a cura di
Marzio A. Romani

COSTRUIRE LA CLASSE DIRIGENTE

LETTERE A UN MAESTRO

prefazione di
MARIO MONTI

con un saggio di
SERGIO ROMANO

Egea

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

a cura di
Marzio A. Romani

COSTRUIRE LA CLASSE DIRIGENTE

LETTERE A UN MAESTRO

prefazione di
MARIO MONTI

con un saggio di
SERGIO ROMANO

Egea

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Copertina: mStudio, Milano
Impaginazione: A.gra, Milano
Stampa:

Copyright © 2007 EGEA S.p.A.
Viale Isonzo, 25 – 20135 Milano
Tel. 02/5836 5751 – Fax 02/5836 5753
www.egeaonline.it
e-mail: egea.edizioni@unibocconi.it

Tutti i diritti riservati. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, legge 22 aprile 1941, n. 633.
Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:
AIDRO – Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'Ingegno
Corso di Porta Romana, 108 – 20122 Milano
segreteria@aidro.org – www.aidro.org

Prima edizione: giugno 2007

ISBN 978-88-238-5074-3

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Indice

Prefazione
di Mario Monti VII

L'amico di ieri, di oggi, di sempre
Girolamo Palazzina e i suoi studenti (1910-1970)
di Marzio A. Romani 1

Lettere 59

I bocconiani nel mondo: come nasce un web
di Sergio Romano 331

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Prefazione

di *Mario Monti*

Non succede frequentemente, soprattutto nell'epoca contemporanea, di poter tracciare nello stesso tempo la storia di un'istituzione per quasi tre quarti di secolo, e quella della vicenda, civile e nazionale, della laboriosa costruzione di una classe dirigente attraverso il racconto della vita di una persona. Proprio questo avviene ora con il libro dedicato all'epistolario (introdotto e commentato con rigore e finezza da Marzio Achille Romani e da Sergio Romano) intercorso fra Girolamo Palazzina, primo e indimenticabile "segretario" dell'ateneo milanese, e i suoi numerosi interlocutori, dal 1907 al 1967.

Per 60 anni Palazzina e la Bocconi confusero le loro esistenze. Palazzina letteralmente viveva per la sua università. Non solo essa era il centro dei suoi interessi professionali, era in effetti anche la sua casa e la sua vera famiglia, gelosamente difesa, sapientemente indirizzata.

Scelto personalmente da Leopoldo Sabbatini e posto, giovanissimo, a gestire la struttura amministrativa dell'altrettanto giovane istituzione sorta grazie alla generosità illuminata dell'imprenditore milanese Ferdinando Bocconi, Palazzina assorbì completamente la visione di Sabbatini e la missione che egli aveva con lungimiranza voluto per la Bocconi: "Noi dobbiamo creare" scriveva in quegli anni Sabbatini "una schiera d'uomini d'élite che appartengano realmente al commercio e siano a un tempo padroni delle scienze economiche, così da portare nella pratica quotidiana degli affari quel senso intimo delle esigenze della vita economica che solo con uno studio largo, scientifico delle dottrine economiche e sociali è possibile acquistare".

Fin dall'inizio Palazzina scelse di interpretare un ruolo assai più cruciale di quello del semplice amministratore. Da un lato, fu l'oculatissimo tessitore di una rete di relazioni con il potere politico, economico e, soprattutto, con le istituzioni pubbliche, senza la quale, in molte circo-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

stanze difficili della storia di quegli anni, sarebbero state a serio rischio l'indipendenza e la stessa sopravvivenza della Bocconi. Dall'altro, mentre il corpo docente subiva cambiamenti e trasformazioni, la struttura dell'università si rimodellava, e nello stesso modo cambiavano le persone preposte al governo dell'università, Palazzina era, nel *backstage*, l'elemento di continuità che, con la sua sagace mediazione, assicurava l'equilibrio del sistema, faceva in modo che il cambiamento andasse sempre nella direzione dell'interesse dell'Ateneo.

Questo importante, delicato, eppure nascosto lavoro è ben rappresentato nella corrispondenza che egli intrattenne per oltre mezzo secolo con docenti, politici, alti burocrati di stato, esponenti della comunità degli affari.

Ma, fin da subito, Palazzina si assunse anche un altro compito che, come attestano le testimonianze di chi lo ha conosciuto e come le lettere qui raccolte confermano, fu altrettanto impegnativo e importante per le sorti e lo sviluppo dell'università. Egli fu, di fatto, il costruttore e il paziente manutentore di quella rete di relazioni fra i laureati bocconiani, così unica e straordinaria, ancora oggi, nel paesaggio delle università italiane, e che tuttora costituisce uno dei grandi punti di forza della Bocconi. Se Sabbatini fu il primo a rendersi conto della grande importanza che, sul modello anglosassone, potevano avere i network fra colleghi di studi in vista della creazione di quella classe dirigente moderna e preparata di cui il paese sentiva in quegli anni l'acuta necessità, fu poi Palazzina a tessere quotidianamente quella rete, con la sua costante presenza come "paterno" punto di riferimento per gli studenti, prima come amico e confidente in seguito come consigliere dopo la laurea e, per alcuni, lungo tutta la vita.

La stessa fondazione dell'Associazione Laureati dell'Università Bocconi (ALUB), di cui ricorre il centenario, avveniva poco dopo quella dell'Università. Fin da subito ebbe in Palazzina l'animatore e lo sprone a porsi l'obiettivo di costituire il raccordo, nella vita professionale e civile, fra i giovani di differenti generazioni e di presidiare il momento delicato del passaggio dagli studi al lavoro. Compito che svolse con grande efficacia, a giudicare dal numero di bocconiani che in breve si trovò ai vertici delle istituzioni economiche del paese. Bocconiani che, fin dai primi decenni del secolo, non restarono chiusi nei confini nazionali, ma velocemente si diffusero in molti paesi del mondo, per scelte di studio o di lavoro.

Dopo gli anni della fondazione e del primo sviluppo della Bocconi, vennero presto quelli dell'affermazione per la nuova università milanese, a cui seguirono quelli più difficili e perturbati: guerre, cambi di regime, tentativi di appropriazione politica, decimazione del corpo docente e studentesco a causa delle leggi razziali, una seconda guerra, la ricostruzione. Poi la ricostruzione e una lunga fase di pace, ma anche di travagliata trasforma-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

zione, che accompagnò il processo di cambiamento dell'intera società e dell'economia del paese, con i noti risvolti politici e culturali.

La lunga storia che le lettere di Palazzina permettono di ricostruire è anche la cronaca di un pezzo del nostro recente passato. È l'invenzione, dal nulla, di una tradizione di modernità e di efficienza, vicina alla cultura dei paesi più avanzati, ma non dimentica delle radici nazionali. È il faticoso processo di costruzione di un tipo di classe dirigente con caratteristiche del tutto nuove per l'Italia, fondata sul merito e sulla selezione piuttosto che sull'appartenenza. Ed è nel contempo la cronaca di come la Bocconi nel corso dei decenni seppe costantemente cambiare e trasformarsi, spesso precedendo l'evoluzione del paese. Dai primi tentativi di internazionalizzazione, ai progetti di riforma degli studi economici, alla rifondazione degli studi di economia aziendale, le lettere qui raccolte delineano anche le tappe di un percorso durato più di un secolo che ha portato fino alle ultime trasformazioni, alla Bocconi di oggi. E ancor oggi nel corpo della Bocconi, benché cresciuto e profondamente trasformato, resta viva la lezione di persone come Girolamo Palazzina, l'eredità della loro dedizione, l'amore per l'istituzione, la capacità di assicurare continuità e, soprattutto, quella di trasmettere ai giovani non solo formazione scientifica o professionale, ma anche un sistema forte di valori e di solidarietà.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'amico di ieri, di oggi, di sempre
Girolamo Palazzina e i suoi studenti (1910-1970)*

di *Marzio A. Romani*

Affinché gli avvenimenti umani con il tempo
non si dissolvano nella dimenticanza
(Erodoto, *Storie*)

Premessa

Lo dovevo proprio, a Palazzina. Erano anni che gli giravo intorno senza riuscire a definire con esattezza i contorni del suo agire: le sue competenze, il suo ruolo, la rete di relazioni sapientemente messa in campo a favore dell'Università Bocconi e via discorrendo.

Avevo cominciato a frequentarlo due decenni or sono quando intrapresi lo studio delle carte Sabbatini, avevo vissuto con lui gli anni della nascita e della maturazione della Bocconi nel primo e nel secondo volume della storia dell'Università; l'avevo seguito nel secondo decennio dell'"era fascista" nella corrispondenza con Giovanni Gentile; gli ero stato a fianco nel primo dopoguerra e nel periodo della ricostruzione e del miracolo economico nel terzo volume della storia dell'istituzione milanese. Ne ritrovavo traccia in tutti i documenti che riuscivo ad aggiungere a quelli già raccolti nell'Archivio storico dell'Università: nella corrispondenza con i Rettori (da Majno a Dell'Amore), con la famiglia del fondatore (Ettore e donna Javotte Bocconi), con i vicepresidenti (Giovanni Gentile, il senatore Venino, Furio Cicogna), con il corpo docente (da Einaudi a Di Fenizio), con le autorità (podestà, sindaci, prefetti ecc.), con giovani laureati e assistenti (da Mattioli a Saraceno, da Baffi a Boldrini, da Brambilla a Gasparini) e l'impressione che tutta questa mole di materiale mi dava era (ed è) che per più di mezzo secolo niente si fosse mosso in Bocconi senza la sua presenza, il suo accordo, la sua approvazione.

Per quanto tentassi di aggirarlo, di tenerlo lontano dal proscenio, egli era

---

* Questa ricerca è stata completata nella pace della Maison Suger, voluta da Fernand Braudel e dalla Maison des Sciences de l'Homme per ospitare studiosi di varie nazioni. Dell'ospitalità che mi è stata generosamente offerta la mia gratitudine va a Maurice Aymard e a Jean-luc Lory.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sempre lì, in prima fila: nei documenti dell'amministrazione, nelle delibere del consiglio di facoltà e del consiglio d'amministrazione, nei verbali delle sedute di laurea, nella corrispondenza con la biblioteca, nei rapporti con le organizzazioni studentesche; praticamente in tutte le foto scattate in Bocconi in occasioni ufficiali (la visita del re, di ministri e sottosegretari, alti gerarchi in periodo fascista, di autorità civili e religiose, uomini di cultura e via discorrendo. Mi sembrava (e mi sembra) insomma, la Bocconi, per più di mezzo secolo, si fosse idealmente incarnata in Palazzina.

Il discorso potrebbe sembrare enfatico; in realtà non lo è (o non vorrebbe esserlo): credo si possa tranquillamente affermare che, sino alla fine degli anni Sessanta del Novecento, Palazzina occupò, assieme a pochi altri personaggi eminenti, il centro del palcoscenico della storia di questa istituzione. Egli fu il perno, il testimone, la memoria, il *trait d'union* ideale del *network* che si andò costituendo fra una città, Milano, un'università, la Bocconi, e migliaia di studenti e laureati, che in lui trovarono un padre, un consigliere capace di ascoltarli, di ammonirli, di aiutarli; un amico fidato del quale confidare nei momenti difficili; un alleato capace di aprire loro la strada verso il mondo del lavoro e di legarli in seguito a una catena di affetti e di solidarietà, capace di unire diverse generazioni e sulla quale si sarebbe costituita e sarebbe maturata l'Associazione dei Laureati dell'Università Bocconi (ALUB), che, proprio in questi giorni, ha felicemente tagliato il traguardo del secolo, e ancor oggi tiene assieme quanti hanno avuto la ventura di frequentare le aule dell'università milanese. Un piccolo gigante sulle cui esili spalle possiamo orgogliosamente ergerci a scrutare gli orizzonti del presente.

Del giovane laureato in giurisprudenza che, nel 1908, Leopoldo Sabbatini aveva assunto a fargli da segretario, l'università Bocconi sarebbe stata moglie e casa... e gli studenti figli. E questi figli, nei sessant'anni trascorsi in quei corridoi e in quelle aule, avrebbe tempestato di consigli, di rimbrotti e di incoraggiamenti al fine di spingerli ad affrontare al meglio il *cursus studiorum* e a inserirsi senza indugi nel fiume della vita. Li avrebbe poi seguiti passo a passo sino alla fine dei loro e dei suoi giorni, realizzando così l'ideale di "università dalla culla alla tomba" che il suo maestro e mentore, Leopoldo Sabbatini, aveva teorizzato.

La penna ineguagliabile di Libero Lenti[1], come preciso meglio in seguito, ha tracciato un profilo molto indovinato di questo straordinario personaggio:

> Tra i nomi che bisognava per forza conoscere quando s'entrava nella Bocconi come "matricole" il primo era di sicuro quello di Girolamo Palazzina. Il primo, e prima ancora del rettore, che in omaggio alla democrazia bocconiana non era "magnifico", nonché di quello degli insegnanti che gli facevano

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

corona... Popolarità più che meritata, come del resto possono testimoniare tutti coloro che in seguito hanno avuto consuetudine di lavoro con Palazzina... Sempre in movimento, sempre scattante, teneva d'occhio tutto e tutti, e questo fino alla fine dei suoi giorni. Nella nuova sede della Bocconi s'era perfino fatta la casa, per stare, come si suol dire, al chiodo in ogni momento. Naturalmente, come tutti coloro che s'immedesimano nel lavoro che debbono fare, era un accentratore. Non voglio dire un dittatore, nemmeno nel senso più bonario che si può dare a questa parola. Con la cortesia otteneva quel che voleva dai professori e dagli studenti.
Quando poi non era possibile adoperare le parole, con un inconfondibile accento padano, diramava ordini, e cioè scriveva senza tregua a professori e studenti con una specie di stenografia fatta di parole smozzicate che ne lasciavano però integro il significato. Negli ultimi tempi, credendo di fare presto, s'era perfino messo in mente di saper scrivere a macchina, sia pure con un dito solo, e poi con due. Ma poi la correzione a mano, con una scrittura angolosa, diritta e imperiosa, finiva con il portargli via più tempo di quanto non ne risparmiasse.

Ed è a questi "messaggi", diramati in tutto il mondo, che quei ragazzi, divenuti uomini, risposero raccontando. Raccontando il loro lavoro, i loro successi, le loro speranze e le loro illusioni, le loro delusioni, i loro fallimenti. Un "mondo finito", per usare una bella espressione di Armando Sapori, che avrebbe rischiato di essere presto sepolto sotto le impalpabili sabbie che il tempo va accumulando sul passato, se la vecchia Clio non avesse assolto al compito che Erodono le affidò due millenni or sono, facendolo rivivere in queste lettere.

— — —

Dedico queste pagine a Giovanni Pavese, la cui taglia è abbastanza differente da quella di Girolamo Palazzina, ma il cui affetto per questa Università non è certamente inferiore a quello del suo minuscolo/grande predecessore.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Alle origini dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi"

L'inizio di questa storia potrebbe farsi risalire al 1886, quando il giovane Leopoldo Sabbatini (era nato a Camerino il 14 luglio 1861), si apprestava a lasciare Pisa, dove si era da poco laureato in giurisprudenza, essendo risultato vincitore di un concorso per un posto di vicesegretario della Camera di commercio di Milano[2].

La città che egli avrebbe eletto come sua seconda patria stava vivendo momenti particolarmente felici. La perdita dell'antico ruolo di capitale, dopo la formazione del Regno d'Italia, non aveva nuociuto alla metropoli lombarda, che aveva compensato la riduzione del suo peso politico sfruttando al meglio la posizione geografica e le peculiari attitudini economiche. In una società nella quale sviluppo economico e passione civile avevano posto il momento economico al centro delle riflessioni e dell'azione, la stessa dialettica delle forze in campo si traduceva in una larga partecipazione dei vari gruppi sociali alla gestione della cosa pubblica e in un interesse generale per la valorizzazione delle capacità professionali dei singoli e per la crescita culturale e civile di un proletariato che, come sostenevano i socialisti riformisti, solo così sarebbe stato in grado di trasformarsi da "plebe arretrata" in soggetto storico cosciente, capace di diventare uno dei protagonisti del progresso della nazione.

I nuovi bisogni della società e i "meravigliosi progetti" della tecnologia si sarebbero tradotti nel fiorire di scuole professionali volute da associazioni filantropiche e dallo stesso sindacato (la Scuola d'incoraggiamento d'arti e mestieri, le scuole del Consolato operaio e quelle più tarde della società "l'Umanitaria" ecc.) e avrebbero trovato infine la loro sintesi nell'Istituto tecnico superiore che, come avvenne per la Bocconi quattro decenni più tardi, affondava le sue radici in una particolare realtà, quella milanese, tradizionalmente dotata di saperi specialistici di ingegneri, geometri, agrimensori ecc., nella quale la riflessione sulle nuove opportunità offerte dalla cultura tecnico-scientifica erano ben presenti e radicate e si riverberavano in tentativi volti a consentire la moltiplicazione di un particolare tipo di capitale umano che sapesse tradurre nella pratica quotidiana della fabbrica e delle officine la riflessione scientifica e tecnologica[3].

Ma se, a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, il Politecnico e le scuole professionali avevano contribuito a formare i quadri tecnici superiori e intermedi, dando così risposta alle richieste di modernizzazione del paese in quello che si presentava come un primo abbozzo di rivoluzione industriale, una prima via italiana allo sviluppo, ancora a fine secolo rimanevano invece insoddisfatte alcune istanze: in particolare quelle relative alla formazione di esperti nella gestione economica e nell'organizzazione aziendale.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Di questa carenza, intorno alla quale si era cominciato a discutere già all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento, erano ben coscienti imprenditori, uomini di cultura e amministratori pubblici milanesi, in testa ai quali stavano, naturalmente, i rappresentanti del collegio dei ragionieri, che nella creazione di un diploma universitario di tipo commerciale intravvedevano la maniera per recuperare uno *status* che, negli ultimi decenni, pareva essersi alquanto appannato rispetto a quello di altre professioni, quali quella medica e quella forense, che si facevano forti di un titolo di studio universitario.

Invero, nonostante il moltiplicarsi delle richieste e il succedersi dei protagonisti, dei progetti e degli interventi su quotidiani locali e nazionali, l'iter costitutivo della nuova scuola di commercio avrebbe segnato il passo fino al momento in cui, a fine anno 1897, Ferdinando Bocconi, per onorare la memoria del figlio Luigi, scomparso in Africa nella tragica giornata che aveva visto lo scontro di Abba Garima e la disfatta di Adua[4], decise di prendere su di sé l'onere dell'impresa. La cospicua somma messa a disposizione dal grande operatore economico milanese, la novità del programma elaborato da Ernesto De Angeli, che prevedeva la creazione di una "sezione commerciale" del Politecnico non dissimile dalla "sezione di elettrotecnica" voluta un decennio prima dall'industriale Carlo Erba, la rilevanza scientifica del gruppo promotore[5] e il conferimento della direzione dell'istituto a Maffeo Pantaleoni sembravano offrire sicura garanzia che il sogno a lungo accarezzato dai "commercianti" e dai "ragiunat" milanesi sarebbe, finalmente, divenuto realtà.

Le cose sarebbero andate in ben altra maniera. Le tensioni e gli scontri derivanti dalla necessità di conciliare il processo di modernizzazione in atto con le esigenze di partecipazione di una crescente parte della società, di contemperare le istanze di libera organizzazione politica, anche da parte di forze che solo parzialmente si riconoscevano nel sistema istituzionale esistente, con le esigenze d'ordine e di regolata convivenza dell'intera società, trovarono il loro drammatico epilogo nei fatti del maggio 1898. I cannoni di Bava Beccaris misero fine all'egemonia dei moderati, aprendo la strada del governo della cosa pubblica ai "partiti popolari".

Mutò anche il *cursus historiae* di alcune istituzioni cittadine, e fra queste quello dell'istituenda sezione politecnica, il cui progetto, sino a quel momento promosso e sostenuto da elementi moderati, con l'avallo della stampa cattolica e nell'indifferenza di quella democratica, sarebbe ben presto divenuto una delle bandiere dei radicali e dei liberal-progressisti: di *homines novi*, ma di provata competenza economica, quali Angelo Salmoiraghi, Carlo Vanzetti, Cesare Mangili, Giovanni Battista Pirelli e Leopoldo Sabbatini, al quale il grande commerciante milanese affidò il compito di realizzare la nuova scuola[6].

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'incontro con Ferdinando Bocconi rappresentò certamente una tappa fondamentale nella vita di Sabbatini: la richiesta di elaborare il progetto per una scuola di economia gli permise di mettere a profitto interessi lungamente coltivati nel campo dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale per adulti. Interessi che l'avevano condotto, già a Pisa, a fondare una società fra gli studenti per le scuole serali, che organizzava corsi per operai e impiegati e, trapiantato a Milano, a collaborare con Antonio Maffi nella gestione delle Scuole popolari per adulti di ambo i sessi, volute nel 1875 dal Consolato delle associazioni operaie, e ad assumerne la direzione, all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, portandole a un successo mai conosciuto.

La sua curiosità intellettuale, la militanza nelle fila della vivace massoneria milanese, in seno alla quale era stato designato quale responsabile per l'istruzione provinciale, il contatto con il ricco e variegato mondo economico ambrosiano, lo indussero a elaborare un audace e innovativo programma che, nel dicembre del 1900, egli sottopose al Bocconi. Nello stesso la scienza economica diveniva disciplina chiave, permeando di sé l'intero ciclo di studi. "Noi dobbiamo creare" egli scriveva "una schiera d'uomini d'élite che appartengano realmente al commercio e siano a un tempo padroni delle scienze economiche così da portare nella pratica quotidiana degli affari quel senso intimo delle esigenze della vita economica che solo con uno studio largo, scientifico delle dottrine economiche e sociali è possibile acquistare... Staccandoci dunque risolutamente dalla tradizione seguita sin qui, noi dobbiamo por mano alla creazione di un istituto di alti studi economici. Tale dev'essere l'Istituto Luigi Bocconi. Sarà il primo in Italia, e forse in Europa che verrà ad affermare l'inizio di una nuova era nell'insegnamento commerciale, portando ai commerci, com'è doveroso, il sussidio di quello stesso elevato grado di coltura che da tempo è stato assicurato all'esercizio di ogni altra professione liberale"[7].

Il prolungamento del corso di studi a quattro anni (rispetto ai tre delle scuole superiori di commercio in quel momento esistenti a Venezia, Genova e Bari), l'enfasi accordata alla teoria economica, il ruolo riconosciuto alle discipline scientifiche nel primo biennio e ai corsi professionalizzanti nel secondo avrebbero fornito agli allievi una solida base teorica e una buona conoscenza dell'azienda e del mondo degli affari e della finanza. Grazie a Leopoldo Sabbatini e a Ferdinando Bocconi la scienza economica, superando i pregiudizi culturali di una parte della classe dirigente italiana, si preparava a divenire, proprio a Milano, disciplina fondamentale nelle università, posta com'era al centro di un nuovo corso di laurea[8].

Ai più, forse, la proposta di Sabbatini dovette sembrare troppo avveniristica, troppo ampia per le esigenze di una nazione che aveva conosciuto solo in parte la rivoluzione industriale... e qualcuno non mancò di notarlo e di sottoporla ad aspre e ingiuste critiche. A più vasto livello, invece, il

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

progetto di colui che sarebbe divenuto il primo rettore della Bocconi trovò amplissimi consensi: presentato e discusso nel 1906 nel corso del VII Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale, tenutosi a Milano in occasione della grande esposizione internazionale, esso avrebbe costituito una sorta di idealtipo al quale, a lungo, avrebbero fatto riferimento le università commerciali in Occidente.

Se le cure della complessa gestione dell'istituzione educativa coinvolgevano profondamente Sabbatini, che da Ferdinando Bocconi era stato posto alla presidenza del "comitato direttivo" dell'ateneo, non meno lo toccava il problema del riconoscimento della laurea bocconiana, posto che, come egli aveva capito quasi subito, il paese non era ancora pronto per un'università che se ne stesse fuori dal branco, affidandosi direttamente al mercato, senza curarsi del valore legale del titolo di studio. Il presidente, che nel suo progetto si era fatto portatore e difensore di questa ipotesi, era troppo addentro agli *arcana* della mentalità nazionale per non prendere coscienza che, nel lungo periodo, l'atipicità della scuola dedicata a Luigi Bocconi avrebbe costituito un serio ostacolo alla sua crescita, se non fosse sopravvenuto il riconoscimento pubblico a far da sigillo al diploma di laurea in scienze economiche e commerciali. Nel periodo 1903-1906, nel corso delle lunghe permanenze nella capitale, dove aveva assunto la segreteria dell'Unione delle camere di commercio, da lui stesso progettata, il suo scarso tempo libero venne quindi in gran parte speso per questo problema, alla cui soluzione non si opponevano tanto ostacoli creati da una burocrazia ministeriale che Sabbatini aveva imparato a conoscere e a trattare, quanto la presenza (e l'ostilità) delle tre scuole superiori di commercio che, con un programma di studi ridotto rispetto a quello della Bocconi – e che puntava soprattutto a una preparazione di tipo professionale piuttosto che scientifico – non erano riuscite a ottenere la promozione a facoltà universitarie. D'altro canto era impensabile che il governo concedesse all'ateneo milanese la sospirata autorizzazione, senza fare lo stesso con le proprie scuole di commercio: il destino dell'università privata non poteva che giocarsi assieme con quello delle "scuole" pubbliche.

Fu così che, nel 1903, si realizzò un primo compromesso tra le istanze milanesi e la necessità di rispettare l'ordinamento esistente: il R.D. 25 novembre 1903 attribuì ai licenziati delle scuole superiori di commercio uno speciale diploma che, pur se non permetteva loro di fregiarsi del titolo di "dottore", era di fatto equiparato a quelli concessi dalle facoltà universitarie. Esso, inoltre, estendeva, sia pure in via implicita, gli stessi privilegi ai laureati dell'Università Commerciale.

Pochi mesi dopo (17 febbraio 1904) Ferdinando Bocconi, a premio "dell'opera disinteressata ed efficace", nominò Sabbatini rettore dell'uni-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

versità, venendo così a coronare uno dei sogni del segretario camerale e facendo sì che, dall'assunzione delle due massime cariche dell'istituzione, egli trovasse l'energia necessaria a completare la sua opera. E i risultati del silenzioso ma efficace lavoro condotto con grande pervicacia nei palazzi romani si sarebbero realizzati nell'arco di un biennio nel pieno riconoscimento del titolo rilasciato dall'università milanese.

Ma lasciamo la parola a chi, cinquant'anni più tardi, rievocò con commossa nostalgia l'annuncio di un evento tanto atteso: "Verso la fine del mese di giugno 1906, mentre stavamo svolgendo le ultime lezioni [...], una convocazione urgente riuniva nel tardo pomeriggio nella sala consiglio della vecchia sede di piazza Statuto gli allievi del quarto corso [...]. Li attendeva il dott. Sabbatini che, severo in volto e con voce ancor più lenta e solenne di quella che gli era abituale, li accolse con queste parole: 'Signori! Ho il piacere di salutare in loro i primi dottori in scienze economiche e commerciali' "[9]. La semplice cerimonia di quel lontano giugno 1906 avrebbe, di fatto, segnato una data importante nella storia dell'università italiana: la nascita della facoltà di economia e commercio, della quale i laureati bocconiani del luglio successivo sarebbero stati i primi dottori.

Gli anni seguenti furono caratterizzati dal susseguirsi di iniziative volte a radicare sempre più la Bocconi nel tessuto economico e sociale milanese attraverso la chiamata di docenti di grande prestigio, quali Ulisse Gobbi, Angelo Sraffa, Gaetano Mosca, Luigi Einaudi, Alfredo Ascoli, Giuseppe Benini e l'aggregazione dell'istituzione a progetti di grande respiro.

Fra questi ultimi è da ricordare il tentativo di realizzare, assieme alla Società Umanitaria e a varie altre istituzioni milanesi, un "museo sociale", fornito di "una ricca biblioteca d'ordine morale e sociale, e di un ufficio che, con norme prestabilite potesse compiere speciali inchieste per determinati problemi di interesse generale"[10].

L'operazione sin dall'inizio si presentò problematica, a causa delle diverse posizioni assunte dai promotori dell'iniziativa: l'idea di Sabbatini era quella di dar vita a un istituto di alti studi economici; le altre istituzione vedevano, invece, nel museo sociale "un centro di vivace propaganda, di conferenze di educazione popolare".

Come avrebbe ricordato quindici anni dopo Arturo Osimo, ripercorrendo la storia del mancato accordo: "Furono elaborati due progetti di statuto per la creazione di un Consorzio, dal quale avrebbe dovuto dipendere il Museo: uno dall'Università Commerciale, l'altro dalle Associazioni Popolari. Il primo proponeva un istituto denominato 'Osservatorio Sociale', con sede presso l'Università Commerciale, con il contributo del comune, della Cassa di Risparmio, della Camera di Commercio, dell'Università Commerciale e dell'Umanitaria e collo scopo principale di raccogliere e mettere a disposizione degli studiosi e del pubblico in genere opere di

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

scienze economiche e documenti dell'economia sociale, nelle più diverse manifestazioni. Il secondo proponeva che l'istituto, denominato Museo Sociale, dovesse sorgere e funzionare con il contributo oltre che del Comune, della Camera di Commercio, dell'Università Commerciale, della Società Umanitaria, anche con quello della Società degli economisti e giuristi, della Camera del lavoro, della Lega Nazionale delle Cooperative, della Federazione nazionale delle Mutue, dell'Università Popolare, del Consorzio delle Biblioteche Popolari, dell'Associazione degli Industriali per la prevenzione degli Infortuni, della Società italiana d'igiene [...] su un modesto laboratorio di studi sociali, aperto a tutti, sollecito di tutti, degli studiosi, come degli uomini d'affari, come di chi si dedica alle opere sociali; di questi soprattutto operai, dirigenti di organizzazioni, di cooperative, di associazioni di mutualità, bisognosi di cultura, bisognosi di trarre dai fatti, dall'esperienza altrui, dalla conoscenza della complessità dei fenomeni guida e stimolo. I punti di dissenso dei due progetti non si poterono conciliare nelle adunanze seguenti, di modo che furono interrotte le pratiche per la costituzione del consorzio".

Ma se l'obiettivo di fare dell'Università Commerciale uno dei poli della ricerca economica italiana era, per il momento, mancato (esso sarebbe divenuto uno dei cavalli di battaglia della generazione seguente), non venne, invece, mancato quello di realizzare pienamente il rapporto tra scuola e vita che Sabbatini andava da tempo teorizzando, nella coscienza che ogni giovane laureato, aiutato all'inizio della sua carriera ad assicurarsi un'attività adeguata alle sue conoscenze e alle sue aspettative e a raggiungere in seguito posizioni di prestigio, non avrebbe dimenticato l'*Alma Mater* e ne sarebbe divenuto ambasciatore e amico prezioso[11]: "Egli sentiva che il Presidente doveva rappresentare l'anello di congiunzione fra la scuola e la vita, fra scienza ed economia nazionale; che il destino di ciascun giovane uscito dalle mura e dai banchi della scuola non gli era indifferente, ma ciascuno doveva – occorrendo con il suo concorso e con il sussidio della conoscenza specifica che egli ne aveva – essere collocato al suo giusto posto e non soltanto nell'interesse di lui ma anche per la formazione di quell'esercito destinato a combattere la battaglia dell'economia nazionale in tutte le piazze d'Italia e del mondo"[12].

Da qui l'insistente richiesta ad amici e a conoscenti, a membri del consiglio d'amministrazione dell'università, della Camera di commercio milanese e delle commissioni di laurea, a imprenditori e a banchieri, a docenti e a ex allievi di agevolare i neolaureati della Bocconi favorendone l'inserimento nel mondo produttivo; da qui ancora, su sua ispirazione, la costituzione, nel 1906, a opera dei primi studenti che superarono l'ambito traguardo della laurea, dell'Associazione dei Laureati dell'Università Bocconi (ALUB), con lo scopo di "mantenere vivi fra i propri soci rapporti di ami-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

chevole solidarietà, diretta al reciproco appoggio e alla tutela degli interessi comuni", promuovendo fecondi contatti fra gli stessi, oltre a pubblicare un "Bollettino" attraverso il quale far conoscere al mondo imprenditoriale milanese e nazionale i nomi di nuovi e vecchi laureati, presentandone il profilo professionale e indicandone il *cursus honorum*[13]. Con il "Bollettino" si sarebbero raggiunti due obiettivi: quello di offrire al mondo del lavoro sintetici *curricula* dei diplomati dell'università milanese e quello di tracciare i confini convenzionali di una professione inedita (ma che ben presto, proprio attraverso l'impegno della Bocconi, avrebbe trovato una sua collocazione nel mondo economico), quella dei dottori commercialisti.

Un nuovo protagonista: Girolamo Palazzina

Con il 1907 Sabbatini, che con sempre maggior fatica riusciva a conciliare gli impegni milanesi con quelli romani, decise di abbandonare la segreteria dell'ente camerale per impegnarsi a tempo pieno nella gestione dell'Unione delle camere di commercio, di cui era stato l'ideatore, e di assumere in Bocconi una persona che, in sua assenza, fosse in grado di sostituirlo negli impegni connessi alla normale amministrazione dell'università, oltre a tenerlo quotidianamente informato di ogni problema che potesse sorgere all'interno dell'istituzione e di ogni questione che richiedesse il suo pronto intervento.

La scelta cadde su Girolamo Palazzina, un giovane laureato in giurisprudenza, vicesegretario della Camera di commercio di Brescia, che era stato caldamente appoggiato da Filippo Carli[14]. Si trattò di una scelta che avrebbe segnato profondamente il destino dell'Università Commerciale nel mezzo secolo seguente.

Palazzina era un omarino alto come un soldo di cacio (1,55 ½ si attestava con una certa civetteria nella "Dichiarazione di riforma" che lo riconosceva inabile al servizio militare per "grave debolezza di costituzione"[15]), con due occhietti vivacissimi, in continuo movimento e in perenne agitazione, con la vitalità e l'energia che spesso connota le persone di piccola statura. Era scapolo, e scapolo sarebbe rimasto; viveva con l'amatissima madre e di fatto avrebbe dedicato la sua vita al servizio dell'università, facendosi consigliere e mentore, padre e tutore di generazioni di studenti, condividendone le gioie e le pene, aiutandoli in ogni frangente, riprendendoli per le loro marachelle, spronandoli nei loro studi, spendendosi in ogni direzione per collocarli al meglio dopo la laurea e tenendosi in contatto con molti di loro per tutta la vita.

Dalla penna di Armando Sapori emerge un'immagine molto convincente di colui che per più di mezzo secolo avrebbe guidato non solo la

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

segreteria, ma l'intera università, affiancando i rettori che succedettero al primo (Majno, Bonfante, Sraffa, Bolchini, Gobbi, Del Vecchio, Greco, Demaria, Sapori e Dell'Amore) e divenendo il punto di riferimento di quanti, dopo la morte di Luigi Majno, assunsero ruoli di alta responsabilità nell'amministrazione dell'ateneo, come Calogero Tumminelli, Pier Gaetano Venino, Furio Cicogna e Giovanni Gentile, per il quale Palazzina nutrì grande ammirazione e a cui dedicò la stessa devozione quasi filiale che aveva dianzi dimostrato a Leopoldo Sabbatini.

Di lui il grande storico senese scrisse: "Il primo che vidi alla Bocconi fu il segretario, il dottor Palazzina, un'istituzione più che un uomo, che migliaia di studenti ricordano e ricorderanno per tutta la vita e forse lo tramanderanno ai figlioli. Piccolo e proporzionato, non sta fermo un istante e tiene in movimento tutto il personale. Lavora per dieci perché è del tipo degli accentratori, per scrupolo e non per gelosia, e si lamenta per venti del gran daffare; ma a tutto quel tramenìo ci ha un gusto tale che a stare un giorno a letto con il raffreddore ci farebbe una malattia sul serio, e a levarlo dall'università sarebbe finito in ventiquattr'ore. Il giorno, Dio voglia lontano, che morirà, l'università cambierà aspetto: perché è di quelli che confonde la propria vita con quella delle cose, e, una volta scomparsi, le cose sopravvivono ma non le riconosci più. Sa a memoria i nomi degli scolari e ricorda il libretto di tutti; e risale ai genitori e si estende ai parenti in quanto la Bocconi è così amata e stimata che uno che ci ha studiato ci manda il suo ragazzo, e il nipote e il cugino. Con i professori è quello che si dice un dittatore, lui così antifascista; ma un dittatore con i guanti, che ti costringe a far quel che vuole a furia di cortesie [...]. Cartoline, lettere, telegrammi [...] a stampare il suo carteggio si farebbe una biblioteca"[16].

I pochi copialettere superstiti e le risposte – in parte conservate – alle centinaia e centinaia di cartoline, lettere, telegrammi, relazioni, promemoria, dispacci di ogni tipo da lui indirizzati ad autorità, amministratori, rettori, docenti, laureati, studenti testimoniano ancor oggi il "tramenìo" che connotò l'attività di quel piccolo uomo che contribuì non poco a rendere grande la Bocconi e danno conto della rete di vincoli, di affetti, di relazioni amicali, di solidarietà e di colleganze attraverso le quali egli seppe idealmente legare molti di coloro che ebbero la ventura di frequentare l'Università Commerciale sino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso.

L'abitudine a tenere tale fitta rete di contatti epistolari gli fu probabilmente trasmessa dallo stesso Sabbatini (anch'egli grande coltivatore di rapporti epistolari), che lo incitava a scrivergli anche più volte al giorno per informarlo minutamente di tutto quanto accadeva in piazza Statuto. Si trattava di lunghe lettere (o anche di semplici biglietti) alle quali il presidente rispondeva regolarmente, ritornando al suo corrispondente gli originali, opportunamente chiosati a margine, con la sua scrittura tormentata

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

e contorta. Ciò faceva, credo, non solo e non tanto, come qualcuno sostenne, per risparmiare carta, quanto probabilmente per risparmiare tempo. E il metodo dovette essere giudicato talmente efficace (oltretutto consentiva di evitare l'uso del copialettere) che il "direttore della segreteria" lo estese a tutti i suoi corrispondenti abituali e *in primis* a Giovanni Gentile che, dal 1930 al 1944, di fatto resse i destini dell'università[17].

L'improvviso decesso di Leopoldo Sabbatini (6 giugno 1914) e l'altrettanto traumatica scomparsa di Luigi Majno, suo successore (9 gennaio 1915), seguiti da un conflitto che con l'andare del tempo si sarebbe rivelato durissimo e molto più lungo del previsto, concorsero a bloccare per un quinquennio ogni istanza di rinnovamento dell'università. D'altro canto, al momento c'era ben altro da pensare: una parte cospicua degli uomini validi – e fra questi numerosi studenti e laureati – era stata chiamata alle armi[18] e alla Bocconi stessa era stato richiesto di partecipare alla mobilitazione generale gestendo l'"Ufficio per fornire notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare" e coordinando gli sforzi del "Comitato lombardo dell'unione generale degli insegnanti per la guerra nazionale" (presieduto da Pietro Bonfante, da poco subentrato a Majno), a cui era stato affidato il compito di tenere alto il morale del "fronte interno" con la pubblicazione di libri, opuscoli, fogli volanti e cartoline – oltre a organizzare conferenze, rappresentazioni e manifestazioni – volti a esaltare l'ansia delle "terre irredente" di essere riunite alla madrepatria, l'eroismo e la generosità del soldato italiano, la barbarie dell'austriaco oppressore, l'inevitabile vittoria finale ecc.[19].

Anche Palazzina diede un suo personale contributo alla lotta incrementando i rapporti epistolari con gli studenti in armi, informandoli di ogni facilitazione concessa dal ministero della Pubblica istruzione, inviando loro libri e dispense; oltre a interessarsi delle loro condizioni fisiche, del loro stato d'animo, delle loro vicissitudini e via discorrendo.

Cessato, con la morte del primo presidente e rettore, ogni rapporto di stretta subordinazione con le autorità accademiche, egli diventava, di fatto, la chiave di volta di tutto il sistema bocconiano, grazie appunto alle sue capacità di mediare fra le forze in campo, grazie a una dirittura morale che non ammetteva compromessi e grazie a uno spirito di abnegazione che lo spingevano a dedicare tutti i suoi sforzi al bene dell'istituzione e di chi ne faceva parte.

Non è dunque un caso se, proprio a partire dal 1916, complici le esigenze di tanti studenti al fronte – ma complice, credo, anche la nuova leadership che tutti gli riconoscevano – il suo archivio andò arricchendosi di nuovi fascicoli che raccolgono le risposte ai suoi richiami, alle sue sollecitazioni, ai suoi voti e alle sue proposte. Si tratta di lettere il cui tono spesso trascende i meri rapporti burocratici quasi a sottolineare l'i-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

deale legame affettivo che il neocavaliere[20] riusciva a creare con i suoi interlocutori e i suoi studenti. Per non fare che pochi esempi, *Carlo Bini*, comandante la 10ª compagnia dell'86° fanteria, gli raccontava le lunghe giornate autunnali trascorse in val Posina a costruire fortificazioni, in attesa che l'inverno gli concedesse un po' di tempo per gli studi (lettera del 10 ottobre 1916). Bini, che avrebbe conseguito la sospirata laurea nel 1917, non sarebbe sopravvissuto alla "Grande guerra" e la stessa sorte sarebbe toccata a *Tullio Lowy*, instancabile autista di una "automitragliatrice" che "trova il suo vero impiego giorno e notte, e di continuo siamo allo sbaraglio. Incursioni, scontri con pattuglie, sorprese, distruzione di ponti furono lo nostro compito e ancora lo sono" (lettera del 1° giugno 1916); a *Carlo Abbate*, ad *Angelo Ferrari*, ad *Antonio Mighetti*, che perirono nel primo anno del conflitto, o ad *Antonio Camasio*, *Gino Foà*, *Livio Palazzi*, *Jago Sorgoni* e *Domenico Altomonte* caduti negli anni successivi e ricordati con lauree *ad honorem* (le sole – va detto con orgoglio – concesse dall'Università Bocconi), che risposero, talora con baldanza giovanile talora con una tristezza quasi presaga dell'agguato che il destino stava loro per tendere, alle lettere piene di affettuosa preoccupazione che Palazzina gli indirizzava. Per non dire dei tanti (*Riccardo Bauer*, *Antonio Pastore*, *Silvio Soldini*, *Raffaele De Marco*, *Alfredo Rainis*, *Alfonsino Colasurdo*, *Antonio Baretta*, *Attilio Gaudio*, *Antonio Pastore*) che tornarono a casa, ma che lasciarono in trincea i migliori anni della loro giovinezza.

E accanto alle lettere di tante giovani vite bruciate o segnate dalla guerra, altre lettere di neolaureati, avanguardie di una nuova élite di emigranti che il lavoro aveva condotto lontano dal conflitto e dall'Europa, come quelle di *Elmo De Paoli* da Forlimpopoli, inviato da una ditta italiana a New York con il compito di gestire "una colossale amministrazione di centinaia di milioni, di tutta la corrispondenza di banca e dei trasporti con i nostri piroscafi" e finito per diventare cittadino americano, pur continuando a guardare con affetto misto a rabbia alle "curiose" vicende del suo paese[21], intorno alle quali avrebbe intrattenuto il direttore della segreteria nel mezzo secolo successivo, e lo stesso avrebbe fatto *Edmondo Criscuoli* da Cerignola, che dopo aver rinunciato a un buon impiego presso l'Unione della camere di commercio italiane per tentare la fortuna in Brasile (lettera del 4 settembre 1910), sarebbe stato costretto, per tirare a campare, a muoversi tra l'Italia e il Sud America svolgendo lavori, a suo dire, ben lontani dalle sue capacità e dalle sue ambizioni (lettera del 16 aprile 1916).

La fine della guerra non portò i vantaggi che tutti auspicavano: la ripresa delle tensioni sociali, la disillusione per la "vittoria mutila", l'incapacità dei governi liberali di gestire correttamente la transizione verso un'economia di pace, le sirene della rivoluzione bolscevica e del nascente fascismo pre-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

cipitarono il paese nell'anarchia, aprendo le porte ai movimenti sovversivi e spianando la strada alle ambizioni mussoliniane.

Dei complessi e contraddittori anni che seguirono la conclusione del primo conflitto mondiale e dei contrastanti sentimenti che gli stessi suscitarono nel paese ampie tracce emergono nella corrispondenza che presentiamo: si va dall'eccitazione di *Alfredo Rainis* da Pola "travolto dall'entusiasmo e dalla commozione mentre i miei occhi velati non percepiscono il vero e mille dolci visioni mi offuscano il pensiero", che si preparava a "raggiungere l'anima mia, che vive nelle nostre terre belle redente" (lettera del 6 novembre 1918); al dolore dei genitori di *Domenico Altomonte*, un dolore "incancellabile" pur se "in parte lenito dal pensiero che il suo sacrificio non è stato vano per la nostra Italia" (lettera del 2 febbraio 1919); alla disillusione di *Antonio*, fratello di *Alberto Camasio*, (laurea 1908), che: "Dopo i tristi anni passati in cui la suprema viltà dei governanti tutto ha tentato per abbassare la grandezza della nostra vittoria" vedeva ora "i disertori salire le scale del parlamento" (lettera del 7 luglio 1921); all'esaltazione di *Sergio Hannapel*, legionario fiumano, secondo il quale la "Fedele che attende imperterrita e fiduciosa l'avverarsi del suo desiderio", pronta a scagliarsi contro "coloro che vorrebbero renderla schiava" (lettera del 5 agosto 1919); al realismo di *Giuseppe Garrani* (anche lui presente a Fiume?) che invece deplorava l'enfasi posta dai *mass media* sull'impresa "dando agli ultimi avvenimenti fiumani una tinta prettamente ed esclusivamente *nazionale*", poiché "intorno alla lotta nazionalistica fiumana ci sono vecchi e rancidi municipalismi" (lettera del 24 marzo 1922); alle dure osservazioni di *Carlo Torraca* sulle tensioni che si andavano accumulando "in un ambiente saturo di elettricità vicini come siamo a quella regione che vile in guerra è nefandamente assassina in pace", dove "l'odio seminato a piene mani minaccia di divampare in una lotta senza quartiere" (lettera del 25 luglio 1921). E gli esempi potrebbero continuare.

Tra due guerre

Alla fine della grande guerra. Il bilancio stilato da Palazzina a proposito del "contributo di forza, di sangue e di valore dell'Università nella guerra contro l'Austria" registrava che, su 708 bocconiani chiamati alle armi, 54 erano morti in combattimento, 107 erano stati i feriti, 43 i prigionieri e 94 i decorati al valore. Nel computo, che oggi appare sconcertante, ma che all'epoca rispondeva all'enfasi posta sul contributo del soldato italiano alla vittoria finale, la Bocconi, con una percentuale di caduti pari al 7,6 per cento, risultava avere pagato alla morte un tributo ben più oneroso

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

di quello offerto dalla media degli atenei italiani (5,8 per cento). Del pari alto era stato il tasso di eroismo dei suoi studenti che, con il 13,2 per cento dei decorati, appariva di ben sei volte superiore al "valore medio" (1,99 per cento) degli universitari che combatterono la Grande guerra[22].

Il ritorno della pace avrebbe portato aria nuova nell'ateneo, grazie all'attivismo del nuovo rettore, Angelo Sraffa, da poco subentrato a Pietro Bonfante, chiamato a insegnare storia del diritto alla Sapienza. Sraffa, resosi conto che i problemi messi da parte in periodo bellico stavano emergendo in maniera drammatica, decise di anticipare scelte che la pace avrebbe reso improcrastinabili, elaborando l'ipotesi di un completo rinnovamento del corso di laurea che prevedeva un primo biennio comune e un secondo biennio diviso in tre sezioni: la prima destinata ad aprire la strada alla "direzione delle aziende commerciali e delle banche, la seconda delle aziende più tecniche e delle industrie, la terza alle amministrazioni economiche dello Stato, nonché alla carriera diplomatica e consolare"[23].

La proposta del rettore ebbe il merito di aprire un serrato dibattito al quale presero parte anche i rappresentanti dell'associazione fra i laureati che, sulla base di un'inchiesta volta a individuare i principali elementi di debolezza dell'ateneo, evidenziarono l'eccessiva enfasi posta sugli insegnamenti linguistici, la mancanza di corsi propedeutici alle discipline tecniche e "l'inadeguatezza delle discipline contabili a rispondere alle richieste del mondo economico milanese e nazionale", dovuta anche alla presenza di docenti non all'altezza dei loro compiti. Da qui la richiesta, "indispensabile e urgente per l'interesse degli allievi e il buon nome dell'Università, [di] un riordinamento completo [...] degli stessi, fatto con criteri severi, senza preoccupazione alcuna per le persone che eventualmente ne venissero colpite".

L'incarico di predisporre un nuovo progetto didattico venne affidato a una commissione presieduta da Lodovico Mortara. Le proposte dell'eminente giurista indussero il consiglio a rivedere l'organico dei docenti; a ridurre il numero delle lingue insegnate da tre a due; ad abolire l'insegnamento di storia e critica dei principali istituti economici, sostituendolo con una serie di seminari sui problemi dell'economia contemporanea condotti da Luigi Einaudi e con un corso di scienza della politica, assegnato a Gaetano Mosca; ad affidare a Gino Zappa, un giovane insegnante di ragioneria portato da Genova da Attilio Cabiati, l'incarico di aggiornare indirizzi e programmi delle discipline aziendali. Abbandonata fu invece l'ipotesi di suddividere il secondo biennio in differenti indirizzi, alla quale fu preferita l'idea di realizzare alcuni istituti di ricerca, a cui demandare il compito di integrare gli insegnamenti istituzionali con una molteplicità di corsi brevi e di seminari specialistici.

Il primo istituto voluto da Sraffa fu quello di economia e scienze sociali:

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

nato sulla base di un progetto elaborato nel 1914 da Francesco Coletti e sponsorizzato da alcuni imprenditori lombardi, l'Istituto di economia, diretto da Luigi Einaudi, a cui furono affiancati in qualità di assistenti Raffaele Mattioli e Paolo Vita Finzi, sarebbe divenuto uno dei centri della riflessione economica milanese del primo dopoguerra.

Il successo arriso all'iniziativa indusse Gino Zappa a proporre la creazione di un "Laboratorio d'economia privata". Tra le finalità di quello che sarebbe in seguito divenuto l'Istituto di ricerche tecnico-commerciali e di ragioneria, quella di far sì che: "I corsi di tecnica, di ragioneria, di organizzazione amministrativa, tenuti dai collaboratori dell'Istituto stesso nell'Università, sorpassati i limitati schemi delle consuete descrizioni e delle frequenti esposizioni dogmatiche a uso delle persone incolte, seguissero la via fruttuosa che già in altre scienze si percorre da tempo", concorrendo così "ad attenuare, nel campo degli studi di tecnica, ragioneria o di organizzazione economica, lo stridore ancora troppo frequente tra costruzioni dottrinali e fatti concreti". Nel linguaggio complesso e un po' retorico di Zappa, il compito di quelli che già allora si consideravano i sacerdoti di una nuova scienza (la "compagnia zappatori", come li chiamavano scherzosamente gli studenti[24]), "doveva essere quello di abbandonare le aride dottrine che nella sicurezza del dettato occultano una profonda ignoranza delle cose [...] per l'osservazione diretta sempre più estesa, per l'analisi acuta della vita economica delle aziende, per le sintesi sempre più alte, per le ipotesi e per le deduzioni saggiate con la pietra di paragone del confronto con l'esperienza"[25].

Sempre all'inizio degli anni Venti del Novecento, l'amicizia tra Angelo Sraffa ed Enrico Consolo, dirigente la sede londinese della Banca Commerciale Italiana, avrebbe consentito alla Bocconi un accordo con la fondazione voluta da Arturo Serena, un emigrante italiano che aveva fatto fortuna in Inghilterra, che prevedeva l'utilizzo della rendita maturata su un patrimonio di 500.000 lire, vincolate al 5 per cento, per l'organizzazione di cicli di lezioni e volti a illustrare ai milanesi l'economia, la civiltà e la cultura anglosassoni e a consentire altresì ad alcuni studenti bocconiani di perfezionare il loro inglese e di completare i loro studi presso alcune università anglosassoni. Il contributo della Serena Foundation – e gli accordi stipulati qualche anno dopo con la *George Westinghouse Lectureship in Italy* – permisero la periodica organizzazione di seminari su temi di letteratura, di storia e di economia, ai quali intervennero numerosi docenti e uomini di cultura italiani, inglesi e americani, fra i quali il poeta Ezra Pound che, proprio in Bocconi, presentò alcune sue curiose – e forse non del tutto apprezzate – riflessioni su temi di storia del pensiero economico.

Si trattava di aperture importanti, che offrirono a una piccola élite di studenti la possibilità di farsi le ossa nel mondo anglosassone[26] e contri-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

buirono nel contempo a far circolare in Europa e in America l'immagine di un'università "diversa"; un'università che, nel soffocante clima imposto dal fascismo, manteneva aperti i canali del sapere e teneva vive le relazioni internazionali con il mondo anglosassone, sfidando la diffidenza e l'ostilità del regime.

In quello stesso periodo, nelle condizioni di profonda incertezza generate dalla riforma Gentile, la relativa autonomia goduta dalla Bocconi indusse Sraffa ad accelerare il processo di crescita dell'università attraverso un profondo rinnovamento del corpo docente. Con la chiamata di Giorgio Mortara, in particolare, le discipline economico-quantitative andarono rivestendo un ruolo ancora più importante che in passato, grazie al prestigio dell'economista mantovano, alla sua instancabile attività di ricercatore e all'opera di proselitismo, che concorse a legare alla Bocconi giovani di grande talento quali Libero Lenti, Valentino Dominedò, Ferdinando Di Fenizio, Paolo Baffi, Alberto Campolongo, Armando Frumento, Guglielmo Tagliacarne e Francesco Brambilla, ai quali venne affidato il compito di colmare i vuoti lasciati dai professori torinesi costretti dai fascisti ad abbandonare l'incarico bocconiano. Sotto la direzione di Mortara l'Istituto di economia sarebbe divenuto, di fatto, sede della redazione del *Giornale degli Economisti* e polo della ricerca e della didattica, oltre che centro di documentazione per istituzioni pubbliche e private.

Il disegno riformatore fu completato, all'inizio degli anni Trenta, grazie alla decisione di Javotte Bocconi di tenere viva la memoria del marito, da poco scomparso, con un cospicuo lascito destinato a finanziare un ente per lo sviluppo dell'alta cultura economica, volto a consolidare "la tradizionale supremazia dell'Università Bocconi sulle altre Scuole superiori di commercio, oltre a favorire con un altro esempio fecondo il progresso degli studi economici nazionali" operando a vantaggio di "quella piccola minoranza di studenti, nella quale per legge naturale ogni istituto soltanto può attuare le sue più alte finalità creatrici di aristocrazie intellettuali"[27].

A dirigere l'Istituto di economia "Ettore Bocconi", inaugurato l'11 dicembre 1933, fu chiamato Gustavo Del Vecchio. A lui vennero affiancati Valentino Dominedò e Luigi Federici. Giorgio Mortara, coadiuvato da Ferdinando Di Fenizio, conservò invece la direzione del vecchio Istituto di economia, che fu trasformato in Istituto di statistica.

La struttura per istituti sarebbe ben presto andata estendendosi all'intero ateneo: oltre a quelli di economia aziendale, di statistica e di economia politica, il consiglio realizzò l'Istituto di geografia economica nel 1930, l'Istituto di diritto commerciale comparato nel 1934 e quello di storia economica nel 1937. L'Istituto di politica economica e finanziaria fu invece creato nel 1935, "per far fronte alle maggiori esigenze degli studi di economia applicata, posta innanzi alle profonde mutazioni avutesi negli

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

ultimi tempi nell'organizzazione italiana e mondiale"[28]. Alla direzione dello stesso fu chiamato Giovanni Demaria, proprio in quei mesi trasferito dalla cattedra di statistica economica a quella di politica economica.

La divisione dell'università in istituti scientifici e la riorganizzazione degli insegnamenti avrebbero dato all'ateneo un assetto destinato a permanere immutato per oltre un ventennio.

La Bocconi e il regime. Libero Lenti, che nell'università visse da studente dal 1924 al 1927, e che in seguito continuò a frequentarla quale assistente di Mortara prima e docente di statistica economica in seguito, ci ha lasciato un gustosissimo ricordo della Bocconi e dell'onnipresente direttore della segreteria: "Tra in nomi che bisognava per forza riconoscere quando s'entrava nella Bocconi come 'matricole', il primo era di sicuro quello di Gerolamo Palazzina. Il primo, e prima ancora del nome del rettore, che in omaggio alla democrazia bocconiana non era 'magnifico', nonché di quello degl'insegnanti che gli facevano corona. Il primo, se non altro, perché il suo nome compariva sui 'papiri' che le matricole dovevano pagare come pedaggio nel momento in cui varcavano la porta dell'Università sorvegliata da Cavazza, un bonario bolognese che faceva di tutto: dall'annuncio delle lezioni alla raccolta delle firme sui libretti. Il nome di Palazzina sui papiri era dunque il segno più vistoso della popolarità di cui godeva fra gli studenti. Popolarità ben meritata, come del resto possono testimoniare tutti coloro che in seguito hanno avuto consuetudine di lavoro con Palazzina [...]. Sempre in movimento, sempre scattante, teneva d'occhio tutto e tutti, e questo sino alla fine dei suoi giorni. Nella nuova sede della Bocconi s'era perfino fatta la casa per stare, come si suol dire, a chiodo in ogni momento. Naturalmente, come tutti coloro che s'immedesimano nel lavoro che debbono fare, era un accentratore. Non voglio dire un dittatore, nemmeno nel senso più bonario che si può dare a questa parola. Con la cortesia otteneva quel che voleva dai professori e dagli studenti. Quando poi non era possibile adoperare le parole, con un inconfondibile accento padano, diramava ordini, e cioè scriveva senza tregua a professori e a studenti con una specie di stenografia fatta di parole smozzicate che ne lasciavano però integro il significato. Negli ultimi tempi, credendo di poter fare presto, s'era perfino messo in mente di saper scrivere a macchina, sia pure con un dito solo, e poi con due. Ma poi le correzioni a mano, con una scrittura angolosa, diritta e imperiosa, finivano con il portargli via più tempo di quanto non ne risparmiasse.

Non s'era mai iscritto al partito neanche negli anni in cui sembrava obbligatorio per iniziare qualsiasi carriera. Da tempo l'aveva iniziata e sapeva che alla Bocconi doveva rimanere, come difatti rimase, fino all'ultimo. E poi, allora come oggi l'Università era 'libera', cioè in parte, sia pure

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

in parte, svincolata da tutti gli oneri che pesavano sugli enti pubblici. Questo spiega anche la conduzione 'artigianale' della Bocconi e quindi la necessità d'un artigiano come Palazzina, che guidasse facendo di tutto un po'. Il problema era di far bene tutto, anche se un po' di tutto.

Il fatto di non essere iscritto al partito esentava Palazzina dall'obbligo di indossare la camicia nera nelle cerimonie ufficiali, obbligo che alcuni professori superavano mettendo sulla camicia bianca una pettorina nera che in un batter d'occhio, finita la cerimonia, potevano togliere. Palazzina invece superava l'ostacolo indossando una finanziera che gli andava sempre a pennello nonostante il passare degli anni [...]. Il non essere iscritto al partito doveva naturalmente suscitare qualche sospetto sulle sue idee politiche, anche se Palazzina aveva cura di confidarsi con amici sicuri. Per sorvegliarlo gli misero vicino Luigi [in realtà Andrea, *N.d.A.*] Ippolito, un laureato della Bocconi. Per fortuna sua e della Bocconi, Ippolito fu nominato federale di Lucca. Sulla spiaggia di Viareggio trovò l'anima gemella in una nipote di Matarazzo con la quale convolò a giuste nozze. Successivamente federale di Roma e di Milano capì l'aria che tirava e volontario in Libia finì prigioniero in Tunisia. Matarazzo, dal Brasile, paese alleato, se lo fece consegnare dagli alleati come preda di guerra. E Palazzina, anche se i tempi lasciavano prevedere altri pericoli del genere, tirò un sospiro di sollievo"[29].

La vicenda in questione[30] non era che l'ultimo e in fondo marginale episodio di un lungo contenzioso apertosi nel 1921 fra l'università e il regime con l'attacco condotto da alcuni studenti fascisti al rettore[31]; continuato nel 1925 contro Luigi Einaudi, Attilio Cabiati, Vincenzo Porri e Giuseppe Prato che, accusati di antifascismo furono costretti a lasciare la Bocconi (peraltro già preceduti da Nino Levi e Carlo Rosselli); nel 1926 con le dimissioni di Angelo Sraffa[32]; nel 1938 con l'espulsione di Gustavo Del Vecchio, Giorgio Mortara e di tanti studenti ebrei[33], colpiti dalle leggi razziali e conclusosi nel febbraio del 1945 con un'incursione di militari e poliziotti repubblicani che, dopo avere invano tentato di intercettare e mettere sotto chiave un piccolo gruppo di partigiani, guidati da Sandro Pertini, che avevano issato la bandiera rossa sul tetto dell'università, "scoperta la cucina della mensa [...], si buttarono sulle scorte alimentari, facendo man bassa di quanto potevano riportare"[34].

A onor del vero si deve ammettere che, almeno sino alla fine degli anni Trenta – e pur essendo fatto oggetto degli episodi di intolleranza or ora accennati – l'ateneo milanese fu parzialmente immune dal processo di fascistizzazione dell'università italiana: la sua relativa autonomia, la sua limitata dipendenza da finanziamenti statali e la presenza di Giovanni Gentile consentirono spazi di libertà ignoti alle università regie.

Gentile entrò a far parte del consiglio d'amministrazione della Bocconi nel gennaio del 1931, in un momento particolarmente delicato per l'uni-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

versità milanese che, come si è visto, dopo un decennio di profonde trasformazioni dovute all'inesauribile fantasia e all'impegno di Angelo Sraffa, vedeva ora concludersi il quadriennio di Ferruccio Bolchini, al quale era spettato il non facile compito di ricondurre l'ateneo nel solco di un'ortodossia, messa in discussione da una parte del corpo docente dichiaratamente antifascista, pur nel rispetto dei tradizionali spazi di autonomia e di libertà che il suo predecessore aveva strenuamente difeso.

La grande autorevolezza e la sostanziale autonomia dal partito del filosofo siciliano si sarebbero rivelate molto utili per tenere la Bocconi fuori portata dalle mire del fascismo. La sua autorità sarebbe stata messa al servizio dell'università, trovando consacrazione nella decisione di donna Javotte di offrirgli la vicepresidenza dell'ateneo e nella scelta di Palazzina di affidarsi completamente a lui, facendolo partecipe dei problemi legati alla gestione del personale, al reclutamento e alla retribuzione dei docenti, ai non sempre facili rapporti intrattenuti con le istituzioni, con gli studenti, con sponsor e fruitori della borse di studio, con i consiglieri d'amministrazione attraverso un flusso inarrestabile di lettere e di messaggi di ogni tipo, e trovando in Gentile un attento lettore e un sagace e avveduto consigliere.

Ai due sarebbe toccato il difficile compito di dare stabile assetto scientifico e didattico all'università; di ergersi a difensori di una politica di rigido contenimento della spesa, in un momento in cui le risorse risultavano erose dal calo delle iscrizioni conseguente la "grande crisi"; di contrastare con audaci riforme didattiche la concorrenza delle nuove facoltà di economia, sorte, adottando *in toto* il modello bocconiano, sulle ceneri degli istituti superiori di commercio e via enumerando.

Al rinnovamento nelle strutture didattiche ostava però una sede che, con il tempo, era divenuta sempre meno adatta a ospitare tutte le iniziative messe in cantiere, senza che l'amministrazione comunale, più volte sollecitata a dare una residenza dignitosa all'università, andasse al di là di vaghe promesse. La lunga *impasse* imposta dai burocrati milanesi venne alla fine sciolta dal diretto ricorso di Gentile al capo del governo. Il duce si mostrò vivamente interessato alle vicende della Bocconi e ai suoi problemi facendosi portatore delle sue esigenze nei confronti del comune, oltre ad aprire una sottoscrizione fra gli imprenditori milanesi a cui diede egli stesso avvio versando mezzo milione di lire.

La nuova sede sarebbe sorta nella zona sud della città, a porta Ludovica, su un'area dianzi occupata dall'officina del gas, al di là dei bastioni spagnoli, accanto al parco Ravizza. I lavori, iniziati nel 1937, furono rapidamente portati a termine, sì da permetterne la solenne inaugurazione il 21 dicembre 1941. Nell'edificio fu ricavato anche un piccolo alloggio per il diretto-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

re della segreteria che, come si è detto, da quel momento avrebbe seguito, anche materialmente, tutti i suoi studenti 24 ore su 24.

Se, fino al 1938, il regime non riuscì a occupare completamente gli spazi culturali della Bocconi, non altrettanto accadde per la cultura degli italiani: la martellante propaganda relativa alle conquiste del fascismo, l'irreggimentazione dei giovani per gruppi di sesso e di età, i "littoriali" dello sport e della cultura voluti dal ministero per l'Educazione nazionale, il reclutamento degli universitari nelle file dei GUF e il loro indottrinamento attraverso giornali quali *Libro e moschetto*, la stessa soppressione dell'ALUB e la sua incorporazione nei sindacati fascisti[35], contribuirono a dare vita a un nuovo conformismo, fatto proprio dalla maggioranza del popolo italiano, in quelli che De Felice definì "gli anni del consenso". Un conformismo che trabocca dalle tante lettere che Palazzina ricevette in quegli anni; un conformismo che spinse *E. Christodulis* a esaltare "lo Stato ove si attuano magnanime idee, opere di alta ispirazione e lavori intensivi di pubblica utilità. La Nazione in cui si sta creando una nuova civiltà con l'impulso del suo Duce: l'uomo il quale riassume in sé tutta la forza vitale nazionale e di razza della Nazione alla quale appartiene. Il paese fortunato, bello e glorioso che sparge vita dappertutto a chi ci si trovi e spesso a chi ci si vieni" (lettera del 4 novembre 1934).

Non v'è dubbio che il panegirico in questione nascondeva – e neanche tanto – il desiderio dello studente greco di ottenere da Palazzina una raccomandazione per una consociata della Banca Commerciale Italiana; ma a scopi più o meno reconditi non può certamente essere ricondotta l'irritazione di *Gianni Moroni*, titolare di una borsa di studio a Londra, contro gli studenti della London School of Economics, "un ambiente molto influenzato dai partiti di sinistra", che organizzavano "manifestazioni ostili al nostro paese e simpatizzanti per l'Abissinia" (lettera del 17 ottobre 1935) e nemmeno l'ironia di *Luigi Nigra*, volontario in Africa Orientale, sulla "sesquipedale sbronza di *bile-and-soda* che il nostro ometto di Roma ha fatto prendere al dandy di *Dow down-down very downing Street*" o la sua apologia delle italiche virtù: "Siamo tutti come il buon Saul Piazza [docente di matematica finanziaria, *N.d.A.*] quando, iniziando la spiegazione del calcolo delle probabilità, diceva: *Io ho quattro palle, delle quali due bianche e due nere*. Tutto il popolo italiano deve, evidentemente, essere stato allievo di Piazza" (lettera del 27 maggio 1936); per non dire dell'esaltazione di *Francesco Giuliani* della Regia Marina che "è sempre in 'buona guardia' e nulla la sgomenta. Chi si sgomenta sono gli altri e particolarmente i 'biondi paladini' la cui flotta da *home fleet* se non fa presto ad andarsene diventerà per nostra mano *home-lette*" (lettera del 21 aprile 1936).

Erano gli anni della conquista dell'impero. L'avventura africana non

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

aveva mancato di sedurre i giovani, spingendone molti ad arruolarsi volontari, a vivere con grande entusiasmo il loro ruolo di "legionari"[36], inebriandoli di facili vittorie e facendo loro credere che la guerra fosse tutta lì[37]. Parecchi di loro, terminata la campagna d'Etiopia, avrebbero ripreso gli studi; altri si sarebbero invece stabiliti in Africa Orientale, persuasi – come *Ugo Massa*, "ragioniere presso il governatorato della capitale dell'impero" (lettera del 25 gennaio 1937), *Giulio Bettini*, "direttore della filiale locale della Conalpi" o *Giuseppe Tavazza* "vicepodestà di Addis Abeba" (lettera del 23 gennaio 1940) – che la conquista africana avrebbe permesso loro una rapida carriera fra le fila della burocrazia imperiale o alla direzione di una delle tante filiali che le aziende italiane si erano affrettate ad aprire in territorio etiopico. Tutti sarebbero stati ben presto travolti dal precipitare degli eventi nel turbine del secondo conflitto mondiale.

Ancora una volta, come si potrà leggere in alcuni passaggi delle lettere inviate a Palazzina, i bocconiani sparsi per il mondo furono termometro sensibile della mutata temperie: alcuni, proprio in quegli anni, stavano abbandonando Barcellona in fiamme "fuggendo con poche valige, perseguitati, ricercati, terrorizzati" (lettera del 12 agosto 1936); altri, combattendo in Spagna dalla parte dei franchisti, non mancarono di rilevare la granitica "resistenza delle forze marxiste" nonostante la "splendida abnegazione dei legionari di Mussolini" (lettera del 19 aprile 1937); altri ancora, qualche anno dopo, sarebbero stati costretti ad allontanarsi precipitosamente dalla City e dall'Inghilterra per sfuggire all'arresto e alla deportazione (lettera del 13 agosto 1940) e via dicendo.

Solo al di là dell'Atlantico il tempo volgeva ancora al bello e quanti soggiornavano nei paesi del Nord o del Sud America potevano ancora raccontare delle banali cose di tutti i giorni: della vita di New York "più o meno la stessa – niente è più vero del detto che tutto il mondo è paese"; dell'ufficio che "obbliga tutta l'attività nostra in un binario dal quale c'è poco scampo, e mi fa rimpiangere la bella libertà di quando ero borsista qui nel primo anno"; della stima dei superiori che aveva permesso il rapido passaggio da mere attività di segreteria al "cosidetto giro degli uffici, improfessorandomi prima in 'borsa e titoli', e quasi in 'merci', dove mi trovo ancora e dove preferisco rimanere perché lì la routine è minore che altrove ed il lavoro più interessante". E ancora dei propositi e delle speranze "comuni a tutti i giovani di volere fare di più di quel che si fa, specialmente se si sente, come si sente, di poter fare di più, anche se in fondo non ci si debba lamentare del posto che si occupa. Qui a New York non ci sono grandi cose che si possono ancora fare" (lettera del 19 marzo 1940). Ma presto anche laggiù il clima sarebbe mutato.

I segnali dunque c'erano, ma pochi li percepirono. Per i più l'alba del 1938 appariva ancora molto positiva: la vittoriosa campagna africana, la

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sostanziale irrilevanza delle "inique sanzioni" e la ripresa dell'economia dopo i difficili anni della "grande crisi" facevano sperare che, anche in Italia, tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi.

Grande ottimismo aleggiava pure alla Bocconi, che stava vivendo un momento particolarmente felice: l'avvio dei lavori per la nuova sede, la rinascita dell'ALUB e la ripresa delle iscrizioni dopo le ansie suscitate dall'iniziativa della Cattolica di attivare a Milano un corso di laurea in economia, sembravano capaci di fugare ogni timore e suggerire un radioso avvenire.

Nella realtà ben altre prove si sarebbero prospettate per il paese e per l'università che, come si è detto, di lì a pochi mesi, a causa delle leggi razziali, avrebbe perso diversi studenti e alcuni dei suoi docenti più prestigiosi, fra i quali lo stesso rettore[38]. E questa volta a nulla sarebbe servita l'appassionata perorazione di Giovanni Gentile davanti al Gran Consiglio del fascismo, del cui fallimento dava sconsolatamente conto a un attonito Palazzina: "Non credo neanch'io alla razza; e l'ho detto ben forte a chi di ragione. Ma non si tratta di credere o non credere, pur troppo!" (8 settembre 1938)[39]. E quello non era che l'inizio.

Giorgio Mortara, in partenza per il Brasile, dove aveva trovato lavoro e rifugio, non sapeva darsi pace all'idea che il *Giornale degli Economisti* cadesse nelle mani dei suoi persecutori. Il suo primo impulso fu quindi quello di sopprimere la rivista, offrendola alla Bocconi, con l'accordo che essa sarebbe stata assorbita negli "Annali di economia", impedendo così a chiunque di utilizzarne la testata[40]. Ma nel 1938 il regime non poteva ammettere che la sola rivista economica italiana di fama internazionale cessasse le pubblicazioni in seguito ai provvedimenti razziali e ciò era ben chiaro al vicepresidente, che comprese immediatamente i rischi connessi alla soluzione immaginata da Mortara e suggerì che la fusione non preludesse alla cessazione del periodico, bensì alla trasformazione della rivista che era stata di Vilfredo Pareto e di Maffeo Pantaleoni, in rivista della Bocconi. Ma tutto questo imponeva di sbarrare il passo ad Alberto De Stefani, che non faceva mistero della sua intenzione di appropriarsi del *Giornale*.

Ancora una volta l'abilità e l'autorevolezza di Gentile avrebbero avuto ragione del problema: "Stamane m'è venuto a trovare il De Stefani", egli scriveva a Palazzina, "col quale credo di essere stato abilissimo per l'alternativa con cui l'ho trattato, di garbo affettuoso e di fermezza. E la conclusione è stata che il *Giornale degli Economisti* rimanga alla Bocconi [...] e a capo un comitato, della cui composizione De Stef. si disinteressa – salvo vedere se in avvenire si potesse realizzare una più stretta intesa con lui e con quelli che stanno con lui [...]. Progetto che io ho dimostrato prematuro e da rinviare alle calende greche [...]. Spero di essere stato chiaro; lei

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

informi Greco, Demaria e Mortara e mi faccia poi sapere se le condizioni accennate si accettano. Ma bisogna tener presente che il De Stef. è venuto alla soluzione prospettata cedendo alle mie pressioni e per usare riguardo a me. E a me non piacerebbe perciò tirare oltre la corda".

Nell'affidarne a Giovanni Demaria la direzione scientifica il filosofo gli raccomandò "l'assoluta moderazione e obbiettività che si conviene a un organo di un corpo universitario al fine di evitare le critiche ed apologie compromettenti, come credo le evitasse il Mortara, libero scienziato ma prudentissimo, attenendosi scrupolosamente alle limitazioni di legge, tanto più che sul *Giornale degli Economisti* ci sono occhi non interamente benevoli; e qualcuno potrebbe rallegrarsi di vederci cogliere in fallo". Ma, alla fine, egli sarebbe stato il primo a non attenersi a questi indirizzi, completando la neutrale *Prefazione* al primo numero della "nuova serie", con poche righe, volte a sottolinearne l'ideale continuità con il passato e l'orgogliosa intenzione di mantenere viva l'autonomia della rivista: "L'Università Bocconi è subentrata a titolo gratuito nei diritti di proprietà del *Giornale*; ed è venuta nella determinazione di continuarne la pubblicazione con l'antico titolo, in omaggio alla nobile tradizione scientifica da esso da più decenni rappresentata nel mondo degli studiosi [...]. L'Università Bocconi, mentre rende pubbliche grazie agli antichi proprietari, sente l'onere e la responsabilità dell'eredità che raccoglie; e procurerà di dimostrarsene degna mantenendo alla rivista il carattere che essa ebbe sempre, di alta palestra di studi e di discussioni".

Le leggi razziali, imponendo l'allontanamento dall'università di Giorgio Mortara e di Gustavo Del Vecchio, misero in seria difficoltà l'istituzione; Girolamo Palazzina che non sapeva più a che santo votarsi per sostituire degnamente docenti di tale caratura, che insegnavano discipline fondamentali quali l'economia e la statistica. La prima idea che gli venne in mente fu di chiedere consiglio a *Marcello Boldrini* che, pur essendo preside di una facoltà dell'invisa Cattolica, conservava un piccolo incarico di insegnamento in Bocconi ed era pur sempre un bocconiano di ferro, oltre che un amico fidato.

La risposta dell'insigne statistico non si fece attendere: "Mi rendo perfettamente conto delle tue preoccupazioni e delle decisioni che devi prendere, dalle quali dipende l'immediato avvenire dell'Università, alla quale io stesso ho molto pensato in questi giorni. Ai miei occhi, la spiacevole sostituzione dell'eminente, capace amico si presenta semplice ed ossia: Demaria. Egli è oggi il primissimo economista italiano, noto in ogni paese, specie in quello dei dollari, ed in piena attività scientifica. Uomo di fermo carattere, di grande serietà, allievo e amico di D[el] V[ecchio] e quindi gradito anche a lui, che certamente più di ogni altro vedrebbe come successore. La stessa Uni-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

versità, che ha in lui l'unico professore di ruolo, nominandolo a preferenza di ogni altro, lo valorizzerebbe come merita. Ho passato mentalmente in rassegna i professori vicini e lontani, senza trovarne un altro ugualmente adatto. Secondo me, è una vera fortuna, che, nelle presenti difficoltà, l'Università abbia tra mano un candidato col prestigio e le qualità di Demaria. Assolutamente insostituibile mi pare invece l'amico Mortara: non conosco nessuno, in Italia e fuori, che abbia finalità e cultura paragonabili alle sue! Io non saprei chi suggerire: può darsi che tu abbia la vista più acuta di me.

Naturalmente, però, come amico e professore della Bocconi, ti dichiaro senz'altro che, *se proprio non trovate niente di meglio*, sono disposto a lasciare il modesto cantuccio della demografia, per assumere il più faticoso e impegnativo corso di statistica. Ciò, con la sola intenzione di venire incontro e *togliere l'Università da un eventuale imbarazzo*, ma senza la minima presunzione di sostituire degnamente Mortara, al quale non mi paragono in nessun modo" (lettera dell'11 settembre 1938).

I suggerimenti di Boldrini furono seguiti alla lettera: Demaria fu trasferito dalla cattedra di politica economica a quella di economia, e avrebbe avuto buone probabilità di succedere a Del Vecchio anche quale rettore della Bocconi, se non avesse commesso l'errore di autocandidarsi alla guida della stessa.

La proposta, corretta dal punto di vista sostanziale (l'economista torinese in quel momento era l'unico professore ordinario), era invece molto inopportuna da quello formale, in quanto violava una precisa norma del "galateo accademico" che vietava che la profferta venisse dal diretto interessato. Tale mancanza di *savoir faire* non gli fu perdonata né da Gentile, né da Palazzina, né da Del Vecchio, né dal resto del consiglio d'amministrazione, che vivevano con fastidio quella che consideravano un'intollerabile invasione di campo[41].

"Cauti sornioni"[42] come Del Vecchio ed Einaudi, i suoi maestri, si sarebbero comportati in maniera molto differente; ma la prudenza non era virtù dell'economista piemontese: Paolo Greco sarebbe stato il sesto rettore della Bocconi; mentre a Giovanni Demaria non sarebbe restato che attendere tempi migliori. Con il senno di poi credo si possa tranquillamente affermare che tale scelta fu molto opportuna: la durezza dei tempi richiedeva volpi piuttosto che leoni, imponeva la cautela piuttosto che la fermezza, che si sarebbe invece resa molto utile nel momento in cui, uscito dal tunnel del fascismo, il paese si sarebbe avviato sulla strada della democrazia.

La guerra non portò *ab initio* problemi particolari all'università: il nuovo edificio fu celermente terminato e inaugurato in pompa magna (lettera del 21 settembre 1941); ancora una volta, come in passato, molti studenti furono richiamati, altri partirono volontari, parecchi di loro non sarebbero

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

ritornati, ma nel complesso la vita universitaria proseguì con il solito tran tran senza eccessivi problemi sino al 1943.

La corrispondenza di quegli anni sottolinea però un deciso cambiamento di temperie rispetto al primo conflitto mondiale, quando l'enfasi patriottica e risorgimentale facevano premio su altri stati d'animo; il sentimento dominante in quei momenti somiglia a una sorta di velata tristezza nei confronti di un destino ineluttabile; quasi un presagio della tragedia che di lì a poco si sarebbe consumata. Solo pochissimi, come *Marcello Bonfiglio*, prestavano ancora fede alle parole d'ordine del regime. "La Patria l'abbiamo lasciata volontariamente per accorrere, nel gennaio scorso, al suo richiamo, fra le schiere armate a portarvi il nostro entusiasmo, la nostra fede, ed i nostri sacrifici d'intenti o di sangue", egli scriveva a Palazzina, "Serviamo una causa comune, una causa grande, d'estrema vitalità pel nostro Paese e ci sentiamo fieri d'essere utili e di adoprarci affinché la Vittoria che fu e sarà sempre di Roma torni all'Eterna Città che la possedette in tutte le epoche. E siccome noi non combattiamo pel nostro tempo ma pel benessere delle future generazioni, per lasciare alle future generazioni una Patria grande, potente e temuta, cosa importa se ai tanti dovremo unire il sacrificio della nostra giovinezza?" (lettera del 29 ottobre 1942).

Meno enfatico e più graffiante, se pur ancora fiducioso nella vittoria finale, *Antonio Folli* così raccontava la sua guerra: "Siamo a cavallo di tre stati sorti dall'ordine nuovo, sulle spoglie dell'ex Jugoslavia: Serbia – Croazia – Montenegro (Ve ne posso far cenno senza tema di venir meno ai miei doveri di riserbo, in quanto nessuno sa costì né come né dove esattamente ne corrano i confini) [...]. Dal litorale, ci ha sbalzati... un improvviso trasferimento da un capo all'altro del Montenegro... Dopo la costa l'interno, dopo il mare... la montagna! E, ohimè, dopo una cittadina linda e graziosa che ci dava a volte la sensazione di trovarci in Italia, un paesaccio da non dirVi. Così dopo aver provato le moderne comodità e le raffinatezza di un lussuoso albergo eccoci allo sbaraglio di certe catapecchie mussulmane dove la pulizia è un mito e la lotta contro gli insetti di ogni genere dura realtà di ogni giorno... e di ogni notte! Ma la guerra è bella così e così la preferiamo" (lettera del 20 settembre 1942).

Ma nei più, soprattutto a partire dal 1942, sembra prevalere il desiderio di narrare le traversie personali: il ricovero in piccoli ospedali da campo "in Russia per ittero catarrale e per principio di congelamento ai piedi" (lettera del 18 febbraio 1942); la "ferita alla coscia sul Don" (lettera del 29 dicembre 1942); i "furiosi combattimenti" sostenuti nella steppa con temperature a 35 gradi sotto zero (lettera dell'8 febbraio 1942); il rammarico per i compagni ridotti in prigionia (lettera dell'11 ottobre 1942); il compianto per morti eroiche, ma sempre meno utili, come quella di Giorgio Macchi, "colpito alla testa da un proiettile nemico,

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

mentre lui stesso impugnava l'arma in mancanza di altri inservienti pur essi caduti" (lettera del 9 marzo 1942); la sempre più diffusa sfiducia nel duce e nel fascismo e via discorrendo.

Solo pochi illusi nutrivano ancora la speranza che l'Italia avrebbe saputo volgere a suo favore le sorti della guerra (lettera del 30 giugno 1943) o, come Giovanni Gentile, preferivano non mettere in discussione scelte di campo sostenute con coerenza per quasi un ventennio. In quest'ottica si spiega l'invito rivolto agli italiani dal filosofo di Castelvetrano: "A stringersi attorno al regime e ai suoi alleati, a difesa della Patria in pericolo, con la stessa fede dimostrata nella prima guerra mondiale e dopo Caporetto"[43], e si comprende nel contempo la sconsolata missiva che, il 30 luglio 1943, da Troghi, egli inviò a Palazzina. Una lettera dalla quale, di fatto, emerge grande disillusione e un sostanziale pessimismo di fondo sulle sorti del paese: "Le auguro intanto un po' di tranquillità. Io qui ne avrei, ma l'animo è esacerbato per le cose della mia povera Sicilia e per tutte le altre di questa misera Italia, che deve scontare durissimamente tante sue colpe e apprendere a proprie spese quanto sia difficile la vita, e come dev'essere vissuta seriamente. Quanto fiato abbiamo sprecato per tanti anni! E che spettacolo oggi di viltà e di leggerezza. Pure la mia fede nell'avvenire dell'Italia non può morire. Abbiamo sempre un tesoro di energie spirituali da sfruttare e che hanno un valore assoluto nel mondo. La mia salute è migliore e si rimetterà se, come spero, il fronte interno si rimetterà e consoliderà. Con un abbraccio".

Il colpo di stato monarchico del 25 luglio 1943 venne a chiudere una situazione di grave incertezza e fu accolto con grande sollievo dai tanti che avevano ormai da tempo abbandonato ogni sogno di gloria e da quei pochi che, come Palazzina, non avevano ceduto alle lusinghe del fascismo conducendo una loro personale, silenziosa, ma tenace, opposizione al regime[44]. "La contentezza per la fine del fascismo" osservava *Marcello Boldrini* "è, ahimè, amareggiata dalle difficoltà immense che si presentano per liquidarne le tragiche malefatte" (lettera del 4 agosto 1943); gli faceva eco *Calogero Tumminelli*: "Come vedi abbiamo avuto la fortuna di assistere insieme alla caduta di un regime che ci toglieva il respiro e rivedere trionfare ancora una volta la libertà e la dignità umana. Bisogna assolutamente evitare che per l'avvenire, anche a costo di sacrificare la vita, si ripetano simili avventure che hanno ridotto il paese nelle attuali condizioni" (lettera 12 agosto 1943).

Nel frattempo però la guerra continuava e così i bombardamenti e, proprio in quel caldo agosto del 1943, nel corso di una delle grandi incursioni su Milano[45], alcuni spezzoni incendiari caddero nel cortile dell'università danneggiandone l'aula magna e alcune aule, rendendone

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

inutilizzabile la mensa e distruggendo gran parte delle vetrate dell'edificio. A porre riparo alla mancanza di vetri, introvabili in una Milano tormentata dalle incursioni aeree, si fece uso di "cartonaggi"; ricorrendo in seguito al generoso intervento di alcuni "vecchi bocconiani", che provvidero alla parziale sostituzione degli stessi.

Anche il vicepresidente della Bocconi stava vivendo ore difficili. La sua lealtà e la sua fedeltà al dittatore caduto in disgrazia e prigioniero al Gran Sasso lo rendevano un personaggio ingombrante per il nuovo *establishment*, che prese le distanze da lui con un duro attacco mossogli da Francesco Severi. Il nuovo ministro dell'Educazione nazionale, dalle colonne del *Giornale d'Italia*, lo accusò di "aver spezzato il fronte unico della cultura che doveva essere il fronte della libertà e della dignità umana" e di essere l'autore di atti che "davano apparenza fallace di libertà alla servitù, di dignità nazionale alla faziosità partigiana, di alta pedagogia all'uso brutale del manganello"[46]. In risposta Gentile si dimise da tutti gli incarichi sino a quel momento affidatigli.

I fatti del settembre avrebbero risolto momentaneamente il problema, consentendo alla Bocconi e a Palazzina di godere ancora per un anno della protezione e del consiglio del filosofo che, nel marzo del 1944, arrivò addirittura a proporsi come rettore al posto di Paolo Greco, la cui partecipazione alla resistenza era ormai nota, al fine di parare la tempesta che si addensava su di un ateneo che, nella visione dell'ultimo ministro della Repubblica di Salò, avrebbe dovuto perdere ogni autonomia ed essere incorporato nella regia università di Milano. Le pallottole dell'aprile 1944 resero vana questa ipotesi.

L'assassinio di Giovanni Gentile (15 aprile 1944) segnò forse il momento più difficile per l'università economica milanese. Nel clima di repressione e di sospetto che gravava su Milano nell'ultimo anno di guerra, la Bocconi si trovava improvvisamente privata del suo protettore: aveva perso l'eminente patrono e amico al quale rivolgersi nelle situazioni più complesse, sicura che, in ogni caso, il prestigio, le entrature e la disponibilità del vicepresidente non avrebbero mancato di dare pronta soluzione a ogni sorta di problema[47].

In risposta alle lettere piene di tristezza che Palazzina indirizzò a pochi amici fidati, rimangono due testimonianze che suggellano come un epitaffio la vicenda e mettono in luce la grandezza e i limiti del filosofo, aprendo idealmente una polemica che ancor oggi è lungi dall'essersi placata. La prima è di Paolo Greco, che scrive: "Carissimo, comprendo i tuoi contrastanti sentimenti sulla sorte del nostro ex amico, e li condivido. Ma era caduto in tale abiezione che a ben considerare, e di fronte al sacrificio di tanti innocenti, di animo veramente eletto, non c'è posto per la commozione...". La seconda è di Armando Sapori: "Carissimo

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Palazzina, ti scrivo sotto l'impressione dell'uccisione del senatore Gentile, nostro presidente [...]. A parte la disumanità della cosa, conoscevo da 15 anni Gentile che aveva sempre avuto stima di me, e direi addirittura stima affettuosa: in queste condizioni non ho bisogno di dirti l'impressione che ho provato [...]. Questi episodi di guerra civile – che sono tanti ormai – aumentano lo strazio della guerra combattuta e sofferta in ogni più remoto angolo del nostro disgraziatissimo Paese: esposto all'offesa aerea che porta via con rivi di sangue tanti lembi della nostra antica civiltà; abbandonato dall'amore dei figli che dovrebbero trovare l'unione non fosse altro che nella generalità delle sofferenze. Quanti pensano ancora all'Italia, piuttosto che al loro momentaneo interesse o alla vendetta momentanea? Incapace, per condizioni di salute e di famiglia, ad una vita attiva, io cerco di ricordarmi dei miei doveri con l'unico mezzo che posso, col lavoro, del tavolino e della scuola. E per ciò che riguarda la scuola sento la mancanza della 'Bocconi', da cui in questo momento mi tengono lontano circostanze superiori ad ogni mia forza e volontà"[48].

Verso un'Italia nuova

I timori e le angosce per il futuro dell'università[49] furono ben presto accantonati dalla necessità di fare, di dare parvenza di normalità all'attività didattica (tenere i corsi, assicurare il regolare svolgimento degli esami, predisporre le sedute di laurea), in una realtà dove tutto era complicato dall'occupazione tedesca e dalla dura repressione della polizia repubblicana, dalla divisione del paese in due e dall'accentuarsi del conflitto, che rendevano difficili, se non impossibili, gli spostamenti e precaria la vita stessa dei singoli e dell'istituzione: non si poteva che vivere alla giornata supplendo gli assenti con i pochi docenti reperibili in loco in attesa che la tempesta si allontanasse definitivamente dal paese[50].

D'altra parte quello era il modo di vivere di gran parte degli italiani, molti dei quali avrebbero sottoscritto quanto osservava *Evian Medici*: "Un altro inverno; forse il più triste. Altri ve ne saranno ancora e più tristi allorché ci saremo resi conto dove e come in basso siamo scesi. In tutti i modi siamo colpiti, nei mezzi materiali ma quel che più conta lo spirito è avvilito né crede e spera più, né in forze italiane né in quelle di qualsiasi straniero in quanto destinate a creare in breve tempo nuovi disordini, né in una lotta inumana senza una meta segnata dalla civiltà, ma che segue ritorsioni dei potenti e che a noi sovrastano e sovrasteranno [...]. Assistiamo a tutti gli eventi che esulano dal nostro sentire, sono privi della generale approvazione, rimangono vuote intimidatorie, mentre la vita si riduce nei limiti tragici delle miseria e della schiavitù. Tutto questo quando si pensi alle molte

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

opere oneste e intelligenti che determinarono l'ascesa dell'Italia, sconvolge e atterrisce.

Ma perché tutto questo? Perché dobbiamo preoccuparci di un problema sociale se la società umana è stata lanciata dalla guerra ad assoluto egoismo, se ognuno di noi sprezza il suo prossimo, ignora i bisogni altrui, se attorno agli individui si costruiscono torri d'avorio per l'immunità dello spirito e per la pancia dal punto di vista alimentare?" (lettera del 10 ottobre 1943).

Poi venne la pace.

La caduta del regime comportò l'immediata decadenza del consiglio d'amministrazione e la sua sostituzione con un nuovo organo di governo, provvisoriamente affidato ai rappresentanti dei vari partiti facenti parte del movimento di liberazione, il cui primo – e forse unico – provvedimento fu la riconferma di Paolo Greco alla guida dell'università. Nessuno meglio di lui poteva rappresentare, in quel momento, lo spirito della Bocconi, la novità nella continuità: rettore nei difficilissimi anni della Repubblica sociale, membro della resistenza torinese, egli era ora nominato prorettore, con l'incarico di traghettare l'ateneo verso la democrazia. Il suo mandato durò però lo spazio di poche settimane: la risposta negativa alla pretesa del comando alleato di trasferirsi a Milano, comportò le sue dimissioni e la sua sostituzione con Giovanni Demaria.

Si tornava, o meglio si tentava di tornare, alla normalità, ricercando nuovi difficili equilibri in un quadro istituzionale completamente mutato. C'era anzitutto da rimediare ai danni dei bombardamenti del 1943 e ai furti del primo dopoguerra; si doveva inoltre ridare un governo all'università, reimpostarne i corsi, reclutare nuovi docenti per colmare i vuoti lasciati dal conflitto e dall'epurazione, reperire i fondi necessari per adeguare i compensi erosi dall'inflazione e, più in generale, dare nuovo slancio all'istituzione ricucendo i tradizionali rapporti con la borghesia produttiva della città e con gli ex alunni sparsi per l'Italia e per il mondo.

Era questa la specialità di Palazzina che, senza mai lasciare via Sarfatti, riprese immediatamente la sua opera di infaticabile tessitore della rete di relazioni che, centrata su di lui e su Milano, avrebbe dovuto riannodare collegamenti preziosi che l'ultimo difficile anno del conflitto aveva interrotti: quelli con *Marcello Boldrini*, ansioso di abbandonare la nativa Matelica, per tornare nell'agone milanese (lettera del 25 maggio 1945); quelli con *Emanuele Ortoleva*, miracolosamente scampato al "bombardamento continuo di bombe volanti che ci piovevano dall'Olanda occupata e dalla Germania", e disposto a fare da tramite con case editrici inglesi per rimpinguare la biblioteca, ormai digiuna da più di un decennio, di opere messe all'indice dal regime (lettera del 27 agosto 1945); quelli con *Elmo De Paoli*,

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sempre polemico nei confronti dei nuovi rappresentanti di un'Italia un po' cialtrona che si affacciavano al mondo americano, ma convinto altresì che un galantuomo come Luigi Einaudi, suo vecchio professore di scienza delle finanze, appena nominato presidente della Repubblica, avrebbe provveduto a rimettere le cose a posto (lettera del 13 maggio 1948); quelli con *Giuseppe Sansa*, inviato speciale del *Corriere della Sera* a Londra (lettera del 1947)[51] e quelli con *Lilia Pontecorvo*, una giovane ebrea espulsa dalla società civile dalle leggi razziali del 1938, che ora riemergeva da un lontano kibbutz israeliano, dando conto di un'utopia che sembrava lì lì per trasformarsi in realtà (lettere del 5 maggio e del 10 giugno 1950)[52]. Avrebbe pianto con *Liliana Tosetti* il "ragazzo meraviglioso", caduto nelle giornate della liberazione di Milano (lettera del 19 maggio 1945); avrebbe esortato i bocconiani sparsi un po' dovunque – compresi quelli che una marcata adesione al fascismo aveva consigliato migrare verso lidi più ospitali (lettera del 28 novembre 1947) – a riprendere contatto con la loro università; avrebbe chiesto e ricevuto notizie "dell'attività universitaria che è stata svolta nel Campo universitario di Ginevra degli studenti italiani colà internati" e del ruolo ivi assunto da alcuni suoi vecchi professori (Einaudi, Del Vecchio e Carnelutti), assistiti da giovani come "il dott. Ariberto Mignoli, assistente volontario alla Bocconi" (lettera del 1° agosto 1945) e via enumerando.

Alla ricostituzione del patrimonio librario dell'università, depauperato dai divieti del regime e dagli anni del conflitto, si sarebbe avvalso dell'aiuto di Fausto Pagliari. Il direttore della biblioteca e il capo della segreteria avrebbero tempestato di richieste istituzioni pubbliche e private, nazionali e internazionali, università, aziende, consolati, ambasciate cercando di ottenere gratis, o in cambio del *Giornale degli Economisti* che da poco aveva ripreso la pubblicazione, riviste, giornali, bollettini e volumi italiani e stranieri.

In questa direzione, oltre ai canali ufficiali, essi sarebbero ricorsi a specialissimi emissari: laureati vecchi e nuovi, ex docenti o semplici amici dell'istituzione milanese. Aggiungendo ai tradizionali "fornitori" (come Piero Sraffa[53], Giorgio Mortara, Paolo Baffi e Alberto Campolongo), nuove reclute quali Emanuele Ortoleva, Giorgio Fuà, Riccardo Bauer, Fabio Luzzatto e a molti altri che, in forza delle eminenti posizioni raggiunte erano in grado se non di soddisfare, di far parzialmente fronte alle insaziabili richieste del "bibliotecario" e del suo superiore[54].

Oltre a questi ambasciatori, essi avrebbero fatto ampio ricorso ad alcuni docenti in erba[55] che, grazie ai particolari rapporti di Giovanni Demaria con la fondazione Rockefeller, era ora possibile inviare a completare i loro studi nelle università americane.

Il primo a muoversi in quella direzione fu, probabilmente, *Innocenzo*

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Gasparini che, verso la fine del 1948, si imbarcò per gli Stati Uniti dove avrebbe soggiornato per più di un anno presso lo *Stanford Institute for Food Research* di Palo Alto, per completare le sue indagini sull'agricoltura californiana sotto la guida "dei prof. Bonnet, Davies, Timoshenko che seguono (a eccezione dell'ultimo che con Wolrok è statistico di valore) un metodo piuttosto analogo a quello di Serpieri e degli economisti non matematici mentre a Chicago, dove lavorerò con Schultz e Knight, prevale un indirizzo più astratto" (lettera del 10 novembre 1948) e realizzare così la monografia che lo avrebbe condotto alla libera docenza. Lo avrebbero seguito, di lì a poco, *Francesco Brambilla* e *Aldo De Maddalena*. Quest'ultimo si trattenne a Cambridge nel Massachusetts dove svolse ricerche sulla storia della politica commerciale degli Stati Uniti[56] e dove incontrò, senza subirne il fascino, alcuni fra i primi grandi studiosi di *business history*. I tre furono le avanguardie di una lunga schiera di giovani ricercatori che, nel mezzo secolo seguente, avrebbero arricchito le loro esperienze e il loro curricolo scientifico percorrendo strade non dissimili.

Importanti novità giungevano infine dall'interno dell'istituzione: un nuovo corso di laurea in lingue e letterature straniere, nuovi centri di ricerca, nuove discipline fino a quel momento mai insegnate in Italia (l'organizzazione del lavoro, le relazioni sindacali, il marketing, le relazioni industriali ecc.) e soprattutto la rinnovata presenza degli studenti in università. Ripresero così slancio la goliardia, le feste matricolari e i balli di facoltà; mentre la ritrovata democrazia ispirava una gran voglia di partecipazione alla vita universitaria e un desiderio di fare politica in università. Di qui le prime aggregazioni studentesche; di qui manifestazioni di vario tipo, volte a far sentire la voce degli studenti; di qui la protesta contro la rigida separazione fra i sessi imposta dalle autorità accademiche anche in mensa[57], un provvedimento, definito "di gemelliana memoria" e vissuto come un autentico attentato ai principi laici e liberali dell'ateneo; di qui la ripresa dell'attività dell'ALUB, dopo il silenzio degli ultimi anni di guerra, mentori Girolamo Palazzina, che aveva sempre creduto nell'associazione quale *trait d'union* fra i laureati del passato e quelli del presente/futuro, e *Furio Cicogna* (lettera dell'8 maggio 1945), che aveva sostituito Giovanni Gentile alla vicepresidenza dell'università e che, come Palazzina, era profondamente convinto nell'utilità del sodalizio.

La convulsa attività studentesca del primo biennio postbellico trovò un suo spazio istituzionale nel "Circolo Bocconiano", costituito nel 1947, il cui organo ufficiale, il giornale *Il Bocconiano*, avrebbe accompagnato la vita degli universitari milanesi sino al 1968. Il sodalizio, al quale tutti gli studenti erano iscritti d'ufficio, sarebbe divenuto uno dei poli della vita universitaria, il centro della gran parte delle attività politiche, culturali, turistiche, ludiche e sportive degli universitari, l'autorevole interlocutore del ret-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

tore e del corpo accademico e, di fatto, il portatore e il difensore degli interessi dell'intera popolazione studentesca.

La fine della guerra significò, come si è detto, per Giovanni Demaria la ripresa dei rapporti con i colleghi americani e con la Rockefeller Foundation dalla quale, nel 1947, fu invitato a tenere una serie di conferenze negli Stati Uniti (a New York, Washington, Stanford). Era quella l'occasione che l'economista torinese aspettava per realizzare un'idea che aveva maturato in quegli anni: quella di creare, a New York, una sezione della Bocconi, che nella sua ipotesi avrebbe trovato inesauribile alimento nella locale comunità italo-americana.

Il viaggio fu preceduto da una nutrita corrispondenza con docenti, uomini politici e imprenditori italo-americani, che avrebbero dovuto fargli da apripista e Demaria si imbarcò per gli Stati Uniti convinto che il suo "sogno americano" si sarebbe sicuramente realizzato.

Le inebrianti illusioni iniziali si sarebbero però ben presto trasformate in amare delusioni: a Stanford, per esempio, non mancarono i buoni consigli, i suggerimenti, le promesse; ma, allorché si affrontava lo spinoso problema del finanziamento dell'impresa, gli interlocutori si facevano improvvisamente reticenti o abbandonavano la scena. Risultati non dissimili il rettore ottenne, qualche settimana più tardi, nei grandi centri dell'East Coast e in seguito a New York, dove il suo entusiasmo fu definitivamente raggelato dall'ambasciatore italiano, che non gli nascose tutto il suo pessimismo sulla riuscita dell'impresa. Un pessimismo *in toto* condiviso da *Elmo De Paoli* che, interpellato sul tema, così liquidò la faccenda: "Ho avuto una telefonata dal Rettore [...]. Mi ha accennato varie cose: anzitutto mi ha menzionato un piano di fare qui una specie di succursale della Bocconi, raccogliendo i fondi necessari dagli Italiani d'America. Temo molto che non sia possibile un piano di questo genere, perché gli 'Italiani d'America' non esistono qui. Forse esisteranno in Brasile, per esempio, e in qualche altra repubblica del Sud; ma non esistono qui, nel senso che non rappresentano – né politicamente né culturalmente – il loro paese d'origine. Anzitutto, i cittadini americani nati in Italia sono pochi e vecchi; la seconda generazione – educata qui e reduce dal servizio militare americano – non ha più alcun legame morale coll'Italia. Molti di questa seconda generazione hanno sofferto durante la guerra, e – per una ragione o per l'altra – non sono interessati a problemi d'italianità. Quello che sarà possibile, e anche consigliabile, è che un certo numero di laureati venga qui per qualche mese e faccia qualche corso nelle università americane" (lettera del 22 ottobre 1947).

La delusione non indusse tuttavia Demaria ad abbandonare definitivamente la partita. L'anno seguente, fra le mansioni da lui delegate a Innocenzo

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Gasparini, inviato – come si è detto – a perfezionare i suoi studi a Stanford, c'era anche quella di farsi in quattro per "introdurre [negli Stati Uniti, *N.d.A.*] il G.d.E. che è la forza propulsiva maggiore, in campo economico del nostro Paese"[58] e l'impegno a riprendere i contatti con personalità del mondo economico e finanziario, quali "Cesare Barbieri, un miliardario americano d'origine bolognese" o altri "probabili milionari italo-californiani" ai quali proporre di assumere il patrocinio dell'iniziativa[59].

Gasparini non mancava certo di tatto o di finezza diplomatica; ma il compito assegnatogli era sicuramente superiore alle sue forze, e non solo perché era un giovane di ventisette anni che per la prima volta metteva il naso fuori dal suo paese. Il futuro rettore della Bocconi non aveva certo, in quel momento e in quella società, un ruolo istituzionale che gli consentisse di intavolare e portare a termine trattative che il suo maestro aveva fallito; né, da quel che è dato capire, era così semplice scovare milionari italo-americani disposti ad appoggiare la proposta. Quel che egli riuscì a ottenere – e che Demaria avrebbe ratificato l'anno seguente nel corso di un suo nuovo soggiorno negli Stati Uniti – fu la possibilità di attivare scambi regolari di studenti e docenti fra Stanford e Milano, come premessa per ampliare ulteriormente le relazioni fra le due università[60].

L'iniziativa era molto promettente, ma prematura: differenti ordinamenti accademici e obiettive difficoltà logistiche costrinsero la Bocconi a rinviare al futuro la proposta.

La rinunzia alla sede di New York non significò comunque la fine dei contatti con il mondo anglosassone. Sgombrato anzi il campo dall'idea di aprire un nuovo fronte sul mercato dell'istruzione superiore più ampio del pianeta, alla Bocconi divenne più facile istituire rapporti di scambio con università inglesi e americane, incrementando in tal maniera il numero dei laureandi e dei laureati inviati a completare all'estero la loro preparazione; in attesa che l'ateneo milanese si dotasse di un "pensionato internazionale" atto ad accogliere studenti e docenti stranieri, sul modello di quelli della *cité universitaire*, che tanto avevano impressionato il rettore nel corso di un suo soggiorno a Parigi.

Nel frattempo si stava avvicinando il traguardo del primo mezzo secolo di vita dell'università. Era tempo di bilanci e, in questa temperie, forse per la prima volta, si cominciò a prendere coscienza che gli equilibri interni erano andati modificandosi sensibilmente a favore di discipline che, nel suo progetto, Leopoldo Sabbatini aveva singolarmente trascurato.

L'innovativo approccio di Gino Zappa alla ragioneria aveva fatto esplodere la disciplina in una miriade di insegnamenti volti a indagare i multiformi aspetti della vita dell'impresa. La specializzazione non aveva, tuttavia, fatto perdere di vista problemi e metodi comuni all'intera disciplina, fa-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

cendo sì che i differenti percorsi di ricerca trovassero riferimento teorico nella più ampia cornice dell'economia d'azienda.

Sotto la sua guida l'Istituto di ricerche tecnico-commerciali e di ragioneria si era posto al centro del processo di rinnovamento della cultura economico-aziendale italiana, facendo da contraltare all'Istituto di economia "Ettore Bocconi", dove pure non erano mancate originalità di pensiero e capacità innovativa, ma dove, probabilmente, meno forti erano stati il magistero e la capacità di dar vita a una scuola.

Ora, al momento in cui, per ragioni d'età, Zappa era costretto ad abbandonare ogni incarico, si presentava il delicato problema di scegliere un successore; consacrandone l'investitura con la cattedra resasi disponibile grazie alla decisione assunta dal consiglio d'amministrazione, e a lungo osteggiata da Demaria, di accrescere di un'unità l'organico dei professori ordinari, in modo da consentire il regolare funzionamento del consiglio di facoltà.

Al cortese ma fermo rifiuto di Ugo Caprara, la scelta cadde su Giordano Dell'Amore. Dell'Amore, laureato nel 1923 in Bocconi e ordinario di tecnica bancaria a Ca' Foscari, godeva di grande prestigio negli ambienti scientifici ed economici milanesi e italiani; ma la sua specializzazione e il suo impegno professionale lo rendevano inadatto a sussumere *in toto* il ruolo di Zappa: occorreva designare anche un "economista aziendale puro" che, attraverso l'insegnamento della ragioneria, si facesse portatore del "verbo" e dell'eredità immateriale del maestro e concorresse ad accrescere il patrimonio ideale di esperienze e di conoscenze accumulato dall'istituto in quei lunghi anni.

Sulla scelta di quest'ultimo Zappa, in una lunga lettera inviata a Demaria, chiese e ottenne il diritto di dire l'ultima parola: "Illustre e caro Rettore, [...]. Ti esprimo il mio dolore nel lasciare dopo trent'anni la cattedra già a me affidata alla Bocconi e la direzione del Laboratorio. Nella difficoltà grande di avere oggi professori di ragioneria degni di occupare una cattedra universitaria, credo mio dovere designare per la mia successione al secondo corso l'unico docente che per ingegno e per titoli mi sembra atto a coprire degnamente l'incarico senza allontanarsi dalle tendenze che forse sole possono rendere fruttuoso l'insegnamento delle nostre discipline. Per questo unico motivo faccio a Te, in via riservata la designazione del prof. Carlo Masini. L'assistente più indicato per svolgere esercitazioni efficaci all'eventuale corso di Masini è il dottor Guatri, il quale anche nelle sue ultime pubblicazioni ha dato prova di alto ingegno. Perdonami se con queste designazioni ho troppo osato"[61].

L'inizio degli anni Cinquanta fu, dunque, portatore di importanti novità in una Bocconi che aveva saputo riaffermare il suo ruolo e il suo prestigio nel campo delle discipline economiche ed economico-aziendali, operan-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

do scelte innovative sul piano didattico, mantenendo elevato il livello della docenza e della ricerca, praticando una durissima selezione fra gli studenti. Un ruolo e un prestigio che, ora, s'intendevano celebrare approfittando di un importante anniversario: quello dei suoi primi cinquant'anni.

A Demaria, che nella prefazione della *Storia dell'Università Bocconi*[62] ricordava "la consapevole maturità" di un'istituzione che aveva fondato il suo successo "nell'unità assoluta di vita e scuola", così come il suo ideatore aveva prospettato, non sarebbe stata data l'opportunità di continuare il percorso rettorale o di concluderlo allo scadere dei cinquant'anni: una serie di tensioni e di incomprensioni turbarono talmente i rapporti fra lui e il consiglio d'amministrazione, da indurre l'organo di governo dell'università a nominare un nuovo rettore. La scelta sarebbe caduta su Armando Sapori.

L'economista piemontese abbandonò la carica con il cuore gonfio di rancore e di amarezza. Un'amarezza che traspare appieno nella lettera con la quale egli prese congedo dal direttore della segreteria: "Caro Dott. Palazzina, avendo consegnato i miei poteri al nuovo Rettore, comune chiaroveggente amico, non mi rimane che pensare per un momento, insieme, a quanto insieme compimmo di nobile, di utile e di bello per la nostra Università nella dura fatica di questi due lustri, e ringraziarla per la sua collaborazione. Durante il mio rettorato ho goduto grandi soddisfazioni, ho anche raccolto da esso gioie e dolori. Ma sono lieto anche di aver servito la nostra amicizia quanto meglio ho potuto. Se mi diparto ora da Lei come collaboratore diretto, traggo conforto al pensiero che i vincoli sperimentati non si disperderanno. Voglia, la prego, ricordarmi a tutti gli impiegati e dipendenti della Bocconi, e specie al prof. Pagliari, per la bontà del loro animo e per l'aiuto offertomi durante il mio governo e porgere loro il mio personale saluto per essi e per le loro famiglie, così come con eguale spirito formulo per Lei gli stessi saluti e lo stesso grazie, nell'intima aspirazione di farle cosa gradita. Mi voglia credere per il Suo aff.mo Giovanni Demaria"[63].

Il 15 dicembre 1952, alla presenza di un presidente della Repubblica che era stato uno dei più apprezzati docenti dell'università, ne venne festeggiato il primo cinquantennio di vita. Cinquant'anni celebrati sull'onda dei ricordi: del fondatore e dei suoi figli, del primo rettore e presidente, degli studenti e dei docenti scomparsi, della lunga e preziosa attività di Girolamo Palazzina, evocato da tutti gli oratori come il silenzioso, insostituibile e onnipresente custode dell'eccellenza dell'università.

Gli anni Cinquanta furono un periodo denso di novità per l'Università Commerciale che dalla continua crescita della popolazione studentesca trasse stimolo per incrementare il corpo docente, raddoppiando il numero dei professori ordinari e stanziando un cospicuo fondo destinato all'assun-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

zione di giovani assistenti di ruolo o lettori di lingue straniere. A ciò si aggiunse l'acquisizione dal comune di Milano di un'ulteriore area di alcune migliaia di metri quadri, destinata a ospitare un pensionato studentesco capace di alcune centinaia di posti.

L'edificio, costruito in tempo di record, consentì a Furio Cicogna, che lo inaugurò il 25 novembre 1956, di affermare orgogliosamente che lo sforzo finanziario compiuto dal consiglio d'amministrazione sarebbe stato ampiamente ripagato: il moderno complesso avrebbe dato alloggio a generazioni di studenti in stanze singole, essenziali ma confortevoli, e offerto loro tutta una serie di servizi (dalla mensa a sale riunioni, a palestre, a luoghi di incontro e di socializzazione) che ne avrebbero reso più agevole e proficuo il soggiorno milanese.

Un mondo finito

Il 24 maggio 1958, al compimento dei suoi settantotto anni, Palazzina avrebbe dovuto abbandonare definitivamente l'università. Ormai la *prorogatio* voluta nel 1943 da Giovanni Gentile durava da quasi tre lustri e, a quel punto, la sua sostituzione diveniva improcrastinabile. Anche questa volta però la Bocconi, tramite Furio Cicogna e donna Javotte, fece in modo di continuare a trarre profitto dell'opera e dei consigli del vecchio direttore della segreteria, che a sua volta si sarebbe sentito perduto senza il quotidiano rapporto con la sua università e i suoi studenti. Da qui la decisione di collocarlo a riposo, senza tuttavia privarlo della carica di segretario del consiglio, evitando così che s'interrompesse un rapporto che andava avanti da più di mezzo secolo.

La quiescenza di Palazzina venne ufficialmente annunciata nel corso della giornata bocconiana 1958-1959. Nel consegnargli la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, Armando Sapori, facendosi portavoce della riconoscenza e dell'affetto di più generazioni di studenti e di docenti, gli disse: "Se un Istituto potesse assumere l'aspetto di una persona fisica, vorrei dire che questo è avvenuto nel caso dell'Università Bocconi e del dott. Palazzina, tanto compenetrati uno nell'altro. Palazzina ha preso le redini amministrative dell'Ente fin dall'inizio, e le ha tenute con mano ferma, con impegno che ha assorbito tutta la sua giornata. La sua competenza, la sua sensibilità, la sua dedizione lo hanno elevato, di fatto, dal grado di funzionario a collaboratore della Presidenza e dei Rettori. Gli hanno guadagnato la stima del corpo insegnante. Gli hanno assicurato il rispetto e l'affetto degli studenti. Se la Bocconi è, come è, un grande istituto di cultura, il dott. Palazzina è stato un grande artefice del suo prestigio. Palazzina può portare con fierezza la medaglia dei benemeriti della scuola e della cultura.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Chi gli è stato, come me, vicino negli anni del lavoro fecondo, plaude alla saggezza di un riconoscimento pienamente meritato"[64].

A loro volta gli studenti, in un affettuoso articolo apparso su *Il Bocconiano*, così presero congedo dal direttore della segreteria: "Ti abbiamo incontrato tante volte per i corridoi dell'Università e per ciascuno di noi hai avuto sempre una parola di affetto o di incoraggiamento o di rimprovero. Ed è per questo che non possiamo adoperare la terza persona, salutandoti. Perché tu sei stato il papà della nostra Università e di tutti quegli studenti, che in tanti anni hai visto passare davanti agli occhi. Penso che tu ci abbia anche perdonato se ogni tanto ti abbiamo fatto disperare. Li ricordiamo bene i cestini sfondati o le aule verniciate di fresco, imbrattate. Siamo certi che sentirai tanta nostalgia delle nostre grida scomposte, anche se allora con aria burbera, comparivi improvvisamente, rimproverandoci. Hai visto migliaia di ragazzi arrivare con il libretto bianco al primo esame timidi, e dopo qualche anno li hai rincontrati con una laurea ancora odorante di inchiostro tra le mani, ed il cuore pieno di baldanza. Sono tante primavere, autunni ed inverni che probabilmente stai rivivendo in questo momento, lontano dalla scrivania sulla quale hai trascorso tante ore di lavoro. Non ci saranno titoli con caratteri in scatola di giornale, perché appartieni a quella categoria di persone che la cronaca vuole ignorare, anche se hanno speso una vita senza pretendere nulla in cambio. Tra poco, anche noi prenderemo la laurea e ce n'andremo. Ma ti ricorderemo sempre, perché appartieni ai nostri anni, che forse un giorno rimpiangeremo come i migliori della nostra vita".

Lo *status* di pensionato di colui che, nell'*Annuario ALUB 1961* sarebbe stato ricordato come "l'amico di ieri, di oggi, di sempre" non gli cambiò molto la vita. Palazzina avrebbe continuato ad abitare il piccolo appartamento ricavato nel palazzo dell'università, a mediare (sia pure sempre meno) tra le diverse componenti accademiche, a prodigarsi a favore di studenti e di laureati, a gestire il fondo destinato al soccorso dei bocconiani in difficoltà (lettere del 30 aprile 1962 e dell'8 novembre 1969), a mantenere vivo lo spirito dell'ALUB, del quale vantava l'unica tessera di socio onorario, inondando vecchi e nuovi soci di corrispondenza, sollecitandoli a partecipare alle periodiche adunanze e a darsi da fare per far crescere l'associazione. In questo sempre assecondato da Furio Cicogna, che in quegli anni alla presidenza della Bocconi aveva aggiunto quella di Confindustria e che nei suoi frequenti soggiorni romani, faceva da catalizzatore dei bocconiani locali in "simposi ridotti ma sostanziosi" (lettera del 10 febbraio 1962) organizzati da Vittorio Del Vecchio e da Carlo Pandolfini.

A Milano invece era Alessandro Croccolo a tenere le fila dell'intera associazione, avvalendosi della collaborazione di Evian Medici, di Armando Frumento, di Marcello Segre e di Thea Gelsomini e di altri bocconiani della prima ora, che assicuravano i contatti con i vari gruppi locali e cura-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

vano l'aggiornamento dello schedario dei laureati, che avrebbe consentito, nel 1961, la pubblicazione di uno degli ultimi *Annuari ALUB*, tradizionalmente editi da Antonino Giuffrè, che aveva cominciato a riprodurre dispense per mantenersi agli studi ed aveva finito per creare la casa editrice che ancora oggi porta il suo nome.

I tempi stavano però cambiando con una rapidità che all'inizio prese di sorpresa un po' tutti e mise in discussione il sistema di cui, sino a quel momento, Palazzina era stato il centro. L'università italiana si trovò improvvisamente investita da un'imponente domanda di istruzione proveniente dai figli del "miracolo economico". Si trattava di un fenomeno di dimensioni sconosciute in passato e che avrebbe richiesto profonde riforme di struttura, per adeguare la scuola a una realtà profondamente mutata. E in effetti progetti più o meno sensati non mancarono; quel che mancò fu la volontà politica di tradurre gli stessi in pratica.

A un primo momento di entusiasmo per le novità prospettate, seguì la disillusione degli studenti e di una parte dell'accademia per il sostanziale immobilismo delle istituzioni e per la genericità delle ipotesi prospettate; disillusione che aprì la strada alle correnti più radicali rendendo vieppiù complessa e ardua l'azione riformatrice.

La Bocconi, che dell'innovazione aveva fatto uno stile di vita e che sentiva profondamente l'obsolescenza di un indirizzo di studi le cui ultime modifiche risalivano ormai a parecchi decenni addietro, decise che era il momento di entrare nell'agone, facendosi carico dell'iniziativa di ripensare gli orientamenti didattici delle facoltà di economia, attraverso un gruppo di studio le cui conclusioni sarebbero state offerte alla commissione incaricata di predisporre la riforma degli studi economici.

I risultati della riflessione furono sintetizzati in un'ipotesi che prevedeva: la suddivisione del quadriennio in due bienni (il primo a orientamento formativo generale, comune a tutti gli studenti e il secondo diviso in due indirizzi, uno di natura economico-sociale e l'altro di natura economico-aziendale), l'eliminazione di alcuni insegnamenti (quali matematica generale e merceologia) giudicati inutili soprattutto per i frequentanti il biennio economico-aziendale, la definizione di talune propedeuticità, lo spostamento di alcune discipline dal primo al secondo biennio e un'ulteriore moltiplicazione dei corsi di natura aziendale.

Sul documento conclusivo, presentato in consiglio di facoltà del 7 marzo 1960, si accese una vivace discussione fra chi vedeva con favore all'abolizione della matematica e chi se ne dichiarava decisamente contrario, considerandola portatrice di conoscenze irrinunciabili per la formazione del laureato in economia; fra chi plaudiva alla moltiplicazione delle discipline aziendali e chi, come Demaria, ne contestava l'eccessiva frammentazione e si scagliava contro la proposta di usare la denominazione di "Economia

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

di..." per indicare "discipline che [...] non aderiscono ad un indirizzo di fondo degli studi economici, su un livello teoretico, ma hanno piuttosto, una prevalente se non esclusiva caratterizzazione tecnica", per di più spesso affidate a "docenti i quali, non solo non sarebbero ufficialmente riconosciuti come 'economisti', ma nel fatto non riuscirebbero a sollevare la trattazione della materia granché dal piano strettamente tecnico-applicativo. I tecnici che fossero afflitti da tali limitazioni figlierebbero, a loro volta, nei concorsi, 'tecnici' aventi le medesime, o anche deteriori caratteristiche; eppure, tutti crederebbero di avere titolo formale e doti sostanziali per essere inclusi nella categoria degli economisti". Insomma, al vecchio economista l'utilizzo del termine "economia" per indicare insegnamenti che sino a quel momento erano considerati di carattere contabile o tecnico (bancario, commerciale e industriale, del commercio internazionale, delle ricerche di mercato ecc.) doveva sembrare quasi un sacrilegio.

Le sue tesi furono confutate con decisione da Giordano Dell'Amore, per il quale: "Le impostazioni date, da anni ormai, agli studi aziendali, specie dalla scuola zappiana, dimostrano che vi è la possibilità di conferire dignità scientifica e rigore di metodo alle discipline di microeconomiche. Il che da un lato permette di usare il termine di 'Economie...' per le discipline che insegnano i principi di vita economica valevoli per vasti settori aziendali; dall'altro giustifica l'ampio posto riservato a tali discipline, almeno nell'indirizzo economico-aziendale"[65].

Alla fine una clausola compromissoria[66] consentì al consiglio di facoltà di licenziare lo schema presentato, con la raccomandazione che il rettore ne corredasse l'invio con una lettera di accompagnamento contenente la richiesta che le commissioni ministeriali facessero scelte meditate, che ogni progetto fosse sottoposto all'attento esame delle facoltà di economia prima di trovare definitiva applicazione e soprattutto che la riforma non divenisse una sorta di cavallo di Troia atto a rendere meno selettivi i concorsi a cattedra.

Come ben sappiamo nessuna delle ipotesi di riforma elaborate in quella occasione, o negli anni che seguirono, avrebbe trovato modo di superare l'iter parlamentare.

Il 28 ottobre 1963 il consiglio d'amministrazione rinnovò ad Armando Sapori il mandato rettorale: erano undici anni che egli era alla guida della Bocconi e da tre decenni ne condivideva le sorti[67]. L'ennesima riconferma non poteva quindi che gratificare lo storico senese, anche se negli ultimi anni il compito gli risultava sempre più gravoso a causa dell'età e delle difficoltà sopravvenute nella gestione di un'istituzione che, come si è detto, era andata profondamente mutando[68]. Il suo disagio era aggravato dall'uscita di scena di Palazzina e dal rifiuto di Carlo Baccari-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

ni, il nuovo direttore amministrativo, che pur dimostrava non comuni capacità gestionali, di assumere decisioni e di svolgere attività che uscissero dalla sua sfera di competenza.

Sapori cominciava a vivere con un certo malessere il rapporto con studenti meno disposti ad accettare la sua visione di *pater* dell'università[69] e fermamente decisi a essere partecipi delle scelte operate in seno alla stessa, oltre a essere suggestionati da nuove forme associative che rifiutavano la logica della rappresentanza politica e pretendevano forme di democrazia più diretta, di tipo assembleare.

In questa prima fase, tuttavia, la partecipazione studentesca alla vita dell'ateneo faceva soprattutto capo al "Circolo Bocconiano"; si esplicava principalmente in un'insistita pressione sulle autorità accademiche intorno a temi quali la riforma della rappresentanza, l'ammontare delle tasse universitarie, il potenziamento degli istituti e dei centri di ricerca, l'abolizione delle firme di frequenza, la moltiplicazione degli appelli d'esame ecc. e si traduceva in iniziative di vario tipo, quali la creazione di una cooperativa editrice che pubblicasse dispense a prezzo politico e la decisione di organizzare cicli di incontri con manager, politici e uomini di cultura, attraverso i quali collegare l'università al mondo produttivo.

Al cauto assenso del rettore a quest'ultima iniziativa, si contrappose la risoluta presa di posizione di Furio Cicogna che si dichiarò fermamente contrario alla stessa e ne proibì l'attuazione, invitando i relatori a ritirare la loro adesione.

Il Bocconiano, in una lunga e dura replica, contestò al presidente dal consiglio d'amministrazione il diritto di intervenire su questioni del genere, rivendicando al consiglio di facoltà ogni decisione relativa "alle questioni didattiche e culturali"[70]. Questo e altri duri attacchi del giornale studentesco[71] provocarono non pochi grattacapi ad Armando Sapori, che si vide costretto a fare marcia indietro e a dare imbarazzate spiegazioni agli amministratori e ai colleghi circa le sue scelte precedenti[72].

Per evitare future situazioni del genere – e per offrire agli universitari un segno di pacificazione – egli provvide a costituire una commissione paritetica che, di volta in volta, avrebbe vagliato le richieste degli studenti, sottraendole a decisioni arbitrarie o affrettate. Ma ormai i rapporti fra le componenti universitarie erano improntati alla conflittualità piuttosto che alla collaborazione e un primo preoccupante e per certi versi inaspettato segno della mutata temperie si ebbe l'anno seguente con l'occupazione dell'Istituto di economia, a fronte dell'ennesimo rifiuto di Giovanni Demaria di prendere in considerazione "le giuste lamentele degli studenti che da una parte vedevano estendersi il programma dell'esame, reso ancor più difficile dalla mancanza di un numero di assistenti in grado di seguire la loro preparazione e dall'altra constatavano l'inutilità dei

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

lavori monografici e di gruppo, che non rappresentavano per gli studenti che un mero lavoro di copiatura, non contribuendo in alcun modo alla loro formazione scientifica".

L'azione colse di sorpresa il corpo accademico (era passato quasi mezzo secolo dall'ultima occupazione), ma la risposta fu immediata e risoluta e si tradusse in un *ultimatum* a liberare l'istituto entro 24 ore, con la minaccia di procedere penalmente contro gli occupanti. Questi ultimi si fecero forti dell'impegno del rettore di riunire al più presto gli organi di governo dell'università per discutere le loro richieste per cantare vittoria e sgombrare il campo.

Ma quello non era che l'inizio. Nei mesi e negli anni successivi si moltiplicarono le prese di posizione degli studenti, che in molti casi incontrarono la solidarietà dei docenti più giovani, facendo crescere a dismisura le tensioni interne e costringendo i vertici della Bocconi ad avviare una riflessione sulle questioni più scottanti del momento: la riforma del corso di laurea in economia e la riorganizzazione del corso di lingue.

Quest'ultimo tema fu l'oggetto principale della seduta del consiglio di facoltà del 24 ottobre 1964 dove, a smorzare l'eccitazione della maggioranza dei presenti sull'ipotesi di trasformare il corso di lingue e letterature straniere in facoltà, concorsero il voto contrario di Giovanni Demaria e la raccomandazione di Giordano Dell'Amore "di frenare gli entusiasmi della sezione di lingue e il suo sviluppo", proponendone il blocco delle iscrizioni, o altri provvedimenti atti a "evitare che sia soffocata la Facoltà di Economia dalla marea montante".

Alla fine però il buon senso parve prevalere sull'ostilità dei due ordinari e il consiglio di facoltà decise di avviare le procedure per la riforma del corso di laurea di lingue[73].

Con l'inizio del 1967, la separazione fra le due facoltà divenne operativa e il 6 febbraio di quello stesso anno il nuovo senato accademico tenne la sua prima riunione alla presenza di Armando Sapori, che festeggiava il suo quindicesimo e ultimo anno di rettorato e dei due nuovi presidi: Mario Marcazzan per lingue e letterature straniere e Innocenzo Gasparini per economia.

In realtà, quelle che parevano essere scelte strategiche volte a definire l'organizzazione dell'università nel lungo periodo, furono bruscamente messe in discussione dalla decisione assunta in una calda giornata di agosto dell'anno seguente dal nuovo rettore Giordano Dell'Amore e dal presidente Cicogna – apparentemente senza consultare il senato accademico – di sopprimere definitivamente la neonata facoltà di lingue; imboccando così una via che, se alla fine si sarebbe dimostrata molto saggia e antivedente, in quel momento fu considerata provocatoria e illiberale e fu oggetto di

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

infinite discussioni, di dure polemiche, di insopportabili tensioni e di traumatiche rotture.

A distanza di molti anni, le origini e la natura di questa decisione appaiono ancora poco chiare; ma qualche elemento in più risulta disponibile rispetto al passato e fa presumere che, probabilmente, l'atteggiamento assunto in quel momento dai vertici dell'università fosse molto più ponderato di quanto non lascino intendere le scelte operate. È certo che alcuni, fra cui lo stesso Palazzina e i due presidi di facoltà, erano veramente convinti che quella fosse la strada da seguire; altri invece, pur dichiarandosi formalmente favorevoli al provvedimento, ne erano probabilmente contrari e si mossero di conseguenza. Come spiegare altrimenti il lungo, minuzioso e riservatissimo "Studio diretto a determinare gli effetti derivabili ai fini del bilancio dalla soppressione della facoltà di lingue e letterature straniere" che Baccarini predispose in quei mesi? Perché e per chi il direttore amministrativo stese la dettagliatissima relazione? Una cosa pare certa: esso trova piena giustificazione alla luce di quanto sarebbe accaduto l'anno seguente e lascia pensare che, forse, la soluzione di sopprimere la neonata facoltà di lingue e letterature straniere non fu semplicemente il frutto della dura reazione di Cicogna e Dell'Amore alle bizzarrie di alcuni docenti e alle intemperanze di una parte degli studenti, ma il risultato di una lunga e meditata, benché segretissima, scelta di campo.

Di tutte le vicende che interessarono la Bocconi in quel travagliato decennio poco emerge dalla corrispondenza di Palazzina: il paese e l'università erano ormai definitivamente mutati ed egli era probabilmente troppo anziano per capire (o forse per accettare) quel che stava accadendo e soprattutto quel che si andava preparando.

Lui stesso era una sorta di sopravvissuto a un "mondo finito": scomparso Fausto Pagliari, il mitico direttore della biblioteca; scomparsa donna Javotte, l'ultima della famiglia Bocconi; scomparso Alessandro Croccolo, "in silenzio schivo anche in un ultimo umile saluto" (lettera del 21 febbraio 1968); scomparsi tanti altri compagni di un lungo viaggio iniziato novant'anni prima, non rimanevano che pochi vecchi ex studenti ai quali egli probabilmente si sentiva tuttora molto vicino, con i quali, forse, condivideva l'idea "che oggigiorno il mondo cammina a rovescio, che i valori di oggi non sono più quelli del nostro tempo, che tutto è capovolto, ma per noi, cresciuti in ambiente diverso, l'etica e i sentimenti che formarono la base della nostra educazione permangono e continuano a rappresentare il nostro modo di vita, il subentrato della nostra esistenza, il tenore della nostra condotta; essi scompariranno con noi soltanto" (lettera del 30 aprile 1962).

Certo egli continuava a gioire dei successi dei suoi laureati e a interes-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sarsi alla sorte di tutti gli altri, e soprattutto a quella di quanti erano o gli sembravano i meno fortunati (lettere del 30 aprile 1962, del 21 dicembre 1963 e dell'8 novembre 1969); certo i superstiti gli scrivevano ancora da tutto il mondo e in queste lettere si rifletteva, come in passato, accanto a vicende personali, la storia di una parte del pianeta. *Elmo De Paoli*, per esempio, gli faceva capire che, in fondo, "il fattaccio del Vietnam", visto dagli Stati Uniti, non era poi così negativo come avrebbe potuto sembrare: esso "evita disoccupazione di mano d'opera nelle fabbriche e dà una scusa per tenere sotto le armi molta gente che sarebbe disoccupata" (letttera del 27 febbraio 1967); *Eugenio Fornasier* gli esprimeva invece tutto il suo disappunto per essere stato costretto ad abbandonare precipitosamente Cuba, che ormai considerava la sua patria, dopo la vittoria di Fidel Castro e gli manifestava del suo desiderio di tornare nell'isola: "La liberazione di Cuba dovrà avvenire a meno che il comunismo riesca a dominare l'America Latina e gli Stati Uniti, cosa questa che spero non sia tanto facile" (lettera del 10 dicembre 1965); *Hèctor Carissimi* gli accennava alle frequenti "rivoluzioncelle che per fortuna sono incruente" alle quali l'aveva ormai abituato la vita argentina (lettera del 30 marzo 1962); *Ferruccio Breviglieri* lamentava "una vita piena di triboli, di lotte intestine, a cagione dell'amara mia 'metà', ossia di colei che non dovevo amare, né tampoco impalmare" (lettera dell'8 aprile 1968); *Carlo Ciulli Ruggeri* gli narrava di passati percorsi di vita e di successo (lettera del 15 febbraio 1967); ma, tolte poche eccezioni (si vedano le lettere di *Claudia Persi* da Ottawa, di *Mila Levi* da Palmira e di *Angela Mattacchini* da Lussemburgo) non si trattava ormai più di un mondo di giovani, bensì di un mondo di sopravvissuti, un mondo quasi perduto. Poi venne Salvatore Grillo[74].

Note

[1] L. Lenti, *Le radici del tempo*, Milano 1983, pp. 39-40).

[2] Per una bibliografia del primo presidente e rettore dell'Università Bocconi alla quale, di fatto, questo capitolo si ispira, cfr. M.A. Romani, *Costruire le istituzioni. Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, Soveria Mannelli, Catanzaro 1997.

[3] Per costoro la scuola non doveva essere solo palestra di esperienze nuove, ma vera e propria scuola di vita. Come Francesco Brioschi ebbe a ricordare ai suoi studenti, a conclusione del discorso per il venticinquennale dell'Istituto tecnico superiore: "Così non facciamo soltanto degli ingegneri, ma contribuiamo a formare degli uomini; così non penetrano qui dentro quelle blandizie, quelle indulgenze che sono la rovina dei buoni studi e le arti seduttrici di coloro i quali vanno alla ricerca di popolarità malsane; così a quelle parvenze di libertà delle quali si deliziano ora alcune scolaresche, quasi fosse indizio di libertà tornare al Medio Evo, noi sostituiamo il retto uso della libertà, rispettando qualunque credenza od opinione manifestata dai nostri allievi al di fuori della Scuola, ma esigendo che nessuna preoccupazione estranea si porti nella sede consacrata alla Scien-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

za". Cfr. C. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, vol. III "Scritti e discorsi", Milano, 2000.

4 E. Resti, *Ferdinando Bocconi dai grandi magazzini all'università*, Milano, 1990.

5 Oltre a Giuseppe Colombo e a Ernesto De Angeli, ne facevano parte Leonardo Loria, Luigi Luzzatti, Salvatore Cognetti De Martiis e Giovanni Maglione (sul tema cfr. M.A. Romani, "La cultura scientista e positivista negli studi economici: il caso di Leopoldo Sabbatini", *Economia Pubblica*, aprile 1996, pp. 81-90).

6 Sulle vicende che condussero alla costituzione della prima università commerciale del paese cfr. T. Bagiotti, *Storia dell'Università commerciale L. Bocconi (1902-1952)*, Milano, 1952; AA.VV., *Storia di una libera università. L'Università commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*, Milano, 1992; E. Resti, *L'Università Bocconi. Memorie di un testimone*, Milano, 2005.

7 Cfr. L. Sabbatini, "Sull'ordinamento di un Istituto Superiore di Commercio", in appendice a M.A. Romani (a cura di), *Bocconi 1902-2002*, Milano, 2002.

8 Le differenze rispetto all'ipotesi elaborata da De Angeli risultano notevoli e sono chiaramente sottolineate dai difformi pesi attribuiti alle differenti aree disciplinari: nel primo progetto la parte riconosciuta a discipline professionali come il "banco modello", le lingue straniere, la "chimica e merciologia", l'algebra e calcolo mercantile sottendeva "il concetto di assicurare unicamente una buona conoscenza degli istrumenti di lavoro delle aziende commerciali"; nel secondo "tutto l'ordinamento e tutti gli insegnamenti [erano invece] coordinati e preordinati ad assicurare nella scolaresca una scientifica preparazione intellettuale, una severa disciplina di pensiero, una sicura attitudine e competenza ad esaminare e risolvere i più complessi problemi della vita economica", e in questa chiave si spiega il peso preponderante delle scienze economiche (42 per cento, contro il 22 per cento proposto da De Angeli) e il tentativo di pervenire a un "giusto equilibrio" tra esigenze scientifiche e necessità pratiche, combinando un primo biennio di studi teorici con un secondo di studi applicati.

9 Cfr. A. Croccolo, "Discorso celebrativo del dott. Alessandro Croccolo, presidente dell'Associazione dei Laureati Bocconiani", in Associazione Laureati Università Bocconi – Associazione "Amici della Bocconi", *Celebrazione cinquantenario Associazione Laureati Università Bocconi*, Milano, 1956.

10 Sul tema cfr. M.A. Romani, *Il progetto del museo sociale. Una riflessione sul rapporto tra scienza e divulgazione (1905-1908)*, Milano, 1994, da cui ho tratto questa e le citazioni che seguono.

11 E il successo non si fece attendere; un successo di iscrizioni non solo milanesi, ma di matricole giunte da tutta l'Italia. Nel periodo 1902-1914, anno della morte di Sabbatini, i 716 studenti che si iscrissero alla Bocconi provenivano per il 37,4 per cento dall'Italia di Nord-Ovest, per il 16,8 per cento dal Nord-Est, per il 39,9 per cento dal Centro-Sud e per il 7,5 per cento dall'estero. Già dall'inizio dunque l'università si connotò come una vera e propria fucina della classe dirigente nazionale. Di tutti gli iscritti del periodo se ne laurearono 367, il 69 per cento dei quali avrebbe trovato lavoro nell'area del cosiddetto triangolo industriale. Cfr. D. Musiedlak, *Université privée et formation de la classe dirigéante. L'université L. Bocconi de Milan (1902-1925*), Roma, 1990, p. 204.

12 A. Croccolo, *op. cit*., p. 34.

13 *Bollettino dell'associazione tra i laureati dell'Università commerciale "Luigi Bocconi" di Milano*, anno I, n. 1, 1907, p. 3.

14 A Filippo Carli, allora segretario della Camera di commercio bresciana, che gli dava ottime referenze del suo futuro *alter ego*, Sabbatini, così rispose: "Milano 27 maggio 1907. Egregio Amico, mille cordiali ringraziamenti della sua cortese adesione al desiderio da me espressole e della conferma delle buone informazioni sul conto del Dott. Palaz-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

zina, che confido sarà anche per me un valente e prezioso collaboratore. Riconosco perfettamente le ragioni della sua domanda, e non attenderò il nuovo segretario che il 2 giugno. In quel giorno però sarebbe assai opportuno anche per lui, che si trovasse all'Università al mattino, perché iniziano gli esami, e potrà rendersi conto del modo come – nei riguardi dell'ufficio segreteria – si svolgono. Le sarò anzi gratissimo se vorrà Ella stessa comunicarglielo. Coi più cordiali saluti. Aff.mo Sabbatini". Cfr. Archivio Storico dell'Università L. Bocconi (Asub). Archivio Palazzina [d'ora in poi A.P.]. Busta D. Corrispondenza personale.

[15] La dichiarazione in questione ci offre alcuni elementi per conoscere meglio il nostro personaggio: "Luogo e data di nascita: Cortemaggiore 24 maggio 1880. Paternità e maternità: fu Giovanni e da Irene Centolazzi. Caratteristiche fisiche: statura 1,55 ½, torace 0,79, capelli e occhi castani, colorito roseo e dentatura guasta".

[16] A. Sapori, *Mondo finito*, Milano-Varese, 1971, pp. 223-224.

[17] La corrispondenza fra Gentile e Palazzina è edita in M.A. Romani, *Faremo grande università. Girolamo Palazzina-Giovanni Gentile. Un epistolario (1930-1938)*, Milano, 1999, p. 557; M.A. Romani, *Da ieri ho l'inferno nel cuore. Girolamo Palazzina-Giovanni Gentile. Un epistolario (1939-1945)*, Milano, 2000, p. 425.

[18] Dal "Bollettino" Alub del 1916 risulta che 183 laureati sui 269 soci maschi iscritti all'Associazione (64,8 per cento del totale) prestavano servizio nei ranghi dell'esercito (cfr. M. Cattini, "Gli studenti e la loro università", in AA.VV., *Storia di una libera università*, *op. cit.*, p. 477). Non è insensato ipotizzare che su tali percentuali si attestassero anche gli arruolamenti di studenti del III e del IV anno di corso.

[19] Un bilancio consuntivo del semestre giugno-ottobre 1917 dà conto dello sforzo propagandistico compiuto dall'Unione, che si concretò nella stampa di 650.000 opuscoli, 300.000 messaggi, 1.4000.000 "riproduzioni di voti di maestranze", 8.500 volumi, nonché 60.000 "schemi di conferenze", inviati al fronte o distribuiti fra i cittadini (cfr. A.P. Busta G. Bilancio consuntivo giugno-ottobre 1917 coi titoli principali di attività e di spese).

[20] Cfr. la lettera del 28 febbraio 1915. Palazzina conseguì il titolo di cavaliere dell'ordine della corona d'Italia con regio decreto del 15 aprile 1915 e, quattro anni dopo (18 dicembre 1919), per i buoni uffici di Pietro Bonfante, fu nominato grand'ufficiale.

[21] Le lettere di *Elmo De Paoli* sono fra le più godibili. Il romagnolo, grande affabulatore e polemista di vaglia, racconta degli italiani in America senza mai stancarsi di rilevare la scarsa attenzione della nazione per il nuovo mondo e l'incapacità di capire l'importanza che gli Stati Uniti stavano assumendo in seno all'economia mondiale e di comportarsi di conseguenza: "1) Ci vorrebbe a N.Y. una Camera di commercio e un Museo commerciale sul tipo degli italiani e con essi in relazione. Quella che esiste è uno scandalo: il Presidente e il Consiglio sono dei pregiudicati italiani, il segretario è... prof. di belle lettere. A Lei le deduzioni. 2) Ci vorrebbe qui un addetto commerciale, come noi lo intendiamo, non un raccomandato qualunque. Ora non c'è neanche questo. 3) Ci vorrebbe un'edizione americana del *Corriere della Sera* o del *Secolo*. La stampa in italiano – non oso dire italiana – di qui è la vergogna della Patria! Il buon Campora, di Roma, si arrovella a pubblicare una piccola rivista, a cui ho abbonato la nostra biblioteca. È fatta benino, ma ci vuol altro! Qui la borghesia italiana è composta di delinquenti; i lavoratori, gli operai sono i soli onesti. E pensi che solo N.Y. ha 700.000 italiani. È questa la più grande città italiana – alla quale si deve pensare di più" (lettera del 15 luglio 1916). O ancora, trent'anni più tardi, dopo aver incontrato Luigi Einaudi, in visita ufficiale negli Stati Uniti: "Mussolini aveva, con il suo cattivo esempio, ripristinato le maniere degli Sforza e dei Borgia; attitudine gradassa, violenta, maleducata, arrogante. Per imitazione, queste cattive maniere erano andate diffuse fra tutti quelli che erano o credevano di essere importanti. Per esem-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

pio, una conversazione con qualche ufficiale governativo spesso cominciava con un 'cosa c'è' e finiva con un 'non mi rompa i c...', 'io me ne frego', o frasi anche peggiori. Einaudi insegnerà di nuovo l'educazione a questa gente e questo sarà un gran bene" (lettera del 13 maggio 1948).

[22] Cfr. M. Cattini, *op. cit.*, p. 481.

[23] Per questa e le citazioni che seguono cfr. M.A. Romani, "'Bocconi über alles!': l'organizzazione della didattica e la ricerca (1914-1945)", in AA.VV., *Storia di una libera università. L'Università Commerciale Luigi Bocconi dal 1915 al 1945*, Milano, 1997, *passim*.

[24] L. Lenti, *Le radici del tempo*, Milano, 1983, p. 45. Ancora una volta vale la pena di riandare a quei momenti attraverso le pagine di Libero Lenti: "Riordinando i propri ricordi è come sfogliare un vecchio album di famiglia. Sfogliandolo, m'appare subito Gino Zappa, viso severo, alto, massiccio, sempre vestito di scuro, un vero sacerdote della ragioneria. Entrava in aula, di solito piena di studenti, saliva in cattedra e tirava subito fuori un mazzo di chiavi. Poi, giocherellando con le chiavi, cominciava la lezione con l'intento di farci capire che la vecchia ragionaria stava morendo, se non era già morta, e stava nascendo quella professata dalla 'nostra scuola', che doveva tarsformare una ragioneria puramente contabile in un'economia d'azienda. Questa trasformazione poneva particolari problemi per la determinazione del reddito aziendale sempre condizionata dalle valutazioni delle voci di bilancio in relazione ai fini che si vogliono conseguire con la stesura dei conti. Valutazioni che ponevano, e pongono, il solito problema: è il valore della gallina determinato da quello delle uova? Per Zappa, si capisce bene, era il valore delle uova, cioè il reddito, che determinava quello della gallina, e cioè del capitale. L'esposizione di Zappa era molto chiara. Non altrettanto il suo testo, arricchito da un'imponente apparato critico ed erudito, ma scritto anche con un italiano che ricordava quello d'altri tempi. Tanto lo ricordava che alcune frasi riuscivano quasi incomprensibili. Per questo si mandavano a memoria. In qualcuno di noi galleggiano ancora frasi come questa: "Quando, pur nel vanire della forma utile o noi percettibile, perdura l'utilità di costi che a nessun oggetto sensibile si sanno imputare, hanno vita i 'costi indivisi', o 'costi sospesi', o 'costi non imputabili'". La potenza del suo insegnamento, e perfino quel suo scrivere, faceva sì che gli allievi, quelli che scherzosamente chiamavamo la 'compagnia zappatori', finivano con l'imitarne lo stile. Testimonianza, questa, dell'impronta d'un vero maestro".

[25] Asub. Busta 103/1. Anno 1930. Programma pluriennale di ricerca dell'Istituto di ricerche tecnico-commerciali e di ragioneria elaborato da Gino Zappa.

[26] Ancora una volta le esperienze, le impressioni e le emozioni di alcuni di questi giovani che fra gli anni Venti e Quaranta, grazie alla Serena Foundation e all'Italy-America Society si recarono in Inghilterra o negli Stati Uniti sono trasmesse con grande semplicità e sincerità nella corrispondenza intercorsa fra di loro e il *deus ex machina* dell'università: *Gaetano Cortesi*, da Londra (lettera del 27 novembre 1934), non si fa scrupolo a confessare delle sue non assidue frequentazioni alle riunioni londinesi organizzate dalla fondazione Serena, dove gli argomenti discussi sono di scarso interesse, i frequentatori "quasi tutte signore dai 40 anni in su" e, "un signore, quando c'è, è forse perché ha avuto la melanconia di accompagnarvi la moglie, e si affretta a scappare appena può"; mentre *Oscar Pio* e *Valentino Ferri*, ospiti della Louisiana State University, dopo aver percorso "in automobile 6500 chilometri di strada varia ed interessantissima osservando e studiando un popolo intelligente e primitivo, la fauna e la flora tropicale e i resti di una delle più grandi civiltà della antichità" e aver goduto del privilegio di tuffarsi "il giorno di Natale nelle acque del Pacifico" (lettera del 10 gennaio 1937), saranno addirittura invitati alla radio locale di Baton Rouge a discutere delle magnifiche e progressive sorti dell'italico impero.

[27] L'idea era quella di attivare un corso di studi della durata di un biennio, affidato a

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

docenti italiani e stranieri. I titolari degli insegnamenti, oltre a impartire cicli di lezioni imperniati su temi economici, avrebbero dovuto partecipare attivamente alla vita dell'istituto, concorrendo a definire, indirizzare e controllare le ricerche degli studenti: la contemporanea presenza, in un luogo appositamente attrezzato per lo studio e la ricerca, di eminenti studiosi e di un numero ridotto di studenti, intelligenti ed estremamente motivati, non avrebbe mancato di creare l'ambiente ideale alla crescita di una nuova aristocrazia del sapere.

[28] Cit. in M.A. Romani, "Bocconi über alles!", *op. cit.*, p. 188.

[29] L. Lenti, *op. cit.*, pp. 39-40.

[30] Si vedano, per esempio, le lettere del 22 luglio 1929 e del 9 settembre 1947.

[31] Cfr. M.A. Romani, "'Contro Angelo Sraffa, il despota della Bocconi'. Rivista di diritto commerciale, Istituto di diritto Angelo Sraffa, Rivista delle società: una parentela risuscitata da documenti inediti", *Rivista delle società*, III, 1993, pp. 709-722.

[32] Il verbale della seduta del consiglio d'amministrazione dell'università del 4 novembre 1926, offre preziose indicazioni sulle ragioni che indussero il giurista torinese ad abbandonare il rettorato e a proporre per la sua successione il nome di Ferruccio Bolchini "il migliore e il più degno di prendere in questo momento le redini dell'Università [...]. Per mandare avanti questo istituto nelle circostanze presenti è necessario avere la sicurezza di aiuti esterni indispensabili per mettere a posto gli studenti che devono nella scuola fare soltanto gli studenti. L'amico Bolchini oltre a rappresentare una continuità per me a cui sono sensibilissimo, rappresenta una persona che, per la sua maggiore vicinanza ad alte autorità politiche ed amministrative che si propongono di venirgli in aiuto per tenere a freno gli studenti e risolvere questioni della massima importanza per la Scuola, è in condizione di portarci un aiuto prezioso. Accettando egli rende un elevato servizio all'Università, oltre che aderire alle mie preghiere: egli ha resistito per diversi giorni alle pressioni mie, a cui poi si sono aggiunte quelle del sen. Bocconi – ed ha finito per lasciarsi persuadere perché gli abbiamo dimostrato che lui solo poteva salvare la situazione. Egli certamente potrà mettere l'Università in una condizione di maggiore sicurezza di quella in cui io mi trovavo, provocando, occorrendo, più facilmente l'intervento delle gerarchie politiche nei riguardi di studenti che credessero di infrangere la disciplina, evitando ad es., il ripetersi di fatti come quello di una squadra di allievi – che senza preavvisare il rettore – ha impedito a un funzionario della biblioteca che fu per molti anni all'Umanitaria e che da due anni ci presta – senza svolgere assolutamente nessuna attività politica – la sua opera intelligentissima, di continuarcela; o quello per cui prima ancora che si sia manifestata una tendenza in proposito da parte del governo vi siano studenti che impongano l'allontanamento di professori che il regio governo sinora ha mantenuto in carica nelle proprie università, professori che facevano parte del nostro corpo insegnante solo in quanto c'era il consenso dei ministri da cui dipendevano" (Cfr. M.A. Romani, "Bocconi über alles!", *op. cit.*, p. 165).

[33] Si veda a questo proposito la commovente lettera del 10 giugno 1950 di *Lilia Pontecorvo* che narra le sue peripezie di giovane ebrea italiana, laureata in economia nel 1936 e diplomata in biblioteconomia presso la biblioteca vaticana, costretta a lasciare il paese e ad approdare in Israele dove sarebbe entrata a far parte di quella schiera di padri fondatori del nuovo Stato vivendo il "comunismo" dei kibbutz e reimparando a mettere in pratica gli insegnamenti bocconiani anche nel lavoro svolto al servizio della comunità.

[34] *Rivoluzione socialista*, II, n. 2, 15 marzo 1945.

[35] L'Alub venne posta in liquidazione e assorbita nel sindacato interprovinciale fascista dei dottori in economia e commercio nell'aprile del 1933. Solo nel 1938, probabilmente grazie a un intervento di Riccardo Riva, bocconiano, segretario del sindacato e del vice-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

presidente dell'università si riuscì a ottenere dal ministero dell'Educazione nazionale il permesso di ricostituire l'Associazione. Sul tema cfr., M. Cattini, *op. cit*., pp. 538 e ss.

[36] Si vedano per esempio le lettere di *Aldo Ambroso* (pendici dell'Amba Aradam, 22 febbraio e Mai Ceu, 7 marzo) o di *Luigi Nigra* (A.O., 27 maggio).

[37] Qualcuno aveva addirittura inviato a Palazzina la foto del "sicomoro maledetto" sotto il quale la tradizione voleva fosse caduto Luigi Bocconi (lettera del 22 gennaio 1936).

[38] Sul dramma dei docenti ebrei della Bocconi cfr. M.A. Romani, "Bocconi über alles!", *op. cit*., pp. 202-229. Libero Lenti intelligente e acuto cronista delle vicende di quegli anni così le ricorda: "I nostri legami con il regime nazionalsocialista si stavano sempre più stringendo. Anche altri fatti lo provavano, come nel '38 le leggi intese a separare gli ebrei dalla collettività italiana. Come capita, anche i pochissimi che s'aspettavano quel momento, non mancarono di far gran chiasso con un manifesto sulla razza [...]. Una pagina nera, quella della politica razziale, anche se non condivisa dalla quasi totalità della popolazione italiana. Ho vissuto questa tragedia vicino a Mortara fino al momento della sua partenza per il Brasile nel gennaio del '39. Una tragedia non solo materiale, ma anche morale per Mortara che non s'era mai posto il problema d'essere un qualcuno diverso dagli altri italiani. Se ben ricordo, aveva anzi in uggia i sionisti, proprio perché con il loro atteggiamento potevano far sospettare un legame meno stretto che quello che in realtà c'era fra i cittadini di religione ebraica e la collettività italiana". (L. Lenti, *op. cit*., p. 84). Anche Alessandro Croccolo in quel momento membro del consiglio d'amministrazione della Bocconi sarebbe stato costretto alle dimissioni.

[39] Questa e le citazioni di lettere di Giovanni Gentile che seguono sono tratte da M.A. Romani, *Da ieri ho l'inferno nel cuore*, *op. cit*.

[40] A Palazzina, Mortara così scrisse: "Il *Giornale degli Economisti* è di proprietà mia, di Beneduce e, per nostro desiderio, della figlia di Pantaleoni. Direttori siamo Beneduce, io e Del Vecchio. Direttore responsabile sono io. E debbo dirle che solo a costo di sacrifici grandi di tempo e di denaro ho tirato avanti questa rivista, per amore di un ideale per 28 anni. Ora. 1) Mi pare impossibile che si tolleri un direttore responsabile di origine israelitica; 2) in ogni caso costui avrebbe le mani legate e dovrebbe asservire la rivista alle peggiori aberrazioni. Non posso tollerare l'idea di una degenerazione del G.D.E. e d'altra parte sento che nelle presenti condizioni nessun uomo avrebbe il potere d'impedirla. Perciò vorrei uccidere il *Giornale*, se non ce lo rubano prima. La mia idea sarebbe questa: cedere (gratuitamente!) alla Bocconi il titolo del G.D.E. e il diritto di continuarlo come fusione con gli Annali. In pratica la Bocconi non cambierebbe né allungherebbe il titolo degli Annali; ma così si impedirebbe ad altri di riprendere, per abusarne, il nome di G.D.E. [...]. La fusione potrebb'essere motivata dalla ragione di diminuire l'eccessivo numero di riviste economiche. Bisogna che il suicidio del *Giornale* non abbia nessun carattere di protesta, data la posizione di Beneduce. E perciò ho pensato a questa soluzione... se non ce lo ruberanno prima come dicevo" (A.P. Busta A. Giorgio Mortara a Girolamo Palazzina. Ponte di Legno 7 settembre 1938).

[41] Gentile inviò la lettera di Demaria, per conoscenza, a Palazzina con la seguente chiosa: "Ricevo questa lettera, alla quale non risponderò se non dopo sentito il suo parere. Io per dir la verità non conosco abbastanza l'uomo. Ma anche questa lettera non mi pare un titolo positivo! Da notare che forse mai è stato rettore della Bocconi un prof. ordinario. È vero?". Palazzina ne informò immediatamente Del Vecchio: "In data 7 corrente Giovanni ha scritto al Giovanni: 'Con la incresciosissima situazione che si viene a creare, la Bocconi resta privata del suo capo. Non so quali siano le intenzioni di V.E. né quelle del consiglio d'amministrazione, ma non posso nella mia qualità di ordinario della Bocconi disinteressarmi della cosa. Io venni a Milano per appoggio e desiderio del mio Maestro e quantunque giungessi con un nome già noto trovai il posto occupato (??) [i punti di

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

domanda furono inseriti in seguito da Palazzina, *N.d.A.*], ma non fu affatto una diminuzione giungere come unico professore di ruolo senza avere il rettorato [...]. Ma ora la cosa è diversa e sarebbe mancamento ai miei doveri non pensare ad una nomina che, date le circostanze e i miei titoli, mi pare spettarmi. Concludo perciò pregando V.E. di ricordare che io sono in attesa di ottenere il posto a cui penso fermamente mi danno diritto (??) la mia posizione e il mio passato. Credo che la nomina sarebbe gradita anche all'Uomo illustre e amato che mi è stato tanti anni impareggiabile Maestro'. Che ne dice? Che effetto farà questa lettera? Se fossi stato richiesto avrei – amichevolmente – consigliato un tono diverso! Ignoro cosa Giov[anni] sia per rispondergli. Anche se a me ha scritto sostanzialmente le stesse cose, ma con me poteva dirle senza preoccupazioni di sorta, mentre s'imponeva – mi sembra – una maggior cautela con il v. presidente. Comunque era più corretto scrivere prima a Lei!". Alla lettera Del Vecchio appose un laconico commento: "Non posso che fargli i miei auguri che il suo desiderio sia soddisfatto" (Girolamo Palazzina a Gustavo Del Vecchio. Miazzina 14 settembre 1938). Anche Gentile, la settimana seguente, chiese a Del Vecchio: "Molto riservatamente il suo pensiero intorno all'autocandidatura – per me, per dirla schietta, poco simpatica per mille ragioni! – del prof. De Maria a suo successore nella cattedra e nel rettorato. Mi preme soprattutto la questione del rettorato – per cui occorrono qualità non solo scientifiche ma anche e sopra tutto morali" (Giovanni Gentile a Gustavo Del Vecchio. Forte dei Marmi 21 settembre 1938).

[42] Mutuo l'espressione da A. Zanni, "Demaria negli anni Trenta attraverso un epistolario (giugno 1930-febbraio 1939)", *Storia del pensiero economico*, nn. 31-32, 1996, pp. 9-24.

[43] Cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, 1995, p. 498.

[44] Dei contraddittori sentimenti suscitati negli italiani dal colpo di stato del luglio 1943 è esemplare testimonianza questa lettera di Luigi Filippo De Magistris, docente di geografia economica alla Bocconi e fascista della prima ora: "Vederata (BG), 27/7/1943. Caro Dr. Palazzina, dovrei dimostrare a lei e al consiglio tutta la mia riconoscenza per tante buone e care e immeritate frasi nei miei riguardi, ma nell'ora che volge i fatti personali cedono ai fasti nazionali. Un po' dalla radio, un po' dalla viva voce d'uno dei miei figli, che ieri era a Milano, parecchio, ma non troppo dai due numeri del C.d.S. [*Corriere della Sera*] di lunedì e di stamane, ho appreso avvenimenti lieti e non lieti d'una portata e d'una gravità senza pari. Francamente, e come sansepolcrista, godo dell'appello del re imperatore e del proclama di Badoglio, perché il fascismo da qualche anno in qua – come più volte ho dichiarato in pubblico anche ai miei allievi – era mancato a tutti i suoi doveri e non sapeva ritornare alle origini, anche perché dopo la mia andata a Roma dal 17 al 20 aprile u.s. s'era spenta in me quella mistica fiducia che prima avevo per aver conosciuto certi particolari della vita privata di Mussolini in perfetto contrasto con la mia concezione della morale privata e pubblica dei capi, d'altra parte come italiano resto mortificato dal tono della stampa e della piega che prendono gli avvenimenti interni. Non ho mai stimato la storia quale 'magistra vitae'. Né ho soverchia fiducia nell'italiano, ancora con l'animo servile e la tendenza a rimetter questa o quella livrea. La mia freddezza con il fascismo ufficiale e il mio contatto più intimo con i giovani per loro d'un diverso fascismo, per me equazione di superitaliano, stavano in stretta connessione, in stretto rapporto con la piega che prendeva la ns. politica estera nei riguardi della Germania. Ma ora si scivola. Quando vedo rinati almeno cinque partiti e fra questi una democrazia cristiana (non certo quella fondata dal futuro *San* Toniolo) a braccetto con il comunismo, mi domando se ho ancora tutte le facoltà mentali intatte e se l'organo della vista non mi giuochi qualche brutto tiro. E quando noto che il giornale di via Solferino ne parla con compiacente indifferenza, per non dire insensibilità, così come avveniva nel 1919, non posso non desiderare, in mancanza della disciplina che in ore tragiche dovrebbe cementare tutti i nati in terra d'Italia, che altrimenti è orpello ed ipocrisia circondarsi del tricolore, di non

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

assistere alla decadenza di questa Italia che sino a quattro o cinque anni or sono era tutto un fervore di attività e di lavoro. Quindi con tali contrasti nell'animo (hanno disturbato anche gli uffici dell'I.S.F.A.I. dove avevo mantenuto sempre al posto d'onore il ritratto del maresciallo Badoglio) non so pensare a me e al mio avvenire. Con la più affettuosa stretta di mano. Suo aff. De Magistris" (Cfr. M.A. Romani, "Bocconi über alles!", *op. cit.*, p. 236).

45 Sul clima milanese di quei giorni esiste questa interessante testimonianza di Javotte Bocconi: "Caro Palazzina, non ebbi la forza di rispondere subito alla sua lettera dopo queste tremende notti e le giornate di ansie per Milano e i nostri cari rimasti laggiù. So che l'università è in piedi ma fino a quando? Tre mie case sono andate, pazienza. Il palazzo è salvo, il più che mi conforta è che tutti i miei cari non hanno avuto danni e ringrazio Dio. Milano è a terra completamente. Manca la luce, acqua, gas, le stazioni colpite, i treni chissà come funzionano e dalla radio poco si sa. Anche il senatore Venino mi scrisse impensierito per la situazione Gentile, egli non sapeva ancora delle dimissioni. Ancora non ho ricevuto nessuna lettera dal senatore Gentile, sono addolorata per la decisione presa. Non conosco Severi, ma si potrebbe arrivare a lui in qualche modo. Mi pare sia prudente conoscere il parere del ministro prima di sentire che cosa ne pensa Casati. Non le pare? Casati andrebbe ottimamente bene e speriamo poterlo avere. Che momenti caro Palazzina. In che stato ci hanno ridotto! Che il cielo ci aiuti a uscire da questa tragica situazione. Povera Milano!" (Javotte Bocconi a Girolamo Palazzina. Varese 16 agosto 1943 in *Ibid.*, p. 238).

46 In B. Gentile, *Giovanni Gentile. Dal discorso degli italiani alla morte*, Firenze, 1951, pp. 21-22; cit. in G. Turi, *op. cit.*, p. 502.

47 Sull'affidamento che Palazzina faceva di Gentile mi pare il caso di segnalare una lettera che egli gli inviò per segnalargli un problema molto personale: "Milano 21/11/43. Cara Eccellenza, da qualche sera nella mia fredda solitudine mi molesta un pensiero: fra un anno e mezzo – compiuto il mio 65° – dovrei lasciare il mio ufficio di Direttore della Segreteria. In tale caso potrei conservare quello di Segretario del Consiglio, ufficio che può, secondo lo Statuto, essere affidato anche a un estraneo al Consiglio e, credo, indipendente da limiti d'età? Se fosse esclusa anche questa possibilità, dovrei adattarmi a vegetare come pensionato; ché non c'è da illudersi su possibilità di trovare nel duro dopoguerra un'occupazione sussidiaria. Se talora, in periodi in cui il lavoro gravante su di me è così intenso da farmi invocare un po' di riposo, può sorridermi l'idea del pensionato... temporaneo, la prospettiva del pensionato definitivo mi spaventa. Un altro pensiero non lieto: il povero Rettore Sraffa, conoscendo la mia preoccupazione per la sorte della mia Mamma nel caso di mia premorienza, fece deliberare dal ns. Consiglio che, in tale caso, la mia povera Mamma avrebbe goduto d'una pensione vitalizia di £ 12.000 mentre per me – cessando dopo 30 anni di servizio il mio ufficio – avrei avuto una pensione di £ 20.000 nette annue. Ma da allora sono passati quasi 30 anni e 20.000 lire attuali valgono... quel che valgono! Crede V.E. che un'eventuale futura mia richiesta di riesaminare la deliberazione relativa alla mia pensione potrebbe avere favorevole accoglienza? E crede V.E. che, pensionandomi, potrei conservare l'uso gratuito dell'alloggio? Mi scusi eccellenza, se mi permetto d'intrattenerLa su un tema personale, ma Lei mi ha sempre dimostrato una così affettuosa benevolenza che confido nella Sua cordiale perdonanza. Con ogni augurio di bene mi abbia per sempre Suo aff.mo Dr. Palazzina. P.S. 22/11 ore 9: ricevo un espresso del 18: grazie vivissime". La rassicurante risposta di Gentile non si sarebbe fatta attendere che qualche giorno dando a Palazzina la riprova della stima che il vicepresidente nutriva per lui e rassicurandolo che il suo destino sarebbe rimasto legato all'università sino alla morte: "Caro Pal., l'Università Bocconi non potrà rinunziare mai volontariamente alla Sua collaborazione *essenziale*. Passerà a Segr. del Consiglio con gli emolumenti attuali e con la casa; ma conservando le funzioni di Direttore della Segrete-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

ria. Son certo che D.na Javotte e Venino saranno del mio stesso parere. Firmerà la corrispondenza della direzione come incaricato. Come Segretario del Consiglio (non come pensionato) potrà conservare l'alloggio, perché non si nominerà il Direttore. Non c'è dubbio che anche la pensione deve essere aumentata. Studii Lei la questione come se non si trattasse di Lei e mi prepari un breve memoriale che si possa qui far battere e mandare a D.na Javotte. Perché queste deliberazioni è bene si facciano presto, mentre ci sono io. Affettuosamente. G.". (Palazzina a Gentile e risposta – A.P. Busta D – Corrispondenza personale dott. Palazzina).

[48] Cfr. M.A. Romani, "Bocconi über alles!", *op. cit*., pp. 241-242.

[49] Molti dei temi sviluppati in questo capitolo trovano ampio spazio in M.A. Romani, "Da Giovanni Demaria a Giordano Dell'Amore: trent'anni di didattica e ricerca (1945-1972)", in AA.VV., *Storia di una libera università. L'Università Luigi Bocconi dal 1945 a oggi*, Milano, 2002, pp. 1-151.

[50] Degli ultimi mesi di guerra non rimangono che due lettere: quella di *Enrico de Montagu* piena di angoscia per il proprio futuro e per quello "della famiglia bocconiana", dispersa "ai quattro venti, chi internato, chi prigioniero, chi di qua e chi di là del fronte di battaglia, chi da una parte e chi dall'altra nella terribile lotta fratricida, e durante la quale molti sono scomparsi nella tormenta" (lettera del 14 ottobre 1944) e quella di *Franco Gardiol*, molto più ottimista e deciso a rimuovere il passato: "Memore dei cordiali colloqui avuti con Voi e della corrispondenza affettuosa a suo tempo scambiata, in questo momento in cui m'è giocoforza ritirarmi a sana vita campestre presso boschi e montagne, in questo momento in cui finalmente posso dedicarmi un poco agli studi e a quella tanto inseguita e contrastata laurea ecco che mi rivolgo nuovamente a Voi. Il compagno, d'orto, di casa, di passeggiate furtive, di preoccupazioni e di svaghi ha deciso di venire a Milano e poiché anche lui come me è Bocconiano laureando, anche lui tende alla laurea ed anche ad applicarsi su libri di testo, ho pensato di affidare a lui questa mia perché di presenza Ve la rimetta e ne prenda una verbale prima breve risposta; prenda per me i Vostri paterni buoni consigli non solo per quanto riguarda gli studi. Egli è la mia copia del pensare e con le gioie di ieri e di oggi abbiamo diviso i pericoli e tutto da ora alla fine divideremo! Pensando agli studi non mi era possibile pensare di non essere in contatto diretto con Voi" (lettera del 19 agosto 1944).

[51] "Si rammenta che insieme a Valentino Crea si voleva fare un giornale dell'Università sotto gli auspici del Rettore, e che andammo dal prof. Sraffa a esporgli un progetto di volgarizzazione della scienza economica? E come egli ci rispose: che la scienza non si volgarizza? E che insieme a Guglielmo Testori pubblicai un giornalino, *Il Caffè*, il quale ci costò due mesi di stipendio paterno. Lei non lo seppe allora, ma adesso posso confidarGlielo, che quell'avventura mi costrinse a vivere per due mesi di solo latte, perché il denaro non mi bastava per mangiare di più. Alla laurea mi beccai solo un 102, ma il prof. Porri mi fece, senza sapere, un grande complimento, dicendomi che la dissertazione era scritta in stile giornalistico. Siccome quella doveva essere la mia strada, quel giudizio del compianto prof. Porri mi fu di grande incoraggiamento."

[52] "Il problema principale per noi è essere un popolo come tutti gli altri [...]. Ma se ognuna delle persone che ha studiato e ha una professione pensa che sia un abbassarsi mettersi a lavorare la terra o fare cucina, il problema non può essere risolto. Quindi il primo punto è stata la valorizzazione del lavoro fisico ed un certo disdegno dei valori intellettuali. Quasi ogni persona [...] quando si vede dare comandi da una vecchia operaia che non sa né leggere né scrivere, forse, ma che dal punto di vista del lavoro vale dieci volte di più, ha provato un senso di umiliazione. Ognuno di noi pensa più di una volta: per questo ho studiato tanti anni? Per pelare patate o lavare un pavimento, o zappare un pezzo d'orto? E la tentazione di abbandonare questa vita è forte. C'è chi la supera e chi non ci riesce. A poco a poco si comincia a vedere che la base di studi è inutile per comprendere la

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

teoria delle patate fritte, ma serve per comprendere la delicata economia del bilancio della cucina, della complicata suddivisione dei prodotti. [...] È facile capire quando c'è sempre qualcuno disposto a tradurre l'ebraico in un'altra lingua conosciuta. Ed io, nei primi tempi, non ho detto a nessuno di sapere, oltre all'italiano, anche francese, inglese, tedesco e spagnolo. Oggi che non ho più difficoltà nella lingua ebraica, ho rivelato la mia conoscenza delle altre lingue. E questo mi ha messo in grado di venire a contatto con altri nuovi emigranti di vari paesi e sono stata scelta a far parte di una commissione che ha il compito di occuparsi di questi nuovi immigrati, di spiegar loro le nostre condizioni di vita, le nostre idealità, i nostri problemi, di spiegar loro i principi economici e sociali della nostra vita" (lettera del 10 giugno 1950).

53 Tracce dell'antico sodalizio fra Palazzina e Piero Sraffa, che aveva donato alla Bocconi la biblioteca del padre, rimangono in una lettera che nel 1958 quest'ultimo inviò al direttore della segreteria: "Excelsior Palace & Kursaal Rapallo – Italy Carissimo, è stato un grandissimo piacere vederti qui, nel tuo regno, o almeno nella tua colonia, anche per una sola giornata. Ma non è per questo che ti mando questo assurdo foglio di carta: mi sono naturalmente dimenticato di darti l'elenco dei numeri del *Giornale degli Econ*. che così gentilmente ti sei offerto di procurarmi – ed eccolo qui sotto. Affettuosi saluti e ringraziamenti. Tuo Piero Sraffa. Numeri del *Giornale degli Economisti* che occorrono alla Marshall Library di Cambridge per poter completare e rilegare i volumi: 1938 nn. 2, 4, 7. 1940 nn. 3-4, 5-6, 11-12, indice. 1941 nn. 9-10. 1942 nn. 3-4, 11-12, indice. La commemorazione di Pareto in volume 1938 o 39?".

54 Vale la pena di riportare una delle tante lettere che Pagliari inviò ai suoi "ambasciatori" (veri e propri piccoli capolavori di letteratura e diplomazia) per sollecitare il loro intervento a favore della biblioteca dell'università: "Milano 19-2-47. Caro dott. Baffi, Lei nella sua ultima cartolina, mi ha lisciato il vecchio pelo per conto suo e per procura del prof. Einaudi in maniera da far inorgoglire anche un Lucifero diventato bibliotecario. L'amicizia è immaginifica come la fede e gli epitaffi; ma la realtà, come si sa, mette poi le cose a posto. Così, per esempio, quel bibliotecario fenomeno, come il fanciullo grasso del circolo Pickwick, ha appreso solo ora che ci sarebbe la possibilità per gli istituti culturali e persino privati studiosi di fare pagamenti in Inghilterra e negli Stati Uniti per acquisti di pubblicazioni o abbonamenti a periodici a condizioni di cambio di favore, dopo essersi finora grattato la pera per non sapere come avere pubblicazioni da quei lontani paesi, salvo attraverso i librai e a mezzo di cambi con il *Giornale degli Economisti* che sono stati per noi una vera cuccagna. Dell'americana *Econometrica* e dell'inglese *Journal of the Royal Statistical Society* non abbiamo però potuto avere gli arretrati a sbaffo; come dell'*Economic Journal*, dell'*Econometrica*, del *Quarterly Journal of Political Economy*, della *Review of Economics* ecc. ecc. Abbiamo dovuto procurarli attraverso il nostro Rettore prof. Demaria membro di quelle Società, ma impegnandoci al pagamento in vece sua delle quote sociali di quegli anni fatidici. Le riviste sono già arrivate, perché si fidano dei loro soci, anche italiani; ma ora dobbiamo pagare lo scotto: 28 dollari per *Econometrica* e sterline 12 e 12 scellini per il *Journal*: una bella sommetta, almeno per noi che non siamo la Banca d'Italia, con tutto quel suo oro e la sua carta. Vorrebbe lei illuminare questo 'principe della biblioteconomia', vero pulcino nella stoppa, facendogli sapere se c'è proprio questa cuccagna; voglio dire la possibilità di fare questi due pagamenti a condizioni vantaggiose, e indicargli come e cosa si deve fare per raggiungere l'onesto intento di pagare i debiti con il minor sacrificio? In attesa dei suoi lumi da tecnico consumato in queste materie e ringraziandola anticipatamente, La saluta con affetto il suo antico fedele bibliotecario" (Asub. Copialettere Pagliari).

55 Di tono non differente sono le lettere che Pagliari inviò ai suoi più giovani rappresentanti negli Stati Uniti. Così, per esempio, il 26 maggio 1950, egli scrisse a Francesco Brambilla, da poco approdato a Washington: "Caro Brambilla, ho ricevuto la tua lettera

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

e ho letto, con altrettanto piacere e interesse quella da te scritta al prof. Cazzaniga e al dott. Palazzina. Vedo che sei 'dépaysé', come capita di solito al provinciale che va in una grande città, e ti comprendo benissimo per propria esperienza. Cinquant'anni fa giusti giusti, giunto, piccolo borghese ventitreenne, a Vienna direttamente da Cremona, mi sono sentito dapprincipio come un pesce fuor d'acqua – una tinca del Po nel mare dei Sargassi – ed ho anche scritte queste mie impressioni in una serie di articoli per il giornale democratico cittadino 'Gli interessi cremonesi', che a mio padre parevano molto brillanti, ma che stampati alla brava, tante parole tanti errori, sono poi stati presi in giro bonariamente in un quotidiano milanese dal buon Albini, tuttora vivente più che ottantenne, con grande disappunto di mio padre e colla rinuncia da parte mia a scriverne altri. Il che non vuol dire che tu veda giusto, per quanto un matematico confluenziale sia portato a guardar le cose dal tetto in su e non dal tetto in giù, come la gente sensata che bada all'arrosto più che ai principî; un modo di guardar le cose che, bisogna convenirne, ha anch'esso i suoi meriti, almeno per l'uomo della strada, quello che tu dici il 'quarto stato'. Comunque hai tempo di pensarci prima di valerti delle prime impressioni, che archiviamo per il tuo ritorno. Ma non ho tempo di scrivere come vorrei, perché sto per essere ormai completamente sommerso dalla carta stampata che ha ormai invaso tutti i tavoli e le sedie dell'ufficio e dilaga e cresce, cresce a vista d'occhio ogni giorno di più e mi arriva alla bocca. Se tarderai a tornare oltre l'agosto, verrai a estrarmi dalla catasta, morto asfissiato anzi tempo. Ti raccomando: non fiori, ma opere di bene! Vorrei soltanto utilizzare questo poco tempo che ancora mi resta per richiamarti alla coscienza, se la statistica te ne ha lasciata, l'impegno di farmi avere tutte le pubblicazioni ufficiali possibili, gratis s'intende, come, per esempio, una vera inezia, quelle indicate in calce, da me richieste invano. Vedi se con la tua autorità di rappresentante ufficiale della statistica italiana, puoi ottenere che mi sia continuato l'invio in cambio col *Giornale degli Economisti* della *Review of economic statistics* [...], il cui editore [...] mi comunicava il 5 aprile di essere stato 'costretto' a togliere il nostro giornale dalla lista dei cambi. Tu sai che, salvo gli anni di guerra, abbiamo tutta la collezione della Rivista dal principio e che l'abbiamo sempre avuta in cambio. Ne scrivo anche al De Maddalena che ormai è di casa [...]. Sento che lavori come un negro tutto il giorno a tavolino, solo o in comitiva. Ma per questo non c'era bisogno di andar in America e affrontare il mal di mare, e l'America non è a Corsico, a Precotto o a Conca Fallata, da venirci col 'gamba de legn' o col cavallo di S. Francesco, quando nei hai voglia. Guardati intorno, che la statistica non è tutto il mondo, come voi statistici matematici siete portati a credere, e ricordati soprattutto che c'è al mondo anche la Biblioteca della Bocconi da approvvigionare con il sistema ERP" (*Ibid.*).

[56] Cfr. A. De Maddalena, *La politica commerciale estera degli Stati Uniti dal 1789 al 1812*, Milano-Varese, 1953.

[57] Esemplare a questo proposito lo scritto anonimo che per qualche tempo circolò nei corridoi della Bocconi: "Milano, 26/11/46. Le donne di sopra e gli uomini di sotto! Sic! Anche invertendo le più naturali leggi umane che vorrebbero sempre le donne di sotto, a prescindere dall'illegalità di un provvedimento che separa nella gioia della parca mensa i colleghi di Scienze Economiche e le colleghe di Lingue, è assai doloroso riconoscere nel provvedimento adottato dagli organi superiori un costume che sa di sagrestia e di stantio come vecchie cose che il tempo ammuffisce. Oggi in pieno anno di grazia 1946, in quella che si vanta di essere la più organizzata delle Università Commerciali d'Europa e forse del Continente, il separare per presunti scopi morali e inconcepibili motivi ambientali gli studenti dalle studentesse, ci riporta ad una concezione di gemelliana memoria (vedi Cattolica) che disonora e umilia l'integrità e la vera moralità della goliardia italiana. Gli studenti della Bocconi".

[58] Asub. Verbali del C.d.A. Seduta del 28 novembre 1947.

[59] Giovanni Demaria a Innocenzo Gasparini, 27 novembre 1948: "Carissimo Gasparini

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

[...]. Tenga presente il nostro scopo maggiore: costituire la Sezione americana della Bocconi. Ne parli con Miss Ruth Savord, Librarian Council of Foreign Relations (58 East 68th Str. N.Y.): dovrebbe cercare di mettersi in contatto. Del Vecchio (che pure tenne presente tale nostro scopo e ne parlò in America) mi dice di scrivere a E. Soro, 1° segretario della ns. ambasciata a Washington e specie al sign. Cesare Barbieri, un miliardario americano d'origine bolognese il quale in questo momento sta occupandosi dell'un. di Bologna. Suo indirizzo: 348 Park Avenue N.Y.C. Bisognerebbe fargli vedere il vademecum, 'magnificargli' la nostra Università e sentire da lui se sarebbe in grado di abbracciare o promuovere un'iniziativa come la nostra presso la Columbia o la New York University, o altra distinta Università americana, che creasse una sezione italiana con un certo numero di incaricati italiani semestrali per le materie economico-politiche [...]. Quanto al Soro dovrebbe riprendere la questione con Tarchiani perché ne parli con lo State Departement in modo da utilizzare l'accordo Bonnet-Corbin per quella parte relativa alle relazioni culturali italo-americane. Dovrebbe pure, allo stesso scopo, cercare di vedere Henry Tasca primo segretario dell'ambasciata americana in Italia, buon amico dell'Italia [...]. Dovrebbe pure parlarne con il console generale italiano a S. Frisco anche per ricercare probabili milionari italo-californiani. Bisognerebbe giungere alla creazione di un comitato finanziario che dovrebbe raccogliere i maggiori esponenti italiani, sempre allo stesso scopo. La cosa forse è molto meno difficile in California che a New York".

[60] Su questo tema egli scriveva a Palazzina: "Stanford, 8/20/49 [...]. Il Signor Rettore era a S. Francisco venerdì, 5 agosto, ed a Palo Alto il giorno 6. Ho predisposto una serie di colloqui con diverse persone qui a Stanford [...]. Un risultato importante di questi colloqui sono stati i contatti predisposti con il prof. Benneth (direttore del Food Research Institute), Stirling (presidente della Stanford University) e Faust (dean of graduate students). Il risultato – lasciando per il momento da parte il piano più vasto della sezione americana – è estremamente brillante. Lo scambio di 6 studenti bocconiani con 6 di Stanford e di un visiting professor. Questo risultato è venuto dal colloquio conclusivo con il Dr. Faust che si è riservato di scrivere al Rettore per la fine di settembre. L'inizio dovrebbe essere per gennaio ed a questo scopo il Rettore la prega di predisporre una rosa di nomi: quattro/cinque dovrebbero essere di scienze economiche e 1/2 di lingue. Dovrebbero essere ripartiti fra 2°, 3° e 4° anno. Quanto al visiting professor il Rettore pensava al prof. Dominedò oppure Zaccagnini (non so tuttavia se questo punto rientra nel mio reportage). Per il pagamento per gli studenti dovrebbe valere una compensazione avendo i bocconiani possibilità di alloggio e vitto sul campus. Il professore è pagato dalle rispettive università: nel caso dell'Italiano, Stanford corrisponderebbe un'indennità integrativa o integrazione di stipendio che dovrebbe coprire parte del costo di vitto ed alloggio. Questo è quanto il Rettore mi ha riferito. In una settimana avrò ancora occasione di vedere il Dr. Faust in modo da tenere viva la cosa. Altra complicazione era la disponibilità degli ordinamenti didattici: in via di massima si era concordato di adottare di fronte a Stanford la seguente politica: Primo o secondo anno = Bachelor of Arts (B.A.). Terzo = Master of Arts. (M.A.). Laureato = Doctor Philosophy (Ph.D.). Gli studenti che vengono qui faranno una prova preliminare di inglese: il Rettore ha tuttavia insistito perché su questo punto ed in grande si adotti una certa liberalità pensando ai fini più ampi di questa iniziativa".

[61] Valdobbiadene 21 agosto 1950. A questa lettera Demaria così rispose: "Cintano (Torino) 27 agosto 1950. Carissimo Zappa, alla tua del 21 corrente mi affretto ad assicurarti tutta la nostra simpatia e riconoscenza per l'opera altamente meritoria da te prestata in tanti anni alla Bocconi. Non voglio dirti di più perché la presente è personale e non ufficiale e perché questo non è ancora tempo di onoranze pensando noi tutti di averti ancora per gli anni avvenire nostro collega in piena attività di servizio. Così a primo sguardo ritengo la tua carica di direttore dell'Istituto possa conservarsi e conservarsi

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sostanzialmente immutata l'impostazione dei corsi, pur ricorrendo per la parte formale ai nominativi da te suggeriti".

[62] T. Bagiotti, *op. cit*.

[63] Giovanni Demaria a Girolamo Palazzina. Milano 5 novembre 1952.

[64] Per questa e le citazioni che seguono cfr. M.A. Romani, "Da Giovanni Demaria a Giordano Dell'Amore", *op. cit*., *passim*.

[65] Mentre si dichiarava sostanzialmente d'accordo con Demaria a proposito della scarsa preparazione di alcuni docenti: "È purtroppo aderente al vero l'osservazione che vi sono docenti inetti, per costituzione propria o per errato indirizzo seguito, a sollevarsi granché dagli svolgimenti tecnico-applicativi delle materie aziendali; ma dobbiamo poi tracciare una riforma a livello dei peggiori docenti o non è invece nostro compito di riconoscere il rango al quale sono arrivati determinati studi e trascinare quindi gli attuali retrogradi e le future leve ad adeguarvisi?".

[66] Nel caso del contrasto Demaria/Dell'Amore, per non fare che un esempio, accettando il suggerimento di Di Fenizio di utilizzare la denominazione "Economia e tecnica di...", per indicare discipline nelle quali "accanto a un indirizzo metodologico di ricerca indiscutibilmente scientifico, vi è anche un contenuto tecnico, sia pure subordinato e didatticamente trattato solo in sede di applicazioni".

[67] Nato l'11 luglio 1892, egli era giunto, quasi casualmente, a Milano nel 1932, fresco di cattedra, su suggerimento di Arrigo Solmi e con il beneplacito di Giovanni Gentile. Sapori, pur essendo stato chiamato nel 1935 sulla cattedra di storia economica all'Università di Firenze, aveva continuato a esercitare il suo magistero anche alla Bocconi, dove avrebbe tenuto l'incarico di storia economica sino al 1965 e dove avrebbe creato la sua scuola.

[68] Naturalmente ben poco di ciò trapelò all'esterno; tutto sommato la Bocconi era ancora un'isola felice rispetto ad altri atenei. Come ricordava Indro Montanelli sul *Corriere*: "La Bocconi passa per una scuola privata. Non lo è [...]. Tutta la privatezza consiste nel fatto che la Bocconi provvede alle spese ordinarie coi suoi mezzi [...]. In realtà la qualifica che le si addice è quella di università libera: libera di amministrare i propri fondi, di scegliere i propri docenti, di applicare i propri metodi in vista del fine per cui fu costituita: il ponte tra la vita e la scuola che le scuole di Stato si guardano bene dal costruire. Gl'iscritti sono oltre cinquemila, divisi nelle due facoltà: economia e commercio e lingue. Ma la decimazione è spietata. Molti degli aspiranti rimangono per strada e si ritirano o chiedono il trasferimento ad altre università più condiscendenti [...]. È un duro calvario. Sulle cattedre hanno lasciato la loro impronta gli Einaudi, i Borgatta, i Loria, i Mortara, i Graziadei, i Luzzatto, gli Ascoli, i Mosca. Sono stati loro a selezionare i propri successori. E lo hanno fatto con la stessa spietatezza con cui selezionavano gli allievi [...]. Ma l'orgoglio e lo spirito di corpo degli studenti bocconiani è proporzionale al sacrificio che costa restarlo fino al titolo di dottore. Un bocconiano rimane tale per tutta la vita. E almeno una volta al mese si rituffa tra i suoi al bar Zucca in Galleria, dove ogni lunedì c'è raduno. Il decano che vi presiede è Croccolo, laurea n. 10, 1906. Qui la generazione che tramonta rinfresca il contatto con quella che sorge e le spalanca la strada del successo. Vi fanno capo Baffi, direttore generale della Banca d'Italia; Boldrini, vicepresidente dell'E.N.I.; l'ambasciatore Corrias; il presidente della Confindustria Cicogna; quello della Montecatini Faina; quello della Cassa di risparmio Dell'Amore; Pasquale Saraceno; Libero Lenti; Ulrico Hoepli, insomma tutto il 'Chi è' della vita economica italiana. Ferdinando Bocconi, se riaprisse gli occhi, potrebbe poi richiuderli contento. Non c'è ente pubblico, si può dire, non c'è industria privata, le cui leve amministrative non siano in mano a qualche bocconiano. Questa università è davvero l'incubatrice di un'*élite*, fra le migliori e le più agguerrite del nostro Paese" (I. Montanelli, "Italia sotto inchiesta. La

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Bocconi e il Politecnico simbolo della Milano concreta", *Corriere della Sera*, 26 novembre 1964).

[69] "Per lui il segreto delle fortune bocconiane consisteva proprio in quella 'comunione di sentire, di volere e di agire' che era la caratteristica della Bocconi in quegli anni. Più tardi fu accusato di paternalismo e di conservatorismo, ma certo la sua retta coscienza, il suo principio di onestà, di attaccamento al dovere di docente e di educatore lo hanno posto nella storia dell'Università Bocconi come un rettore capace di preparare gli uomini, di valorizzarne le qualità e le potenzialità, di formarne le personalità, sia sotto l'aspetto culturale e professionale che sotto quello morale". Cfr. E. Resti, *L'Università Bocconi*, *op. cit.*, p. 63.

[70] Ma lasciamo la parola a *Il Bocconiano* per una rapida cronaca dell'accaduto: "Il 9 aprile la giunta, aderendo all'invito del Consiglio di Facoltà del 6 marzo, sottoponeva al Rettore [...] un piano di conferenze e (con richiesta distinta) chiedeva un'aula per una conferenza che il dott. Cazzaniga, presidente dell'Esso-Standard, si era offerto di tenere. Prima che il Consiglio di Facoltà si riunisse il giorno 17 aprile, il 14 il dott. Cazzaniga ci comunicava di aver ricevuto dal dott. Cicogna [...] una lettera in cui lo si invitava a non venire alla Bocconi e allegata una lettera inviata al Rettore in cui questi era invitato a respingere l'intero ciclo di conferenze. Si ripeteva così per la seconda volta in modo clamoroso un'interferenza dell'Autorità amministrativa in una questione strettamente culturale (la prima volta come si ricorderà fu quando il dott. Cicogna scavalcò il Rettore e invitò e presentò lui stesso il ministro Giolitti, confinando il Rettore in un silenzioso atto di presenza). A questo punto il Congresso approvava all'unanimità una mozione e decideva di inviare al C.d.F. una lettera di denuncia di questi fatti". Nella lettera a firma della giunta, del "congresso" e di tutte le associazioni studentesche si invitava invece: "Il Consiglio di Facoltà a prendere un'autonoma e motivata decisione sulle proposte del Circolo Bocconiano, questo in quanto il Consiglio di Facoltà, secondo le parole del prof. Demaria, è l'unico [...] depositario dell'autonomia dell'Università" e nella risposta dell'organo di governo dell'università, che si riaffermava "la sua esclusiva competenza a decidere sulle questioni didattiche e culturali" il giornale leggeva una precisa presa di posizione del consiflio di facoltà nei confronti del consiglio d'amministrazione e concludeva osservando: "Se all'affermazione di principio seguirà una prassi altrettanto rigorosa, dovrebbe cominciare a liberarsi il campo da un pericoloso elemento estraneo: il Consiglio d'Amministrazione [...]. Al di là dei rifiuti stessi, degli avvertimenti inviati in modo scorretto alle personalità da noi invitate, le interferenze del dott. Cicogna si sono rivelate un pericoloso elemento di disordine, sono state all'origine delle incomprensioni, che speriamo ora in gran parte fugate tra i professori e gli studenti [...]. Siamo stati accusati di avanzare richieste disordinate, di muoverci su un terreno troppo scoperto che ci avrebbe lasciati con un pugno di mosche in mano. Noi abbiamo sempre risposto che i primi passi di una politica condotta con uno spirito nuovo sono sempre difficili, non possiamo certo negare ora tutte le difficoltà che abbiamo incontrato, ma i risultati si sono fatti vedere prima ancora di quanto sperassimo".

[71] Al primo articolo ne seguì, di lì a poco un secondo (*Problemi e discussioni*, n. 2, maggio 1964) nel quale, in particolare, si osservava: "Da un lato ci troviamo impegnati a superare la vecchia università, feudo di pochi professori i quali, al di fuori di qualsiasi controllo e qualsiasi contatto tra loro e gli studenti, finiscono poi per assentarsi sempre più dall'università. Dall'altro lato però non possiamo dimenticare che quello stesso anacronistico centro di autonomia universitaria che è il Consiglio di Facoltà viene oggi in Bocconi scavalcato dal potere sovrano del Consiglio di Amministrazione, il quale non si limita a nominare (ogni anno) il Rettore e a scegliere insindacabilmente i professori, ma si è spinto quest'anno sino ad interventi diretti su questioni specificamente culturali come per l'iniziativa presa dal Circolo di conferenze sulla programmazione. Noi studenti ci troviamo

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

nella situazione paradossale di dovere da un lato difendere da pressioni un centro di potere che riteniamo superato perché ristretto e non rappresentativo di tutte le componenti che operano nell'università e dall'altro cercare di superarlo".

72 E, al fine di togliere di mezzo ogni possibile malinteso, diede lettura in consiglio di facoltà delle dichiarazioni rilasciate durante l'incontro con i rappresentanti degli studenti: "Nella questione del ciclo di conferenze voi avete fin dall'inizio sbagliato tutto. Questa iniziativa dovevate prenderla con i vostri professori, i quali vi avrebbero consigliato e seguito nella scelta dei temi e dei conferenzieri. Noi siamo sempre pronti al colloquio, ma in nessun caso potremmo accettare che voi impostiate la vostra azione o avanziate richieste su un piano sindacale. Il rapporto che corre tra noi e voi non è questo: noi non siamo i padroni, ma solo dei vostri compagni più adulti, più ricchi di esperienza di voi, che hanno il compito di guidarvi, di segnare il vostro cammino. Non insistete nella vostra iniziativa [...]. Voi che siete giovani, dovete essere con noi, garanti e fieri dell'autonomia della nostra Università ed impedire infiltrazioni di carattere estraneo, che degraderebbero la serenità e la dignità degli studi. E state tranquilli per quanto riguarda la nostra autonomia. Sappiamo difenderla da noi, noi sappiamo quello che possiamo e anche quello che non possiamo fare. Voi accusate il Consiglio di amministrazione di colpe che non ha e non vi accorgete di travolgere in questa accusa il Consiglio di facoltà, che sarebbe succube e prono ai voleri che vengono dall'alto [...]. Siamo, ripeto, pronti al colloquio. Ma non usate espressioni burocratiche, non raffreddate quest'incontro, che deve essere aperto e spontaneo, con assurde pretese".

73 La revisione dell'ordinamento didattico e scientifico dell'università, avviato proprio in quei mesi, rese necessario l'aumento dell'organico, spingendo il consiglio d'amministrazione a incrementare il numero delle cattedre (portate a 14, 9 delle quali assegnate a economia e 5 a lingue) e quello degli assistenti e dei borsisti. Si trattava di opzioni che avrebbero permesso ad alcuni giovani laureati, fra cui Mario Monti, "un giovane molto mite e ordinato" (Di Fenizio a Palazzina 4 luglio 1966) del quale si sarebbe sentito molto parlare in futuro, di metter piede in università. A copertura di questi costi e di quelli richiesti per l'ampliamento della sede (un nuovo edificio, completato nell'autunno del 1965, avrebbe accolto gli istituti e la biblioteca), gli amministratori deliberarono un incremento delle tasse scolastiche, nonostante l'opposizione durissima degli studenti, che ricorsero addirittura al Consiglio di Stato contro la decisione.

74 L'attuale direttore del pensionato ha di fatto ereditato alcuni dei compiti che Girolamo Palazzina si era volontariamente assunto, soprattutto per quanto attiene ai rapporti con gli studenti. Certo, nel caso in questione, la parola si è sostituita allo scritto e l'esuberanza alla misura; ma l'attaccamento all'istituzione, l'affetto per i giovani e l'attenzione ai loro problemi sono rimasti immutati. Si veda, a questo proposito, S. Grillo, *Via Bocconi 12*, Milano, 2006.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Sogni di gloria

Unione delle Camere di Commercio
Roma
47 Piazza delle Terme

Pregiatissimo Sig. Dottore,
da parecchio tempo le vengo annunziando che lascio l'ufficio, e invece sto ancora qui, indeciso, titubante. Ma non è titubanza calcolata la mia; non è definitiva; mi sembra come se fosse ancora molto lontano il giorno in cui accingendomi a scender le scale di questa casa io abbia a dire addio per sempre al mio tavolo di lavoro, ai libri, all'amico Bollettino, ai carissimi colleghi. E mi sembra impossibile ch'io debba allontanarmi senza rivederla almeno una volta ancora. I ricordi delle piccole lotte combattute, dei piccoli trionfi ottenuti qui dove ho compiuto i due primi anni della mia carriera conservando la mia personalità, le mie illusioni di studente, la mia libertà di lavoratore, mi danno una lieve malinconia che mantiene sospeso il mio spirito.

Dovrò andarmene però, e me ne andrò come un vecchio che lascia nel mondo il suo posto ai giovani. Porterò via il tesoro grande della sua stima largitomi oltre ogni mio merito; una folla d'insegnamenti rari e utili su la pratica della vita, appresi qui sotto la sua guida amorosa e sapiente che m'ha tanto trasformato, m'ha così ben disposto alla fiducia nella bontà, nella capacità di quanti con noi lavorano e operano; porterò via l'attestato di stima di questo nostro burbero Istituto dalla grande immacolata influenza morale; e porto via anche l'affetto di tutti i colleghi, valenti e benevoli, che han voluto ricercare il lato più tollerabile del mio carattere per onorarmi dell'amicizia loro. Ciò mi legherà per sempre col ricordo a quell'ufficio, a lei, illustre dottore, che l'occasione mi ha data d'incontrare tanto bene e d'esser oggetto della sua bontà, del suo affetto.

Mentre m'occupo a lasciarla e a ringraziarla, una forte commozione m'assale e un'onda di riconoscenza mi serra il pianto nella gola. Ella si ricorderà sempre del suo Criscuoli, un po' impaziente, un po' impetuoso, ma in fondo in fondo buono e fino alla superficie lavoratore, capace di lavorare oltre il limite delle sue forze.

Quanto Ella m'ha insegnato in questo tempo sarà il mio patrimonio durante la prossima carriera. Spero mi capiterà di doverne spendere una parte; ma certamente io potrò scrivere che il gruzzolo consegnatomi mi

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

permette di largire senza limiti incitamenti ed esempi di vita lodevole, e si rifornisce da sé, magnifica fonte di correttezza, d'onestà, di laboriosità.

Le invio tutti i saluti affettuosi dell'anima mia.

Suo
Edmondo Criscuoli

Roma, 4 settembre 1910

Edmondo Criscuoli

Cerignola (Foggia), 15 agosto 1893
Laurea 1908

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Grazie cavaliere

Roma, 28-II-1915

Caro Signor Dottore,
apprendo ora, da una lettera di mamma, ch'Ella è stato nominato cavaliere per benemerenze acquisite come segretario della nostra Università. Nel presentarLe le mie più vive congratulazioni, io non trovo parole per esprimerLe tutte le gioje del mio animo. Nella pratica del suo ufficio Ella ha saputo portare tanto nobile entusiasmo, nell'assistenza ai giovani studenti è stato sempre sì assiduo e buono, ch'io oggi, alle notizie liete, ho esultato come se l'onorificenza fosse concessa a me. Di più, io ricordo e custodisco con cura gelosa quei legami d'amicizia reverente e devota che sento mi stringono a Lei, ed anche per questo la gioja del suo animo trova nel mio un'eco profonda e paterna. Possa, caro Signor Dottore, riserbarLe l'avvenire tutte le gioje e tutti gli onori ai quali le belle doti del Suo spirito e del Suo intelletto le danno pieno diritto: questo l'augurio sincero che accompagna le mie congratulazioni di oggi.

Con i voti e i complimenti, La prego Signor Dottore, a voler gradire i miei saluti rispettosi e cari.

Suo dev.mo
Giuseppe Battaglia

Roma, via Carbone 286

Giuseppe Battaglia

Vhò (Cremona), 18 dicembre 1891
Laurea 1914

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

E il duro risveglio

Dr. Edmondo Criscuoli
Caixa n. 1178
S. Paulo

S. Paolo, 16 aprile 1916

Carissimo dott. Palazzina,
Le sono oltremodo grato della cortese cartolina che mi inviò il 4 gennaio scorso. Ahimè! Il ritardo con cui le rispondo è davvero mostruoso; ma anzitutto lei mi perdonerà, inoltre le confesso che ho ritardato di proposito perché desideravo intrattenerla piuttosto lungamente e ho dovuto quindi aspettare il giorno opportuno: oggi è domenica e per un miracolo non lavoro.

Intanto mi onoro comunicarle la nascita del mio bimbo, Enrico, avvenuta il 18 marzo u.s. Tanto il bimbo quanto la mia signora godono oggi perfetta salute. Sicché da 29 giorni sono papà, un papà meticoloso, preoccupato, pedante, ma felicissimo. Stamane mi è parso che il bimbo mi fissasse e mi riconoscesse: il cuore mi ha dato un balzo. La venuta di questa nuova esistenza forse muterà completamente il corso della mia vita.

Nella sua cartolina Ella mi domandava se ho ricevuto l'annuario dell'Università col ritratto del povero Sabbatini. No, non ho nulla ricevuto, ché anzi non ho ricevuto più nulla dell'Università, né bollettino, né comunicazioni, né altro. La morte del povero Sabbatini l'appresi per bocca del nostro Zuccoli, e io dapprima non ci credevo e scrissi apposta a Roma, all'Unione delle Camere di Commercio. Da lì ebbi la dolorosissima conferma. Dico dolorosissima perché io ero sinceramente affezionato al dr. Sabbatini, sia perché a lui tutto dovevo, per la carriera e per la educazione alle prime armi della vita, sia perché egli era un gentiluomo e una persona buona nei più larghi e veri sensi di queste due parole, e a queste qualità univa se non una preparazione profondissima, un acume sorprendente, un tratto squisito che caratterizzava la sua altissima intelligenza. Egli era nato per concepire e per dirigere: non aveva qualità dell'esecutore materiale ma valeva molti e molti esecutori insieme. Peccato che ci abbia lasciato così presto!

Ho saputo per mezzo di giornali che alla Presidenza della nostra Università era successo l'on. Maino e che, morto anche questo, successe il prof.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Bonfante. La nostra scuola, sicché, continua ad avere ottimi dirigenti, i quali sapranno tutelarne sempre la dignità e la fortuna.

Qualche settimana fa ho ricevuto una circolare a stampa, di cui è autore il dr. Cesare Finocchiaro. In essa il collega Finocchiaro fa la storia d'un agitazione da lui promossa intorno alla parificazione dei titoli nostri con quella delle scuole superiori di commercio.

Egli vuole dimostrare: 1) che il nostro titolo non è ancora parificato alle lauree delle regie scuole superiori italiane; 2) che la sua condotta di agitatore della quistione era giustificata e lodevole allo stesso tempo. Infine egli invita tutti i colleghi a giudicare e a provvedere per l'avvenire, e resta a loro disposizione per ulteriori schiarimenti.

Confesso a Lei, con tutta la riservatezza del caso, il mio rammarico per l'agitazione promossa dal Finocchiaro. È verissimo che ognuno di noi laureati aveva nell'animo il dubbio se il nostro titolo era giuridicamente equiparato alle lauree delle R. Scuole superiori di commercio. Ma questo dubbio, ne son certo, non ha tolto una sola notte di sonno a nessuno dei laureati, salvo che al nostro Finocchiaro.

Infatti: 1) tutti noi avevamo la coscienza di possedere una preparazione completa superiore e ci sentivamo capaci d'aspirare alle più alte cariche commerciali, industriali e bancarie, oltre a quelle dell'insegnamento e delle carriere diplomatiche; 2) questa nostra convinzione ha avuto, nella più larga generalità dei casi, prove di esattezza e di correttezza, nella carriera che tutti noi abbiamo fatta e nelle lodi che dovunque abbiamo raccolto; è questa una evidenza innegabile. Oggi molti nostri colleghi occupano posizioni reali di primissimo ordine e, io lo posso dimostrare con documenti, lo devono alla loro preparazione economica, dico economica.

Inoltre, la soluzione di quel dubbio era del tutto inutile, giacché ogni caso nuovo che si presentava a guisa di inciampo al riconoscimento del nostro titolo, era risolto rapidamente e facilmente dal nostro buon Sabbatini, il quale pareva distruggesse gli ostacoli col solo soffio della sua parola. Così io ho visto ammesso il Civelli a insegnante dell'Istituto tecnico di Chieti, io ho visto il Marino vice console a Campina, qui in Brasile. Io stesso ho preso parte a un concorso bandito dal Ministero dell'Agricoltura, Ind. e Commercio assolutamente equiparato ai laureati di Genova e di Venezia.

Inoltre ancora, l'inutilità di quella equiparazione è chiara quando si pensi che il riconoscimento ufficiale della nostra laurea è indispensabile solo per intraprendere carriere a carico dello Stato, come quella dell'insegnante e quella del diplomatico. Ma le carriere a carico dello Stato, per chi ne sa qualcosa, sono le più meschine e si lasciano fare ai giovani mediocri.

Forse un notevole vantaggio potrebbe derivare all'Università dal ricono-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

scimento, per una maggiore affluenza di giovani; ma non è certo a questo vantaggio che il Finocchiaro mirava con la sua agitazione.

Infine, anche ammettendo la necessità e l'utilità del riconoscimento ufficiale del nostro titolo, non è certo con l'azione isolata e contrariata che si poteva ottenere: la quistione era troppo delicata perché potesse venire risolta di colpo, ed era di quelle che finiscono per essere risolte dal tempo, anzi la cui soluzione spetta al tempo e al lento e pervicace e sagace interessamento di uomini di vaste influenze e relazioni come il Sabbatini e i rettori successivi. Bisogna poi, secondo me, deplorare apertamente e vivamente le lettere indirizzate dal Finocchiaro al Ministero dell'Istruzione Pubblica, chiedendo che venisse definita la posizione giuridica dei laureati della Bocconi. Queste lettere pregiudicheranno miseramente la quistione, ottenendo un effetto diametralmente opposto a quello desiderato.

Dr. Palazzina, ho voluto intrattenerla un po' intorno a questo argomento, sia per dimostrarle che io sono ancora vivamente affezionato alla mia scuola, sia perché la gravità della quistione suscitata dal Finocchiaro non è sfuggita all'Università stessa, la quale s'affrettò a trasmettere un comunicato al "Corriere della Sera" del 12 novembre 1915. Dopo di che, passo ad altri argomenti.

La mia carriera in Brasile è stata infelicissima, caro dr. Palazzina, infelicissima io dico non per pessimismo e per spirito di scontentamento cronico. Oggi io sono appena contabile di una sezione della Brazilian Railway Company e ho dei colleghi che già raggiunsero il posto di direttori effettivi d'istituti di credito di primo ordine. Lungi da me sia l'invidia: io piango per la mia sventura, non per la fortuna degli altri, e mi limito a paragonare la mia posizione sociale quale oggi è con quella che poteva essere e doveva essere.

Doveva essere migliore poiché io avevo studiato quanto gli altri e perché nei primi passi della pratica avevo dimostrato quanto gli altri iniziativa, attitudini, volontà ferma e ferrea. Doveva essere perché uscendo dall'Italia io avevo appoggi di prim'ordine coi quali potevo pretendere d'arrivare dove volevo, quando volevo. Invece la disgrazia mi ha trascinato giù e ha fatto in modo che tutti questi appoggi mi abbandonassero gradualmente, lentamente, così come le onde allontanano il salvagente dal naufrago in pieno mare.

Le cause di questa mia disgrazia? Una sola fu la causa: la borsa di pratica commerciale di cui fui titolare a S. Paolo. Prima di lasciare l'Unione delle Camere di Commercio, il comm. Salmoiraghi, che non ho ancora ringraziato abbastanza, mi raccomandò spontaneamente al comm. Mangili e al Weil, affinché mi assumessero presso questa Banca francese e italiana per l'America del Sud. Venni qui e fui infatti assunto da questa Banca; ma io ero troppo

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

infatuato della mia borsa di pratica commerciale e convinto che in quella Banca non era il mio posto.

A questa condizione di spirito si aggiunsero altre considerazioni: la prima difficoltà del servizio, che io non conoscevo; il cattivo tratto dei miei superiori diretti; le mene vili e vigliacche d'un consigliere della Banca, ecc. Infine, avuta l'offerta da una casa commerciale, abbandonai il mio posto presso la Banca. E principiò così la mia odissea di dolori e di dispiaceri, odissea spiegabilissima quando si pensa che le sole carriere possibili in questo Paese sono quelle presso le Banche, specie quando si è raccomandati come io era. Presso quella casa commerciale restai cinque mesi; passai in una minuscola e disorganizzata casa industriale; di lì in una buona casa commerciale di generi alimentari; di lì ancora passai come capo contabile con regolare contratto presso un primario cotonificio, dove ho fatto un'ottima pratica amministrativa. Dovetti abbandonare questa posizione per una acutissima crisi industriale sopravvenuta in tutto il Brasile prima della guerra europea. Infine ora sono contabile presso la Brazilian Railway Company, che rappresenta il trust di tutte le ferrovie meridionali del Brasile. Vi entrai come semplice aiutante di contabilità; dopo due mesi mi aumentarono lo stipendio, dopo altri due mesi mi nominarono contabile effettivo della sezione di controllo generale. Riconosco di essere apprezzatissimo e ricercatissimo: ma non è nemmeno questo il mio posto definitivo. Anche qui mi manca l'appoggio sicuro e potente per ottenere il compenso giusto al mio molto lavoro e per andare avanti rapidamente. Ora aspetto che i tempi migliorino per tentare qualcosa. Ho avuto sempre in animo di dedicarmi agli affari liberi; ma per fare questo ci vuole un po' di capitale e condizione buona di mercato: oggi non ho né l'uno né l'altra.

Che dirle per concludere? Che sono restato con un'amarezza nell'anima, uno sconforto, una desolazione senza limiti, che forse non sanerà più, che a volte raggiunge la disperazione. Che ho cercato un rifugio nella famiglia perché la solitudine mi faceva paura e mi toglieva la facoltà d'apprezzare le ultime soddisfazioni: ho avuto la famiglia, ho un fiore di giovanetta, con me, toscana, buona bambina e ottima donna; ho un figlio che mi diverto già a baciare e a guardare. Forse sono di nuovo su la strada della felicità, forse ritornerà quel giovane raggiante e attivo e allegro che ero e di cui Ella serba tanta buona e onorevole memoria. Ma io ho smarrito la mia vera carriera, fuori dalla banca, io, come tutti i miei colleghi, siamo come accessori di macchine smontate. Ancora oggi, se potessi tornare in banca, anche ricominciando la carriera, sarei felicissimo. E sarei certo di fare fortuna perché ho già tanta pratica amministrativa che il lavoro bancario mi sarebbe assai facilitato da questa. Se venissi in Italia non mi lascerei sfuggire l'occasione di ripresentarmi al buon comm. Salmoiraghi e di chiedergli il favore di raccomandarmi di nuo-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

vo alla Commerciale. Ora poi la Commerciale deve avere un gran bisogno di impiegati raccomandati perché Zuccoli è stato trasferito a Londra, Rossi è definitivamente a Rio de Janeiro, Sampò è a Curityba, nel sud del Brasile e molti impiegati italiani sono sotto le armi.

Dr. Palazzina, mi perdoni la troppo lunga chiacchierata. Quando finirà di leggere questa lettera forse si rammaricherà dell'occasione che ho avuto di scriverle. Nelle prossime volte sarò più breve, a vantaggio della sua pazienza.

Io desidero ricevere sue notizie con tutta sollecitudine, così come una pubblicazione che mi informi dello stato della nostra bella scuola. Mi raccomando in tal senso al buon Cav. Buccione.

Il ricordo suo mi onora anzitutto e mi riconforta per la sua franca sincerità.

Grazie infinite per le sue parole di augurio. Una calda stretta di mano dal suo

Edmondo Criscuoli

Edmondo Criscuoli

Cerignola (Foggia), 15 agosto 1893
Laurea 1908

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'automitragliatrice

Zona di guerra, 1/6/1916

Egregio Cavaliere,
mi perdonerà se da qualche tempo non mi feci vivo.

Dall'offensiva austriaca (14 maggio) non ebbi più riposo. In questa ampia vallata la mia automitragliatrice, comandata da un mio amico di costì, ingegnere ufficiale del Genio, volontario esso pure, trova il suo vero impiego giorno e notte, e di continuo siamo allo sbaraglio. Incursioni, scontri con pattuglie, sorprese, distruzione di ponti (2) furono lo nostro compito ed ancora lo sono. Ci siamo specializzati in esplorazioni – l'auto ci porta fino ai ponti saltati (a 3 kilometri avanti la linea) poi continua a scorazare [*sic.*] mentre in 4 di noi strisciamo di giorno fra le posizioni nemiche che già individuammo – riuscimmo persino a catturare un caporale d'artiglieria che stendeva la linea telefonica fra la batteria e la sua prima linea e lo catturammo con tutta l'apparecchiatura telefonica!!

Come vede il tempo lo si fa ora passare velocemente, e poco ne rimane per pensare alla vita di costì. Abbiamo 4 ore al giorno di riposo (sonno) ed un giorno completo ogni sei.

Ruspantini ebbe, con la sua batteria, il battesimo del fuoco – fu un battesimo eroico – mi fu detto che una sezione, accerchiata caricò alla baionetta la fanteria nemica, conquistando, i nostri artiglieri, una trincea che si era abbandonata sotto l'infuriare delle granate nemiche. Non so se egli sia rimasto ferito – spero di no. Pontremoli sta bene – fu anch'egli provato assai.

Di qui l'austriaca gallina non passerà – speriamo, anzi certamente sarà così dappertutto. In questa vallata ebbero gli austriaci perdite spaventose – se così continuano presto saranno esauriti.

I miei ossequi al Comm.re Bonfante, saluti al Cav. Buccioni ed a lei una cordiale stretta di mano dal suo dev.

Tullio Lowy
Automitragliatrice Po 12
3° corpo d'armata
10ª divisione

Tullio Lowy

Genova, 5 settembre 1891
Laurea 1916 – Caduto nella guerra 1915-1918

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Mentre a New York

Hotel Seville
Madison Avenue & Twenty-Ninth Str.
New York
Edws Purchas, manager

Luglio 15, 1916

Egregio Sig. Cavaliere,
La ringrazio vivamente della gratissima sua del 16 giugno, e sono sinceramente lietissimo del parere del Consiglio Superiore P.I. circa il nostro merito in quegli ambienti ai quali non aspiriamo certo – di massima – ma all'opinione dei quali dobbiamo pur tenere. In una certa circolare (eretica!...) firmata anche da me tempo fa si parlava anche di questo.

Sono lieto anche dell'altro voto del Consiglio P.I., concernente gli uff. d'artiglieria. Vedrò anzi di trarne profitto per una promozione che viene fatta ai laureati in ingegneria: se noi entriamo tutt'ora, come quelli, in artiglieria perché non dobbiamo essere assieme promossi? Ciò veramente è un po' cavilloso, ma provo.

Il lavoro mio è molto pesante, grave, ma sono contento moralmente. Ho preso una colossale amministrazione di centinaia di milioni, di tutta la corrispondenza di banca e dei trasporti coi nostri piroscafi, etc. Ma, ripeto, sono molto contento e sono ben seguito da impiegati e impiegate.

Sono ormai padronissimo non solo della lingua scritta, ma anche di quella parlata, ardua quanto mai, e sono uno dei pochi che possano conversare con questi telefoni a questa gente.

Molte cose vorrei dirLe, sign. Cavaliere, se ragioni soprattutto... di censura non me lo impedissero. Farò solo due o tre considerazioni... esterne:

1) Ci vorrebbe a N.Y. una Camera di commercio e un Museo commerciale sul tipo degli italiani e con essi in relazione. Quella che esiste è uno scandalo: il Presidente e il Consiglio sono dei pregiudicati italiani, il segretario è... prof. di belle lettere. A Lei le deduzioni.

2) Ci vorrebbe qui un addetto commerciale, come noi lo intendiamo, non un raccomandato qualunque. Ora non c'è neanche questo.

3) Ci vorrebbe un'edizione americana del "Corriere della sera" o del "Secolo". La stampa in italiano – non oso dire italiana – di qui è la vergogna della Patria!

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il buon Campora, di Roma, si arrovella a pubblicare una piccola rivista, a cui ho abbonato la nostra biblioteca. È fatta benino, ma ci vuol altro!

Qui la borghesia italiana è composta di delinquenti; i lavoratori, gli operai sono i soli onesti. E pensi che solo N.Y. ha 700.000 italiani. È questa la più grande città italiana – alla quale si deve pensare di più.

La ringrazio di nuovo delle Sue gentili e attesissime informazioni e la prego, se non sono troppo esigente, di rinnovarmele di tanto in tanto. Dopo le lettere di casa mia quelle dell'U. sono le più gradite e le più attese.

Distinti saluti.

Dev.mo Suo
De Paoli

Elmo De Paoli

Forlimpopoli (Forlì), 23 febbraio 1891
Laurea 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La morte del povero Abbate

Napoli, 18 settembre 1916

Egregio dott. Palazzina,
Ho ricevuto a suo tempo il certificato richiesto e la ringrazio sentitamente. La mia domanda per l'aviazione fin'ora non ha avuto alcun esito.

La morte del povero Abbate, che ho appreso a mezzo del solito Notiziario dei colleghi, mi ha profondamente addolorato. L'avevo visto, il caro compagno, ad Udine, e ne ricordo la figura elegante, il compagno sincero.

Durante i tre corsi, fummo colleghi affezionati, sovente ci aiutavamo a vicenda; la lunga convivenza all'università; l'amicizia salda rende persino increduli di fronte a notizie si funeste e sovente è l'illusione che tornando al nostro tempio rivedrò e abbraccerò l'Abbate, il Ferrari, Pizzoccaro ed altri ancora che più non sono!

Poveri giovani!

Egregio Dottore, durante la sessione di ottobre, avrei l'intenzione di dare qualche esame del 3° corso. Ignorando quali (ciò dipenderà dal tempo disponibile che avrò) m'iscriverò a tutti senz'altro (Esame ordinamento ferroviario).

Se ci vuole qualche formalità abbia la compiacenza di avvisarmi, comunicandomi pressapoco l'epoca degli esami perché domandi in tempo una breve licenza.

La ringrazio e la riverisco.

Dev.mo
Ten. *Baretta Antonio*

Antonio Baretta

6 novembre 1893
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Lontano romba il cannone

Belluno, 6 ottobre 1916

Egregio Dottore,
avrà saputo da mio padre che da oltre venti giorni mi trovo qui. Potrei aggiungere per mia disgrazia, giacché non sono stato ancora capace di liberarmi dalle pastoie dell'istruzione alle reclute.

Non faccio dunque che sprecar fiato e avvilirmi nell'udir rombare il cannone su di un vicino fronte che molto mi interessa e mi alletta, ma che per quanto io faccia non mi è permesso di raggiungere. Sono solo ufficiale addetto all'istruzione; mi hanno accalappiato e non mi voglion lasciare.

S'io mi sentissi indebolito o ancora malato in seguito alle ferite avute, pazienza, ma mi sento benissimo e sarebbe giustizia mi mandassero a sostituire quelli che combattono da oltre un anno.

Davvero sto annoiandola coi miei affari poco lieti. La prego di scusare anzitutto il mio ritardo nel farle avere mie nuove, poi il piccolo sfogo che mi sono permesso. La ricordo sempre con affetto unitamente ai miei cari compagni.

S.T. *R. Bauer*

Riccardo Bauer

Milano, 6 gennaio 1896
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Le onorate fatiche di guerra

Lì, 10 ottobre 1916

Pregiatissimo Sig. Dottore,
con la mia Compagnia mi trovo sempre in montagna precisamente in Val di Posina. Stiamo preparando i baraccamenti e i ricoveri per la stagione invernale. Il nemico l'abbiamo di contro (in questi giorni dei Prussiani) si fa vivo con qualche pattuglione che ha per scopo di catturare dei piccoli forti nostri avanzati.

L'artiglieria per il momento tace. Pure fra le onorate fatiche di guerra il pensiero agli studi di frequente corre. Leggo sui giornali e apprendo anche da circolari emanate dal Comando Supremo dell'Esercito che sono concesse licenze agli studenti universitari che desiderano dare esami.

La proposta è buona, ma il momento per attuarla è mal scelto. Credo ben pochi, specialmente se d'armi a piede, studenti si presenteranno. Opino che l'epoca più opportuna per gli studenti universitari al presente incorporati nell'esercito di 1ª linea, sia la 1ª quindicina di febbraio o meglio tutto il mese di febbraio. I mesi di novembre, dicembre, gennaio sono quasi di certo mesi di calma bellica, e quindi indicati per una discreta preparazione. Come coi primi tepori primaverili la lotta riprenderà furiosa su tutti i campi, noi studenti avremo adempiuto anche al nostro dovere scolastico. Così, anche più tranquilli d'animo per il guadagnato tempo negli studi, affronteremo il barbaro e irriducibile nostro nemico.

Desidererei un di Lei cenno in merito. Sempre avrà a cuore la causa di noi studenti e militari; con sentimento d'affetto mi dico di Lei dev.mo

Ten. *Carlo Bini*
Comandante la 10ª compagnia
86° Fanteria

Carlo Bini

Bozzolo (MN), 14 novembre 1891
Laurea 1917 – Caduto nella guerra 1915-1918

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Le reclute

Ginevra, 15 ottobre 1916

Gentilissimo Dottore,
già da parecchio tempo penso a mantenere la promessa fatta di scriverle, ma confesso che malgrado la mia buona volontà non ero ancora riuscito a trovarne il tempo. Abbiamo infatti moltissimo da fare perché l'istruzione è, è vero, corta, ma appunto per questo tanto più intensa. Le basti il dire che abbiamo ogni mattina da 5 e mezzo a sei ore di lavoro, in gran parte ginnastica, e quasi altrettanto nel pomeriggio, di modo che l'ora d'uscita non arriva mai prima delle 6,30 o 7 e mi trovo talmente stanco che mi affretto al riposo. Veda quindi che se può perdonarmi la mia pigrizia.

Approfitto oggi della domenica, giornata di libertà, e per me anche di solitudine perché non ho a differenza dei miei compagni la famiglia nelle vicinanze, per dedicare alla corrispondenza. Mi sembra così anche quasi di essere più vicino ai miei, alla nostra Milano, agli amici, a tutte le persone gentili che vi ho lasciato. Tra i quali occupa un posto ben importante Lei, egregio dottore, insieme alla nostra Università, che tanto Le deve.

Sono ormai da 19 giorni sotto le armi qui a Ginevra, con una scuola di reclute di fanteria da montagna composta in gran parte da giovani vodesi e vallesani. E, malgrado la fatica che l'abitudine della tranquilla vita cittadina mi fa sentire più pesante, starei benissimo, non fosse per la distanza che mi separa da tutto ciò che meglio amo.

Faccio intanto pratica di francese mettendo a profitto le lezioni del prof. Castelfranco.

So che Lei ha avuto la cortesia d'informarsi di me presso i miei e la ringrazio vivamente.

Io penso sempre con affetto all'Università Bocconi che è veramente per i suoi allievi quasi una seconda famiglia.

M'immagino il prossimo periodo degli esami autunnali, seguito poi dalla riapertura dei corsi, ai quali auguro siano numerose le iscrizioni perché sia data ancor maggior forza alla compagine accademica.

Le sarò gratissimo se vorrà ossequiare per me il Magnifico Sig. Rettore, e ricordarmi ai professori tutti. La prego poi di salutare i compagni miei del quarto anno. Se vorrà darmi notizie Sue, dei colleghi studenti e dell'università, mi farà assai piacere.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Io spero di poter essere di ritorno verso il principio di dicembre, salvo intoppi.

Frattanto voglia credermi con distinta stima devotissimo

Silvio A. Soldini
1ª compagnia 1.re Section
Ecole de recrues VI/I Genève

Silvio Soldini

Castellanza (Varese), 18 giugno 1895
Laurea 1917

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un focolaio di propaganda e di fede patriottica

Ospedale di riserva di Peschiera

Peschiera, addì 17-10-1916

All'egregio Sig. Palazzina dott. Gerolamo
Milano

Ella può immaginare con quanto piacere mi pervenne la gradita sua cartolina.

Fui di passaggio a Milano, in viaggio per questa residenza, il 21 agosto e non mancai – tosto avvisato – di recarmi all'Università, dove con sommo dispiacere appresi che Ella era assente per diversi giorni.

Precedentemente, come avrà saputo, ero esonerato presso una ditta semi-tedesca di Salerno, ma avendo preso parte al concorso pel Commissariato, feci passare i documenti in amm.ne e fui nominato sotto tenente d'amm.ne presso questo Ospedale.

Da borghese come da militare, sempre ho spesa ogni mia attività a vantaggio della causa che si combatte pel bene di tutti. Mi hanno sempre arrecato la migliore delle soddisfazioni, le notizie colle quali ho appreso che l'Università è subito diventata un focolaio di propaganda e di fede patriottica, esempio ai suoi figli e continuazione del pensiero politico di chi per primo ne tracciò il fulgido cammino. Alla prima occasione che avrò di venire a Milano, mi farò un dovere di visitarla.

Mi tenga presente e gradisca l'espressione della mia riconoscenza pel pensiero che ha serbato di me insieme ai miei migliori ossequi.

Devot.mo
Dr. *Attilio Gaudio*

Attilio Gaudio

Petralia Sottana (Palermo), 12 ottobre 1889
Laurea 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La medaglia

5 settembre 1917

Gentilissimo Signor Segretario,
Le scrivo per dirLe come nonostante tutto tanto io che i miei continuiamo a star bene. Però la gita a Milano ho dovuto rimandarla a tempi più calmi – se possibile conto di effettuarla nella seconda metà di questo mese. Probabilmente anche Lei, Signor Segretario, profitterà di quest'epoca per darsi un po' di svago dopo le fatiche dell'anno. Se così Le auguro buone vacanze.

Mi ricordi sempre e mi creda di Lei devotissimo

Antonio Mighetti

Sapendo di farLe piacere Le comunico pure che con D.L. 2/8/17 ora notificatomi mi è stata concessa una medaglia di bronzo al valor militare con la motivazione seguente, non pubblicata per le note ragioni, ma che Le trascrivo senza sottendere ulteriori sollecitazioni:

"Mighetti Antonio, da Gorizia,
sottotenente di M.T. 27° Regg.to Fanteria
Colpita la trincea occupata dal suo plotone da una grossa bomba nemica, con sollecita intelligente opera, evitava che il servizio di vigilanza ne avesse a soffrire, e sotto l'insistente tiro nemico, sprezzante del pericolo, traeva dalle macerie tre soldati, salvandoli da sicura morte. In altra simile occasione mise a repentaglio la propria vita per correre in aiuto di quello di un soldato rimasto sepolto in seguito allo scoppio di una bomba."

Zagara, 14 giugno 1916

Antonio Mighetti

Gorizia, 19 febbraio 1893
Laurea ad honorem – Disperso nella guerra 1915-1918

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Sul fronte occidentale

Z. di guerra, 31 luglio 1918

Egr. Dr. Palazzina,
sciolgo la promessa fattale antecedentemente ed anzitutto le rinnovo i miei più sentiti ringraziamenti per il suo affettuoso interessamento.

Mi sono trovato anch'io in mezzo all'indescrivibile cataclisma, uscendone miracolosamente illeso. È la terza volta in poco più di tre settimane che mi trovavo in combattimento, giacché la mia compagnia si era trovata pure alla montagna di Bligny e vi aveva partecipato dai punti dove maggiormente ardeva la mischia. Ma quanto avvenne al 15 luglio al Bois de Coutron dove ero schierato, quando si iniziò il bombardamento che ci annunciava la famosa offensiva tedesca che attendevamo da tante notti, supera le mia potenza descrittiva. Chi partecipa alla lotta non ne vede che dei dettagli minimi e siccome poi una nota ufficiosa apparsa sul "Corriere della Sera" del 22 luglio u.s. la descrive molto oggettivamente così mi risparmia la vana fatica.

Il nostro compito peraltro era terribile. Resistere sino all'ultimo uomo. E resistere più contro il cannone micidiale, in una atmosfera resa irrespirabile dai gas, che contro il nemico.

Morire senza vedere l'avversario, senza poter reagire in un impeto di furore. Ecco la forma di eroismo che talora impone la guerra moderna. L'abbandono di certe posizioni è previsto, perché inevitabile; ma prima di abbandonarle bisogna che il nemico sia costretto a consumarvi tanta energia da non poter a sua volta resistere ad un contrattacco sferrato a tempo opportuno da truppe tenute in zona arretrata e relativamente sicura.

Ben diciannove ufficiali del mio battaglione su venticinque perirono o furono fatti prigionieri. Ho ragione di credere miracolosa la mia salvezza, quando poi penso ai molti che mi caddero dintorno.

I famosi opuscoli che ricevetti da Lei e dall'amico Tumminelli quando già ero in trincea caddero in mano tedesca! Non ebbi nemmeno la soddisfazione di vederli. Chissà che a qualche cosa non giovino ugualmente? Ne ringrazi a nome mio l'amico Tumminelli e mi scusi presso di lui se non ho trovato modo di mandargli nemmeno un rigo. Ma ho pagato circa due mesi di fatica assorbente e di emozioni indicibili.

La mia salute si mantiene buona; ma sono assai stanco. Ho compiuto un

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

grande sforzo ed un po' ne risento. Qui ci prepariamo febbrilmente. Accolga i miei saluti più cordiali, mi ricordi a Tumminelli e Lei mi creda

Il Suo dev.mo
Dr. *A. Pastore*

Antonio Pastore

Borgomanero (Novara), 5 marzo 1882
Laurea 1910

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Dio non paga il sabato

Milano, 3 settembre 1918

Egregio ed ottimo Signor Palazzina,
a lei tessitore di lodi agli studenti dell'Università pregiomi comunicarle che il mio povero Livio ha ottenuta la terza medaglia in argento colla seguente motivazione:

"Tenente fanteria 113 squadriglia aeroplani Livio Palazzi osservatore coscienzioso e di valore, allo scopo di assolvere nel miglior modo un importante mandato affidatogli, non curante dell'intenso fuoco avversario si portava sulle posizioni nemiche a non più di 800 metri di quota per fotografarle. Attaccato da un apparecchio nemico veniva colpito da una raffica di mitragliatrice ed incontrava morte gloriosa in cielo del monte Koderhoe. 7/9/18."

Ella vede con quanto amore non curante la vita seguiva il suo servizio. Pur troppo oggi non ci è possibile far arrossire coloro che sono imboscati ed è giuoco forza adoperare le vite dei nostri soli figli per salvare la nostra Patria, e questi esempi non servono a scuoterli dalla vigliaccheria. Non è così?

Ma Dio non paga il sabato.

Cordialissimi ossequi e saluti.

Devotissimo
Fulvio Palazzi

Livio Palazzi

Milano, 29 ottobre 1891
Laurea ad honorem – Caduto nella guerra 1915-1918

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Morire senza vedere l'avversario

Z.G., 25-9-1918

Egregio Sig. Dr. Palazzina,
Segretario Univ. Comm. L. Bocconi,
Milano

Ho ricevuto giorni fa il Bollettino periodico dell'associazione fra i laureati dell'Università comm. insieme al bollettino notiziario per gli studenti militari.

Manderò a parte a mezzo vaglia importo prima quota versamento, onde ricevere i seguenti bollettini.

Come le ho fatto sapere in altra mia nel luglio scorso non ho più potuto presentarmi agli esami in seguito agli avvenimenti militari del giugno: spero poterlo fare nel prossimo ottobre.

Mi presenterò agli stessi esami che credevo fare in luglio e cioè: 1) Principi di statistica e stat. Metodologica; 2) Matematica finanziaria; 3) Istituz. di diritto privato.

La pregherei quindi di farmi avere un altro certificato di iscrizione agli esami stessi.

Di me e pel notiziario, non le posso dare che poche notizie: arruolato fin dal primo giorno di guerra ho sempre prestato servizio al fronte e quasi sempre in prima linea nel reparto S.I.T.O. (Servizio informazione truppe operanti) ed ho seguito tutte le vicende buone e cattive della 4ª armata.

Sul Grappa, nel giugno scorso, ebbi la medaglia di bronzo al valor militare sul campo con la seguente motivazione:

"Ufficiale distintissimo, portando le proprie attività sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche, oltre la linea delle nostre vedette, sfidando imperturbabile allo scoperto l'azione violenta dell'artiglieria nemica, seppe dare ripetutamente prova di coraggio e di valore non comuni."

Ultimamente fui decorato anche della Croce al merito di guerra.

Ed ora continuo il mio servizio quassù sul monte sacro alla patria, nella speranza e nell'attesa di nuove lotte che ci riportino nella nostra terra, e non mi lascerò sfuggire occasione alcuna per compiere tutto il mio dovere

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

di soldato, anche pel decoro e per l'onore della nostra grande famiglia dell'Università L. Bocconi!

Coi più distinti ossequi mi segno

Tenente *Raffaele De Marco*
Sezione R.T. del Grappa

Raffaele De Marco

Voltago (Belluno), 28 settembre 1884
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una madre

Livorno 10-10-1918

Egregio Dottore,
sapevo da Gino mio quanto Ella fosse di nobile onore e di animo eletto. Le sue righe buone e gentili non mi sono quindi giunte inaspettate, ma immensamente le ho gradite; ed oggi appena riprendo la penna, come il mio stato di estremo abbattimento non mi ha permesso prima d'ora di fare, e mi dirigo fra i primi a Lei.

È atroce, è ingiusto e crudele che una giovinezza così preziosa sia stata stroncata alla vigilia della realizzazione delle premesse migliori, quando aveva superato le prove più ardue, trionfato di tanti pericoli.

Pensi, dopo aver combattuto da eroe in fanteria sul S. Michele assaltando, unico ufficiale superstite del suo battaglione la famosa cima del S. Michele, ed essere stato ferito, Gino aveva dietro le nostre insistenze acconsentito, benché molto a malincuore, a dare il concorso per Commissario di Marina. E, riuscito primo nel concorso, e primo nella promozione, sembrandogli ormai di dare poco di sé alla Grande causa cui si era entusiasticamente dedicato, aveva anche, a mia insaputa, preso servizio come osservatore negli idrovolanti. Ed è mancato ora senza potermi abbracciare, e senza vedere il trionfo del nostro Paese al cui servizio si è spento.

Che dirle del mio orribile strazio? Lei lo intuirà certamente; io non potrò non darmi pace di aver perduto tanto tesoro di bontà, e di affetto quale il mio Gino era per me, ed il dolore della Sua scomparsa durerà finché vivo.

Possa almeno il Suo sacrificio come quello di tante altre esistenze immaturamente stroncate, non essere stato vano; e nel giorno sacrosanto in cui prevarranno la giustizia ed il diritto, sia ricordata la memoria di Coloro che a quegli ideali si immolarono.

Ho ordinato delle fotografie del mio Gino; quando le avrò mi sarà caro inviargliene una copia: sarà come un estremo saluto che Egli porterà così a quell'Università in cui tanto aveva studiato, e di cui avrebbe certo tenuto alto il nome nella pratica della vita, come lo tenne nel servizio che consacrò alla Patria.

Mi permetta ora una domanda. Ho ancora in casa tante e tante dispense che servirono a Gino nei suoi studi in codesta Università. Certo egli amerebbe più vederle utili, e fattive, che non abbandonate negli scaffali. Se cre-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

desse potrei fargliene invio, e le destinerebbe poi Lei a quegli studenti che ne ritenesse, per censo, e per serietà, più meritevoli.

Con rinnovati ringraziamenti Le invio intanto i miei più distinti saluti.

Dev.ma
Ortensia Foà

Gino Foà

Livorno, 22 dicembre 1892
Laurea 1916 – Caduto nella guerra 1915-1918

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Che lo stellone d'Italia ci salvaguardi!

Arces, 23 ottobre 1918

Egregio Dr. Palazzina,
sono ripartito da Milano senza venire a ossequiarla come era mio desiderio. Ella vorrà scusarmene tenuto conto dei pochi giorni trascorsi in famiglia e che volarono in modo spaventoso. Eppure mi sento in dovere di ringraziarla della pubblicazione avvenuta, ritengo già per certo per la Sua gentile iniziativa, su alcuni giornali cittadini della onorificenza decretatami.

Finora non ne conosco ufficialmente la motivazione, come non la conosce nessuno dei decorati. Ciò evidentemente perché il comando del Reggimento in più gravi faccende affaccendato lascia tali pratiche a dormire il sonno del giusto. Se ne discorrerà probabilmente quando il Corpo d'armata che è in linea dai primi di settembre scenderà a riposo, riposo ben meritato dopo fatiche estenuanti e che possono essere sopportate solo in seguito ai magnifici risultati raggiunti.

Le nostre truppe si sono comportate bene ancora una volta e possiamo dirne con legittimo orgoglio.

La lotta peraltro non è più così terribile come solo quattro mesi fa, quando si subiva l'iniziativa del nemico. Si sono fatte avanzate di pieno giorno a bracc'arme. Sembra un sogno!

Leggo or ora la risposta della Germania a Wilson a cui sembra il preludio della dedizione assoluta specialmente là dove fa appello perché l'onore della Germania rimanga illeso.

Si chiede grazia. Eppure grazia i tedeschi non ne avrebbero accordata se fossero rimasti vincitori.

Comunque la pace si avvicina a grandi passi ed ho il diritto di salutarla con gioia avendo sopportato di questa guerra non lieve peso e pensando ansiosamente alle nuove lotte che mi attendono in altro campo e per le quali mi sento temprati i nervi. Perché io confido nella mia resurrezione completa se appena sarò aiutato un pochino da chi fu più di me fortunato.

E noi? Teniamo duro in Italia?

È quanto auguro con tutto il cuore, per quanto tema dovremo scontare la nostra inazione, certo giustificata da imprescindibili ragioni militari, sul Piave.

Wilson non parla di noi nella sua risposta all'Austria. Forse perché era

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

inutile data l'esistenza del patto di Londra? Sono giorni in cui maturano grandi destini; che lo stellone d'Italia ci salvaguardi!

Gradisca, Egregio Dottore, i saluti più cordiali dal Suo

Aff.mo *Pastore*
4° Battaglione Alpini

Antonio Pastore

Borgomanero (Novara), 5 marzo 1882
Laurea 1910

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'anima mia, che vive ora nelle nostre belle terre redente

Milano, 6 novembre 1918

Illustrissimo Signor Segretario,

Oggi, mentre ancora l'animo mio è travolto dall'entusiasmo e dalla commozione, mentre i miei occhi velati non percepiscono il vero e mille dolci visioni mi offuscano il pensiero, sento di rivolgermi a Lei, che più da vicino di tutti, e talvolta anche forse senza avvedersene, fu il primo e maggiore appoggio morale, che mi aiutò in quei tempi travagliosi ormai passati. A Lei voglio esprimere tutta la mia gioia oggi, tutta la mia riconoscenza di domani. Forse tra pochi giorni andrò a raggiungere l'anima mia, che vive ora nelle nostre belle terre redente, per spiegare ai liberi fratelli tutta la bontà, tutta la grandezza del cuore italiano, e allora se avrò la felicità di incontrare gli amici e compagni rimasti, parlerò dei nostri studi e di chi li dirige.

Già mio fratello, più fortunato di me, perché vestito di grigio verde, dal santo Grappa è partito per le nostre terre redente: ci incontreremo dove doloranti ci eravamo lasciati.

Col grido Viva eternamente la mia grande Italia La saluto di Lei sempre devoto

Alfredo Rainis

Alfredo Rainis

Cittanova (Pola), 27 gennaio 1896
Laurea 1919

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La gioia della vittoria vendicatrice

Municipio di Loreto
Gabinetto del segretario

12.11.1918

Egregio dott. Palazzina,
in questi giorni di suprema esultanza rompo il lungo silenzio, succeduto ad una intensa e angosciosa corrispondenza fra noi, per ricordarmi a Lei.

I nostri martiri gloriosi sono vendicati! Le nostre secolari aspirazioni, nutrite di valore e di fede, hanno avuto il più fulgido trionfo!

L'Umanità è salva dal pericolo di tornare indietro di secoli, sotto l'oppressione della più obbrobriosa tirannide! Pare un sogno... E pur non poteva essere diversamente!

Scrivendole alla vigilia del terzo anniversario della morte del povero Jago, io sento di compiere anche un dovere verso di Lei, che tanto fervido interessamento ha mostrato per la Sua sventurata e gloriosa sorte informandola che finalmente si è potuto avere il di Lui atto di morte.

Per ottenerlo abbiamo dovuto, dopo tanti e inutili tentativi, rivolgerci direttamente al Ministero, con un esposto riassumente i dati e le circostanze, che hanno reso anche più doloroso il sacrificio di quel povero giovane e che Ella ben conosce.

Domani, triste anniversario, quell'atto sarà trascritto nel registro dello Stato Civile.

In quell'atto è consacrata la Sua fine gloriosa: "Morto in seguito a ferita al cranio con frattura e fuoriuscita di materia celebrale – sepolto al cimitero di Sagrado nel locale stabilito per i morti per la Patria".

Così dice il documento. E questo riconoscimento ufficiale ha portato sollievo all'animo addolorato di tutti noi e specialmente della Madre, la quale non poteva darsi pace che il Figlio fosse scomparso come uno sconosciuto e il sacrificio di una così cara esistenza andasse sperduto nel nulla.

Oggi a questa soddisfazione si è aggiunta la gioia della vittoria vendicatrice.

Viva l'Italia!

Coi più cordiali saluti mi abbia

Suo
Giuseppe Vicaro

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Gentilissimo Signore,
La fulgida stella d'Italia brilla di luce più pura ed intensa perché è finalmente giunto il giorno del trionfo de la giustizia e, strana coincidenza del tempo, è giunto proprio alla vigilia del terzo anniversario de la morte nel nostro povero adorato Jago. Domani con animo più sereno noi andremo a deporre fiori su la pietra che ricorda l'eroismo della nostra santa creatura ed in quel giorno noi ricorderemo anche più le persone che gli vollero bene e che lo ricordano ancora.

Ho voluto inviarle anch'io il mio saluto riconoscente, quantunque sappia che mio marito oggi stesso le scriverà, per dirle che finalmente abbiamo potuto ottenere l'atto di morte del nostro povero caro; così, con maggiore certezza potrà essere annoverato fra i tanti giovani di codesta Università che prepararono la vittoria con sacrificio della loro giovinezza.

Da noi tutti i più cordiali saluti

Amalia Sorgoni

Loreto, 12 novembre 1918

Jago Sorgoni

Fossombrone (Pesaro), 20 dicembre 1892
Laurea ad honorem

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il monumentino

Morrone del Sannio, 18.1.1919

Ill.mo Signor Dottore,
a mezzo dell'unito vaglia, metto a disposizione del nostro magnifico Rettore £ 25.00, se questi vorrà farsi promotore di un monumentino da erigersi nell'atrio della nostra università, col contributo di noi studenti militari, per ricordare i nostri eroici compagni sacrificatisi pel raggiungimento degli altissimi fini, caduti per la realizzazione dei nobili e sacri ideali di questa nostra trionfale guerra.

Essi che non ritorneranno nelle loro famiglie, in codeste care aule, che non ci accompagneranno quando saremo anzi dovremo essere forza viva ed operante in Italia; essi non sono morti per noi ma si sono trasfusi in noi, più fortunati, ed essi ci spronano, ci innovano, ci guidano e ci elevano sempre più.

E noi, che abbiamo conosciuto non solo le loro persone, ma la loro purezza, la loro immensa forza ideale, la loro fede nel dovere e nell'amore di Patria ed Umanità, noi li vogliamo additare a coloro che ci seguiranno in codeste benedette aule, che abbiamo sempre ricordate anche in trincea. Sotto i bombardamenti infernali, nelle magiche attese delle azioni.

Le sarò grato, Signor Dottore, se vorrà farmi conoscere se il nostro Rettore approva questo mio pensiero; nel caso contrario disponga Lei, come crede, delle 25 lire.

Io sto bene, per quanto non trovi un momento di quiete e di riposo; sballonzolato dappertutto; ora mi trovo in licenza a casa.

Non posso nasconderLe che attualmente mi è pesante la vita militare, anche perché sono un po' depresso e preoccupato per quell'affrettarsi ed affannarsi di tutti pel procaccio di un posto, per cercare una posizione, mentre noi... ma è meglio sperare, come in trincea, sempre in bene ed avere fiducia nelle nostre forze. Vi sono disposizioni, come per gli studenti in medicina, per licenze anche per noi?

Con rispettosa osservanza La ossequio e mi sottoscrivo

Suo dev.mo
Colasurdo Alfonsino

Alfonso Colasurdo

Morrone del Sannio (Campobasso), 29 luglio 1892
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Oggi 23 maggio, ventunesimo anno di mia vita

(2 febbraio 1919)

Ill.mo Signor Segretario
dell'Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano,

Aderendo volentieri al gentile suo invito, Le unisco alla presente copia della lettera che mio figlio Domenico Altomonte ha scritto ai suoi genitori il 23 maggio 1917, vigilia del giorno che doveva essere l'ultimo della sua esistenza. Morte eroica che gli valse la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: "Quale comandante di una compagnia teneva contegno eroico, che valse ad entusiasmare ed a trascinare il proprio reparto sull'obbiettivo assegnato. Nad Bregom, 23-24 maggio 1917".

Il fiero dolore per la morte del figlio sarà per noi incancellabile, ma è in parte lenito dal pensiero che il suo sacrificio non è stato vano per la nostra Italia, e che la sua memoria, ricordata con affetto da quanti lo conobbero, sarà degnamente onorata da codesta Illustre Università a cui egli era così fiero di appartenere.

Gradisca, Ill.mo Sig. Segretario, i sensi della mia riconoscente considerazione.

Antonino Altomonte

Zona di guerra, 25-5-1917

Amatissimi genitori e fratelli,

Ancora poche ore e poi ci lanceremo all'assalto delle posizioni nemiche. Il mio cuore è tranquillo, ma direi bugia se dicessi di essere indifferente a ciò che succede intorno a me. Sarei forse indifferente se non avessi lontano una famiglia, una povera famiglia, in cui il padre e la madre, che han fatto quanto è umanamente possibile per la mia educazione, aspettano che io, compiuto il mio dovere, torni nelle loro braccia.

Eccomi ora, o carissimi, sul punto di compiere un'altra volta il mio dovere, e il mio ultimo pensiero, non travolto od alterato dall'ansia vola a voi ed a mia sorella che trovasi tanto lontana. Mamma, babbo, fratelli, sorella, parenti tutti, non abbandonatevi al dolore per amor di Dio!

Vi lascio poveri ma onesti; orgogliosi potete dire di aver dato alla Patria tutto ciò che avevate di caro e cioè la speranza che ponevate in me per l'avvenire.

Il pensiero però che mi rattrista un po' è quello di Sebastiano e Peppino i quali tanti dispiaceri han dato a papà e mamma. Ho fiducia però che presto si correggano

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

e si mettano sulla buona strada. Lascio loro l'esempio mio che è quello di aver lavorato sebbene non mi sia stato concesso di conseguire il mio scopo.

Io non voglio avere presentimenti tristi, ma è bene che non mi lusinghi troppo. Ora che ho potuto dirvi lo stato d'animo mio sono più tranquillo perché penso che è bene darvi il mio bacio in previsione di tutto ciò che può accadere.

Non mi dilungo troppo perché ho da pensare anche ai miei soldati. Perciò vi prego di gradire tutti, parenti e amici, il mio saluto ed il mio ringraziamento per il conforto che darete ai miei cari e per la memoria che serberete di me.

Ed a voi, babbo, mamma, fratelli e sorella giunga il mio bacio più affettuoso, siate forti, non vi lasciate vincere dal dolore; pensate che il mio spirito veglierà amoroso su voi e sulle vostre fatiche.

A voi babbo, uomo onesto ed operoso e buono, il mio ringraziamento! Continuate serenamente la vostra opera di bontà per i miei fratelli e per la mia mamma. Il vostro Micio vi bacia e vi benedice.

E che dirò a te, mamma adorata? Dire che hai fatto più di quello che una madre fa per il suo figlio più caro. Tutto l'affetto che sento per te mi riempie il cuore in questo momento. So che sei forte quanto fosti buona con me, e perciò ti raccomando i miei fratelli: parla loro di me e rendili buoni. Ti bacio fortemente e appassionatamente! Sii sempre forte.

Fratelli miei cari, son sicuro che diventerete buoni per amor mio e per la felicità dei vostri cari genitori. Pensate nei momenti tristi al vostro Domenico e siate forti. Giuseppino, Cosimo, Sebastiano, il vostro caro fratello vi bacia affettuosamente.

Sorella buona, cognato caro, spesso dimenticati, perdonatemi e ricordatemi!

Amici e parenti, vi raccomando i miei cari e la mia memoria, siate felici! Luoghi della mia infanzia e della mia adolescenza, vi saluto e mi auguro di rivedervi.

Domenico

Oggi 23 maggio, ventunesimo anno di mia vita

Domenico Altomonte

Messina, 26 maggio 1896
Laurea ad honorem – Caduto nella guerra 1915-1918

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La segnalazione

Associazione tra i laureati
dell'Università Commerciale Luigi Bocconi
Milano – Via Solferino 13 – Milano

Milano, 9 giugno 1919

Caro Dottore,
Alla di Lei del 16 maggio indirizzata al dott. Croccolo mi permetto di segnalarle i seguenti nominativi:
Dott. Bellosi Giuseppe: laureatosi nel 1909 conosce francese, inglese, tedesco, desidererebbe eventualmente restare a Milano. Si è sempre occupato di industrie tessili. Fu segretario della Soc. An. Jutificio Napoletano in Napoli. Richiede come stipendio iniziale dalle lire 600 alle 700 mensili. Indirizzo per la corrispondenza: Soc. An. Jutificio Napoletano. Ponti Rossi. Napoli.
Avv. Dott. Aldo Androni: Corso Garibaldi n. 2, Novara. Laureato nel 1912 libero professionista, desidera eventualmente un posto di concetto in una azienda bancaria, commerciale, industriale; conosce inglese, francese, spagnolo.
Dott. Barchetta Antonino: anni 31, laureato 1916. Fu impiegato come ragioniere presso la ditta Giovanni Grezzi, va Meravigli n. 2, Milano. Desidererebbe occuparsi presso la direzione amministrativa di uno stabilimento industriale.

Per eventuali informazioni può rivolgersi al dott. Zonchello o avv. Vittorio Del Vecchio. Per eventuali comunicazioni: via Transito n. 7, Catania.

I primi due li conosco personalmente e penso che possano essere in grado di far fronte alle richieste della ditta. Il terzo collega non lo conosco.

Le unisco il giornale "Il Sole" nel numero che si occupa del gruppo universitario di Parigi. Se alle volte Ella fosse in grado di rintracciare quel numero nelle raccolte del giornale che deve esserci presso l'Università, le sarò tenuto se volesse restituirmi l'allegato. Nella speranza di poterla ben presto rivedere mi abbia a Lei con particolare cordialità

Suo
Baroni Ausano

Ausano Baroni

Milano, 9 aprile 1888
Laurea 1911

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Italia o morte

Unione fra gli studenti universitari della Venezia Giulia

Egregio Signor Dott. Giuseppe [*sic.*] Palazzina
mi permetto inviarle alcune cartoline della Fedele che attende imperterrita e fiduciosa l'avverarsi del suo desiderio. Fiume dopo tanti mesi di lotta, di ansie, di delusione è più forte di prima; obbedisce, sopporta tutto per non creare dei fastidi all'Italia dimostrando come sempre il suo grande amore. Ma guai a coloro che vorrebbero renderla schiava, insorgerebbe il fatidico grido: "Italia o Morte" e i nuovi barbari proveranno chi son le fiamme fiumane.

Stiamo organizzando un congresso qui in Fiume degli studenti della Venezia Giulia ma temo che le autorità politiche non lo permetteranno.

Quanto a me il futuro non è certo roseo; se le condizioni saranno quest'altro anno ancora *statu quo ante* darò il resto del primo anno a ottobre e se non avrò un aiuto finanziario giacché non godo nessun sussidio dovrò abbandonare gli studi. Che vuole 1 lira costa 4 cor. 60 cent., 300 lire sarebbero 1380 cor. mensili e dove si può tirar fuori tanto danaro. Lavoro non c'è come farò non lo so ancora alla peggio cercherò un impiego a Milano per poter finir gli studi; non mi spavento però!

Voglia aggradire i miei più distinti saluti

Sergio Hannapel

Fiume 5/VIII/1919

Sergio Hannapel

Fiume, 21 aprile 1897

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una fraterna amicizia

Fiume, 12 dicembre 1920

Illustre e caro dottore,
sono stato poco bene in questi ultimi giorni ragion per cui mi sono limitato a telegrafarle. Di ritorno dall'ufficio telegrafico ho trovato a bordo il legionario al quale Ella aveva consegnato la lettera col certificato. Ho letto con particolare gioia il buon ricordo della sua buona signora mamma e il gentil pensiero che Ella ha avuto per me. La prego, mio caro dottor Palazzina, di ringraziarla per parte mia sentitamente, cordialmente e dirle che ad una prima favorevole occasione sarà per me un vero piacere l'andarla a ringraziare personalmente.

Ringrazio poi lei per la premura avuta nel mandarmi il certificato così sollecitamente ed ancora più per la lettera veramente lusinghiera che Ella si è compiaciuta spedire al mio comandante, come per l'altra diretta a S.E. il Ministro. Tanta cortesia, sincera cortesia, così preziosi aiuti ricevuti durante il corso universitario, infine così fraterna, più che fraterna amicizia che in questi giorni principalmente si sono associati al risultato dei miei esami, al cui esito così superiore alle mie forze, alla mia aspettazione, sono sicuro Ella ha contribuito in maniera decisiva, mi tengono in uno stato di emozione ancora da me non superato, che va trasformandosi in un senso nostalgico per la nostra Università e di rimpianto per non aver potuto fare meglio.

Insomma dottor Palazzina è con la scuola ancora la mia anima e non se ne distaccherà tanto facilmente e quand'anche un giorno se si dovesse distaccare (e lo spero bene perché quel senso nostalgico mi distrae alle mie occupazioni), resterà sempre indelebile il ricordo dell'Università, dei Professori, il suo buon ricordo in prima linea.

Non avrei mai creduto che un avvenimento che in altri produce solo un senso di soddisfazione, in me avrebbe finito col produrre effetti molto diversi; a me precisamente che posso dirmi abituato alle emozioni. Come ringraziarla, dottor Palazzina, per tutto ciò che Ella ha fatto per me? Io non trovo espressioni adeguate, le parole non bastano. Parlerò di Lei ai miei genitori perché essi si associno con me in quel che sento di riconoscenza che nutro per Lei; formulare per Lei, per la sua cara mamma i migliori e più sinceri voti son cose che farò col maggior trasporto; ma sento che neppure ciò basta.

Ella ha fatto troppo per me e troppo sinceramente. Disponga di me, son

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

qui pronto a tutto pur di farLe cosa grata. La mia riconoscenza, la mia gratitudine saranno davvero imperiture.

Mi perdoni questa esposizione alquanto agitata, ma ho voluto trascrivere integralmente quello che il cuore mi ha dettato.

La prego, illustre dottore, di volermi ricordare ai professori, in ispecial modo al professor Gobbi, che tanta ammirazione ha destato in me e al buon professor Molinari. Non ardisco scrivere loro perché potrebbe sembrare un atto un po' confidenziale; ma se me lo consiglierà sarò ben contento di scrivere ad entrambi due parole. Ho scritto al professore Coletti, al buon professore Coletti, uomo di cuore e di mente superiori, e al nostro Rettore che tanta e tanta bontà ha voluto dimostrarmi. Oh! Quanta considerazione che ho goduto immeritatamente!

La prego, illustre dottore, di volermi ricordare al dottor Capogrosso e al signor Bellomo ai quali ho pure scritto. A Lei, caro dottor Palazzina, alla sua buona mamma la mia devozione per la vita.

Con affetto mi permetta un abbraccio fraterno

Suo
A. Zito

Alfonso Zito

Pagani (Salerno), 8 ottobre 1889
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

I moti dell'Alta Slesia

Königshütte, 25 giugno 1921

Carissimo dottore,
ricevo la sua graditissima del 16/5. Essa è una delle prime lettere giuntemi dopo circa due mesi di completa sospensione del servizio postale ferroviario. Ed io avrei voluto prevenirla nell'inviarle mie notizie, ma la mancanza di comunicazioni, lo stato di rivolta e di disordine in cui si trova tuttora l'Alta Sl[esia], il molto da fare e le preoccupazioni di ogni genere che questa situazione ci procura me lo hanno finora impedito. Né, poiché la ripresa delle comunicazioni non è ancora regolare, so se questa mia le perverrà.

Quello che succede ed è successo lo avrà letto sui giornali i quali, questa volta, non hanno esagerato, tutt'altro! Una politica insincera, ingiusta, parziale che ci ha condotti a questo stato di cose. I polacchi, approfittando della simpatia e, probabilmente, dell'appoggio francese, si sono ribellati, hanno occupato militarmente tutto il bacino industriale, commettendo orrori di ogni specie e cercano ora di far valere il fatto compiuto e di forzare con ciò, sempre con l'appoggio francese, la decisione nell'avvenire di questa regione. D'altra parte i tedeschi, vedendo che la Comm[issione] Interalleata era impotente a ristabilire l'ordine ed a proteggere le loro vite e i loro beni, si sono anch'essi armati e organizzati ed hanno incominciato per loro conto un'opera di polizia e di *nettoyage*. Abbiamo avuto una vera e propria guerra fra tedeschi e polacchi, guerra che sembra ora finita mediante la creazione di una zona neutra intermedia occupata da truppe alleate.

Qui a Königshütte abbiamo una calma relativa. La città è in mano dei polacchi e la nostra autorità è ridotta a zero o quasi. Mi sono molto occupato per provvedere di viveri la città. Sono riuscito ad impedire che la popolazione morisse di fame. Però parecchi bambini sono morti e muoiono tuttora per mancanza di latte. I polacchi continuano a commettere violenze ed eccessi di ogni specie: uccidono, imprigionano, bastonano a sangue, saccheggiano. La popolazione è terrorizzata. Gli stabilimenti sono costretti a chiudere per mancanza di materie prime, gli operai non possono essere pagati per mancanza di denaro che esce e non entra, il carbone estratto dalle miniere si accumula e non si esporta, il pericolo bolscevico si delinea all'orizzonte sempre più preciso... Abbiamo balcanizzato l'Alta Slesia! Ed io mi domando se per giungere a questo bel risultato era proprio necessario d'inviare una Commissione Interalleata!

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Basta, speriamo che tutto ciò passi presto e che finalmente anche all'Alta Slesia sia data la sua pace e la sua libertà. Ma, sin che si continuerà a fare qua una politica francese, inglese od italiana, fino a quando non ci si metterà d'accordo per fare una politica di giustizia ed imparziale l'Alta Slesia non avrà la sua pace. Korfanty, il dittatore polacco, ha detto questa mattina che la decisione sull'Alta Slesia sta finalmente per essere presa. Speriamo e speriamo soprattutto che sia una decisione giusta e imparziale.

Sa che dai polacchi ero stato condannato a morte? Già: secondo quello che mi fu riferito il tribunale di guerra polacco mi avrebbe condannato a morte, nei primi giorni dell'insurrezione, per avere io dato l'ordine di disarmare i primi ribelli entrati in città. Naturalmente la condanna non fu e non sarà mai messa in esecuzione e la mia testa sta ancora sulle mie spalle e, poiché ci sta abbastanza bene, ha l'intenzione di restarci.

Un giornalista italiano comunicò la cosa al "Resto del Carlino", il quale la pubblicò fortunatamente tagliando il mio nome. Così che i miei non l'hanno saputo che molto più tardi, quando già erano stati da me completamente rassicurati.

Se la decisione sull'Alta Slesia verrà finalmente presa, conto di ritornare in Italia per agosto al più tardi. E sarà bene perché dell'Alta Slesia incomincio ad averne abbastanza. Dato ciò che abbiamo qua combinato non c'è davvero da vantarsi di esserci venuti!

E così pure mi preme di iniziare il mio servizio presso il Banco di Roma il quale, se io dovessi ancora tardare a ritornare, temo che non vorrà più saperne di me. A questo proposito, ho ricevuto, insieme alla sua, anche la lettera del dott. Bontadini, il quale mi ringrazia delle notizie inviategli, ma non accenna affatto a ciò che più mi premeva sapere.

Potrei ritornare in Italia anche ora dando le mie dimissioni; ma come si fa ad abbandonare l'Alta Slesia in questo momento? Come si fa ad abbandonare questa popolazione che, quantunque ci sappia impotenti contro i polacchi, dalla nostra sola presenza è rassicurata e solo in noi vede ancora un'ancora di salvezza? Mi sembrerebbe vigliaccheria... e perciò resto.

E lei, caro dottore, che cosa ha da raccontarmi? Che cosa c'è di nuovo all'Università? Io mi ricordo sempre con piacere di tutti loro e con tanta gratitudine. E quando sul "Corriere" (purtroppo non lo leggo che molto raramente, quando riesce cioè a giungere sino a me) trovo qualche notizia della Bocconi, ne sono tanto contento e la leggo con avidità e mi sembra ancora di farne parte.

Ah, dottore, io dimenticavo di ringraziarla tanto e poi tanto per quanto ha ancora fatto per mio fratello. È che la mia riconoscenza per lei è così vera e così permanente che questa nuova sua cortesia non ha fatto che ribadirla, senza modificarla.

Da mio fratello, immagino, non avrà avuto molte notizie di me. Non

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

avevo mezzo di far sapere mie notizie che per telegrafo ed anche questo molto raramente, quando cioè il telegrafo funzionava e quando i ribelli lo permettevano.

E la sua gentile mamma sta bene? E Lei? Il sign. Bellomo? Il quale ultimo è senza dubbio un bell'uomo ed è soprattutto e veramente un *buon uomo*, dal cuor d'oro, quale raramente è dato d'incontrarne. E Barbareschi? E Lottici e la Signora? Me li saluti e li saluti tutti, affettuosamente. E mi ricordi anche al sign. Rettore, sempre così gentile, e ai singoli professori. A tutti i miei più rispettosi e cordiali saluti. Il buon prof. Bolaffio sta sempre bene?

Mi scriva qualche volta, dottore, od incarichi il sign. Bellomo di scrivermi. Io non so se potrò od avrò il mezzo di rispondere, ad ogni modo lei può essere sicuro del mio affettuoso e grato ricordo.

Gradisca, la prego, una cordiale stretta di mano.

Suo dev.mo
Gino Capograndi

Gino Capograndi

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Morire per la Patria… non conduce a Montecitorio

Società anonima Tramways di Torino
Società torinese di tramways e ferrovie economiche
Direzione: Corso Regina Magherita 114

Torino, 7/7/1921

Preg. Dott. Palazzina,
ho ricevuto la fotografia della lapide che l'Università Bocconi ha dedicato alla memoria dei suoi allievi gloriosamente caduti – fra i quali si trova il mio povero fratello Alberto – ed è con animo commosso e grato che porgo a Lei ed a tutti i dirigenti dell'Università i più vivi sensi di grazie per il cortese pensiero avuto d'inviarmene un esemplare.

Nulla può riuscire più grato alle famiglie dei gloriosi caduti che il sapere come il sacrificio dei loro adorati è ricordato con gratitudine da quanti li conobbero e li amarono.

Dopo i tristi anni passati in cui la suprema viltà dei governanti tutto ha tentato per abbassare la grandezza della nostra vittoria – tanto che era riuscita ad ingenerare il dubbio che il sacrificio eroico di tante fiorenti giovinezze era stato vano ed inutile – fa piacere vedere come la parte migliore della nazione è risorta a proclamare alto e forte, che i nostri eroi non sono caduti invano e che la loro memoria – eternata nel bronzo – dirà alle future generazioni che il morire per la patria rappresenta pur sempre – attraverso tutti i tempi – la più alta e sublime dedizione... anche se non conduce a Montecitorio!!

Oh! Creda dottore, che sono stati giorni ben tristi – per coloro che tutto hanno dato a questa povera e cara Italia – il vedere i disertori salire le scale del parlamento! Come non dubitare della vanità del sacrificio compiuto dai nostri cari, davanti a tanta abbiezione!!

Ora, per fortuna, pare che una ventata di sano entusiasmo scuota la Nazione intera e speriamo che non sia effimera.

Mi perdoni, Egregio Dottore, questo sfogo dell'animo amareggiato ed accolga tutta l'espressione della mia più profonda riconoscenza – che vorrà esternare anche ai dirigenti tutti dell'Università – per l'opera altamente patriottica da loro compiuta – non dimenticando chi ha fatto così generoso olocausto della propria vita – al più grande e al più nobile degli ideali.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Con gli atti del più profondo ossequio

Di lei dev.
Antonio Camasio

Alberto Camasio

Sestri Levante (Genova), 13 dicembre 1887
Laurea 1908 – Caduto nella guerra 1915-1918

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una regione vile in guerra e nefandemente assassina in pace

Spezia, 25-7-1921

Gentilissimo Cavaliere,
a Spezia da qualche giorno, il mio pensiero ricorre ancora sovente all'Università che ho lasciato e a cui però mi sento molto legato. Io credo che tutti i nostri laureati sentano questo legame che allarga il nome della "Bocconi" e che stringe le file dei suoi figli.

Qua si vive in un ambiente saturo di elettricità vicini come siamo a quella regione che vile in guerra è nefandemente assassina in pace.

L'odio seminato a piene mani minaccia di divampare in una lotta senza quartiere. È doloroso vedere consumarsi così in una lotta cruenta e ferocemente civile una delle regioni che potrebbe trarre dal suolo tante risorse quante forse nessun altra regione d'Italia può offrire.

Io mi prenderò qualche giorno di riposo e poi ricomincerò a studiare per non dimenticare e per migliorare la mia modesta cultura.

Ho parlato a casa di quanto Lei ha avuto la bontà di dirmi prima di partire da Milano e la mia famiglia ha accolto con piacere l'idea benché io prima credessi che non avrebbero avuto un po' di dolore. Se vorrà quindi tenermi presente mi farà molto piacere e non credo che avrà mai a pentirsi di avermi proposto. Se anche però non fosse possibile, La ringrazio ugualmente della stima che in certo qual modo Lei ha voluto riporre in me e non mi dimenticherò mai di chi è stato per anni il nostro Rettore spirituale.

Forse sovente La importunai venendo ad annoiarLa nel suo studio, ma noi tutti facevamo ciò perché ci sembrava di parlare a un nostro padre che ci aveva ricordato sempre durante la guerra, che ci aveva seguiti ovunque, che aveva trovato un po' di tempo per scriverci, una buona parola da dirci e che ora ci guidava sulle rive dello studio e dell'avvenire.

Ma anche Lei sentiva, non è vero, che Le volevamo bene?

Scusi la lunghezza delle mie chiacchiere e si abbia i miei più distinti ossequi.

Suo dev.mo
Carlo Torraca

Carlo Torraca

La Spezia, 1° gennaio 1900
Laurea 1921

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Hoc est in votis!

Miranda, 29/7/1921 (Campobasso)

Egregio Dottor Palazzina,
in questi giorni veramente memorabili per la mia vita, come quelli che rappresentano l'epilogo risolutivo di tutta una lunga fase di preparazione; lontano dalla vita multiforme e tumultuosa della grande città; nella calma imperturbabile dei monti del Molise, volgo il mio pensiero affettuoso alla Università, che ha gettato (*hoc est in votis*!) le basi del mio avvenire, alla sempre viva e rinascente palestra di disciplina delle energie intellettuali e di educazione del pensiero scientifico. E dal mio cuore, spontaneo e irresistibile balza un sentimento di riconoscenza, di gratitudine, di ammirazione per Lei, che della nobile Istituzione è l'anima, la forza viva; che ad essa sa infondere la linfa rinnovatrice, sa darle movimento, leggiadria, vita!

Questo ed altro, che questa arida carta non saprebbe recarle, dovevo io dirle, quando venni ad ossequiarLa. Ma, al momento del distacco, un'onda di commozione mi vinse, di cui segni manifesti dovettero apparire e nell'atteggiamento del volto e nella espressione degli occhi; e la parola non obbedì al sentimento.

Nelle mie parole non vi è ombra di adulazione; esse sono la viva manifestazione sincera, fedele di quello che sento veramente.

Gabriele Patriarca

Gabriele Patriarca

Miranda (Campobasso), 5 luglio 1899
Laurea 1921

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Vecchi e rancidi municipalismi

24 marzo 1922

Egregio Sig. Dottore,
La ringrazio sentitamente per il pensiero gentile e cortese che ha avuto a mio riguardo. Posso assicurarle che fino ad oggi sono sano e salvo, sebbene la mattina del 3 marzo le palle e i proiettili fischiavano come gragnuola... mentre io con due altri colleghi curiosavamo nel luogo del combattimento. Ormai abbiamo ripreso la psicologia di guerra...

Tutto sommato i giornalisti hanno esagerato, dando agli ultimi avvenimenti fiumani una tinta prettamente ed esclusivamente *nazionale*. Senza pesare col bilancino dell'alchimista le finalità ed i moventi della lotta recente, posso assicurarle che vi è stata prevalenza e preponderanza di vecchi odi municipali, di detriti di rancori personali.

Con ciò non dico che il fondo delle lotte non siano nazionali, ma come intorno al diamante ci sono le scorie, così pure intorno alla lotta nazionalistica fiumana ci sono vecchi e rancidi municipalismi. Ed il municipalismo in queste terre redente è più radicale di quanto non fu in Italia. L'Austria era maestra nell'alimentare il gretto spirito municipale – ha [*sic.*] un'arma della sua politica.

Scuserà della digressione.

Sia così gentile di tenere il mio diploma di laurea fino alla mia prossima venuta a Milano; cioè fino al prossimo luglio.

Grazie di tutto.

Con deferenti saluti, mi creda

Dev.mo
G. Garrani

P.S. La sua cartolina mi è arrivata con ritardo... è andata a finire a Firenze.

Giuseppe Garrani

Civitella Casanova (Teramo), 6 aprile 1891
Laurea 1919

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Mentre in Cina

R.N. Libia Shan-hai-kwan (prov. del Chi-li), 30 agosto 1924

Pregiatissimo Cav. Palazzina,

Partendo da Tsing-tao, mi fu recapitata dalla posta cinese la sua gradita cartolina del 25 luglio, alla quale mi affretto a rispondere.

Sono assai lieto di sapermi, a mia volta, ricordare da Lei: per mio conto, io non posso dimenticare, oltretutto, il Suo interessamento per me in più di un'occasione, benché la fortuna non abbia arriso a quanto, col Suo cortese aiuto, mi ripromettevo di fare.

Ho conosciuto a Shanghai, ove attualmente si trova, il dr. Marmant, direttore della Italian Bank for China: presto egli, però, pare sia destinato alla sede del Credito Italiano di Londra. Con piacere ho conosciuto e conoscerò i vari colleghi della Bocconi sparsi per il mondo. Ho con me il bollettino dell'Associazione dei laureati.

Come altre volte ebbi a scriverLe, se per l'Università io potessi fare alcunché di utile, disponga di me e io farò quanto sarà possibile con le mie modeste forze. Ella mi chiede notizie circa la considerazione che godono gli italiani nei paesi fin qui da me visitati. Debbo dirLe che in Cina affettivamente non ce ne possiamo lamentare: essi sono in buona considerazione; ma, a dir vero, si trovano in numero molto limitato. Quei pochi sono in genere o dei missionari o dei commercianti che vivono a Shanghai (prima fra tutte la ditta Clerici e Bedoni). A Tsing-tao, per esempio, non ho conosciuto un solo italiano, né credo vi sia.

Gli ambienti commerciali della Cina sono oggetto della più viva concorrenza, specie fra gli inglesi, gli americani e i giapponesi ed è doloroso costatare che, per verità, l'Italia è rappresentata da una quantità assai modesta di interessi; se se ne toglie quel piccolo gruppo di commercianti che da tempo si sono dedicati al traffico delle sete. Da Shan-hai-kwan, ove la mia nave si tratterrà un mesetto, andremo a Port Arthur e a Dairen; poi faremo un giro accurato di tutti i porti del Giappone. Dopo una breve sosta a Shanghai, andremo forse alle Filippine ed in Australia.

Tanti cordiali saluti.

De.mo
(firma illeggibile)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il ritorno dell'emigrante

Nave (Lucca), 26 gennaio 1926

Egregio e gentilissimo Dr. Palazzina,
ho atteso qualche giorno a rispondere alle Sue cortesi lettere dell'11 e del 20 corr. per poterle mandare qualche notizia sicura sulle vicende del mio noto, piccolo affare.

Grazie infinite a Lei per quanto mi ha scritto e ha fatto personalmente presso l'egregio Sig. Rag. Mario Sraffa. Mi sono incontrato ancora una volta con lui e ne ho ottenuto i più cortesi affidamenti. Il motivo fondamentale della impossibilità di un accordo immediato non è quello che Lei pensa: il ritardo, ma la condizione di base imposta dalla Direzione centrale che il candidato sia già pratico del ramo, dal punto di vista commerciale. Per quanto io mi proponessi di acquistare assai rapidamente e anche a costo di sacrifizi pecuniari tale pratica, riconosco che tale difficoltà è molto forte, di maniera che non ho troppo insistito e non insisterò più, attendendo tranquillamente gli avvenimenti, mezzo rassegnato a vedere sfumare quest'ottima combinazione e a rivolgere di nuovo i miei occhi all'estraneo Brasile.

Lei che ha possibilità di intrattenere per qualche minuto l'illustre nostro Rettore, mi usi l'ulteriore e ultima cortesia di rivolgere anche a lui i miei vivissimi ringraziamenti per quanto ha fato in mio favore presso il fratello.

Il domicilio del Dr. Schizzi, a Milano è: via Castel Morrone, 26. Gli scrivo oggi stesso affinché egli Le dia qualche notizia di sé.

Lei adora la campagna. Dunque Dr. Palazzina... E se vedesse quale campagna incantevole si stende intorno a casa mia... Quando io percorro coi miei bimbi, diventando bimbo anch'io, facendo ai salti alle capriole con loro, ripenso sempre alla santità della nostra ultima guerra, alla forza con cui è giusto che abbiamo difeso e che dovremo continuare a difendere questo nostro incantevole giardino. Siamo a duecento metri dal fiume "Serchio" e tutta la vallata che si scorge dal ponte vicino (Ponte S. Pietro) costituisce il panorama più incantevole d'Italia ch'io mi conosca. Gli argini tutti verdi sembrano grandi tappeti stesi proprio per chi voglia farvi delle interminabili passeggiate... e mi dicono che in primavera questi tappeti son tutti fioriti. Le passeggiate poi non sono controllate né da "vigili" né da "politici" d'alcun genere. E d'estate si possono fare anche i bagni di fiume, bagni deliziosissimi, come Lei intende, in piccole, tranquille insenature naturali e a titolo di preludio di quella che potrebbe essere la stagione della

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

vicinissima Viareggio che l'anno scorso ho avuto la malinconia di non farmi mancare. Peccato però che qua intorno mancano le vere comodità moderne e le istituzioni indispensabili all'educazione della famiglia: ma alla mancanza di gas, di riscaldamento, di selciato, ecc. rimediamo con altri vantaggi di aria, acqua e luce di sole e di luna; alla mancanza di scuole rimedio con qualche lezioncina paterna e quanto alla nostra casa, che per il momento è ancora eccessivamente rustica, sto rimediando con numerose modificazioni e aggiunte che spero di portare a termine innanzi della "mia fine"... Di maniera, Dr. Palazzina, che se per fatalità non potrò "assicurare" più nessuno, "assicuro" invece Lei che ove il tempo e le occupazioni glielo permettessero e appena io avrò reso questa casetta capace di corrispondere all'eccezionalità dell'onore e dell'occasione, Ella potrà venirsene qui, con la Sua dolce Vecchietta, a passare tutti i giorni che vorrà... Abbiamo anche un buon medico a poca distanza ma... quello lo paghiamo un tanto per ogni giorno che non si fa vedere, e Le garantisco che il conto annuale è assai rilevante.

Molti, molti cordialissimi saluti dal Suo

Aff.mo
Edmondo Criscuoli

Edmondo Criscuoli

Cerignola (Foggia), 15 agosto 1893
Laurea 1908

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

"Nell'Università non mi si tocca"

(6 novembre 1926)

Amato Signor Cavaliere,
Otto giorni or sono, nell'attività che Lei svolge per il lustro sempre maggiore di quest'insigne Istituto che tanto onore fa a Milano e di cui io spero di potermi altamente onorare laureato modesto, nell'Università avvenne un piccolo incidente.

Io, unico fra tutti gli iscritti in codesta Università, mi sono opposto all'intimidazione fatta all'egregio prof. Cabiati, di cui mai mi stancherò d'ammirare l'ingegno e la pazienza con cui volle farci apprendere a noi, pieni di entusiasmo ma alquanto ignorantelli, le dottrine di politica commerciale.

Mi opposi perché si commetteva un'infrazione all'ordine massimo del Duce: "Gerarchia" ognuno al suo posto. Ne nacque un violento diverbio, degenerato ben presto in vie di fatto.

Ero solo contro quaranta. L'unico mio mezzo per calmarli fu la frase: "Nell'Università non mi si tocca".

Il tumulto era quasi cessato quando mi sentii scuotere: era l'economo che, lasciando il suo ufficio, interveniva non per tranquillizzare e per infondere la calma con una buona parola; intervenne invece per essere il 41.

Mi afferrò per di dietro, senza ch'io m'avvedessi e mi buttò fuori dell'Università. Quando si fu in istrada, come se questo nobile suo gesto non fosse stato sufficiente, intervenne ancora per minacciare me, circondato da scalmanati e quindi impotente e difendentemi soltanto facendo i nomi di chi m'aveva maltrattato; dico intervenne per minacciarmi di pugni.

Io con perfetta disciplina di squadrista invece che ricorrere a vie illegali, preferisco denunciare il fatto alla di Lei autorità, non per spirito di vendetta, ma per impedire che al mio danno si aggiungan le beffe.

Io non desidererei che il sig. economo venisse punito, ma mi basterebbe che alla di Lei presenza esso mi chiedesse scusa del suo intervento tutt'altro che eroico e degno.

Con sentitissimo affetto e con tante scuse per questo mio atto impostomi dalla mia dignità

Mi segno Suo dev.mo
Leandro Benussi

Leandro Benussi

Rovigno (Pola), 7 gennaio 1905
Laurea 1926

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il prestigio della nostra Alma Mater

Edward B. Smith Co
8 Nassau Street
New York

New York, 11 novembre 1926

Caro dott. Palazzina,
Con vivissimo piacere ricevetti la sua del settembre scorso e mi affretto a rispondere nel senso desiderato per ogni buon Bocconiano. Le accludo check di lire 100, come abbonamento alla pubblicazione da Lei raccomandata e mi farà piacere di leggervi in essa gli articoli dei carissimi Professori Einaudi e Sraffa.

Mi farebbe cosa grata se vorrà dare ordini affinché mi venga spedito l'ultimo annuario dell'Università e se vorrà informare il collega Croccolo che sono tuttora in attesa di una sua comunicazione a riguardo delle tasse dovute come membro a vita dell'Associazione dei Laureati.

Forse il collega Segre le avrà parlato delle nostre attività a New York, ed ho l'orgoglio di confermarle che, insieme ai colleghi, riusciamo a mantenere alto il prestigio della nostra Alma Mater.

La prego di salutare da parte mia i Professori Einaudi e Sraffa e voglia considerarmi sempre a sua disposizione per quanto possa occorrere quaggiù; con i più cordiali saluti, mi creda

Suo dev.mo
A. Fanelli

Angelo Fanelli

Conversano (Bari), 23 marzo 1890
Laurea 1914

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Meglio il privato del pubblico

Belgrado, 22.II.1927

Illustre Signor Direttore,
un anno è passato dal giorno della mia laurea e il relativo diploma non ho ancora ritirato benché Lei mi avesse avvertito che i diplomi originali erano pronti ancora in gennaio dell'anno scorso. La causa principale è che per nove mesi ho fatto il servizio militare e l'uomo quando è nell'esercito è costretto con la natura stessa del servizio di non occuparsi della cosa fuori dell'esercito.

Da qualche tempo mi trovo a Belgrado impiegato al Ministero del Commercio e dell'Industria. Non ho l'intenzione di restare in questo posto, perché la carriera è troppo lunga, la politica e la protezione dei partiti è troppo forte riguardo agli impiegati di Stato, cosicché un impiegato si potrebbe trovar ostacolato nel progredire con ogni cambiamento del governo. Quello che soprattutto mi sconsiglia di rimanere a questo posto è la impossibilità assoluta di iniziativa individuale. Una macchina troppo grande e complicata dove i singoli si sperdono.

Perciò cercherò di trovar un posto in qualche promettente azienda privata dove avrò più responsabilità e più occasione di applicare le nozioni imparate all'Università.

La prego gentilmente, Signor Direttore, di informarmi del modo più sicuro per avere il diploma di laurea. Non so se sarà sicuro mandarlo per posta raccomandata. In ogni caso la prego di avere la cortesia di informarmi delle spese che saranno sostenute, affinché io possa a tempo rimborsarle.

Lei, Signor Direttore, credo che si trovi sempre in buona salute, occupato a preparare sempre miglior avvenire alla Università Bocconi che qui gode grande reputazione.

La prego di voler scusarmi del disturbo. In attesa di un Suo cenno di risposta la prego di voler gradire i sentimenti della mia sincera stima e devozione.

Dott. *Livio Prete*

Livio Prete

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il premio di laurea

Dott. Luigi Bettonica Garatti
Segretario generale della
Camera di commercio italiana per la Spagna
Telefono 3243-a
Via Layetana, 47

Barcellona, 20 luglio 1928 – VI

Egregio Cavaliere,

La di Lei cortese comunicazione del 17 corr. mi ha riempito di gioia. Il sapermi vincitore del concorso bandito ai bei tempi della mia vita di studente, dalla Sudameris, mi riempie di legittimo orgoglio in quanto sono proprio queste vittorie quelle che maggiormente sono ambite dal mio spirito di modesto studioso.

Lei che mi conosce, sa che non è certo la somma di denaro che causa in me tanta gioia, ma esclusivamente il riconoscimento autorevole che, per mezzo del concorso, ha ottenuto il mio lavoro. Capirà pure, egregio Dottore, la mia ansia di ricevere copia della relazione ufficiale, e, contando sul di Lei cortesissimo interessamento, La prego di far sì che essa mi pervenga appena possibile. Non potrebbe poi comunicarmi l'indirizzo del dott. Guastamacchia, che divide con me il premio?

Di tutto questo La ringrazio con quella sincerità che proviene dall'affetto profondo che mi lega alla mia Università e a Lei personalmente, per il cui interessamento ho potuto conquistare una posizione sociale moralmente lusinghiera, e che nei miei progetti vuol essere base per affermazioni future, che perseguirò tenacemente, forte del carattere e della coltura che mi sono forgiato durante la vita universitaria sotto la guida dei miei valenti maestri e del Suo sempre affettuoso e costante interessamento.

A dire il vero, al concorso non pensavo che molto raramente, e non ne facevo parola, sempre però sicuro che Lei non avrebbe mancato alla promessa di tentare il possibile, perché il mio lavoro potesse essere giudicato dall'apposita Commissione.

Quindi la notizia ch'Ella mi ha dato, giuntami inaspettata, ha per me un maggior valore, ed Ella può credere che sarà un vincolo imperituro che, se possibile, rafforzerà ancora più i sensi di devozione che mi legano alla mia scuola.

Ne darò notizia ai Bocconiani di Barcellona ed indubbiamente, cele-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

brando il mio successo, oltre che all'Università, il pensiero affettuoso di tutti andrà a Lei che della solidarietà Bocconiana è l'animatore.

Anch'io colgo l'occasione per parlarLe delle pratiche dirette ad ottenere appoggi tangibili per incoraggiare lo studio del lingua spagnola all'Università.

Le cose in Ispagna, anche quando sono bene avviate, vanno sempre per le lunghe in modo quasi incredibile. Però c'è da sperare molto bene, ed anzi su iniziativa mia prossimamente i cinque Bocconiani si presenteranno al Rettore dell'Università di qui per una visita collettiva d'omaggio, atto indubbio di cortesia, data la nostra qualità di universitari, ma anche pretesto elegante per rinnovare la discussione e l'interessamento del Rettore.

Tra l'altro poi la cosa è sempre curata da me con occhio vigile e pure da parte dell'Avv. Gay de Montellà. Non so se arriveremo in tempo per annunciare la deliberazione per l'inizio dell'anno accademico, e questo perché il governo spagnolo, nei mesi d'estate, prende un lungo periodo di vacanze trasferendosi a San Sebastiàn.

Stia però sicuro che tutto quanto sarà umanamente possibile di fare, sarà fatto; mentre credo inutile di assicurarLe che in caso di una deliberazione sfavorevole farò in modo che la Camera di Commercio stessa s'interessi concretamente e direttamente alla proposta. Da poco, inoltre, La informo che ho interessato anche il consigliere commerciale della nostra ambasciata di Madrid, e spero d'avere in questi giorni conferma del suo favorevole interessamento.

Confido di poterLe presto dare notizie in merito, e mentre Le rinnovo di tutto cuore i miei ringraziamenti La prego di credere all'affettuosa devozione del sicuro ed orgoglioso Bocconiano

Suo
Luigi Bettonica

P.S. Sarò in Italia verso la fine d'agosto e mi sarà gradito esprimerLe personalmente i miei ringraziamenti, cogliendo l'occasione d'informarLa della pratica suddetta, anche se sarà necessario di venirLa a trovare nella Sua tranquilla villeggiatura. Vorrà compiacersi di dirmi a questo scopo se a tale epoca Ella si troverà a Miazzina o a Milano?

Ancora grazie e devoti ossequi.

Luigi Bettonica

Luigi Bettonica

Niguarda (Milano), 25 aprile 1900
Laurea 1925

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un presuntuoso rompiscatole

Roma, 10-4-1929

Egregio Dottore,*
ieri, tornando a Roma, ho trovato la sua cortese lettera, dalla quale ho appreso con vero dolore la disgrazia che ha colpito la sua casa (*l'avevo prega-*

---

* Di grande interesse per spiegare la stizza di Palazzina è la lettera che C. spedisce alcuni giorni prima al dott. Peretto che è un addetto alla segreteria che si dimetterà di lì a poco.

Flli Conigliaro de G.re
Siracusa
Molini e pastificio S.ta Lucia

Siracusa, lì 3 aprile 1929

Egregio Dottore,
mi rincresce doverLe scrivere dopo tanto tempo ma il gran da fare avuto mi hanno [*sic.*] impedito di farlo prima. Il motivo per cui Le scrivo ora è anche di una certa importanza, e sono certo che Lei vorrà cercare di far di tutto per accontentarmi. A Roma, sembra destino per me, l'unico corso di studi paurosamente disorganizzato è proprio la Ragioneria; non esiste infatti un corso di dispense, né un testo ufficiale, solo un professore che fa delle lezioni a cui è impossibile andare; è solo da tale lezione che ci si deve preparare agli esami. Cominciatomi a preoccupare sulla sorte dei miei esami in un abboccamento col prof. Alfieri prima e con S.E. l'On. Acerbo, nostro Rettore, ho visto la possibilità di essere esentato da tali due esami. Infatti il rigore, dato che a Roma lo scritto non si fa, e dato che i due esami orali io li ho sostenuti regolarmente, io agli effetti degli esami di Roma avrei sostenuto anche gli esami di Ragioneria. Chiesi a suo tempo al Dott. Palazzina un certificato attestante che io ho sostenuto nell'ultima sessione autunnale i due esami riportando in entrambi 19/30.

Il Dott. Palazzina si è rifiutato di fornirmelo, invitandomi a risostenere i detti esami agli effetti del passaggio a Milano nella prossima sessione autunnale. Ora siccome ho rinunciato a tornare a Milano, il che non mi consentirebbe di terminare gli studi nel luglio del 30, seguo i consigli di S.E. Acerbo e scrivo subito a Palazzina, invitandolo ancora a spedirmi il certificato attestante i miei voti orali negli esami di Ragioneria, perché possa essere esentato dagli esami che sarebbe inutile risostenere oltre che pericoloso. Scriverò oggi stesso al dott. Palazzina, e se questi persistesse ancora nel non volermi inviare il certificato richiesto col quale io eviterei ben due esami seguendo il consiglio di S.E. Acerbo mi rivolgerò al Ministero competente, in cui godo buoni appoggi, e farò fare una inchiesta, la quale, oltre a rendermi giustizia, giungerà sicuramente a esentarmi dagli esami.

Mio cugino, che trovasi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, mi ha assicurato che mi farà avere giustizia, onde io prima di seguire tale via che forse avrebbe degli strascichi e delle non buone conseguenze per parecchi, ho preferito rivolgermi direttamente al Rettore, senza però parlargli di inchieste di sorta, e nel frattempo mi rivolgo a Lei perché nei limiti consentiti voglia perorare la mia causa, prima che mi si renda giustizia per altre vie.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

to di lasciarmi in pace almeno in quei giorni. Nota di Palazzina). Per averne anch'io subita una recentemente so che cosa significa, e non trovo affatto parole che possano esprimerle le mie più sentite e sincere condoglianze.

Ho trovato il certificato chiesto, e mi sono affrettato a consegnarlo stamane in segreteria.

Per delle obbiezioni mossemi sono andato direttamente da Acerbo il quale leggendo il certificato mi ha detto essere una vera contraddizione il detto certificato, in quanto mentre attesta i miei voti degli esami orali, dice che io non ho superato lo scritto. "Ma allora come hanno fatto a farle sostenere gli orali senza aver superato lo scritto? Ecco l'enorme incongruenza del certificato!" parola di Acerbo. (*Avevo rilasciato il certificato nella sua forma più regolare. N.d.P.*).

Allo stato di fatto, ha detto alla fine, non si può esonerare dall'esame con un certificato incompleto, mentre la Bocconi accusa se stessa, dichiarando tutta sua la colpa dell'incidente.

Mi ha consigliato due vie: o farmi rilasciare un altro certificato attestante che nella sessione autunnale dell'anno 1926-1927 io ho dato la prova scritta riportando 17/30, e questo certificato insieme a quello che ora trovasi in mie mani completerebbe la mancanza; oppure farmene rilasciare un altro il quale nella sua forma chiuderebbe l'incidente facendomi ottenere detta esenzione. Acerbo stesso mi ha consigliato la forma del certificato (più consigliabile) che Lei dovrebbe rilasciarmi senza difficoltà.

Ecco la forma: "Si attesta dagli atti di questa segreteria che il sign. Conigliaro Alberto di G. etc. etc... ha sostenuto nella sessione autunnale 1926-27 l'esame scritto di Ragioneria (1° anno) riportando la votazione di 17/30. Si attesta altresì che nella sessione autunnale del 1927/28 il Conigliaro ha sostenuto e superato gli esami orali di Ragioneria gen. e applicata riportando in entrambi la votazione di 19/30". E nient'altro. Si tratterebbe di due certificati distinti, riuniti in uno solo. E la cosa è possibile in quanto la questione verrebbe imperniata sull'anno in cui io ho sostenuto lo scritto; la qual cosa ha una importanza per la Bocconi, e nessuna importanza per Roma. Acerbo infatti ha detto: a Noi non interessa in quale anno Lei ha sostenuto lo scritto ed in quale l'orale, quello

---

Sono certo che l'amicizia che mi lega a Lei, gentile Dottore, mi sarà molto valida in questa giusta richiesta, e non manco di raccomandarLe di rispondermi subito, avvertendomi del contegno che il dott. Palazzina terrà dopo la mia lettera, e quale la sua decisione.

Io sarò a Roma fra pochissimi giorni, e spero di trovar colà una qualche risposta sua, in cui mi dirà anche dove è stata indirizzata la risposta dell'Università, se a me oppure direttamente all'Istituto.

Gradisca intanto, egregio Dottore, i miei migliori saluti.

Alberto Conigliaro

Indirizzo: via Bezzecca 7a, Roma

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

che interessa è che la Bocconi vi dica che ha sostenuto, non importa quando, lo scritto.

Se questo non farà la Bocconi, lei segua la via che le ho indicato io ultimamente, e cioè faccia aprire l'inchiesta, e vedrà che, se vuole, la dovranno ammettere al terzo anno della Bocconi.

Fin qui Acerbo. Io, prima di seguire vie che avrebbero delle forti conseguenze, visto che un certificato, come quello che dice Acerbo, è possibile, la prego di voler provvedere con molta sollecitudine a rilasciarmelo. Non si tratta che di attestare due fatti avvenuti: il mio esame scritto l'anno scorso, e i due orali di quest'anno.

E così come ha consigliato Acerbo, che ha preso a cuore la questione, tutto si risolverebbe senza danni di nessuno. (*Attribuiva alla Segreteria la causa della mala sorte del suo esame N.d.P.*).

La prego caldamente di provvedere, e di spedirmi tutto per espresso, possibilmente domani stesso.

In attesa, gradisca i miei voti e le più vive condoglianze e mi creda

Suo
Alberto Conigliaro

Alberto Conigliaro

Siracusa, 10 marzo 1906

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Questo è Fascismo

P.N.F.
Gruppo Universitario Fascista
Ugo Pepe
Via del Fascio n.15 Milano
Il segretario amministrativo

Milano, 22 luglio 1929 – VII

Egregio Dottore,
da persona di fiducia mi era pervenuto il suo riconoscimento per la mia nomina a Segretario Politico del G.U.F. di Milano. La stessa persona le partecipava il mio rispettoso ringraziamento. C'è bisogno che glielo confermi?

Ella mi esprime inoltre la sua soddisfazione perché io sono "bocconiano". Ascrivo a mio onore tale provenienza e mai dimenticherò in ogni manifestazione l'affetto e la riconoscenza che debbo alla mia scuola. Però io sono, oggi, a capo di una organizzazione composta da giovani studenti di tutte le facoltà universitarie ed essi tutti sono, per quanto dovrò operare in loro favore, profondamente cari alla mia anima.

Gli studenti che io rappresento sono in una sola, immensa, gloriosa espressione: fascisti.

In queste parole vi è tutto il mio programma di bene.

Ma è fatale nella vita, che si insinui, a volte, anche il male. E se dovessi fallire nella sua repressione forse allora si eleverebbe la voce (Lei ha molta più esperienza di me della vita e sa meglio di me come è sovente il manifestarsi di tale caso) che condanna il responsabile discutendolo dalla sua nascita e per la sua provenienza.

Se nell'ambiente universitario milanese tale aspetto io fossi per disavventura a considerare, non dubiti, Egregio Dottore, che avrò per la mia Università, più severa e maggiore attenzione.

Ella sarà soddisfatto di questa mia linea integra e dignitosa. Mai rincrescimenti fra di noi, ne sarebbe mortificato il senso di devozione filiale che le ho sempre dimostrato.

Scusi Dottore, invero non comprendo cosa voglia significare la incresciosa questione A.B. di cui è allusione nella sua lettera. Forse Lei voleva alludere, per caso, ad Alfio Biondo? Se così: perché non essere espliciti? Non v'è nulla di misterioso in ciò. Affermo semplicemente che mai come

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

oggi tutto ciò che si riconnette a questioni politiche e sussidiariamente scolastiche, deve essere improntato a schiettezza e chiarezza irreprensibili.

Questo è Fascismo che sono sicuro merita il suo intimo plauso.

Ella è spiacente di non potersi trattenere con me su questioni che è bene che io sappia. Sono particolarmente interessato nel conoscerle ed aspetterò che, al suo ritorno, Lei mi renda l'onore di essere ricevuto nel suo ufficio.

Ella è molto gentile con me nell'assentire a che io sappia altri punti turbanti. Ciò è anche Direttore della segreteria dell'Università Bocconi si trovi sempre il tempo di discutere direttamente.

Così io tengo a dimostrarLe che è stata malsana, malvagia, imprudente la voce che ha voluto diffondere sui presunti rapporti oltre che affettuosi, speculativi dal punto di vista politico con persona a me cara. Ella comprenderà la mia delicatezza e avrà maggiore stima.

A ben rivederLa dunque: S'abbia la mia rispettosa cordialità. Al Magnifico Prof. Bolchini porga i sensi del mio doveroso saluto non disgiunto da quello degli Universitari Fascisti.

Il segretario Politico
Dott. *Andrea Ippolito*

Andrea Ippolito

Castellabate (Salerno), 16 novembre 1903
Laurea 1926

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

The right man in the right place

Consiglio Provinciale dell'Economia
di Milano
Il segretario generale
Riservatissima

Milano, 1° ottobre 1929 – VII

Ill.mo dottore,

Le sono molto grato della cortese Sua lettera del 29 scorso.

Sono felice di apprendere che il nostro amatissimo e stimato prof. Gobbi sia candidato al posto di Rettore della nostra Università. Professori e studenti riconosceranno in lui il vero Rettore (the right man in the right place).

Lei saprà benissimo – con la Sua fine sensibilità e con la Sua perfetta aderenza con l'ambiente – che l'attuale Rettore era considerato come un abilissimo avvocato, come un professionista di gran vaglia, ma non era affatto reputato come professore e tanto meno come economista, e quindi Rettore della prima Università Commerciale. Questo sia detto senza diminuire menomamente la più alta stima dovuta all'avv. Bolchini.

L'ing. Tarlarini, al quale ne ho parlato, vede favorevolmente il cambiamento dal B. al G., non per il principio della rotazione, ma per la considerazione della diversa competenza personale.

Tutto ciò rimane, naturalmente, riservatissimo, come rimane riservatissima la Sua comunicazione.

I nostri rappresentanti nel Consiglio dell'Università Bocconi scadono quest'anno.

Con devoto affetto

Suo aff.mo
G. Tagliacarne

Guglielmo Tagliacarne

Orta Novarese (Novara), 31 maggio 1893
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il vero tabacco di Macedonia

Sofia, 1930

Carissimo Dottor Palazzina,

Dopo un lungo tempo di silenzio, ebbi il piacere e la gran soddisfazione di ricevere notizie da Lei tanto caro quanto mi sono cari i vivi ricordi di Lei nella mia vita nell'indimenticabile Università Bocconi.

Leggendo la Sua gentile lettera provo dei tremiti di gioia dei suoi auguri e delle sue felicitazioni pieni di affezione e di sincerità. Ricambio tali sentimenti con tutto l'animo e creda tutta la mia affezione ed il mio profondo rispetto per Lei.

Dopo il mio ritorno in Bulgaria, scrissi subito a Lei e a tutti gli amici. Poi dopo alcuni giorni mandai delle sigarette preparate col vero tabacco Macedonia. E per mio gran rammarico seppi che solo il figlio della mia padrona di casa a Milano abbia ricevuto delle sigarette; tutti gli altri compreso anche Lei, non hanno ricevuto nulla. Chi sa perché?

Siccome tengo che almeno uno di voi assaggi il profondo vero tabacco bulgaro, Le invio di nuovo unite alla presente delle sigarette pel ricevimento delle quali tengo molto.

Avevo scritto al sign. Bellomo, che sono nominato segretario della costituendosi Camera di commercio italiana a Sofia e ne sono ben contento che anche Lei è al corrente di questa notizia.

Da tre settimane siamo quasi ogni giorno riuniti nel discutere la prossima solenne inaugurazione [*sic.*] della Camera che avrà luogo il giorno 29 corrente con l'intervento delle più alte autorità bulgare.

Da adesso provo gran entusiasmo, che fra una settimana verrà innalzata la bandiera italiana anche nel campo commerciale ed industriale nella capitale bulgara: Sofia.

Caro Dottor Palazzina, non può credere con che energia ed entusiasmo si lavora da parte del Comitato promotore, per dare un'impronta veramente commerciale alla nuova istituzione italiana a Sofia. Lei non può credere con che gioia aspettiamo d'incominciare l'opera che deve svolgere una camera di commercio italiana all'estero ed in particolar modo in Bulgaria dove nel commercio estero, l'Italia prende il primato e dove la simpatia per l'Italia è grandissima.

Ed io come allievo d'una Università commerciale italiana, dove ho legato solidamente il mio nome, voglio legare lo stesso con la mia opera in un

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

istituto tutto commerciale fondato nel cuore della mia Patria per il quale ho dato tutto il mio tempo e capacità perché questo istituto riesca.

Ed ecco che quell'istituto – la Camera di commercio italiana a Sofia è alla vigilia della sua inaugurazione ufficiale ed io, suo segretario – vostro ex allievo pieno d'energia e di volontà di lavoro – aspetto con impazienza questo nuovo giorno fatto nell'economia nazionale e nella vita sociale della mia Patria.

Qui unita alla presente Le mando una fotografia di me e mia moglie per vivo ricordo.

Di nuovo a Lei i più cordiali auguri e saluti e distinti saluti ai cari professori ed amici.

Suo aff.mo
Dr. *Scipcovenski*

Minco Scipcovenski

Meno Troian (Bulgaria), 20 luglio 1902
Laurea 1921

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Lettere persiane

Téhéran, 14 gennaio 1932

Egregio Signor Commendatore,
graditissima mi è giunta, l'altro giorno, la Sua cartolina. La ringrazio della gentilezza e delle premure nel darmi notizie della Università.

Mi trovo qui da quasi due mesi e mezzo e, in continuo contatto con l'elemento locale, ho avuto modo di farmi molte idee ed opinioni sulle condizioni di questo Paese.

Dico subito che difficoltà ne ho incontrate e vado incontrandone moltissime. Moltissime concezioni che mi ero fatto in Italia hanno trovato smentita o modifiche sostanziali – non parliamo della difficoltà di avere notizie sicure o dati di statistica; questi ultimi sono molto scarsi e, salvo qualche eccezione, hanno carattere molto incerto. D'altra parte per poter condurre con una certa ampiezza il lavoro che mi sono proposto, mi occorrerebbe un periodo di permanenza di almeno un anno. In queste condizioni ho creduto bene di non scendere al particolare e mi limito a saggiare, nel modo che le mie forze consentono, questo mercato cercando sopra tutto di interpretare le linee direttrici dell'economia persiana.

A questo scopo mi tengo a contatto con color che rappresentano qualcosa nel mondo economico persiano; che è, per ragioni politiche soprattutto concentrato quasi esclusivamente in Téhéran.

Da colloqui avuti con persone che da molto tempo vivono in Persia, ho potuto desumere che le idee fondamentali che mi sono venute facendo pian piano, trovano preciso riscontro e ciò mi dà a credere di essere su di una buona strada. D'altra parte io sono entusiasta di questo viaggio che mi ha messo nella possibilità di avere delle concezioni che mai avrei potuto avere restando in Italia.

Io so che il mio lavoro sarà molto, molto imperfetto, ma io spero che innanzi tutto i Professori giudicanti e poi gli Istituti interessati di Roma, coi quali sono in rapporto da tempo, comprenderanno questo mio sforzo di rendere più che altro un'idea generale e complessa della Persia.

Io lavoro con passione, sebbene ostacolato dalla mentalità e dalla diffidenza di questo popolo, in preda ora ad una forte crisi politico-economica e su cui è molto difficile se non impossibile trarre pronostici per il futuro.

Ho visitato alcune importanti località del Ghilan (Nord-Persia) e conto, se le condizioni meteorologiche lo permetteranno, di fare qualche altro viaggio al Centro e nel Sud. Ad ogni modo questi viaggi hanno un carat-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

tere relativo perché tutto oggi dipende da Téhéran, specie per ciò che riguarda le linee della politica economica.

Così io conto di tornare a Milano a metà marzo circa, per mettere insieme tutti gli elementi raccolti per la tesi, preparare le due tesine e gli esami in tempo per il luglio. A proposito delle tesine debbo dire francamente che, di qui, non posso sceglierle. Lei mi ricorda che devono essere fissate entro gennaio –*in via eccezionale* non si potrebbe rimandare la scelta al mio ritorno? Io spero che Lei, dopo aver considerata la mia impossibilità materiale, potrà agire in questo senso a mio favore.

Per gli esami di Ragioneria professionale e di Tecnica delle speculazioni di Borsa, mi scrive Manada che, dopo essersi consigliato col dott. Nicola, ha optato anche per me per il primo esame e ciò in considerazione della necessità di questo esame agli effetti dell'esame di Stato – e anche io credo che ciò sia bene. Altre novità non ci sono.

Quanto all'Annuario di cui Lei mi parla, dirò che ne avevo notato la mancanza nella biblioteca della legazione e che mi ero promesso di farlo spedire alla mia venuta a Milano, ma Lei mi ha prevenuto e quindi le do subito l'indirizzo richiesto:

S.E. il Conte Guido Viola di Campalto
R. Legazione di S.M. il Re d'Italia a Téhéran (Persia).

Così insieme a quello di Venezia, di Genova, ecc. potrà figurare anche l'Annuario della nostra Università.

È mia premura poi, oltre che piacere vivissimo, inviarle alcuni francobolli persiani che ho fatto scegliere da un amico collezionista di qui, data la mia incompetenza in materia. Non so se sono riuscito ad ottenere quanto Lei desiderava; tuttavia qualora ne volesse altri o di differente tipo, non ha che da darmi qualche indicazione ed io ben volentieri cercherò di fare del mio meglio per procurarli.

La prego, Commendatore, di accogliere le mie scuse per le lunghe chiacchiere e insieme l'espressione della mia più viva gratitudine e deferenza.

Suo dev.mo
Riccardo Natali

Riccardo Natali

Cesena, 8 dicembre 1911
Laurea 1933

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un raccomandato

Partito Nazionale Fascista
Gruppo universitario fascista
"Ugo Pepe"
25, Via Carlo Poma – Milano Milano, lì 14 dicembre 1932 – XI

Riservata
Chiar.mo Sig.
Comm. dott. Gerolamo Palazzina
Direttore della Segreteria
Università Commerciale "L. Bocconi", Milano

Chiar.mo Commendatore,
come Ella probabilmente non sa, l'amico Boidi mi ha delegato alle opere assistenziali del Guf. Fatta questa necessaria premessa, vengo ad esporLe il motivo del mio scritto.

Lo studente Giorgio dal Fabbro, provetto schermitore oltre che bravo, studioso e serio giovane, desidera iscriversi alla Università Bocconi.

Per una serie di circostanze i genitori del dal Fabbro non sono nella possibilità di sborsare subito la quota di iscrizione e si impegnano a rilasciare degli effetti, con ragionevole scadenza, per detto importo. Al Guf consta che la "Cattolica" ha offerto al dal Fabbro l'iscrizione semi-gratuita, facendo intravvedere la possibilità della dispensa totale dalle tasse.

Si ha l'impressione, e non solo dal citato fatto, che la "Cattolica" voglia fare la più spietata concorrenza alla nostra Università. A noi preme non perdere tale atleta.

Pertanto, a nome anche di Boidi La prego Ch.mo Commendatore, di voler facilitare l'iscrizione del dal Fabbro alla "Bocconi".

Ho l'autorizzazione di dare la garanzia del Guf per il buon fine degli effetti rilasciati dal dal Fabbro.

Le sarò molto tenuto se si compiacerà di farmi avere cortese assicurazione di quanto sopra.

Con deferenti ossequi

(Il delegato dell'ufficio)
Dott. *Andrea Melgiovanni*

Andrea Melgiovanni

Gallipoli (Taranto), 3 ottobre 1900
Laurea 1923

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un Bocconiano (settentrionale)

Dott. Prof. Giuseppe Colli
Dottore commercialista
Docente all'Università L. Bocconi

Milano, lì 3 marzo 1933 – X

Caro Dott. Palazzina,
non ho più saputo nulla per il Bocconiano (settentrionale) desiderato come praticante allo studio Rotti – Volpi – Ambrosoli.

Ambrosoli non ne vuole sapere di lasciare il suo attuale posto.

Può indicarmene un altro "come si deve".

Cordialità vivissime ed affettuosamente

Suo
Colli

Giuseppe Colli

Broni (Pavia), 19 maggio 1896
Laurea 1922

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La segnalazione

5.IX.(1933 o 1934)

Illustre Dottore,

La ringrazio anzitutto vivamente della sua benevolenza e del Suo interessamento a mio riguardo. Spero che il servizio militare non durerà molto. Da parte mia procurerò di continuare ad adempiere ad una parte almeno dei miei doveri d'ufficio, specialmente riguardo alla biblioteca economica italiana.

In relazione alla richiesta del Lanificio Rossi, io avrei un solo nome da segnalarLe ma questo con sicurezza: il dottor Michele Benedetti, che sa le tre lingue richieste; è da un paio d'anni occupato negli Stabilimenti Tessili Italiani ora in liquidazione (cosicché cerca un nuovo posto), dove si occupava di clienti esteri, cosicché è ormai esperto di compensazioni, e vendite all'estero. Non ha seguito corsi di propaganda, ma il Lanificio Rossi crede proprio che i buoni "propagandisti" si formino in tali corsi? E inoltre è di Trento, cosicché va volentieri a Schio; ed è della classe 1910, cioè relativamente esente da pericoli militari, in quanto la classe più anziana finora richiamata è del 1911; e vi sono in riserva il 1912 e il 1915. Nella tesi su Paneuropa, discussa col prof. Gobbi, ebbe 99 mi pare (certo non meno di 99), che non è un voto *épatant*, ma credo che come attitudini intellettuali naturali valga di più; ha inoltre auree doti di carattere e moralità.

Con devoti saluti e ossequi

P. Baffi

P.S. Dominedò è a Roma, Via Carlo Alberto 10

Paolo Baffi

Broni (Pavia), 5 agosto 1911
Laurea 1932

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La Nazione in cui si sta creando una nuova civiltà

E. Christodulidis
Presso il Consolato della Grecia
Vico de Greci 11 Napoli, 4/11/1934 – XIII

Ill. Gr. Uff. Comm. Dott. Palazzina, Milano

Un mese e mezzo fa ritornai in Italia alla quale ci si viene sempre con molta voglia. E ciò, e lo voglio affermare un'altra volta, perché è lo Stato ove si attuano magnanime idee, opere di alta ispirazione e lavori intensivi di pubblica utilità. La Nazione in cui si sta creando una nuova civiltà con l'impulso del suo Duce: l'uomo il quale riassume in sé tutta la forza vitale nazionale e di razza della Nazione alla quale appartiene.

Il paese fortunato, bello e glorioso che sparge vita dappertutto a chi ci si trovi e spesso a chi ci si vieni [*sic.*]. Il paese di Mussolini, nel quale i cittadini volenterosi e lavoratori non possono che progredire e ricompensarsi moralmente e materialmente.

La mia ammirazione per il progresso apportato dal Regime rimane sempre profonda. Trovandomi qui non resisto a non salire fino a Milano per vedere il maggior possibile di tutto ciò che è stato fatto e si va creando, nel campo materiale e spirituale. Interessandomi nella creazione del "Fascismo" greco voglio aver presente l'esperienza italiana. Altre mie intenzioni di entità pratica per provveder durante il mio soggiorno a Milano saranno: quella di mettermi in contatto con industriali e commercianti desideranti impiazzare [*sic.*] loro prodotti in Grecia o importare quelli greci. Ma ciò, s'intende, per affari futuri, quando cioè le varie condizioni per gli scambi commerciali con l'Italia diventeranno più favorevoli, particolarmente la grande sproporzione tra i cambi rispettivi e le restrizioni mercantilistiche per i trasferimenti di capitali e quelle doganali per ora escludono ogni possibilità. E l'altra di cercare di impiegarmi possibilmente subito alla Banca Italo-greca di Atene per via della Direzione centrale, quella cioè della Banca Commerciale Italiana di Milano. In questa mia speranza La prego permettermi contare su di Lei.

Non appena finiti gli esami e rinforzato un po' il mio organismo partirò per la mia Milano prediletta.

Profondi ossequi
E. Christodulidis

E. Christodulidis

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

*Conferenze poco interessanti alla Serena Foundation**

Gaetano Cortesi
14, Edward Street
London W. 1

Londra, 27 novembre 1934

Preg.mo Signor Commendatore,
molte grazie della lettera Sua e del Suo interessamento presso il prof. Mortara, cui ho oggi inviato una lettera di ringraziamento. Solo qualche giorno fa mi è stato possibile di ottenere attraverso la procedura normale un permesso per un mese. Ad ogni modo la lettera del prof. Mortara mi potrà tornare utile, se dovrò rinnovare il permesso stesso.

Da oltre due settimane sto concludendo un po' poco, sia per due successivi cambiamenti di alloggio che sono stato costretto a fare, sia per una indisposizione che mi ha obbligato qualche giorno a letto; ed anche, un tantino di malavoglia che quella indisposizione mi ha lasciato. Secondo il mio programma dovrei rimanere qui fino al 27 od al 28 dicembre.

Mi faccio vivo benché non assiduamente, alla "Serena". Mi sono poi anche iscritto socio effettivo fino al settembre1935. Però le confesso che le sedute che fanno non sono troppo attinenti: conferenze su soggetti già noti assai, e qualche tè pomeridiano. Da notare che i frequentatori sono quasi tutte signore dai 40 anni in su. Ella certamente sorriderà a questa asserzione, pensando che se l'età delle frequentatrici fosse da 18 a 25 anni io non perderei una sola seduta. Ciò può essere vero, però non ho mai potuto conoscere là un giovanotto o un signore, che s'interessasse di cose italiane. Se c'è un signore, quando c'è, è forse perché ha avuto la melanconia di accompagnarvi la moglie, e si affretta a scappare appena può.

La spero sempre in buona salute! Gradisca con la sua signora mamma i miei più rispettosi ed affettuosi saluti.

Suo
Gaetano Cortesi

Gaetano Cortesi

Masenzana (Como), 8 maggio 1912
Laurea 1935

* È Palazzina stesso che chiosa in questa maniera la lettera.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La cenetta del mercoledì sera

Avv. Vittorio Del Vecchio
Roma – Via Valadier 35. Telef. 35-402

Roma, 19-XII-1934 – XVIII

Caro ed Egregio dott. Palazzina,
So con quanto affettuoso pensiero Ella segua sempre i suoi Bocconiani e sono sicuro quindi di farle piacere inviandole la mia circolare diretta ai colleghi residenti in Roma. Li raduno ogni tanto, per un amichevole scambio di idee – e soprattutto per tenere vivi i rapporti fra tutti noi – e le posso assicurare che non c'è volta in cui non si parli con deferente affetto dell'indimenticabile e caro dott. Palazzina! Se Ella avrà occasione di venire a Roma, si ricordi, per favore, di avvertirmene: faremo una riunione speciale!

Intanto le sarei grato se, avendo notizia della venuta a Roma per mercoledì 19 corr. di qualche collega milanese, Ella volesse passare la voce per la cenetta appunto di mercoledì sera.

Al nuovo Rettore – cui mi legano oltre vincoli di parentela anche quelli di affetto e di altissima stima e che mi ha scritto simpatiche parole – gradirei Ella volesse dar notizia delle riunioni romane. Anzi penso di far bene scrivendogli anche direttamente.

Vive Cordialità

Vittorio Del Vecchio

Vittorio Del Vecchio

Roma, 16 novembre 1885
Laurea 1909

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il tempo brutto rende bello l'inizio dell'agosto

Milano, 4 agosto 1935

Egregio Dottore,
la sua lettera del 1°, giuntami assai gradita, mi ha trovato a Milano. Io non mi muoverò, del resto, dalla città durante tutte le vacanze "thesis causa"... Qualche passo piuttosto ostico richiede un tranquillo lavoro nella mia biblioteca. Per fortuna il tempo *brutto* (secondo la terminologia corrente) rende *bello* l'inizio dell'agosto. Mentre le scrivo il termometro del mio studio segna 21°.

Le sono riconoscente per quanto mi accenna intorno ai due concorsi. Quello americano è certo assai allettante, ma non posso aspirarvi per due ragioni; la seconda delle quali è decisiva: 1° la data di partenza non mi consentirebbe di laurearmi. 2° io mi aspetto di essere legittimamente chiamato alle armi. In modo più particolare mi interessa il progettato concorso corporativo. Le sarò grato se a suo tempo potrà avere la bontà di darmene notizia.

Martedì o mercoledì prossimo farò una escursione in p.za Giovinezza per tentare di concertarmi con il dott. Melgiovanni, nell'ipotesi fortunata che egli sia in quei giorni a Milano. Sarò lieto di comunicarLe quanto potrebbe meritare il Suo interesse.

So che a "Libro e moschetto" il redattore corporativo (A.L. Arrigoni) ha lasciato l'ufficio, avendo inoltrato domanda per l'Africa Orientale. Mi ha chiesto di sostituirlo, ma ho declinato l'invito, con dispiacere, perché non avrei avuto tempo sufficiente da dedicare a questa pagina corporativa.

Apprendo ora che la scelta è assai opportunamente caduta su Aldo Löwenthal. La Bocconi invade il giornale!!! Lei può capire quanto mi faccia piacere. E poi Löwenthal è più adatto di me.

Non posso cessare d'importunarLa, senza prima dirmi il Suo obbligato e

Dev.mo
Armando Frumento

Armando Frumento

Milano, 25 ottobre 1911
Laurea 1935

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il richiamato

Scuola Bombardamento Malpensa (Gallarate)

27/8/1935 – XIII

Caro Palazzina,
Grazie della Sua lettera e delle notizie che mi dà della nostra Università e della sua multiforme attività.

Al mio ritorno da un po' di villeggiatura a Rodi, ho trovato il mio richiamo alle armi "per esigenze A.O.", che avevo richiesto. In questa nuova lotta che l'Italia giovane e fascista si accinge a intraprendere, sono lieto che, malgrado gli anni che, ahimè, non son più pochi, le mie condizioni fisiche mi consentano di essere presente. Rivesto quindi la divisa di Capitano di aviazione e sto qui istruendomi sui nuovi apparecchi di bombardamento per presto, sembra, partire per il nuovo cimento.

Spero che, malgrado questa mia assenza della quale non posso ora prevedere la durata, la benemerita Presidente e i colleghi del Consiglio dell'Università vorranno ancora annoverarmi fra loro, ché Lei sa quanto io sia legato alla scuola che con tanta passione frequentai nei miei giovani anni. Voglia presentare i miei deferenti saluti alla Presidente, al sen. Gentile e a tutti i colleghi e si abbia una cordiale stretta di mano del Suo

Marcello Segre

Marcello Segre

Moncalieri (Torino), 26 agosto 1887
Laurea 1910

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Italia e fascismo sono una sola espressione

Londra, 17/X/1935 – XIII

Egregio Dottore,

ho ricevuto la sua cartolina del 13 c.m. nella quale mi comunica che potrò godere, al mio ritorno, di una seduta speciale di Politica Economica. Ciò è per me di grande conforto e, mentre La ringrazio infinitamente per il di Lei prezioso interessamento alla cosa, Le assicuro che intensificherò la mia preparazione, che d'altronde è già a buon punto.

A proposito dell'articolo "Borse" di cui Ella mi parla, non Le nascondo il rincrescimento provato nel leggere parole così poco opportune nei riguardi della nostra Università e degli studenti premiati. Come *personale amico* di Bellosta, gli ho scritto esponendogli il mio punto di vista: credo però che da parte sua non ci sia stato malanimo; l'articolo rispecchia forse il suo carattere impulsivo. Ad ogni modo è sempre in tempo a fare atto di riparazione. Quello che tengo ad esprimerLe è che *tutti* gli studenti che si trovano a Londra sono pienamente consci dei compiti loro affidati, ed adempiono appieno ai loro doveri di studenti, di italiani, di fascisti: tutto ciò in un momento particolarmente delicato per i rapporti fra i due paesi, qual'è l'attuale.

Ella mi chiede quale sia l'atteggiamento degli inglesi che frequentiamo. Personalmente conosco alcuni studenti inglesi presso la London School of Economics. L'ambiente studentesco è molto influenzato dai partiti di sinistra; essi mi dicono che la lotta non è all'Italia, ma al Fascismo, mentre sembrano dimenticare che Italia e Fascismo sono una sola espressione ed una cosa sola!

Non nascondo poi d'aver provato profondo sdegno assistendo, durante la proiezione di pellicole documentarie della zona di guerra, a manifestazioni ostili al nostro paese e simpatizzanti per l'Abissinia. La campagna anti-italiana della stampa, davvero senza freno, continua pure implacabile. Tuttavia una notevole parte dell'opinione pubblica mi sembra consideri più obbiettivamente tutti gli aspetti del problema, e c'è da augurarsi che queste voci siano ascoltate; avanti che si giunga all'irreparabile!

Il giorno 11 u.s. sono stato alla Serena Foundation: per mezzo della Anglo-Italian Society, di cui sono diventato membro, mi sono iscritto a un breve corso di lezioni di fonetica, che tengono settimanalmente. Il mio lavoro sulle "gilde" è pure a buon punto.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Mentre Le rinnovo i più sinceri ringraziamenti, La prego gradire l'espressione della più profonda devozione.

Gianni Moroni

Gianni Moroni

Firenze, 13 aprile 1914
Laurea 1936

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il sicomoro maledetto

Partito Nazionale Fascista
Gruppo Universitario Fascista "Ugo Pepe"
11, Piazza Giovinezza Milano

Milano, 22 gennaio 1936 – XIV

Egregio commendatore,
mi è gradito compiegarLe la fotografia inviatami dal camerata Maggiore Sacchetti Renzo che si trova attualmente in Eritrea, al comando del VI battaglione eritreo.

Il Sacchetti accompagna la fotografia con queste parole:
"Le invio l'acclusa fotografia con preghiera di consegnarla all'Università Bocconi. Essa rappresenta il 'sicomoro maledetto' sulle falde del Rajò. Secondo lo Ximenes, che fece parte della colonna che nel maggio '96 andò a seppellire i morti di Adua e che raccolse sul posto notizie ed informazioni, sotto il sicomoro furono trucidati, nel corso della ritirata, Luigi Bocconi ed il Col. Airaghi che si difendevano a fucilate. Fronte di battaglia, guardando la fotografia è a destra. Verso chi guarda, dopo il sicomoro, viene il vallone di Miriam Scicaitù e quindi il colle di Rebbi Arienni. La fotografia è un ingrandimento ed è tagliata sul lato sinistro, così che il Rajò non si vede tutto nel suo profilo caratteristico. Se le occorresse la negativa, posso mandargliela. Cordiali saluti. F.to Magg. Sacchetti".

Saluti fascisti

Il segretario del G.U.F.
Dr. *Andrea Melgiovanni*

Andrea Melgiovanni

Gallipoli (Taranto), 3 ottobre 1900
Laurea 1923

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Faccetta nera

Pendici Amba Aradam, 22/2 (1936)

Egr. Comm.,
Deve scusare se non ho risposto subito alla sua gentile cartolina; ma da 15 giorni siamo in linea, privi quindi di comodità per scrivere e di tempo.

Dopo l'azione sull'Amba Aradam siamo passati a disposizione del comando superiore A.O. pronti a misurarci nuovamente.

La divisione abissina ha preso parte alla conquista dell'Amba Aradam nei giorni 15-16, riuscendo ad aggirare l'immenso massiccio costringendo gli armati abissini a sgombrarlo. Purtroppo il comunicato non ci menziona neppure. Ad Ausciem ho trovato Pollastri, non si è mancato di ricordarLa.

Gradisca i miei più rispettosi ossequi

Ten. *Ambroso Aldo*

Mai Ceu, 7/3 (1936)

Egr. Comm.,
deve scusarmi se non ho prontamente risposto alla Sua lettera che mi giunse una settimana fa. Si era in trasferimento da Passo Alagi dove eravamo impegnati a far strada alla Piana di Mai Ceu – prima linea.

Abbiamo ancora una volta lasciato il piccone e il badile per riprendere il fucile. Siamo a 7-8 Km dalle linee nemiche; molte migliaia di armati sono a noi di fronte al comando dello stesso Negus, di Ras Cassa e Ras Sejun. L'urto maggiore che dovremo sostenere è contro la guardia imperiale (15.000) molto armati. Si spera che superata questa prova la campagna abissina abbia fine.

Il ritorno credo sia ancora lontano; mi spiacerebbe perdere le sessioni di esami; si comincia a diventare vecchi e a ritardare d'un anno la carriera vuol dir molto.

Io mi affido alla Sua bontà per ottenere un posto a laurea conseguita. Ringrazio tutta la famiglia Bocconiana per i saluti che mi ha voluto inviare. Infiniti auguri per la prossima Pasqua.

Le giungano graditi i miei più cordiali ed affettuosi saluti

A. Ambroso

Aldo Ambroso

Domodossola (Novara), 1° luglio 1913
Laurea 1937

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Da home fleet a home-lette

Lero d'Egeo, 21.4.1936 – XIV

Egr. Sig. Dottor Palazzina,
rientrato alla base ho trovato la gradita Sua del 15 scorso e La ringrazio assai per la notizia della mia iscrizione d'ufficio. È quasi certo che io a giugno potrò venire in licenza ed è pacifico che mi procurerò il piacere di venirla subito ad ossequiare e ringraziarla di presenza.

Per quanto Ella mi dice circa la mia tessera, mi è gradito comunicarLe che essa non è smarrita ma è qui nelle mie mani aggiornata. Ciò perché la segreteria, dopo l'aggiornamento, la passò all'economato e mio fratello – Vincenzo –, pure "bocconiano", essendosi recato a ritirare la sua vide la mia ed assieme la prese inviandomela. Tutto è quindi in ordine e solo mi spiace per il cruccio che le è derivato.

Nulla di particolare ho da comunicarLe di me. La nostra marina è sempre in "buona guardia" e nulla la sgomenta. Chi si sgomenta sono gli altri e particolarmente i "biondi paladini" la cui flotta da *home fleet* se non fa presto ad andarsene diventerà per nostra mano *home-lette*.

I marinai d'Italia sono pronti ad ogni evento e chi vorrà affrontarli ci dovrà pensare e ripensare bene. Le strepitose vittorie dei nostri fratelli in Africa ammoniscono e già se ne vedono gli effetti in seno ai sanzionisti.

La prego Sig. Dottore di gradire coi miei rinnovati ringraziamenti i più distinti saluti.

Viva l'Italia.

Francesco Giuliani

Francesco Giuliani

Serracapriola (Foggia), 3 novembre 1901
Laurea 1947

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Io ho quattro palle, delle quali due bianche e due nere

A[frica] O[rientale] 27 maggio (1936)

Caro Commendatore,
ricevo in questo momento la Sua graditissima del 10 corrente. La sua gentile premura mi ha veramente commosso. C'è però un guaio. Il sacco della posta buttatoci stanotte dall'aereo è andato a finire in una pozzanghera. Il documento ne è venuto fuori impresentabile. Me ne occorre quindi un altro.

Per non perdere tempo, trattandosi di cosa per me urgente, La pregherei di far spedire la nuova copia al

Conte Comm. Avv. Pier Giovanni Ricci Crisolini
Piazza (o via) D'Azeglio 3
Firenze.

Il conte Ricci nipote del Duce (avendo sposato la figlia di Edvige ed è stato mio compagno di combattimento qui in A.O.).

Si è guadagnato la medaglia d'argento sul campo.

Provvedo oggi stesso ad inviarLe per via marittima un vaglia di 37 lire a rimborso spese.

Boidi parte di questi giorni per l'Italia dovendo il battaglione studenti rientrare subito per ordine del Capo. Noi siamo destinati ad Addis Abeba. Brancale è staccato da me. Sta vagabondando in quel di Dalo e Nighell.

Grazie ancora, Commendatore, e scusi per il disturbo. Spero anch'io vederLa presto. Per il momento dobbiamo rimanere qui.

La sesquipedale sbronza di *bile-and-soda* che il nostro ometto di Roma ha fatto prendere al dandy di *Dow down – down very downing Street* pare non sia ancora tutta smaltita.

Non temiamo. Siamo tutti come il buon Saul Piazza quando, iniziando la spiegazione del calcolo di probabilità diceva: *Io ho quattro palle, delle quali due bianche e due nere.* Tutto il popolo italiano deve, evidentemente, essere stato allievo di Piazza.

Saluti devotissimi

Nigra

Luigi Nigra

La Morra (Cuneo), 13 maggio 1913
Laurea 1924

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La didattica

Milano, 23/7/1936

Pregiatissimo Commendatore,
Le comunico, secondo il Suo desiderio, alcuni dati statistici comparativi circa le frequenze ed i risultati di questo e dello scorso anno:

– Sessione estiva 1936: respinti 31%
– « « « « 1937: « 32%
1935/36: allievi con frequenza massima n. 55
(presenti a quasi tutti gli appelli)
allievi con frequenza media n. 65
(circa metà degli appelli),
(escludo tutti gli studenti con frequenza inferiore alla media)
1934/35: allievi con frequenza massima n. 40
allievi con frequenza media n. 52

(facendo i totali delle suddette cifre si danno dati un po' superiori a quelli da me denunciati sui registri durante l'anno, poiché gli studenti "con frequenza media" presenziano solo saltuariamente).

In seguito all'esperienza fatta in tre anni di rilevamento al I corso mi sono fatto le seguenti opinioni *personali*[*]:

1) Il basare, com'è stato qualche volta ventilato, la suddivisione delle sessioni sulla diversa provenienza degli allievi (ad es. Iª sez. liceisti, ecc.; IIª sez. ragionieri) non porterebbe buoni frutti. Ciò potrebbe sembrare quasi un riconoscimento ufficiale di una supposta inferiorità degli uni rispetto agli altri (rag.i) nei riguardi della nostra materia; inferiorità che *di fatto non esiste*; tanto è vero che la ragioneria, come viene insegnata sotto la guida del prof. Zappa è altra cosa di quella appresa nelle scuole medie; perché i ragionieri debbono fare tabula rasa di molte nozioni apprese in passato per adeguarsi ai nuovi insegnamenti; mentre i liceisti non hanno che da seguire quello che viene da noi insegnato; in altre parole, mentre i primi debbono fare un lavoro di demolizione e di ricostruzione; i secondi non hanno che da costruire.

Ma la più bella dimostrazione dell'inesistenza della suddetta inferiorità

[*] Prego prendere atto del corsivato, dato che le cose da me qui esposte non hanno la benché minima intesa di fungere da proposte.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sta nel fatto che la percentuale dei liceisti bocciati non supera per nulla quella dei ragionieri.

In più, la separazione delle lezioni sulla base del criterio detto, implicherebbe due diverse velocità d'insegnamento; e siccome alla fine dell'anno tutti dovrebbero trovarsi sullo stesso piano di preparazione, occorrerebbe fare agli uni (ai liceisti) un numero di ore sensibilmente superiore.

Ciò nuocerebbe agli stessi liceisti che, al già ingente numero di lezioni settimanali, dovrebbero aggiungere nuove ore per la ragioneria.

Nego che un simile sistema possa dare buoni frutti; oltre un certo limite, l'appesantimento degli orari non giova all'allievo, che deve avere un minimo di ore per il proprio studio. Affermo invece che i liceisti (e gli altri che si trovino nelle stesse condizioni) debbono essere seguiti individualmente dall'insegnante durante le normali lezioni ed esercitazioni, pretendendo che prendano appunti, correggendo i medesimi (con commento sugli inevitabili errori di concetto) ogni tanto in classe, esigendo che le obiezioni o le richieste di chiarimenti vengano fatte non fuori, ma in classe a vantaggio di tutti, consigliando esercitazioni particolari, ecc. Ho adottato tale sistema, quest'anno, per due elementi: Tedeschi Giorgio e Ichino Renato, ambedue liceisti, con ottimi risultati (superiori ai 25/30); mi propongo di estenderlo a tutti i liceisti.

2) L'elemento femminile va peggiorando in qualità di anno in anno.

3) Gli allievi che danno i migliori risultati sono quelli che frequentano prendendo appunti; però, anche fra coloro che non possono frequentare per motivi di impiego, si trovano ottimi elementi. Pessimi sono i soggetti che frequentano saltuariamente; la maggior parte dei bocciati è rappresentata da questi ultimi.

4) L'unico sistema per ottenere che gli allievi frequentino e prendano sul serio materia ed esami è quello di essere moderatamente severi agli esami.

5) Molti allievi poco volonterosi si attirano col miraggio degli appelli; ritengo, però, che nuocia il dare all'appello carattere eccessivamente ufficiale od ostentare una certa ipotetica influenza agli effetti dei giudizi finali; in tal modo lo studente fa l'abito alla presenza per l'appello e perde il senso della volontarietà della frequenza, presupposto essenziale perché l'assistere alle lezioni dia buoni frutti.

Ogni ulteriore costrizione in proposito è, secondo il mio modo di vedere, dannosa. Lo studente universitario deve, col proprio *libero* giudizio comprendere l'opportunità di frequentare scrupolosamente determinate lezioni. Ritengo che una buona percentuale dell'elemento che viene nella nostra Università abbia sufficiente buon senso per giudicare in proposito; quest'anno infatti, avendo io a bella posta dichiarato (verso i primi di maggio) che non avrei fatto più appelli, non ho avuto a lamentare alcuna rarefazione negli assidui.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Perdoni egregio Commendatore, se l'ho intrattenuta così a lungo su tali argomenti; ma creda che io mi dedico ad osservazioni del genere con spiccato interesse. Ella però, almeno in queste poche settimane, dovrebbe poter dimenticare Largo M. Notari e supporre... un ritardo postale di almeno un mese.

Le rinnovo i miei auguri e deferenti saluti

Giorgio Pivato

Giorgio Pivato

Milano, 31 luglio 1911
Laurea 1933

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Barcellona brucia?

Genova, 12/8/1936 – XIV

Carissimo Dr. Palazzina,

Noi lontani abbiamo sempre conservato della nostra Università un ricordo grato; ma tale ricordo è stato sempre sintetizzato, ed ha avuto sempre un riferimento nella Sua persona.

Appena venuto a Milano per questo è stato subito mio desiderio venirla a salutare. Spero di ritornare presto a Milano e spero che mi sarà possibile allora vederla. Per ora mi sono stabilito a Genova per veder un po' come procederanno gli avvenimenti di Spagna ed essere pronto ad una partenza immediata.

Ma non ho tanta fiducia. Chi di noi ha vissuto le giornate della rivoluzione a Barcellona n'è partito con una visione "tragica" senza esagerare. Poi da lontano le cose sembrano più attutite; ma la realtà è quella che noi abbiamo lasciato: anarchia ed atti di distruzione e di vandalismo, azioni selvagge, incendi, sconvolgimento di tutta la vita sociale vissuta. Se l'anarchia trionfa (essendo essa che comanda per ora la Catalogna almeno) non c'è più speranza per molto tempo; e se per caso dovessero gli altri avere il predominio nel resto della Spagna, Barcellona sarebbe ridotta prima di arrendersi ad un saccheggio senza quartiere.

Quello che descrivono i giornali è poco, non sapendo chi scrive di tanti altri fatti che illuminano tragicamente l'avvenire della Spagna e di Barcellona in modo speciale. Abbiamo dovuto lasciare tutto, fuggendo con poche valige, perseguitati, ricercati, terrorizzati. Se i nazionalisti non ricevono aiuti dall'estero avremo un esperimento di comunismo libertario: è questo quello che io vedo con angoscia.

Ella può sempre scrivermi alle Acciaierie Poldi (Toldi) di Milano, che mi rimettono la corrispondenza dove sono e la ringrazio assai della sua gentilissima lettera.

Con affetto mi abbia suo dev.mo

(firma illeggibile)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Le cose languono al Ministero dell'Educazione Nazionale

Prof. Tommaso Zerbi
Via Quadronno n. 42
Milano

Roma, 12 novembre 1936 – XV

Stim.mo e Caro Dottor Palazzina,
sono lieto di comunicarLe che mi è riuscito di assicurare ai testi lombardi la prevalenza, anche in ragione di spazio, sui testi che saranno inviati dagli archivi di altre regioni. Milano e la Bocconi avranno dunque il posto d'onore nella sala della ragioneria retrospettiva.

Potrei essere a Milano domani stesso, ma proprio domani si riunisce – finalmente – la mia commissione di concorso, che si era aggiornata per indisposizione del prof. De Chirico di Napoli.

Con la cessazione della reggenza di Vecchi, avvenuta ieri, le cose languono al Ministero dell'Educazione Nazionale e languiranno fino a che il nuovo ministro non vi si sia assestato. Ho però motivo di credere che la mia commissione chiuda i lavori per posdomani sera. Lunedì mattina potrò dunque essere alla Bocconi a raccontarle le novità.

Ho avuto la fortuna di conferire stassera con S.E. Sen. Gentile, al quale ho presentato l'omaggio dei miei ultimi lavori.

Mi è stata graditissima sorpresa trovare S.E. informatissimo anche a proposito della mostra di ragioneria retrospettiva: merito Suo, dottore; segnalazione della quale Le sono cordialmente grato.

Il Sen. Gentile ha voluto pure cortesemente interessarsi a proposito dell'esercizio della mia libera docenza presso la nostra Università: a tal proposito sono sicuro di avere in Lei, dottore, il più benevolo appoggio nella rotazione d'incarichi che suppongo e mi auguro possa seguire alla nomina del prof. D'Ippolito a straordinario in una cattedra vacante.

Pertanto consenta che già fin d'ora le esprima la mia gratitudine per quanto vorrà fare a mio favore.

Con viva cordialità, mi creda

Dev.mo Suo
Tommaso Zerbi

Tommaso Zerbi

Cermenate (Como), 27 marzo 1908
Laurea 1929

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un tuffo nel Pacifico il giorno di Natale

Baton Rouge, 10 gennaio 1937 – XV

Pregiatissimo Commendatore,
ricevetti il Suo ultimo scritto prima di partire per il Messico e mi affretto ora a risponderle dopo aver fatto uno dei più bei viaggi della mia vita. Ho percorso con Ferri in automobile 6500 chilometri di strada varia ed interessantissima osservando e studiando un popolo intelligente e primitivo, la fauna e la flora tropicale e i resti di una delle più grandi civiltà della antichità che si ricordino, quella Azteca. Mi sono tuffato il giorno di Natale nelle acque del Pacifico, nella baia di Acapulco.

Ora però sono di ritorno e mi sono di nuovo gettato a capofitto nel lavoro che non manca di certo! Fui molto lieto nell'apprendere del vivo interesse che il Duce aveva personalmente preso nella sede nuova della nostra vecchia e gloriosa Università! Se non potremo studiarvi noi, ci manderemo i nostri figli!

In merito al cambiamento della mia tesina ho già scritto al Prof. Sapori e al Prof. Borroni e spero che abbiano ricevuto le mie lettere. Il versamento della prima rata per l'Università Bocconi è già stato effettuato e spero che tutto sia in regola.

Chissà cosa diranno i Signori Anziani ora che è stato tolto il catenaccio? Esulteranno invece i Fagioli! E il prof. Zappa aumenterà la percentuale dei rimandati? Sono sicuro che sono questioni queste che tormenteranno parecchie centinaia di cervelli di matricole e fagioli. Per chi avrà studiato tutti questi dubbi non esisteranno! Gradisca egregio Commendatore i miei più rispettosi saluti ed i più affettuosi auguri.

Suo
Oscar Pio

Oscar Pio

Paddington (Londra), 23 agosto 1914
Laurea 1939

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un ragioniere nella Capitale dell'Impero

Addis Abeba, 25 gennaio 1937 – XV

Egregio Signor Dottore,

Forse Ambroso Le avrà già detto che mi sono fermato quaggiù; avremmo dovuto rimpatriare assieme poi all'ultimo momento mi hanno comunicato che una domanda da me parecchio tempo fa presentata per essere assunto al Governatorato di Addis Abeba era stata favorevolmente accolta, scelta con quella di un altro ragioniere fra una sessantina di aspiranti. Ho combattuto non poco fra il vivissimo desiderio di tornare in Italia a riabbracciare tutte le persone a me care ed il desiderio altrettanto vivo di darmi una sistemazione avvenire.

Quest'ultimo, e mie particolari considerazioni personali hanno avuto il sopravvento ed eccomi ora ragioniere presso il Governatorato della capitale dell'Impero.

Naturalmente non ho abbandonato l'idea di conseguire la laurea che, oltre a rappresentare per me un impegno morale, mi darà ulteriori possibilità di carriera.

Credo che la mia posizione alla Bocconi sia stata sistemata da papà al quale ho scritto appena seppi dell'accoglimento della domanda perché se ne interessasse. Qualora vi fosse ancora qualcosa in sospeso, Le sarei molto grato se volesse informarsene. Da parte mia mi terrò informato delle "cose bocconiane" attraverso qualche compagno che mi manderà libri e dispense. Non so quando potrò venire in licenza per esami; poiché mi contano il periodo fatto in A.O. come ufficiale agli effetti della licenza, spero di essere in Italia per la sessione di esami di ottobre.

Ho il piacere di informarLa che mi è stata concessa in questi giorni la Croce di guerra al valor militare per la battaglia dell'Amba Aradam. La notizia giuntami inaspettata mi è stata, come ben può immaginare, molto gradita, ed è per me motivo di orgoglio pensare che la ricompensa mi è stata concessa mentre ero studente dell'Università Bocconi che lasciai nel dicembre scorso per venire volontario in A.O.

Voglia porgere i miei ossequii al Magnifico Rettore ed ai professori tutti che, pur lontano, ricordo con vera simpatia.

Gradisca, con i miei più rispettosi saluti, l'espressione della mia profonda stima.

Suo dev.mo
Ugo Massa

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

P.S. Ricevo in questo momento una lettera da casa in cui mi si dice che Ella ha richiesto mie notizie. La ringrazio per il Suo interessamento e Le rinnovo i miei saluti.

Ugo Massa

Ugo Massa

Milano, 13 marzo 1912
Laurea 1940

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

I legionari di Mussolini

Soria, 10/4/1937 – XV

Egr. Dott. Palazzina,
la di lei graditissima cartolina del 9 u.s. m'ha raggiunto giorni fa sul nefasto fronte del Guadalajara, mentre la pugna imperversava.

La ringrazio infinitamente.

Lei mi parla di Siviglia, dove m'ero recato per una quindicina di giorni in missione speciale, e d'un laureato che dimora colà, se avrò l'occasione di ritornare in quella splendida città mi recherò a porgere i di lei saluti.

Le avrei voluto scrivere a lungo antecedentemente, ma un po' il timore della censura e d'altro canto il non indifferente lavoro, essendo il segretario del Capitano e nel medesimo tempo il foriere di batteria, m'ha sempre fatto rinviare di giorno in giorno. Ora però mi trovo in un ospedale di Soria ammalato e mi prendo il lusso di sbrigare tutta la corrispondenza arretrata.

Sono quasi quattro mesi che sono con questa gente e posso dire d'aver visto gran parte della regione in possesso dei nazionali. Da Cadice all'allegra e gustosa Jerez de la Frontera, dove i migliori vini del mondo si gustano in piccole "copitas"; da Jerez alla luminosa Siviglia, col suo parco meraviglioso e i suoi caratteristici "cabarins"; da Siviglia a Merida, dove vive, col suo anfiteatro, il signor Traiano; a Badjoz; a Cacéres, a Placencia; su su sino a Salamanca, dove la batteria sostò circa un mese e mezzo a guardia del generalissimo Franco e della Missione Italiana.

Molto ci sarebbe da dire di Salamanca, la "piccola Roma", ma mi preme darle qualche notizia di attualità. Or è un mese, un allarme alle 2 ½ di notte ci chiamava immediatamente al fronte di Guadalajara. Giorni terribili, la resistenza delle forze marxiste era granito. Splendidi di coraggio e di abnegazione i Legionari di Mussolini si slanciarono ripetutamente contro i rinnegati italiani e i mercenari francesi, inglesi, cecoslovacchi e russi, fior fiore dell'Europa; ma, o dannazione, il baluardo resistette.

I rossi si erano trincerati nel fittissimo bosco di Brignega, che precede Guadalajara, con numerosissime mitragliatrici e col sistema di fortificazione Martinot. Lo nostre bombe incendiarie e i nostri lanciafiamme non valsero contro il bosco inzuppato dalle numerose piogge e nevicate, alternatesi, a nostro maggior danno, in quei giorni. Tuttavia i vecchi squadristi 19^{novisti} e i giovani del 1937 seppero annientare la legione internazionale Garibaldi e decimare la Matteotti. Se le nostre armi fossero state vittoriose a Guadalajara noi oggi saremmo a Madrid.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La disfatta la si deve:
1) ... (dovrei dire molte cose ma mi astengo).
2) Al tempo che non permise ai nostri apparecchi di sollevarsi essendo il campo di Soria impraticabile; mentre gli apparecchi rossi libravano in cielo numerosissimi, traendo spesso in inganno le nostre truppe che venivano così falciate.
3) Alla non simultaneità d'azione nell'avanzata degli altri fronti di Avila e Toledo che permise alle forze avverse di concentrarsi numerosissime sull'unico punto premuto.

I rossi tuttavia uscirono da questa battaglia fortemente indeboliti e il bosco di Brignega fu quasi arato dai bombardamenti. Ora si sta preparando una nuova avanzata che sarà micidiale per gl'inumani marxisti. La macchia di Guadalajara sarà presto cancellata dalla vicina fulgida vittoria che rivendicherà e innalzerà i morti della 24 Carroccio, della Folgore, della Falco...

Ed ora qualche parola sulla batteria Milano, che porta il nome del glorioso martire fascista "Aldo Sette". Rimasta in linea sino al giorno 6 c.m., ossia un giorno dopo ch'io entrasse all'ospedale, abbatté tre apparecchi nemici e ne danneggiò un quarto che cadde in campo avversario.

Il bilancio non è cattivo, la prima prova del fuoco è stata efficace. Ora la batteria è a riposo nella moderna Valladolid, all'ombra dello splendido monumento di Cristoforo Colombo. Io invece, come già dissi, mi trovo a Soria nei pressi dell'antica Numuncia, che spero di visitare.

Ho bisogno però, prima di terminare, di rivolgere un pensiero nostalgico alla mia cara Università e ai miei compagni, ai miei studi a cui mi ero promesso di dedicarmi interamente quest'anno per migliorare la media, e ai miei illustri professori di cui ero assiduo ascoltatore e ai quali la prego voglia essere interprete dei miei ossequiosi saluti. La prego inoltre di porgere un particolare e deferente saluto al Chiarissimo Rettore prof. Del Vecchio e ai chiarissimi professori Zappa e De Magistris.

La prego di scusarmi di questa lunga chiacchierata e di gradire i più sinceri e cordiali saluti da questo umile legionario che volle portare anche lui la sua pietruzza alla salvezza della religione latina, alle maggiori glorie d'Italia, all'universalità del Fascismo ed alla libertà d'un popolo a noi fratello.

Ossequi
A. Besana

Angelo Besana

Meda (Milano), 13 aprile 1913
Laurea 1941

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La loro errata interpretazione del Fascismo

Louisiana State University
Valentino Ferri
Box 1200

Baton Rouge La., 26 aprile 1937

Egregio Commendatore,
La ringrazio sentitamente per le sua cartolina dell'11 corrente. Sono spiacente che sia andata persa una mia lettera poiché ha involontariamente interrotto le notizie per un po' di tempo.

Molto lieto sono perché Ambroso e Pollastri si sono già laureati. Sarà molto facile che incontri a New York i dottori Cortesi ed Obber prima del mio ritorno.

È particolarmente difficile avere un posto sui piroscafi delle linee italiane nei primi mesi estivi: io è da una quindicina di giorni che sto cercando di potermi imbarcare sul Rex del 29 maggio in modo che il 5 giugno potrei già essere in Italia. Grande successo per le nostre linee.

La mia tesi di laurea è completa; attendo solo di ritornare per farla ribattere a macchina in più copie, dato che qui è impossibile effettuare tale lavoro. Spero per il dieci o dodici giugno di poter presentare le copie in segreteria in modo che non mi sia esclusa la possibilità di discutere la tesi nella sessione estiva. Ho effettuato diversi lavori su argomenti di politica economica americana; argomenti che se troverò il consenso dei nostri professori vorrei utilizzare come tesine. Una verte sul *Reciprocal trade agreement act* (Legge sui trattati reciproci di commercio) che fa parte della importante politica di Roosevelt per risollevare la produzione industriale e agricola dopo la crisi del 1929-1933. Altro argomento potrei svolgerlo come tesina sulla lotta fra la American Federation of Labor od il Committee for Industrial Organisation che ha dato luogo a tutti i recenti scioperi di Detroit.

Dato che ai primi di giugno sarò io all'Università, parlerò coi professori prima di rinunciare alle tesine da me scelte lo scorso anno; spero anche di non trovare eccessive difficoltà nel cambiamento poiché discuterei tesine di vera attualità.

Nella mia precedente lettera che non le è pervenuta, Le parlavo appunto di quanto sopra detto in tempo opportuno; ora lo so anch'io di essere in

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

ritardo e perciò devo chiederLe scusa se tali mie domande sono un po' fuori tempo.

L'anno scolastico sta per finire e sono spiacente di lasciare questa Università in cui tutti sono stati molto gentili e pieni di attenzioni. Certo non sono mancate discussioni sulla loro errata interpretazione del Fascismo! Ma questi americani sono buoni e non estremamente difficili a convincerli: quello che però assolutamente non approvano è la guerra in Spagna e la politica demografica del nostro governo.

L'entusiasmo per la nostra Italia è però grande e ci considerano come dei vincitori! È la verità.

Molti professori dell'Università, compreso il Presidente e l'intera sua famiglia, spenderanno gran parte delle loro vacanze in Italia.

Dopodomani Pio ed io parleremo per mezz'ora alla Radio di Baton Rouge sulle Università italiane e sull'Italia Imperiale.

Le unisco una piccola cronaca del giornale della capitale. Era la prima volta che mi esponevo a parlare in inglese e non mi è andata del tutto male poiché sono stato l'unico degli studenti che non ha letto il discorso. In totale ho parlato per circa dieci minuti cercando di esporre ai membri del Club non la politica del Fascismo, ma ciò che in Italia è stato fatto.

Spero di non averle preso molto tempo della sua attività nel leggermi. So che gradisce sempre conoscere l'attività dei suoi bocconiani.

Al piacere di rivederla presto le porgo i miei rispettosi saluti.

Doverosamente
Valentino Ferri

Valentino Ferri

Caravaggio (Bergamo), 7 aprile 1913
Laurea 1936/1937

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un assistente distratto

Milano, 28 novembre 1937 – XIV

Egregio Dottore,
Mi permetto accluderle la mia domanda per la... conferma all'assistentato: non so trovare parole di scusa per la mia dimenticanza che La prego nuovamente voler scusare. Ho anche risposto a S.E. Gentile per ringraziarLo della Sua comunicazione.

E permetta che colga l'occasione per ringraziare Lei ancora una volta di tutto quanto ha sempre voluto fare e fa: ma poiché si che Lei, come il prof. Mortara, preferite alle parole i fatti Le dirò che spero tra non molto di aver pronta una prima ricerca di econometria che il prof. Mortara sempre tanto buono, ha promesso di pubblicare sul "Giornale". Ma non creda dottore che per questo abbia perso di vista la mia teoria della correlazione alla quale ogni giorno dedico le mie cure perché riesca il più possibile completa (naturalmente nei limiti della mia ignoranza).

E a questo proposito La ringrazio (perché ricordo di non averLa mai ringraziata per questo) per il Suo interessamento per l'acquisto di Bromchils che è risultata utilissima: un vero pozzo per ricerche di statistica matematica oltre che naturalmente di biologia. In tutt'Italia ne posseggono 5 copie (quella nostra inclusa) ed è mondiale! E questa è una delle ragioni della scarsezza di notizie che in genere posseggono i nostri statistici sui principali problemi di statistica matematica. E a Lei che tanto si interessò va il maggior vanto.

Ed ora scusi la lunga lettera (lunga per le poche cose che Le ho dette) e accolga i miei saluti più cordiali assieme a quelli della Sig. Magni.

Brambilla

Francesco Brambilla

Milano, 22 giugno 1913
Laurea 1936

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Spiritualmente vicini, come un tempo

Milano, 11-6-1938 – XVI

Chiarissimo Dottore,
Le sono molto grato per le buone parole che Ella ha avuto la bontà di indirizzarmi in merito al mio lavoro sul Luzzatti e vivamente La ringrazio. La Sua stima e la Sua considerazione mi sono gradite sopra ogni cosa.

Tutti noi vecchi laureati della Bocconi Le siamo ancora spiritualmente vicini, come un tempo fra i banchi della Scuola, felici di una Sua lode. Ella rappresenta la tradizione della grande e bella famiglia bocconiana. In proposito ho sentito con piacere della riuscita della nostra Associazione.

Al prof. Gobbi avevo fatto leggere il lavoro ancora prima di pubblicarlo sulla Rivista Bancaria, perché desideravo conoscere il giudizio del grande Maestro e cooperatore. Gli ho portato poi personalmente una copia dell'estratto. Si è dimostrato contento e soddisfatto della pubblicazione.

Ne ho dato pure una copia al prof. Mortara, il quale mi ha promesso una recensione sul Giornale degli Economisti. Io gradirei venisse fatta personalmente da Lui. Posso sperare?

Se Lei crede di spendere una parola per me, Le sarò grato.

In generale il mio lavoro ha avuto una certa risonanza anche nell'ambiente di ufficio: ho avuto una lode in una seduta del Comitato Esecutivo. Ella saprà, in proposito, che in seguito a concorso interno vennero finalmente assunti quattro dottori commercialisti (tra i quali, io pure, unico bocconiano) nella categoria laureati della Cassa di Risparmio.

Voglia gradire, chiarissimo dottore, devoti ossequi

Cesare Ghezzi

Cesare Ghezzi

Bologna, 28 aprile 1899
Laurea 1922

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un amico prezioso

Università Cattolica del Sacro Cuore
Piazza S. Ambrogio 9 – Milano (3-20) – telef. 86-822
Scuola di statistica
Personale

Matelica, 11 settembre 1938

Caro Palazzina,
mi rendo perfettamente conto delle tue preoccupazioni e delle decisioni che devi prendere, dalle quali dipende l'immediato avvenire dell'Università, alla quale io stesso ho molto pensato in questi giorni. Ai miei occhi, la spiacevole sostituzione dell'eminente, capace amico si presenta semplice ed ossia: Demaria.

Egli è oggi il primissimo economista italiano, noto in ogni paese, specie in quello dei dollari, ed in piena attività scientifica.

Uomo di fermo carattere, di grande serietà, allievo e amico di D.V. e quindi gradito anche a lui, che certamente più di ogni altro vedrebbe come successore.

La stessa Università, che ha in lui l'unico professore di ruolo, nominandolo a preferenza di ogni altro, lo valorizzerebbe come merita. Ho passato mentalmente in rassegna i professori vicini e lontani, senza trovarne un altro ugualmente adatto. Secondo me, è una vera fortuna, che, nelle presenti difficoltà, l'Università abbia tra mano un candidato col prestigio e le qualità di Demaria.

Assolutamente insostituibile mi pare invece l'amico Mortara: non conosco nessuno, in Italia e fuori, che abbia finalità e cultura paragonabili alle sue! Io non saprei chi suggerire: può darsi che tu abbia la vista più acuta di me.

Naturalmente, però, come amico e professore della Bocconi, ti dichiaro senz'altro che, *se proprio non trovate niente di meglio*, sono disposto a lasciare il modesto cantuccio della demografia, per assumere il più faticoso ed impegnativo corso di statistica. Ciò, con la sola intenzione di venire incontro e *togliere l'Università da un eventuale imbarazzo*, ma senza la minima presunzione di sostituire degnamente Mortara, al quale non mi paragono in nessun modo.

Ti ho detto le mie opinioni spassionatamente. Sta pur certo che, se

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

provvederai in tutt'altro modo, le tue decisioni mi saranno ugualmente gradite.

Tanti cordiali saluti.

Aff.mo
Marcello Boldrini

P.S. Naturalmente, è molto più facile integrare con altri professori incaricati le lacune che si vengono a creare. In particolare un altro economista e un altro statistico si trova subito! E così dicasi per qualche altra sostituzione che si rendesse necessaria!

Marcello Boldrini

Matelica (Terni), 9 febbraio 1890
Laurea 1912

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

I decreti sulla difesa della razza

Dott. A. Croccolo
Milano
Via Palestro 14 Tel. 72163

25 settembre 1938 – XVI

Caro Dott. Palazzina,
La ringrazio per il suo biglietto: già da vari giorni desideravo scriverle, ma le molteplici occupazioni mi hanno fatto ritardare il piacere di inviarle il mio saluto.

Comprendo le sue preoccupazioni per la Università e mi rendo conto delle difficoltà che si prospettano e che dovranno essere superate. Ella sa quanto io sia affezionato a questa scuola con la quale ho acceso un debito di gratitudine imperitura. Desidero quindi che Ella informi la nostra Presidente Donna J. Bocconi (che ebbe la squisita cortesia di nominarmi membro del Consiglio Direttivo della nostra Università) e il nostro Vice Presidente Sen. Gentile, che il mio posto di Consigliere è a loro disposizione. Il rammarico che io provo è largamente compensato dal pensiero che il mio atto può tornare di vantaggio alla Università verso la quale i miei sentimenti permangono immutati.

Non ho nulla da eccepire (anzi penso sarebbe opportuno) che la mia sostituzione avvenisse prima della prossima seduta. Le decisioni che si dovranno prendere sono di tale importanza da consigliare che tutti coloro i quali dovranno assumere l'onore e l'onere di sovraintendere alla suprema direzione della Università siano presenti.

Eletta ricambia cordialmente i suoi saluti ed io mi unisco a Lei con particolare affettuosità

Croccolo

Alessandro Croccolo

Alessandria, 1° agosto 1884
Laurea 1906

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Le dimissioni

Banca d'Italia
Amministrazione centrale
Servizio studi economici e statistica

Roma, 7 ottobre 1938 – XVI

Egregio dott. Palazzina,
le accludiamo le lettere di dimissioni di Baffi e mia dall'Istituto di statistica, dettate da ovvie ragioni di correttezza nei confronti del Direttore; e la preghiamo di volerle sottoporre al signor Rettore.

Coi più distinti saluti

A. Campolongo

Molti devoti saluti

Baffi

Banca d'Italia
Amministrazione centrale
Servizio studi economici e statistica

Roma, 7 ottobre 1938 – XVI

Ill.mo Signor Rettore
dell'Università commerciale Luigi Bocconi
Milano

Vi prego di non volermi riconfermare come assistente volontario presso l'Istituto di statistica dell'Università per il prossimo anno accademico, dato il carattere di fiducia personale da parte del Direttore dell'Istituto, connesso a tale incarico.

Porgo distinti ossequi

A. Campolongo

Alberto Campolongo

Bari, 16 marzo 1912
Laurea 1932

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Agli studi di economia (non di statistica in specie) mi sento portato

Università Commerciale Luigi Bocconi

8 novembre 1938

Ch.mo e caro dottore,
la so tanto occupata per le lauree che, questa volta, preferisco comunicare con Lei per iscritto.

1°) Bibliografia Economica Italiana: ho l'impressione, che qualche fonte tenderebbe a confermare che, in seguito alla nuova sistemazione degli istituti bocconiani, la B.E.I. avrà forse a passare – come del resto è convenuto – all'Istituto di Economia. Con la prevista nomina del prof. Dominedò a incaricato, si presenterebbe forse vacante l'assistenza all'Istituto di Economia. Sarebbe mio vivo desiderio, ove non ostino altri spostamenti di funzioni ed ove anche il prof. Demaria lo ritenga conveniente, di far presente una mia candidatura a questo ufficio di assistente effettivo all'Istituto di Economia, dove avrei modo di poter continuare il coordinamento – sino ad ora a me affidato – della B.E.I. ed ove mi troverei in un ambiente più consono alle mie attitudini ed ai miei propositi.

Ella sa che avevo infinitamente gradito l'assistenza presso il prof. Mortara, perché potendo [*sic.*] così fruire della rara fortuna di essere a contatto di un *Maestro di economia* non meno che di statistica. Ora, e Lei non può non comprenderlo, la cosa si profila in un senso alquanto diverso. Ed è agli studi di economia (non di statistica in specie) che mi sento portato. In questo campo ho già lavorato, lavoro (il mio lavoretto storico..., di storia del pensiero economico è ormai quasi pubblicabile) e mi proporrei di lavorare. È al Suo, oserei scrivere, affettuoso apprezzamento che affido queste mie, purtroppo, non so se legittime aspirazioni.

Mancherò oggi e forse domani dall'Università: sono al capezzale di mia madre, che ci preoccupa alquanto per un principio di congestione polmonare. Male di stagione, preso in tempo, ma sempre grave.

Ho pregato il dott. Medici di disporre lui per la diffusione di un invito ai bocconiani milanesi. Medici era dell'opinione di usare il mezzo di un comunicato alla stampa cittadina. Ma temo che si incroci con un comunicato della Università stessa, annunciante l'inaugurazione dell'anno accademico.

Jacini mi ha telefonato, in seguito alle mie righe di ieri sera come delle Sue istruzioni. Ha già visto Federici. Il lavoro gli piacerebbe molto ma...

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

c'è per lui il "ma" del trasferimento a Roma. Oggi aveva nuovi contatti con il prof. Federici.

La Bibliografia Economica Italiana (II quadrimestre 1938) sarà pronta come di consueto per il 15 novembre p.v.

Ho visto ieri sera il prof. Mortara. Sono lieto che il lavoro universitario mi dia felici pretesti per rivedere il nostro Maestro.

Suo aff.mo
Armando Frumento

Armando Frumento

Milano, 25 ottobre 1911
Laurea 1935

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'assunzione

Lecco 20-11-1938 – XVII

Chiarissimo dottore,
sono lieto di comunicarVi che la mia lettera del 17 corr. è ormai felicemente superata. Il dr. Baffi mi ha infatti oggi stesso comunicato, in via confidenziale, che S.E. il Governatore ha già disposto per la mia assunzione.

Baffi si è adoperato moltissimo per me; ma poiché da un po' di tempo non ne ricevevo comunicazioni, avevo progettato il viaggio a Roma credendo, a torto, che egli non fosse più oltre in grado di aiutarmi.

Per questo motivo avevo chiesto il Vs. aiuto e quello del prof. Borgatta. Il prof. Mortara si era già, in un primo tempo, cortesemente interessato di me, scrivendo direttamente al Governatore; ma la pratica non era ancora pervenuta a S.E. e il mio progettato viaggio aveva lo scopo di accertare a che punto si trovasse ed affrettarne il passaggio attraverso i diversi stadi.

Ora tutto è sistemato nel migliore dei modi ed io attendo tranquillamente a Lecco l'invito di convocazione.

Gradite i miei deferenti ossequi.

Vostro dev.mo
Rinaldo Ossola

Rinaldo Ossola

Lecco, 8 febbraio 1913
Laurea 1935

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Cose dell'altro mondo

Milano, 1/4/1939

Caro dott. Palazzina,
in un giorno onomastico rattristato dalle depresse condizioni di salute di mio padre, ho ricevuto il vostro rimprovero in verità troppo aspro (*troppo poco! Annotazione di P.*). Non tento di allegare giustificazioni inutili: potrei mostrarvi i libri della biblioteca che ho presso di me, con sottolineature e postille anche di altre mani. Chiedo soltanto di sostituire con volumi nuovi (che ordinerò immediatamente) quelli da me resi e che vi sembreranno eccessivamente annotati, (spero che me lo concederete) sotto l'eccitazione del pensiero in atto. Con questa radicale sanzione che mi affliggo, e che spero mi gioverà nell'avvenire a mitigare sui libri altrui il trattamento che infliggo ai miei, voi non potete negarmi il ricorso alla biblioteca, specialmente in questo periodo in cui le mie energie sono concentrate nella elaborazione di alcune parti fondamentali di un volume del nostro laboratorio.

Scusatemi e credetemi con inalterato affetto, il vostro indisciplinato

Ugo Caprara

Nota di P. Mi è veramente scappata la pazienza; ma tutti i libri da lui avuti in prestito sono *deturpati* da sottolineature (anche *a penna*) e note marginali ecc. Tra essi un volume dell'Enciclopedia. Cose dell'altro mondo. Uno studente sarebbe punito anche disciplinarmente. Ed è un recidivo specifico!

Ugo Caprara

Lodi, 24 ottobre 1896
Laurea 1921

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

In missione a Londra

Banca d'Italia
Pinners Hall
Old Broad Street

London, 13 agosto 1939 – XVII
E.C.2

Caro Dottor Palazzina,
Ricevo ora la Sua del 6 agosto.

Mi trovo qui in missione da qualche tempo e tornerò a Roma a fine mese. Solo allora potrò darLe le richieste informazioni.

Non credo che Le convenga scrivere a Campolongo, qualora voglia avere informazioni più sollecite di quelle che posso darLe io. Infatti credo che Campolongo sia andato in congedo in questi giorni.

Può invece scrivere a Ossola. Comunque, ripeto, se può aspettare sino a fine agosto mi interesserò io.

Sono estremamente lieto di sentire che il mio capo verrà a tenere una conferenza alla Bocconi. Per quanto io non abbia mai avuto occasione di suggerire a Lei di chiamarlo, pure l'utilità di una tale iniziativa mi era apparsa da un pezzo.

Io non ho grandi novità. Ho scritto qualche mese fa un articolo su una complessa operazione finanziaria della Edison, che è stato apprezzato, mi pare. Ora faccio tra altro i rapporti settimanali sul mercato di Londra alla mia Banca. È un lavoro tanto interessante!

Spero di rivederla presto, e, ricambiando devotamente il buon ricordo che Lei ha di me, Le porgo i miei ossequi.

Baffi

Paolo Baffi

Broni (Pavia), 5 agosto 1911
Laurea 1932

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

I concorsi: che fatica!

Università commerciale Luigi Bocconi
Istituto di statistica — Milano, 22/8/1939 – XVII

Caro dott. Palazzina,
mi sono messo in corrispondenza con il mio amico dott. Larcher, direttore del Centro commerciale italiano di Tiensin circa la nota questione delle borse di studio. Gli ho fatto presente la questione delle spese di viaggio ed egli ora mi ha risposto comunicandomi che sono disposti a pagare il viaggio. Quindi la cosa mi pare bene avviata. Vi allego, perciò, la lettera di Larcher nella quale mi dava notizia delle borse, nonché la copia della seconda lettera nella quale mi dà notizia del pagamento del viaggio.

Ora bisogna trovare due o tre elementi (laureati in luglio o che si laureino ad ottobre) che rispondano a questi requisiti, in modo da metterli in comunicazione con Larcher.

Quando venite a Milano? La mia commissione (Gini, Pietra, Niceforo, Amoroso, Savorgnan) si riunirà intorno alla fine del mese di settembre. Boldrini mi ha scritto che da parte di Gini e Pietra sono abbastanza ben disposti. Si tratta ora di influire sugli altri tre. Forse sarebbe utile scrivere a Molinari perché parli con Savorgnan: eventualmente in un secondo tempo andrei io a Roma per parlare con Savorgnan, dato che questi è l'unico che era nella precedente commissione che mi giudicò favorevolmente il primo non ternato. Benini non fa parte della commissione: siccome però era presidente della precedente commissione si potrebbe interessarlo affinché in tempo si formi l'opinione che Lenti deve riuscire.

Ho scritto a Papi il quale mi ha promesso che interesserà Niceforo e Savorgnan. Papi mi ha pure comunicato che Amoroso mi è favorevole.

Sono stato qualche giorno a Cortina. Vi ho trovato Del Vecchio, Vinci, Borgatta e Flora. Ho passato qualche buona ora con Del Vecchio: di salute fisica e morale sta bene. Vi conterò.

E voi come ve la passate? A Milano si sta bene ora. Il caldo è cessato e si lavora con delizia.

In attesa di vostre notizie, tanti cordiali saluti dal

Vostro
Libero Lenti

Libero Lenti

Alessandria, 18 febbraio 1906
Laurea 1927

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La nuova ALUB

52° Gruppo da 152/37
Comando
L'Aiutante maggiore

Lodi, 7-XI-1939

Caro Dottore,
la riunione di ieri del Consiglio è stata discretamente fruttuosa:
a) Il Consiglio della Bocconi: soci onorari.
b) Situazione finanziaria: discreta.
c) Campagna di propaganda: sarà subito iniziata con la cartolina da me proposta (per metà a stampa e per metà con l'autografo del fiduciario di corso) da distribuire (per l'autografo) ai fiduciari di corso che riuniremo assai prossimamente.
d) La rivista uscirà (dovrebbe uscire in gennaio).
e) In corso le nomine dei corrispondenti di città: Medici è stato da me pregato di sentire i vostri suggerimenti fra gli elementi da scegliere. Vi prego di pensare anche alle città minori: per Iesi ò già disposto per il caro Cardinali. Invieremo ai corrispondenti istruzioni e materiali: Sabatini Scalmati è nominato per Roma.
f) Ubaldi fiduciario 1940 è "direttore" della nostra segreteria (occorre un ausilio!). Ha già lavorato per noi.
g) Ebrei: per ora riteniamo di conservare immutato l'elenco (senza fare 3 elenchi): vedremo poi.
h) Per l'inaugurazione della nuova sede ho proposto un Congresso di Bocconiani.
i) Studieremo (a proposito a quando tale cerimonia... per lo meno "in votis").
l) La quota del 1939 sarà richiesta. Quella del '40 la chiederemo praticamente a metà 1940.
m) Il pranzo cittadino è in via di organizzazione.
n) Come vedete premendo si ottiene qualche movimento nella povera ALUB!
o) Mancavano alla riunione Tagliacarne, Boidi, Giussani.

Le pratiche in corso ALUB e Bocconi sono state sistemate così da me. Ho avuto un nugolo di felicitazioni: nastri bianchi, celesti, rosa, rossi!

Al GUF è corso un probabile cambio della guardia culturale. Compio 28

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

anni (!!!) ed i limti di età sono ora severi. Ho suggerito per mio successore Zagari.

A ben presto, caro dottore.

Vostro aff.mo
Frumento

Armando Frumento

Milano, 23 ottobre 1911
Laurea 1935

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un posticino al sole

Il vice podestà di Addis Abeba

Addis Abeba, 23 gennaio 1940 – XVIII

Caro Commendatore,
rientrato ad Addis Abeba dopo un breve soggiorno in Italia, ho trovato la vostra lettera che mi ha dato un vero piacere. I "bocconiani", ovunque si trovino, vi ricordano come un padre intellettuale o, meglio, come il maggiore fratello che dopo essere stato guida e consigliere non dimentica i minori disseminati per il mondo.

Ad Addis Abeba i "bocconiani" sono già parecchi; vi è Nigra, addetto all'ufficio stampa e propaganda, Bettini, direttore della Colonalpi, Bartolotta presso la Puricelli, Fleischener e Silvestri, svolgenti questi ultimi attività private. Altri vi saranno probabilmente, ma il loro nome mi sfugge.

Stiamo creando una biblioteca municipale; biblioteca che, per evidenti ragioni, non avrà carattere scientifico dovendo accontentare un pubblico troppo vario. Tuttavia se credete di onorarci con pubblicazioni della "Bocconi", ve ne sarò grato e fin d'ora vi assicuro che saranno opportunamente valorizzate.

Ho avuto l'annuario e vi ringrazio sentitamente. Se pubblicheremo bollettini o riviste, ne curerò senz'altro l'invio a Voi.

Ed ora consentitemi di formulare ogni migliore augurio per la "Bocconi", per Voi che ne siete l'animatore ed il reggitore e di porgervi i miei più cordiali e sinceri saluti.

Vostro aff.
G. Tavazza

Giuseppe Tavazza

Milano, 3 ottobre 1903
Laurea 1933

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Le pubblicazioni del ministero dell'agricoltura americano

Albergo Diana
Salerno

Lì, 24/2/1940 – XVIII

Illustre Commendatore,
ho la gioia di comunicare una buona notizia. Il Ministero dell'Agricoltura americano concede, a seguito delle richieste a me fatte al sign. C.W. Collier, all'Università Bocconi l'invio delle proprie pubblicazioni ufficiali. Come vedrete dall'acclusa lettera la Biblioteca della nostra Università è stata messa nel "foreign mailing list" del suddetto Ministero e Voi sapete come tale fatto sia importante. Speriamo ora che anche il segretario Griffith riesca a far porre la nostra Biblioteca nel "foreign mailing list" del Ministero del Commercio; il che forse sarebbe più interessante per la Bocconi.

Quello che il sign. Collier è riuscito a fare è veramente molto ed io gli scriverò ringraziandolo. Credo sarebbe bene che anche la Un. Bocconi gli esternasse la propria riconoscenza.

Qui la vita militare continua bene e regolarmente e con un buon clima che la addolcisce.

Gradite i miei più devoti saluti

15° Fanteria
7ª Compagnia
Sergio Carnaroli

Sergio Carnaroli

San Giorgio delle Pertiche (Padova), 12 luglio 1915
Laurea 1939

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un gerarca molto impegnato

Grand'uff. dott. rag. Eugenio Bravi
Cavaliere del lavoro
Milano
Corso Venezia 4 – Tel. 21-604

Gardone, 4-3-1940 – XVIII

Gentilissimo Dr. Palazzina,
il Vostro gentile biglietto relativo all'idea di chiamarmi alla presidenza dell'Associazione, mi giunse mentre stavo per partire per Roma; dove, tra corporazioni, consigli, udienze di S.E. Badoglio e del Duce, vi assicuro che non mi fu possibile trovare il tempo per risponderVi; di che molto mi spiaceva. D'altra parte, però, si trattava di argomento sul quale avrei preferito trattenermi a voce con voi; infine, se non ricordo male (purtroppo, cosa che mi accade di quando in quando, a furia di portarmelo dietro il vostro biglietto... si è reso irreperibile; sarà andato smarrito chissà in quale incarto e... salterà fuori chissà quando; intanto non l'ho qui sott'occhio e me ne spiace) e attendevo, quindi, un suo colpo di telefono. Invece della telefonata del Federale mi è giunta la gentile comunicazione del Rettore che mi nominava membro del Consiglio dell'Associazione. Ed io mi permetto di unirVi il biglietto col quale dichiaro di accettare la nomina ringraziando (ringraziamento che mi permetto rivolgere, in primo luogo, a Voi).

Ciò fatto mi permetto – approfittando della relativa tranquillità del lunedì gardesano – di accennarVi a ciò che avrei voluto dirVi a voce in risposta al vostro troppo gentile e lusinghiero biglietto. Io non avrei mai potuto accettare la presidenza dell'Associazione: ho accettato e con animo veramente grato, la nomina a Consigliere perché la ritengo, dirò così, non impegnativa: parteciperò, potendolo, volentieri alle sedute e mi farà piacere riprendere i contatti in tal modo, con qualcosa del passato che mi ha lasciato nella memoria e nel cuore tracce profonde. Ma non avrei mai potuto accettare una carica impegnativa come quella della presidenza per due principali solidissime ragioni: la prima che, senza ombra di falsa modestia, non ritengo di possedere quelle doti di comunicativa, di prontezza etc. che reputo indispensabili per adempiere bene a siffatti compiti; la seconda che, anche nel caso che la natura me ne avesse dotato, non potrei

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

egualmente per il peso già troppo grave e che quotidianamente aumenta degli impegni cui debbo far fronte.

Non posso, naturalmente, per iscritto, tediarVi su di un tale argomento; a voce sarebbe altra cosa; ma sta di fatto che il lavoro, un po' per il moto di propulsione interno dell'azienda, un po' per circostanze esteriori, aumenta in modo che, vi assicuro, mi preoccupa, tanto più che la mia salute è raccomandata da due iniezioni di insulina al giorno.

Aumenta il lavoro nell'azienda e, col passare degli anni, siccome, fortunatamente, andando bene il lavoro dell'azienda, le favorevoli conseguenze si riflettono, logicamente, anche su di me, aumenta il bagaglio di cure richiesto da quel tanto che risparmio ogni anno – anche ciò richiede tempo e lavoro.

Insomma, ho un po' di vergogna di parlare così a Voi che siete l'esempio vivente della continuità del lavoro senza limitazioni e ben sapendo quanto numerosi e cospicui siano i casi di lavoratori indefessi sempre disposti ad assumersi, senza misurarla, ogni novella soma. Ma confido che mi comprenderete esattamente anche se mi sono male espresso.

Vi ringrazio, ad ogni modo, nuovamente dei favorevoli sentimenti che sempre mi dimostrate anche se essi sono poco meritati. E confido di poter avere, quanto prima, il piacere di vederVi e di scambiare, in tranquillità, qualche parola con Voi.

Intanto Vi prego credere ai miei sentimenti che sono insieme di devozione e di affetto

Vostro
Dr. *Bravi*

Eugenio Bravi

Cremona, 4 febbraio 1893
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La Mamma è sempre la Mamma

Milano, 4 marzo 1940 – XVIII
Corso Italia 8

Carissimo dott. Palazzina,
Le sono affettuosamente vicino nelle preoccupazioni per la Sua Mamma adorata. La Mamma è sempre la Mamma, ed Ella è quel figliolo che ha dedicato a lei il miglior tempo della vita, ma vorrei pregarla di non dimenticare che Ella ha avuto la fortuna di una lunga benedetta coesistenza.

Per il Consiglio dell'Associazione, i nomi migliori sono sempre quelli, o come Consiglieri o come Sindaci, e cioè: Bravi, Cicogna, Cardarelli, Ferrario, Frumento, Stanghellini, qualche giovane, ed eventualmente Lenti, Remo Vigorelli (ottimo sotto tutti i rapporti), Alfiero Conti, il buon Fasoli, Ceresani, Giuffrè, lo stesso Medici, Pollastri che mi è sembrato anch'esso ottimo, o qualche giovane dinamico che io non conosco.

Per me non si dia nessunissimo pensiero; anche fuori del Consiglio io sarò felice di dare, ora che le cose sono cambiate, tutta la migliore collaborazione. Se dovesse rimanere fuori Giussani, è forse meglio lasciare fuori anche me.

Con la affettuosissima antica devozione

Suo
G.Z.

Giacomo Zonchello

Sedilo (Cagliari), 7 giugno 1891
Laurea 1912

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Tutto il mondo è paese

New York, 19 marzo 1940 – XVIII

Caro Commendatore,
nella settimana santa si perdonano tante cose, anche dei silenzi che hanno tutte le qualifiche di essere neri, ingrati e scortesi come il mio; e per questo spero proprio di non essere crocefisso da chi mi ha dato tante prove di benevolenza affettuosa e che nei miei occhi più di ogni altro rappresenta la *mia* scuola, pur tanto sempre nel cuore.

Da quando è arrivata porto in tasca, alquanto sgualcita ora, la vostra lettera di Santa Lucia, e da allora mi è stata un muto rimprovero quotidiano. Purtroppo New York intontisce un poco, anche se non attenua i sentimenti ed il ricordo. Così sono qui, con cuore umile e compunto, a cercare l'accoglienza che certo farete alla pecorella che poteva temersi cominciasse a smarrirsi.

Tanti ringraziamenti per pochi chicchi di caffè, sono troppi; vorremmo un altro tipo di ringraziamento, se è necessario suggerirlo, cioè che ci avvertiate se non vi fosse possibile procurarvi costì la quantità necessaria specialmente alla vostra signora Mamma, perché provvederemmo allora con rinnovato piacere all'invio di altri pochi chicchi. Ci vorrete ringraziare così?

Le notizie che ci date della Bocconi ci fanno molto piacere, è ovvio dirlo. Più gli anni passano più il periodo trascorso su quei banchi diventa più caro, sembra quasi che diventi sempre più una parte di noi stessi; di ciò che ci si rende meno conto quando la scuola la si frequenta; allora si vorrebbe uscirne presto per potere incominciare l'altra vita, assai più dura; quegli anni che allora si pensano quasi come qualche cosa di transitorio entrano invece davvero in noi. Immagino con quanta gioia rivedrò la vecchia Bocconi, e con quanto orgoglio la nuova.

Dell'Associazione tra i laureati, che sono sicuro farà molto per consolidare il nostro spirito di corpo, sono socio a vita, ma temo che la mia schedina sia sparita dall'indirizzario perché da essa non ho ricevuto mai niente, tranne una circolare due anni fa, se non erro. Volete ricordarlo a Frumento o a chi ne facesse eventualmente le veci? Grazie.

La vita di New York è più o meno la stessa – niente è più vero del detto che tutto il mondo è paese. L'ufficio obbliga tutta l'attività nostra in un binario dal quale c'è poco scampo, e mi fa rimpiangere la bella libertà di quando ero borsista qui nel primo anno. Dopo due anni in

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

segreteria ho cominciato il cosidetto giro degli uffici, improfessorandomi prima in "borsa e titoli", e quasi in "merci", dove mi trovo ancora e dove preferisco rimanere perché lì la routine è minore che altrove ed il lavoro più interessante. Propositi, speranze? Quelli comuni a tutti i giovani di volere fare di più di quel che si fa, specialmente se si sente, come si sente, di poter fare di più, anche se in fondo non ci si debba lamentare del posto che si occupa. Qui a New York non ci sono grandi cose che si possono ancora fare. Oggi poi i propositi che un modesto mortale può fare contano ben poco.

Contavo di fare un viaggio in Italia lo scorso anno, ma non ebbi il beneplacito del "padrone"; il proposito si è più che rinnovato quest'anno e spero di poter avere questa sospirata licenza. Vorrei potere capitare a Milano prima dell'autunno, e perché no, magari ancora in tempo per una passeggiata su a Miazzina.

Ricordatemi alla Signora Mamma, cui porgo ogni augurio e ai vostri cugini e con vivo e affettuoso ricordo, credetemi dev.mo

Gaetano Cortesi

Gaetano Cortesi

Masenzana (Como), 8 maggio 1912
Laurea 1937

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La mostra sulla razza

Università Cattolica del S. Cuore
Milano (3-20) – Piazza S. Ambrogio 9
Il preside della facoltà
di scienze politiche

Milano, lì 26 giugno (1940?)

Caro Palazzina,
ho ricevuto la tua urgente richiesta di pubblicazioni razziali [*sic.*] (*in verità Gemelli non me l'ha nemmeno inviata. Nota di Palazzina*) e ti spedisco sei insulsi opuscoli che ho potuto racimolare fra le cose che avevo qui doppie. Chi ha scritto la circolare non pensava nemmeno che una richiesta del genere valeva chiedere ad una cosa come la spesa di 3-4 mila pagine di scritti, comprendenti una dozzina di volumi e per un valore di varie centinaia di lire. Per fare una mostra del genere, occorre cominciare per tempo e occorre spendere, perché gli editori non regalano i libri. Ti pare? Ma questo non spetta a noi decidere. Sta il fatto che qui non sarei neppure in grado di preparare un buon elenco delle mie pubblicazioni; figurarsi poi mandarle.

Puoi ben capire se ho pensato a te in questi tristi giorni. Affettuosi saluti

Tuo
Boldrini

Marcello Boldrini

Matelica (Terni), 9 febbraio 1890
Laurea 1912

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La libera docenza è una cosa seria

Prof. Ugo Caprara
Milano
Ordinario nella R. Università di Torino
Doc. nell'Università L. Bocconi di Milano

15/7/1940 – XVIII

Carissimo Dottore,
scusate se rispondo con qualche ritardo alla vostra cortesissima del giorno 5 scorso.

La copia in omaggio della mia nuova pubblicazione è già stata inviata al Prof. Pagliari. A voi mi riserbo di consegnarla personalmente. A proposito di quest'opera vedo che se ne discorre in modo alquanto lusinghiero. Avete letto per. es. la recensione nella Rivista Italiana di Ragioneria del luglio-agosto?

A Torino due cattedre di Tecnica, Bancaria-professionale e Industriale-mercantile, (prego notare gli abbinamenti ufficialmente imposti dalla legge) hanno esami indipendenti, cioè l'uno *non* è propedeutico all'altro.

Io spero che l'auspicato sdoppiamento non si faccia troppo attendere. Bisognerebbe anche che la "Bocconi" prospettasse al Ministero le necessità di una sollecita sistemazione della questione. Io poi provvederò – tramite il Pacces – a richiamare nuovamente l'attenzione del Comm. Giustizi sulla cosa, e a predisporre il provvedimento da sottoporre all'approvazione di S.E. il Ministro.

L'amico Colli non ha alcun diritto di lamentarsi dell'accoglienza fattagli a Roma, da una commissione nella quale contava almeno tre amici personali (Giovannini, Seccherelli, Chianale, per non dire Pacces e Renzi). Io stesso l'ho ripetutamente ammonito a non presentarsi con il *solito* volume sulle *liquidazioni coatte* che nulla ha a che vedere con la Tecnica bancaria, materia principale di concorso alla libera docenza. Quel volume, di scarsa importanza anche nel campo della dottrina giuridica, è eccessivamente sfruttato dal Colli: se ne vale per le lezioni, per gli esami e persino per "facilitare" tesi di laurea (vedi in proposito l'ultima sessione di lauree). Appunto perché amico gli ho parlato *spesso* e chiaramente a Giuseppe Carlo: la libera docenza è una cosa seria, va conquistata, specialmente dai 'Bocconiani' con dura fatica e quindi con onore: bisogna

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

cioè presentare alla commissione opere non chiacchiere: il caso Borroni, Zerbi e Pivato insegni!

Cose cordialissime dal Vs.

Caprara

Ugo Caprara

Lodi, 24 ottobre 1890
Laurea 1921

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

In fuga da Londra

Roma, 13 agosto 1940 – XVIII

Chiarissimo Dottore,
ho saputo dai miei genitori che avete chiesto il mio indirizzo. Mi ha molto commosso il gentile e cordiale interessamento che mi dimostrate: vi avrei scritto subito dopo il mio rimpatrio da Londra se avessi già superato la fase di assestamento connessa al cambio di residenza.

Lo scoppio delle ostilità fra l'Italia e l'Inghilterra mi ha sorpreso a Londra; i miei precedenti tentativi di rimpatrio si erano urtati al divieto da parte delle Autorità francesi di concedere visti di transito dopo l'invasione del Belgio e dell'Olanda da parte dei tedeschi.

Ero relativamente tranquillo della possibilità di rimpatrio in caso di conflitto poiché il delegato della Banca era stato nominato – nei primi giorni di giugno – addetto finanziario presso l'Ambasciata: automaticamente venivo a rivestire la carica di segretario dell'addetto con i privilegi diplomatici ad essa relativi.

L'esperienza dimostrò poi che ciò non mi avrebbe – di per sé solo – salvato dall'arresto e dall'internamento. Gli inglesi eseguirono infatti arresti in massa fin dalle ore diciotto del giorno dieci giugno e, sebbene sotto la pressione delle nostre autorità diplomatiche rilasciassero in seguito numerosi arrestati – trattennero anche personalità munite del passaporto diplomatico.

Sfuggii miracolosamente all'arresto per essere uscito di casa – il giorno undici – pochi minuti prima che arrivassero i "policemen". Mi trattenni in Ambasciata fino al giorno della partenza che avvenne il quattordici. In quell'occasione vidi Boggio, che avevo potuto incontrare pochi giorni prima all'Ufficio Passaporti mentre tentava di ottenere un visto per gli Stati Uniti.

Seppi in Italia che egli – arrestato e internato dalle autorità inglesi – era a bordo del piroscafo Arandura Star silurato da un sommergibile di nazionalità sconosciuta mentre trasportava nel Canada millecinquecento tedeschi e seicento italiani. Di questi ultimi quattrocento sono annegati. Boggio è fra i superstiti. Ora non so dove si trovi, ma può darsi che in seguito lo venga a sapere attraverso il servizio di informazioni che la S. Sede sta attualmente svolgendo. In tal caso non mancherò di comunicarvi quanto verrò a conoscere.

Il viaggio di ritorno è durato circa venti giorni fra soste e navigazione.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Dopo una sosta di otto giorni in uno dei laghi formati dall'estuario del Clyde e tre giorni di navigazione atlantica giungemmo a Lisbona, da dove siamo ripartiti – alcuni giorni dopo – con il "Conte Rosso".

Per il momento, sono stato di nuovo destinato al Servizio Studi dove prima mi trovavo; è molto probabile che, alla fine della guerra, ritorni a Londra.

Sarò con ogni probabilità a Milano nei primi giorni di settembre e non mancherò di farvi visita.

Vogliate gradire, insieme ai sensi della mia inalterabile devozione, i miei più deferenti saluti.

Dev.mo
(firma illeggibile)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Per la Bocconi e per la Patria

Posta militare
Gualdi Vittorio
Sottotenente reggimento
Cavalleggeri Monferrato

P.M. 53, 31/8/1941 – XIX

Esimio Dottore,
soltanto oggi posso rispondere alla onorata vostra da Champolluc. Le vostre parole di auguri e di saluto unitamente a quelle del nostro Magnifico Rettore mi ànno fatto molto piacere ed è stato per me un onore averle ricevute. Un bocconiano non si dimentica mai i suoi maestri e dei suoi superiori che gli sono stati da guida negli studi magnifici della Università. Il nostro pensiero è sempre volto alla Bocconi che è una nostra seconda famiglia; anche sul campo dell'onore spero di far rifulgere la gloria della scuola ed essere degno oltre che di essa anche della Patria. Il bollettino dell'Università non l'ò ancora ricevuto ed anzi Vi prego di inviarmelo senza... unitamente ai moduli di versamento e di associazione.

Egregio Dottore, mentre Vi prego di porgere al M. Rettore i miei più deferenti ossequi, gradite cordiali saluti ed auguri di ottima salute

Vittorio Gualdi

Vittorio Gualdi

Cava dei Tirreni (Salerno), 13 gennaio 1918
Laurea 1940

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una nuova sede per una vecchia Università

Società Italiana del Litopone
Anonima capitale interamente versato l. 20.000.000
Sede di Milano – via P. Umberto 8
Stabilimenti di Livorno e S. Antioco (Sardegna)

Livorno, 21 dicembre 1941

Caro Palazzina,
Mi spiace assai che impegni di lavoro mi trattengano oggi in questo stabilimento e mi impediscano di essere a Milano per assistere alla inaugurazione della nuova sede della "nostra Università".

Ancora considero "nostra", cioè un po' mia, la vecchia Bocconi cui tanto fui sempre attaccato e dalla quale fui allontanato in modo così brusco ed inaspettato.

Penso che questa gentilezza di invitarmi alla cerimonia di oggi, per quanto l'acrimonia di altri sia arrivata a cancellarmi perfino dal novero dei laureati, parta da Lei e davvero La ringrazio di cuore del pensiero che mi commuove. E se la cortesia provenisse anche da donna Bocconi o dal nuovo Rettore voglia ringraziare per conto mio loro pure.

Cordialmente
Marcello Segre

Marcello Segre

Moncalieri (Torino), 26 agosto 1887
Laurea 1910

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un bersagliere nell'inverno russo

Mittente Valtellino Giovanni
Grado Tenente
Reparto 3° Rgt. Bers. XVIII Bgt.
Goldo

Al Chiarissimo Dott. Gerolamo Palazzina
Università commerciale "Luigi Bocconi"
Milano

8-2-1942 – XX

Egr. Dottore,
mi scuso per non averle scritto da molto tempo a questa parte; ma gli avvenimenti mi hanno tenuto quasi costantemente più vicino al moschetto (e non metaforicamente) che alla penna!

Da quasi tre mesi stiamo sostenendo continui, furiosi combattimenti. I russi speravano molto nei loro 35° gradi sotto e nelle loro bufere, però hanno sbagliato in pieno i loro calcoli e dovunque hanno preso batoste enormi. Il 3° Bersaglieri si è fatto un nome ed una fama in queste sconfinate terre russe!

In uno dei più cruenti combattimenti, mentre noi combattevamo uno contro dieci, ha trovato morte eroica il sottoten. Macchi Giorgio della nostra Università: gli mancavano, credo, uno o due esami alla laurea; perché non proporlo per la concessione della "laurea ad honorem"?

È stato proposto per le sue gesta per la ricompensa di medaglia d'oro! So perfettamente che la questione deve essere trattata ufficialmente; comunque io potrei interessare i comandi superiori.

La Bocconi, come vedete, ha sempre dato alla Patria in pace e in guerra gli uomini migliori.

Il vostro affezionato ex discepolo

G. Valtellino

Giovanni Valtellino

Milano, 21 marzo 1914
Laurea 1940

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il reduce

Rimini, 18-2-1942 – XX

Gent.mo Sig. Direttore,
con questa mia ò voluto mettervi al corrente che sono stato rimpatriato. Prima di Natale fui ricoverato in ospedale in Russia per ittero catarrale e per principio di congelamento ai piedi, mali però ora completamente guariti i quali mi ànno valso a tornare alla nostra bella e mai dimenticata Italia. Non ò sofferto tanto, seppure ò dovuto fare non comuni fatiche e sacrifici, ed ora dopo un pesante viaggio di otto giorni attraverso l'Europa (Diepropretosky = Leopoli = Cracovia = Vienna = Tarvisio) sono giunto qui a Rimini davanti a questo bel mare Adriatico.

Credo che non mi rimarrà più di una ventina di giorni quale periodo contumaciale per i rimpatrianti dalla Russia e poi sarò a Milano in licenza di convalescenza, così avrò modo di salutarvi come ne è mio desiderio dopo tanto tempo di lontananza dal mio lavoro che vorrei riprendere presto. In un presto arrivederci lascio i migliori auguri ed i più distinti saluti.

Caporalmaggiore *Oppizio Eraldo*
Ospedale Murri
Sez. De Archi
Rimini

Eraldo Oppizio

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Si è battuto da eroe ed è morto sulla mitragliatrice

Serafino Grossoni

Somma Lombardo, 9 marzo 1942

Egr. Sign. Dott. Palazzina,
lo scrivente è un cugino del carissimo Giorgio Macchi ed a nome della sua famiglia rispondo alla gradita vostra del 9 corrente.

Purtroppo le notizie giunteci per il nostro caro sono molto pessime. L'ultima lettera che lo stesso scrisse dal fronte russo data 22 dic. scorso. Mancando notizie abbiamo incaricato il dott. Carlo Ravasio, vice segretario del P.N.F., il quale solo da pochi giorni ha avuto la ferale notizia, infatti il telegramma del Colonnello Comandante il 3° Regg. Bersaglieri così diceva: "Sottotenente Macchi caduto eroicamente battaglia Natale".

La notizia ufficiale da parte del Ministero della Guerra non è ancora pervenuta ma, sembra, sia imminente.

Da notizie avute attraverso feriti giunti dal fronte russo si è potuto sapere che il nostro caro Giorgio si è battuto da eroe ed è morto sulla mitragliatrice, colpito alla testa da proiettile nemico, mentre lui stesso impugnava l'arma in mancanza di altri inservienti pur essi caduti.

Sembra sia stato proposto per un'alta ricompensa al valore.

Non mancherò di tenermi ulteriormente informato.

Io che, per molteplici ragioni di indole strettamente familiare, amavo il nostro caro Giorgio come un figlio, è con animo straziato che Vi confermo una tremenda notizia, solo sperando che il supremo sacrificio del forte giovane possa veramente giovare alla Santa Causa.

Vogliate gradire i miei deferenti saluti

Obbl.mo
Serafino Grossoni

Giorgio Macchi

Somma Lombardo (Varese), 14 ottobre 1915
Laurea ad honorem

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Dopo il mare… la montagna!

Zona d'operazioni, lì 20 settembre 1942 – XX

Gent.mo Commendatore,
non so come ringraziarVi delle Vostre benevoli espressioni e del Vostro ricorso cui, come saprete, tengo moltissimo.

La Vostra cara, graditissima lettera mi ha raggiunto nel cuore dei Balcani, dove, dal litorale, ci ha sbalzati, da non molto, un improvviso trasferimento da un capo all'altro del Montenegro. Ed eccomi a Voi con più ampie notizie conformemente al desiderio così gentilmente espressomi.

Rispetto alle nostre recenti dislocazioni, specie l'ultima, non siamo molto fortunati attualmente. Dopo la costa l'interno, dopo il mare... la montagna! E, ohimè, dopo una cittadina linda e graziosa che ci dava a volte la sensazione di trovarci in Italia, un paesaccio da non dirVi. Così, dopo aver provato le moderne comodità e le raffinatezze di un lussuoso albergo, eccoci allo sbaraglio di certe catapecchie mussulmane dove la pulizia è un mito e la lotta contro gli insetti d'ogni genere la dura realtà di ogni giorno... e di ogni notte!

Ma la guerra è bella così e così la preferiamo.

Siamo a cavallo di tre stati sorti dall'ordine nuovo, sulle spoglie della ex Jugoslavia: Serbia – Croazia – Montenegro (Ve ne posso far cenno senza tema di venir meno ai miei doveri di riserbo, in quanto nessuno sa costì né come né dove esattamente ne corrano i confini).

La zona è politicamente assai nevralgica, militarmente abbastanza tranquilla, almeno per ora! Nel prossimo inverno, se saremo ancora in luogo, si vedrà se le residue bande ribelli che s'aggirano ancora qua e là, reduci dalle solenni bastonate italiane e tedesche, braccate giorno e notte dalla azione implacabile delle nostre puntate a breve raggio, approfitteranno del fattore stagionale (lo scorso inverno in questa zona si sono avuti 30 gradi sotto zero) per tentare una ripresa in forze o almeno qualche levata di testa.

Del resto ben vengano: avranno lezioni certo non meno salutari di quelle che hanno impartito loro gli eroici alpini che ci hanno preceduti e di quelle che noi stessi, gli scorsi mesi, abbiamo impartito ai comunisti montenegrini. Intanto però siamo in fase di polizia: e questo ci cruccia, e deprime il nostro spirito teso al combattimento, e ci fa sospirare altri fronti più movimentati.

Anche per le caratteristiche economico-geografiche l'ambiente è completamente nuovo e inusitato in confronto alle precedenti peregrinazioni.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Le rocce e i paesaggi da inferno dantesco della zona di Cattigne o di quella che precede Podgorica sono solo un triste ricordo. Qui verde, boschi, acqua, bestiame in abbondanza, colture fiorenti e una impronta di benessere che neppure la guerra è riuscita a cancellare.

Non Vi dico però del conto in cui questi "giargianesi", come li chiamano scherzosamente i legionari, tengono quella lira che abbiamo avuto il torto, forse assai grave, di introdurre qui. Volete un saggio dei prezzi? Un chilo di pomodori, produzione locale, costa trentacinque lire, venti-venticinque un chilo di cipolle, cinquanta un litro di vino annacquato. Prezzo di listino del pane: venticinque lire il chilogrammo! Venti lire costa una matita colorata, quattrocento un'accetta che in Italia sarebbe pagata poche lire. E via di questo passo: naturalmente si sta reagendo vigorosamente a questo andazzo, ma l'unica misura efficace è quella di evitare in ogni maniera gli acquisti. E dire che in Italia ci si lamenta del rincaro!

Comunque c'è campo per continue, profonde osservazioni e indagini in materia di dinamica economica, di equilibri (come ben sapete la scuola matematica li chiama così anche quando il loro vertiginoso succedersi dà luogo [*sic.*] ai più caotici squilibri!), di economia pura ed applicata. Il che presenta per me e per i nostri non dimenticati studi d'economia interesse peculiarissimo.

Vi sarei grato se voleste segnalare il mio attuale indirizzo alla Associazione ex allievi, che sembra avermi dimenticato, e con la quale, da qualche tempo, ho perso i contatti. Il bollettino cui accennate non mi è pervenuto.

Ed ora un'ottima notizia: verso la metà del prossimo mese spero di essere costì in licenza. Non Vi nascondo la mia impazienza e la mia gioia. Farò in modo di passare ad ossequiarVi ed a portarVi di persona mie notizie.

Perdonate se mi sono permesso di usare della macchina da scrivere: ma l'ho fatto personalmente, e al solo scopo di risparmiarVi la decifrazione della mia grafia che una notte passata insonne fra ispezioni alle guardie e sopraluoghi ai capisaldi avrebbe reso problematica, specie una lettera così lunga.

È stato dopo essermi provato a scrivere ed a rileggere le prime righe di questa mia che mi sono deciso a mettermi alla macchina ed a cominciare da capo, in maniera leggibile e decente. Me ne assolvete, non è vero?

Intanto, mentre vi prego di portare agli antichi e non dimenticati professori l'espressione del mio riconoscente e memore pensiero, Vi anticipo i sensi del mio attaccamento vivissimo e del mio migliore ossequio

Vostro aff.mo
A. Folli

Antonio Folli

Gaggiano (Milano), 4 febbraio 1912
Laurea 1934

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Chissa se ce la farà

Prof. dott. Giorgio Pivato
Milano – Via Pancaldo 1 – Telef. 22.580

8/10/1942

Caro Comm. Palazzina,
Vi ringrazio sentitamente per la Vostra lettera.

Non mi feci mai eccessive illusioni sul concorso testè definito, data la natura dei partecip[anti] e dei comm[issari].

Lo stesso prof. Z[appa] (del quale conservo uno scritto in cui mi dichiarava, per conto suo, al primo posto in terna) ammise che le condizioni "ambientali" erano tutt'altro che favorevoli.

Tuttavia lavorai alacremente sperando, almeno, in qualche tangibile riconoscimento extraconcorso.

Il concorso, per me, è perso. Nuova delusione si aggiunge ad altre. Se, al decimo anno, mi trovo ancora al punto di partenza, senza alcun miglioramento nella mia posizione universitaria, malgrado il lavoro (*verbalmente* da tutti riconosciuto), sono forse fuori di posto dubitando di avere sbagliato sulla scelta della carriera?

Affettuosi saluti e, di nuovo, grazie per le Vostre buone parole.

Giorgio Pivato

N.B. Non so se mi verrà conservato il vecchio orario. Comunque, avverto che quest'anno sarò impegnato tutti i giorni dalle ore 10 alle 14. Tale impegno non contrasterebbe col vecchio orario Bocc.

Giorgio Pivato

Milano, 31 luglio 1911
Laurea 1933

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Piccoli sogni, grande tragedia

Ministero delle corporazioni
Comitato corporativo per la distribuzione
dei prodotti tessili e dell'abbigliamento
Il direttore dei servizi statistici e di controllo

Roma, 11 ottobre 1942

Al Comm. Dott. Palazzina, Milano,
Molto gradita mi giunge la vostra cartolina del 4 corr., che ha subito un po' di ritardo nel recapito poiché io non sono più all'Unione Commercianti di Roma avendo ultimato il mio incarico, e sono stato nominato Direttore dei servizi statistici e di controllo di questo comitato.

Ho trasportato a Roma anche la mia famiglia e ora abitiamo in un bellissimo appartamentino nuovo in via Asmara 36. Qui a Roma mi sono già sistemato bene e ho ottenuto l'incarico di assistente del prof. Gini alla cattedra di statistica della R. Università di Roma.

Come saprete, il dott. Medici mi ha proposto per la reggenza del gruppo romano dei laureati della nostra Università e mi sono già messo alacremente al lavoro e spero di ottenere buoni risultati. Vi ringrazio pure della notizia della concessione della medaglia d'argento al dott. Castelli; appena avrò notizie di nostri laureati mi farò premura di comunicarle.

Del prof. Tagliacarne ho avuto notizie dalla sua signora qualche settimana fa, e mi ha detto che egli è prigioniero in India al seguente indirizzo: Maggiore Tagliacarne Guglielmo M.E. 27188 n.7 P.O.W. Camp-group 1 c/o G.P.O. Bombay – India e che egli occupa il suo tempo insegnando statistica ad alcuni studenti prigionieri nello stesso campo. La Confederazione Commercianti gli ha trasmesso a mezzo del prof. Orlandi alcuni testi di statistica di recente pubblicati. Notizie di Sabbatini le ho avute dalla sua signora e l'ho pregata di inviargli i saluti di tutti i colleghi.

È un po' di tempo che non ricevo libri da recensire per il Giornale degli Economisti, Vi sarei grato se voleste ricordarmi alla redazione.

Vi invio affettuosi saluti

F. Pedroni

Fernando Pedroni

Vimercate (Milano), 5 maggio 1907
Laurea 1930

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Colpiti da una raffica di mitragliatrice ma con gli occhi pieni di serenità

Z.O., 29 ottobre (1942) – XX

Egregio Dottore,
tramite il mio babbo ho ricevuto il gradito vostro saluto che dimostra l'affettuoso vostro ricordo per noi che siamo tanto lontani dalla nostra cara Patria. Ma la distanza non conta. La Patria l'abbiamo lasciata volontariamente per accorrere, nel gennaio scorso, al suo richiamo, fra le schiere armate a portarvi il nostro entusiasmo, la nostra fede, ed i nostri sacrifici d'intenti o di sangue. Serviamo una causa comune, una causa grande, d'estrema vitalità pel nostro Paese e ci sentiamo fieri d'essere utili e di adoprarci affinché la Vittoria che fu e sarà sempre di Roma torni all'Eterna Città che la possedette in tutte le epoche. E siccome noi non combattiamo pel nostro tempo ma pel benessere delle future generazioni, per lasciare alle future generazioni una Patria grande, potente e temuta, cosa importa se ai tanti dovremo unire il sacrificio della nostra giovinezza? Nel libro d'oro del nostro Paese rifulgerebbe di un nome in più, e un sacrificio fatto per un benessere comune prende il nome di onore, di gloria. Quanti hanno lasciata questa vita, colpiti da una raffica di mitraglia ma con gli occhi pieni di serenità e di contentezza d'aver compiuto il proprio dovere e coll'animo gioioso di sapere la Patria vittoriosa e di veder garrire al vento pure vittorioso il nostro amato vessillo.

Nella batteria in cui mi trovo, fra uomini che sono anziani di guerra e di battaglie, una grande certezza regna: quella che vinceremo. Vi assicuro – Dottore – che mai come in zona di operazioni ho visto tanto entusiasmo, tanto altruismo, tanto cameratismo; la guerra fra le molte cose brutte che ha ne possiede una meravigliosa, quella di affratellare gli uomini che la combattono, che la vivono. Si piange sul corpo del compagno caduto e che da pochi giorni si conosceva, del superiore che viene a mancare per sempre al nostro affetto e internamente si giura di vendicarli. Ed è ai nostri Caduti eroici, che contribuiscono con l'esempio, con la parola e col sacrificio a dar Fede alla nostra Fede e ad affrettare il giorno della vittoria quando saranno tutti vendicati. Anche quel mio amico col quale per mesi divisi ansie e speranze e che ricoverato in un ospedale perché ferito venne ucciso dai prodi piloti della R.A.F. che si accaniscono contro gl'inermi, gli indifesi, i feriti; che sfuggono alle nostre batterie e che cercano e che credono che causando il panico alle popolazioni, di allentare la tenaglia che li stringe alla gola.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Non importa Dottore se un giorno all'appello non potessi rispondere presente. Non avrei ancora fatto nulla per la Patria mia. Qui dove mi trovo non è certo un posto ameno. Ma nessun sacrificio deve essere gravoso per chi serve questa grande Italia e per chi ha l'onore di vivere le grandi ore della storia che il Duce ci ha preparato.

Un giorno ritorneremo alla nostra Scuola per continuare a vivere le studentesche ore di studenti temperati dalla vita militare, dalla guerra, dai sacrifici; ora viviamo lontani da amici e compagni che speriamo di rivedere un giorno.

Spero e mi auguro che vorrete ogni tanto ricordarvi di me, soldato d'Italia pieno di Fede, di speranza e di sicurezza.

Quest'anno ho girato abbastanza il mondo, il 3 maggio me ne andai da Brindisi in Albania da dove tornai il 13 giugno per gli esami. Poi tornato al Reggimento – era il 30° Artiglieria (Lupi di Toscana) – fui vestito in cachi e destinato in Africa dal Comando Teppa oltre Mare di Napoli – ove mi ero trasferito da Brescia. Ora sono finalmente giunto a destinazione e sono completamente a posto dal 2 settembre.

Vorrà scusarmi del lungo scritto e gradire i miei più distinti saluti.

M. Bonfiglio
35° Raggrupp. art. da posizione
143° Batteria
P.M. 550 E

Marcello Bonfiglio

Pontremoli (Massa Carrara), 5 aprile 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Fui ferito alla coscia sinistra, sul Don

Borgolavezzano, 29-XII-1942 – XXI

Egregio Dott. Palazzina,
Dalla Russia mi è stata rispedita la Vs/13-7. Io fui ferito alla coscia sinistra, sul Don, e sono rientrato a Bologna il 4 ottobre. Fui ricoverato all'ospedale V. Rutti ove tornerò dopo Natale per una nuova operazione. Ero a casa da tre giorni – in licenza di sospensione per cure – quando l'incursione aerea del 24/10 mi ha danneggiata la casa. Sono sfollato, con la famiglia, in questo tranquillo paese del novarese: le ferite vanno bene. Ho ancora forti dolori al piede dovuti alla lesione del nervo sciatico: speriamo passino. Il morale, malgrado le disavventure a ripetizione, è sempre ottimo. Vi spero bene e formulo i migliori auguri buoni per il S. Natale e Capodanno.

Degli amici non ho, per il momento, notizie: solo Sacchi Marcello è ancora al Comando di Divisione della 3ª Celere, in Russia; il fratello Angelo, laureando, è invece in Tunisia.

Sarebbe stato mio desiderio venire a salutarVi nella nuova sede che, dai giornali e dagli amici, ho saputo essere perfetta, stile bocconiano; ma la ristrettezza del tempo a mia disposizione mi impedisce di farlo ora. Lo farò durante la licenza di convalescenza nel prossimo anno, avremo certo argomenti per una chiacchierata.

L'annuario uscirà quest'anno? È così utile e porta tante preziose notizie per i bocconiani!

Di nuovo fervidi auguri di bene ed un cordiale, devoto saluto.

Vostro
Ermanno Locatelli
Via IV Novembre 8
Borgolavezzano (Novara)

Ermanno Locatelli

Milano, 1° febbraio 1914
Laurea 1938

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un vivaio di economisti in erba

P.N.F.
Grupppo fascisti universitari
"Ugo Pepe"
Centro di studi economici corporativi

Milano, (1942?)

Egregio Dott.,
scusi in mio silenzio, ma ripreso il mio servizio non ho più che qualche ora serale a mia disposizione. Ad ogni modo la so sempre tanto occupato che avrei rimorso anche a sottrarle solo cinque minuti.

Mentre mi permetto di porgerle vivissimi auguri per la Pasqua ormai imminente le fornisco qualche ragguaglio sulla recente attività del centro corporativo.

Il giorno 30/1 ho predisposto una riunione su "Il pensiero economico" durante la quale, dopo la relazione del prof. Vito, si è avuta una vivace discussione. Presenti 25 aderenti.

Il 18/3 il prof. Conterno ha tenuto una lezione sul tema: "Il controllo statale e l'impresa". Credo sia stata la riunione che ha suscitato più interesse sia per l'argomento che per la trattazione veramente brillante. La discussione è stata assai animata con partecipazione pressoché generale.

Nella 5ª riunione tenutasi il 19 corr. ho parlato sul tema: "Dinamica dei prezzi economici e dei prezzi politici" ove facendo ricorso alla nota distinzione pantaleoniana ho cercato di mostrare quanta sarebbe l'instabilità che deriva dall'estensione di un sistema di prezzi politici e l'incapacità di esso a risolvere i problemi che presumibilmente si mostreranno nel dopoguerra.

Alla quarta riunione vi erano circa 25 persone ed alla giunta una ventina. Mi permetto di far pure notare che il nostro Centro è l'unico che riesca a tenere riunioni regolari.

Il lavoro organizzativo che comporta non è indifferente: raccolgo infatti e smisto a giornali e riviste articoli di nostri aderenti, fra cui segnalo Brunelli (laureato o fuori corso), Landriscina (laureando), Gennaro (III anno), Durante (II anno). Gennaro ha sempre partecipato attivamente alle riunioni. Utilissima è l'opera prestata da una nostra matricola Federico Rizza che è vice dirigente del Centro stesso: ha pure collaborato non solo prendendo attiva parte alle riunioni ma anche ad una serie di conferenze che abbiamo preparato per la G.I.L. e saranno presentate al Federale. Hanno collaborato,

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

oltre a Rizza, Guarino (II anno), Borghi (III) con due lezioni veramente notevoli. La trama generale e la traccia delle singole lezioni sono opera del sottoscritto che ha pure fatto una breve trattazione dei problemi monetari. Su 5 collaboratori 4 erano così bocconiani.

Segnalo pure l'apporto di studio della dott. Isa Tosetti dell'Istituto di Economia veramente utile soprattutto per i rapporti coi professori per predisporre le riunioni.

Rinnovandole nuovamente gli auguri, auguri non solo per lei ma anche per l'avvenire della nostra magnifica Università che esprime così bene la sua opera di tanti anni. Scusi il disturbo e mi creda obbl.mo

Innocenzo Gasparini

Innocenzo Gasparini

Milano, 19 agosto 1920
Laurea 1944

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una via, seminata di spine ma anche di rose, che porta il nome di editoria

Tumminelli Editore
Roma, Viale dell'Università n. 28
Milano, Via Crocefisso 12

Roma, 6 marzo 1943 – XXI

Mio caro Palazzina,
sono veramente spiacente di non averti potuto vedere a Milano, malgrado il tentativo che ho fatto recandomi all'Università Bocconi.

Tu non c'eri e mi hanno narrato la tua coraggiosa impresa ed ho saputo come tu abbia potuto avere ragione della furia degli spezzoni incendiari. Ora sono felice di sapere che sei sfollato.

Noi siamo tutti riuniti a Roma e, come puoi immaginare, più tranquilli. Rimane rimarrà, incolmabile, il vuoto lasciato da Manfredi.

Il lavoro va bene, compatibilmente con i tempi e con gli uomini. Fino ad a oggi tutte le difficoltà –non sono state e non sono poche – sono state superate, anche se talvolta con fatica non lieve.

In ogni modo teniamo duro e procediamo su quella via, seminata di spine ma anche di rose, che porta il nome di editoria. Presto altre collezioni si uniranno alle prime e diranno a tutti che la mia ripresa editoriale non è stata effimera ma che è duratura e, diciamolo pure, anche ambiziosa.

A te, carissimo Palazzina, pensiamo spesso e ti vorremmo con noi. Roberto, che ti è profondamente affezionato, ti ricorda con molto affetto.

Ti prego di farmi avere sempre tue notizie e ti mando molti cari saluti

Tuo
Tumminelli

Calogero Tumminelli

Caltanissetta, 2 febbraio 1886
Laurea 1910

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Nel bordello della segreteria

Zona delle operazioni, 6/4/1943 – XXI

Dott. Palazzina Girolamo, Università Bocconi
Ufficio Segreteria, Via Sarfatti 23, Milano

Avete avuto il buon senso di apporre sulla cartolina il vostro nome stampigliato. È l'unica cosa che ho potuto decifrare. Vi rimando la cartolina perché così come è non mi serve a niente. Intanto colgo l'occasione per farvi sapere il mio parere sul vostro conto.

Mi ero illuso che esistesse una maggiore solidarietà verso i camerati al fronte. Mi ero sforzato, pur nelle vostre comodità, di scrivervi una lettera decente, comprendibile e ordinata (può darsi anche che la possiate rintracciare nel bordello della vostra segreteria). Voi invece, dal comodo tavolo dal quale scrivete, non avete saputo darmi, non dico tutti gli schiarimenti [*sic.*] richiesti, ma almeno una parte di essi e mi avete spedito questo offensivo scarabocchio, come per togliervi lo scrupolo di avere "evaso la pratica" e di esservi tolto di mezzo questo rompiscatole. Dubito che abbiate una mole tale di lavoro da non poterla sostenere, ma se anche così fosse non mi pare che sia un sacrificio troppo grande di fronte a quelli che sopportiamo noi. Voglio sperare che voi non siate l'indice dello spirito di abnegazione del "fronte interno". Ad ogni modo grazie lo stesso. Per avere le informazioni che mi occorrono invece di ricorrere a voi, che avete l'obbligo di rispondere esaurientemente perché questa è la vostra mansione oltre che per spirito di cortesia, ricorrerò al sistema di elemosinare il favore da qualche conoscente. Viva la grande famiglia goliardica!

Vi saluto cameratescamente e credo di farvi il migliore degli auguri auspicando che possiate scaldare ancora a lungo la vostra poltrona di segretario (anzi di Direttore della segreteria).

Enrico d'Andrea
Sergente volontario universitario
35° Raggruppamento Artiglieria
143 Batteria P.M. 550

Enrico d'Andrea

Taranto, 4 agosto 1917

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il tracotante nemico manca dei mezzi, della forza e soprattutto della fiducia

P.M. 93, 30 giugno 1943

Egregio dottore,
la sua cartolina mi ha procurato una grande gioia, tanto più grande perché è giunta inaspettata e perché mi fa capire che anche in lei posso trovare una persona, di alta cultura e di profondo sentire, che mi comprende e mi segue.

Nei tempi passati sovente avevo occasione di conversare col prof. Borroni. Era per me un sollievo ed un premio l'ascoltare la sua parola di verità e di fede e da lui ho imparato ad amare con maggior tenacia l'ideale, che quasi per miracolo divino, era sbocciato in me fin dai primi anni di studio. Era però qualcosa di vago, più sentimento che coscienza. Ma ho voluto dargli forma e con amore e pazienza ho cercato di forgiarlo, studiando e meditando le opere dei nostri grandi, soprattutto il Cavour e Francesco Ferrara, ma anche ascoltando l'illuminata parola del Borroni e conversando con pochi, ma sicuri amici.

Il tempo mi ha fatto incontrare altri e più che mai quaggiù, dove il pericolo ed il comune amor di Patria cementano gli uomini negli affetti e nell'ideale.

Mai mi sono lasciato traviare da fallaci utopie. "Nessuno che beve il vin vecchio ne desidera di nuovo, perché dice: il vecchio è migliore." Non ho avuto motivo di pentirmene, ché i fatti e tanto più l'odierna mia esperienza di guerra mi hanno dato ragione. Sembra che la logica voglia beffarsi dell'illogicità umana, facendola appunto apparire l'umanità come quella "parte umoristica" di cui parla Novalis. Tutto, anche se in apparenza il complesso si muove con la precisione di un meccanismo (ed anche questo è dubbio!), dimostra la sua spina dorsale minata da un male cronico, acuto, mortale.

Il tracotante nemico manca dei mezzi, della forza e soprattutto della fiducia. I suoi scatti sono le convulsioni del moribondo.

E come non essere entusiasti e sicuri di vincere? Più che mai sento palpitare in me le parole del Valla: "Si pulchrum est pro veritate laborare, perfecto pulchrius pro illa periculum adire. Adibo itaque periculum si opus erit, occumbam potius quam signam deseram...!".

Purtroppo plausibili ragioni di segreto mi impediscono di dirle molte e molte cose interessanti, ma esse stanno preziosamente custodite nella mia mente e servono a corroborare la mia fede nelle fortune della Patria.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Quanto entusiasmo negli ufficiali e nei soldati! Quasi è inutile infondere in loro la verità, ché l'entusiasmo, l'odio per il nemico, la coscienza di servire principi eterni fervono in loro come fiamma viva.

Stia certo che sapremo conquistare alla nostra Italia la libertà e la giustizia. È pur vero che "la libertà è un giardino lussureggiante al quale Dio pose intorno una nera siepe angusta: il dolore", ma il Negri forse peccava di eccessivo pessimismo, perché se sapremo soffrire e perseverare supereremo questa siepe.

Avanti dunque confidando in Dio ed in noi; ci sostenga la coscienza che fra gli italiani vi sono ancora dei grandi, dei forti, dei virtuosi, che combattono in silenzio, schifando la ciarlataneria dei mercati e delle piazze. Costoro vinceranno a dispetto degli illusi, dei pavidi, degli arruffapopoli. Per questa folla s'addicono le parole del Gentile: "Ognuno è quel che merita di essere ed ha quel che merita d'avere" e l'avranno.

Molti colleghi bocconiani ho incontrato nelle mie peregrinazioni in grigioverde, ma per lo più nuovi iscritti. Dei vecchi ho sovente notizie da Ugo Castelfranco, col quale ho corrisposto perché è vicino a me nelle idee e nell'ideale. Al mio battaglione si trova Bossi, col quale spesso ricordo i bei tempi della Bocconi.

Mi auguro di poter presto rivedere la cara Università, anche per terminare gli studi interrotti! Ancora La ringrazio del pensiero gentile e del gradito augurio. Se mi scriverà mi farà cosa grata.

La prego porgere il mio saluto ai professori tutti e gradire il mio cordiale ricordo.

Dev.mo
Luigi Maestri

Luigi Maestri

Milano, 29 novembre 1919

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Povero ragazzo, così amante della sua donna

Università Cattolica del Sacro Cuore
Piazza S. Ambrogio 9 – Milano (3-20)
Laboratorio di statistica

Matelica, 4 agosto 1943

Caro Palazzina,
Leggo nel Corriere la notizia della morte della signora Brambilla. È per un improbabile speranza di omonimia che, invece di spedire direttamente la lettera, la mando a te con preghiera di inoltro.

Che cosa è stato? Sapevo la signora incinta; un annuncio parla di dolorosa malattia.

Povero ragazzo, così amante della sua donna!

La contentezza per la fine del fascismo è, ahimè, amareggiata dalle difficoltà immense che si presentano per liquidarne le tragiche malefatte. Ci rivedremo in tranquillità a ottobre? Lo spero poco!

Tante cose da mia moglie e affettuosi saluti dal tuo

M. Boldrini

Marcello Boldrini

Matelica (Terni), 9 febbraio 1890
Laurea 1912

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La caduta del regime

Roma, 12 agosto 1943

Mio caro Palazzina [...],
Come vedi abbiamo avuto la fortuna di assistere insieme alla caduta di un regime che ci toglieva il respiro e rivedere trionfare ancora una volta la libertà e la dignità umana. Bisogna assolutamente evitare che per l'avvenire, anche a costo di sacrificare la vita, si ripetano simili avventure che hanno ridotto il paese nelle attuali condizioni. Tu particolarmente meriti ammirazione, perché hai avuto il coraggio, nonostante i rischi di ogni genere, di rimanere, anche formalmente, fuori dal partito. A Roma abbiamo un caldo infernale e continui allarmi, speriamo che in un prossimo avvenire ritorni un po' di serenità. Di Gentile avrai seguito le disavventure, avrebbe fatto meglio a tacere, in questi momenti le persone che direttamente o indirettamente hanno delle responsabilità e gravi, devono tacere. Avrei moltissime cose da raccontarti ma me ne manca il tempo, spero di poterlo fare prossimamente e per intanto ti abbraccio fortemente.

Calogero Tumminelli

Calogero Tumminelli

Caltanissetta, 2 febbraio 1886
Laurea 1910

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un altro inverno, forse il più triste

Associazione fra i laureati
della Università Luigi Bocconi

Milano, 10/X/1943

Egregio Dottore,
veloce il tempo passa e mentre le sue premurose comunicazioni mi informano dei colleghi, il mio silenzio provocherà in lei una giusta reazione.

Per iniziare le dirò di me, diventato un vero commesso viaggiatore per unire Castrate a Rho con due ore e mezzo di peripezie auto-ferrotramviarie che si ripetono alla sera in condizioni che di giorno in giorno si aggravano, mentre il tempo vola verso l'inverno.

Un altro inverno; forse il più triste. Altri ve ne saranno ancora e più tristi allorché ci saremo resi conto dove e come in basso siamo scesi. In tutti i modi siamo colpiti, nei mezzi materiali ma quel che più conta lo spirito è avvilito né crede e spera più, né in forze italiane né in quelle di qualsiasi straniero in quanto destinate a creare in breve tempo nuovi disordini, né in una lotta inumana senza una meta segnata dalla civiltà, ma che segue ritorsioni dei potenti e che a noi sovrastano e sovrasteranno. Purtroppo arriviamo a leggere le lettere di mamme che giustamente gioiscono quasi che il loro caro sia prigioniero al di là dell'Atlantico, né potrebbero fare diversamente. Assistiamo a tutti gli eventi che esulano dal nostro sentire, sono privi della generale approvazione, rimangono vuote intimidatorie, mentre la vita si riduce nei limiti tragici delle miseria e della schiavitù. Tutto questo quando si pensi alle molte opere oneste e intelligenti che determinarono l'ascesa dell'Italia, sconvolge e atterrisce.

Ma perché tutto questo? Perché dobbiamo preoccuparci di un problema sociale se la società umana è stata lanciata dalla guerra ad assoluto egoismo, se ognuno di noi sprezza il suo prossimo, ignora i bisogni altrui, se attorno agli individui si costruiscono torri d'avorio per l'immunità dello spirito e per la pancia dal punto di vista alimentare?

Il povero Achille Rossi, con casa sinistrata in via Cenisio 64 a Milano, è degente a Monza presso l'Ospedale Umberto I padiglione AN 10. Ha bisogno di soccorsi materiali e morali. Dopo 9 anni di degenza! Cerca qualsiasi lavoro per articoli di economia, recensioni, traduzioni dalle lingue, correzione di bozze e qualsiasi lavoro fattibile a letto. Questo sia per

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

avere qualche provento che per passare un tempo infinitamente lungo e penoso, con giornate intollerabilmente tristi.

Mantegazza mi scrive ancora come prigioniero 236018 dell'Italian War Camp of Prisoniers. Union South Africa. Campo 12. Blocco 3. Attende dei libri che ho spedito a mezzo Hoepli ma che non sono giunti. Ora poi la cosa è ancora più difficile da raggiungere, per mancanza di libri e difficoltà di spedizione tramite la Croce Rossa! In agosto stava bene e pregava di ricordarlo a lei.

Il dott. Ugo Ferruccio Valente si è fatto socio vitalizio (Roma, Monte della gioia 29 e Compagnia lavoratori Cremona. PM 64).

Unisco una bozza di Statuto per l'esame suo e del Magnifico Rettore.

Per intanto mi abbia, cordialmente suo

Evian Medici

Evian Medici

Milano, 10 ottobre 1911
Laurea 1931

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Ti scrivo col lume a petrolio

Matelica, 14 novembre 1943

Caro dott. Palazzina,
un giovane che per ragioni d'affari è dovuto venire a Matelica e ripartirà fra un paio di giorni, porterà la presente a Milano, forse recapitandola, per ragioni di sicuro arrivo, a mano. Noi viviamo completamente isolati, perché i motivi militari e i bombardamenti alle ferrovie (durante i 5-6 allarmi giornalieri) ci hanno tolto tutti i treni con Milano e con Roma. Il giovane che recherà la presente, coi suoi 18 anni, ha potuto mettersi per via, saltando da un autocarro all'altro, sia civili, sia tedeschi. I tedeschi, con ammirevole cortesia prendono abbastanza volentieri i passanti che lo richiedono.

Posso far io il tragitto invernale in queste condizioni? Non sono ancora decrepito né valetudinario; ma, fino ad assoluta necessità, vorrei astenermene. Io ti ho già scritto queste cose, in una lettera che speravo, giorni addietro, di poter fare recapitare a mano, ma l'occasione ne mancò, perché il viaggiatore non si sentì più la forza di mettersi la strada fra le gambe ed allora la misi raccomandata alla posta (dato che le semplici non vengono nemmeno accettate).

La ricevesti?

Ti dicevo, dunque, che: 1) mi manca qualsiasi avviso da parte tua circa la riapertura dei corsi; ricordo soltanto il tuo generale avviso verbale di una ripresa nel mese di novembre, senza indicazione di data. È cambiato nulla? E ci sono gli studenti? So che queste domande rimarranno senza risposta, o quasi, perché qualche rara lettera espresso o raccomandata, che filtra attraverso qualche mezzo impiega dai 15 ai 20 giorni, ed ha quindi valore assolutamente storico. 2) Potendo, vorrei ritardare il più possibile il disagio del viaggio di cui ti ho sopra tracciato le prospettive, rinviando la ripresa del mio corso di qualche tempo.

È un metodo un po' alla Renzo questo di rimandare la cose in attesa di eventi che vorremmo veder ritornare fausti ed invece si susseguono col solito grigiore; ma ormai la psicologia è questa e come mutarla?

Io spero che questo rinvio sia possibile, dato che la frequenza ai corsi – se ci sono – non può essere cospicua e al mio corso sarebbe, se non nulla, come avvenne in novembre dell'anno scorso, almeno del tutto insignificante. In gennaio – se il Rettore e tu non vorrete senz'altro sostituirmi – speriamo che qualche chiarimento della situazione sia

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

almeno delineato e che io possa rimettermi all'insegnamento come vorrei. Naturalmente, come scrivevo l'altra volta, *nulla cantatio nulla negatio.* A questo penserà l'amministrazione.

Se credi, scrivimi qualche cosa in merito, naturalmente lettera raccomandata, magari espresso.

Adesso ti racconterò che qui la vita sarebbe normale, se non mancassero quelle piccole comodità che in passato la rendevano certo più piacevole. Al termosifone si sono sostituite delle stufe che riscaldano solo qualche ambiente. Mia moglie ed io ci siamo ridotti a vivere nella stanza da letto, che, senza, essere vastissima, è sufficiente per fare da tepidario, da salottino e da studio. L'abbiamo fornita anche di uno scaffaletto bibliotechina. Qui veramente passo ormai tutto il giorno, e la tristezza dei tempi ha forse acuito l'interesse per gli studi, dei quali, anche nei limiti dei libri disponibili, conduco con piacere se non con gran profitto. Mia moglie ha la mattina uno studiolo riscaldato per pittura mentre nel buon pomeriggio qui legge e studia lingue. Naturalmente, deve fare anche un po' la padrona di casa, quantunque mia madre, che grazie a Dio sta bene, morde il freno a rimanere a lungo tempo accanto alla stufa della sua camera, più spesso con in mano l'ago che il libro. Fortunatamente siamo senza giornali!

A completare il quadretto agreste (come vedi ho preso piacere nel racconto e se tu non avrai pazienza, buttalo via, o passalo a qualche sfaccendato amico o collega) ti dirò che questa sera domenicale siamo senza luce, e quindi ti scrivo col lume a petrolio accanto al focherello che fuma perché fuori c'è uno scirocco indiavolato. Questo ci evita di sentire, a differenza delle altre sere, il rombo dei motori che continuamente ci sorvolano per andare a portare la distruzione chi sa dove.

Viviamo con l'incubo che da un momento all'altro saltino le centrali elettriche di Terni e che possiamo rimanere all'oscuro, con qualche mezzo litro di petrolio e quasi senza candele. A partire da quel giorno, consumeremo i letti!

Adesso proprio basta di me. Vorrei invece sapere notizie tue. Ho pensato spesso al tuo occhio, e quantunque credo poco importante il disturbo che ti affligge, vorrei che te lo facessi vedere. Come ti accennai a voce, io stimo molto per esperienza diretta, tanto il titolare della clinica oculistica di Milano, prof. Cattaneo, quanto il suo aiuto prof. Cesare Galeazzi, via Boccaccio 45. Quest'ultimo fu, nello scorso inverno, più che un fratello, mi visitò e mi curò per due mesi quasi tutti i giorni e non acettò un centesimo! Se credi telefonagli a mio nome. E se non ti piace fatti curare da un altro, ma fatti curare.

Ti prego di dare mie notizie sia al Rettore e di salutare per me, oltre a lui, anche il caro Demaria, la cui famiglia speriamo in piena prosperità. A

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

tutti gli altri altrettante cose affettuose. A te un saluto da mia moglie ed un abbraccio dal tuo aff.mo

Marcello Boldrini

Marcello Boldrini

Matelica (Terni), 9 febbraio 1890
Laurea 1912

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un terribile 1943

30 novembre 1943

Egregio Commendatore,
Vi sono molto grato per la premura con la quale mi avete risposto e per le cordiali espressioni che mi avete voluto rivolgere. Vi accludo la domanda indirizzata al Magnifico Rettore. Ho provveduto al versamento della tassa di lire 150 – inviando stamattina un vaglia (n. 4 Ufficio 41/28 Biella vaglia e risp.) al Credito Italiano – Milano perché sia accreditato da parte mia sul c/c dell'Università.

Avrei voluto scrivervi da tempo, ma i dolorosissimi eventi di questo terribile 1943, che tanto duramente ha provato la nostra Patria e la mia famiglia, mi hanno tolto persino la forza di comunicare con quelle buone persone che mi ricordano un ben più sereno passato.

Nell'anno 1942, dopo la battaglia aspra ed estenuante e attraverso il superamento di prove sempre più dure per il mio fisico fortemente scosso dall'infelice avventura volontaristica dell'Albania, ero riuscito a conseguire il grado di ufficiale. Mi ero impegnato a tal punto che al termine del corso venni classificato al quarto posto assoluto su oltre ottocento allievi. Speravo che il 1943 fosse un anno di resurrezione. Invece le sciagure si sono succedute alle sciagure. Intanto, inspiegabilmente, una mia domanda per il fronte, inviata il 28 novembre 1942 al Ministero e da questi regolarmente accettata con comunicazione scritta del 10 gennaio 1943, non aveva alcun corso e veniva così mortificato il mio volontarismo, già stroncato in Balcania. Poi le sventure a tutti note, ma a me particolarmente dolorose. In maggio la caduta dell'Africa, sacra al mio cuore perché mio padre vi profuse per venti anni il suo genio e la sua fatica tenendo alto il prestigio italiano di fronte a tutte le nazioni colonizzatrici. In luglio lo sbarco anglosassone in Sicilia, il colpo di Stato e il caos politico. In agosto lo scempio della nostra bella e grande città. E come se non bastasse, in febbraio il sinistramento della casa Manfredini e in aprile l'inizio della malattia di mia madre, in continuo peggioramento, trasferita poi due volte in altri ospedali del Fatebenesorelle sinistrato il 7 agosto e scampata miracolosamente dal bombardamento.

Potrete comprendere, immedesimandovi nella mia situazione, quali siano in questo momento le mie condizioni di spirito. Credo che il destino non si potrebbe accanire maggiormente contro di me.

Mi chiedete quando intendo ripresentarmi agli esami. Il mio vivo

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

desiderio sarebbe quello di prepararmi intensamente per la prossima sessione. Ho ormai perduto, per cause diverse e indipendenti dalla mia volontà, cinque anni. Non posso perderne più. A costo di qualsiasi sacrificio io devo concludere il mio ciclo di studi, fosse anche soltanto per una questione di onore.

Spero che il destino desista un istante dal suo accanimento e che il tempo e una relativa serenità, elementi indispensabili per una adeguata preparazione, non mi vengano meno.

Vi ricordo sempre con affetto. Voi siete una delle poche persone che non mi hanno mai abbandonato e mi hanno fatto giungere la loro voce animatrice e consolatrice nei momenti più duri, anche quando, negli ospedaletti dell'Albania, oscillavo tra la vita e la morte.

Vi ringrazio ancora di tutto e vi prego di accogliere l'espressione del mio affetto e della mia gratitudine.

Vostro
Enrico de Montagu
Via Cottolengo 5
Biella (Vercelli)

Enrico de Montagu

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un frate in carriera

P.P. Domenicani
Basilica S.S. Giovanni e Paolo
Venezia

Christus imperat

(1943)

Caro Commendatore,
non so se questa mia la raggiungerà a Milano. Comunque le scrivo per parteciparle la gioia che il Signore mi ha accordato di parlare, questa volta, al clero della questione sociale.

Vede che gli insegnamenti della "Bocconi" sono sempre vivi. L'anno scorso ho commentato ai laureati cattolici il radiomessaggio pontificio del Natale 1942 e proprio oggi ho tenuto ad una parte eletta del clero veneziano una conferenza sul movimento operaio cristiano. Mi dispiace dei lutti dei "bocconiani": è la società tutta che ormai è vacillante, è la disgregazione che fa paura, è la lotta civile, conseguenza dei disastri della guerra, che deve assillare il nostro cuore di italiani.

E lei come va? Cosa ne è avvenuto della Bocconi?

Son venuto quest'estate a Milano ma come al solito di sfuggita. E poi l'avrei trovata in quell'epoca in cui tutti fuggivano dalla città? Ha visto le nostre "Grazie" come sono conciate?

Gradirei notizie sull'ordinamento di quest'anno nella nostra Università.

Grazie. Ossequi.

P. *Cristoforo Poli*

Vedo di fare un po' di bene negli ambienti dove sono vissuto, che io conosco per esperienza. Ieri l'altro ho parlato a lungo anche col prof. Zappa per veder di combinare qualcosa a Ca' Foscari a beneficio delle anime che vanno in cerca del "papiro", tessera d'entrata in molti uffici. Oh, se fosse rimasto a Ca' Foscari il prof. Zappa come Rettore, avrebbe messo un po' d'ordine anche là dentro! Speriamo bene.

Io continuo a studiare anche le scienze sociali: mi occupo in particolare dei rappporti colla Morale, colla Teologia.

Sì, mi iscriva pure tra i laureati della "Bocconi". Mantengo sempre un caro ricordo del vostro Istituto: ha un'impronta di severità che piace a chi ama le cose grandi.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Mi ricorderò tanto volentieri di Lei al Signore, del Quale impetro la più eletta benedizione

Padre *Poli*

Poli padre Cristoforo (al secolo Oddone Poli)

Gallarate (Varese), 6 aprile 1907
Laurea 1928

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il compagno, d'orto, di casa, di passeggiate furtive, di preoccupazioni e di svaghi

F.G.

19-8-1944

Egregio e caro Commendatore,
molta acqua è passata sotto i ponti, molti eventi hanno fatto paurosamente ondeggiare la barca di molti, me compreso e ne sapete alcune ragioni mentre le altre sono facilmente decifrabili, ma ho saputo che sempre tenete saldamente le redini della mia amata Università Bocconi. Memore dei cordiali colloqui avuti con Voi e della corrispondenza affettuosa a suo tempo scambiata, in questo momento in cui m'è giocoforza ritirarmi a sana vita campestre presso boschi e montagne, in questo momento in cui finalmente posso dedicarmi un poco agli studi e a quella tanto inseguita e contrastata laurea, ecco che mi rivolgo nuovamente a Voi. Il compagno, d'orto, di casa, di passeggiate furtive, di preoccupazioni e di svaghi ha deciso di venire a Milano e poiché anche lui come me è Bocconiano laureando, anche lui tende alla laurea ed anche ad applicarsi su libri di testo, ho pensato di affidare a lui questa mia perché di presenza Ve la rimetta e ne prenda una verbale prima breve risposta; prenda per me i Vostri paterni buoni consigli non solo per quanto riguarda gli studi. Egli è la mia copia del pensare e con le gioie di ieri e di oggi abbiamo diviso i pericoli e tutto da ora alla fine divideremo! Pensando agli studi non mi era possibile pensare di non essere in contatto diretto con Voi e questo è lo scopo principale di questa mia.

Secondo scopo è quello di richiederVi degli indirizzi privati dei professori ai quali andrò a presentarmi per indirizzare a loro una richiesta di programmi limitati sui libri a mia disposizione. Un vostro consiglio in merito mi giungerebbe gradito! Le materie sono le seguenti (dico le materie in quanto penso che qualche docente deve pur ben essere cambiato e quindi sarete così cortese di darmi anche i nominativi di questi): Matematica I-II-III. Tecniche III-IV. Demografia. Politica agraria. Francese. Inglese. Sarebbe mia intenzione usufruire della sessione di ottobre: a quali convenzioni devo sottostare?! Ho degli arretrati da pagare?! Vi sarò grato se ancora una volta mi vorrete guidare verso quella benedetta laurea che tanto desidero e che il destino sembra per il passato non mi abbia lasciato prendere.

Spero che questa mia Vi giunga direttamente a mano del mio amico e

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

che già a lui possiate dire qualche cosa così come a lui chiedere e da lui sapere; ma se Voi non foste a casa od in sede (il che so che per Voi è ugua-le) vorrete spero raggiungermi con un Vostro scritto indirizzando in Foro Bonaparte 70. Milano. Di lì c'è chi me lo porterà.

Spero la Vostra salute e quella dei Vostri cari buona e colgo l'occasione per rassicurarVi sulla mia e su quella di mia moglie che vicino a noi divide bravamente queste ore di ansia e di allarmi!

Se aveste ordini noi li accoglieremo.

Permettetemi caro Commendatore, una buona cordiale stretta di mano insieme coi miei più fervidi saluti, auguri, congratulazioni.

Vostro aff.mo
Franco Gardiol

Franco Gardiol

Milano, 7 aprile 1919
Laurea 1945

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Vivere alla giornata

Biella, 14 ottobre 1944

Egregio Commendatore,

Le scrivo ad un anno di distanza circa dall'ultima volta: un anno tanto triste per la nostra Patria e per tutti noi, durante il quale il destino ha voluto accanirsi in modo particolare contro di me peggiorando la salute di mia madre che purtroppo giace da diciassette mesi in un ospedale dei poveri senza che io possa fare qualcosa per sottrarla alle sofferenze morali e materiali.

Un anno durante il quale ho dovuto vivere quasi alla giornata dopo che le vicende della guerra avevano crollato tutte le mie speranze ad una ad una.

Un anno nel quale, immagino, molti della famiglia bocconiana si sono trovati dispersi ai quattro venti, chi internato, chi prigioniero, chi di qua e chi di là del fronte di battaglia, chi da una parte e chi dall'altra nella terribile lotta fratricida, e durante la quale molti sono scomparsi nella tormenta. E perciò, in fondo, non posso lamentarmi tanto quando penso che altri forse stanno ancora peggio di me.

La mia sincera intenzione era quella di prepararmi seriamente a quegli esami che una sequela di sfortunate circostanze mi ha costretto a rimandare di anno in anno per tanto tempo. Senonché gravi e più immediati problemi hanno assorbito la mia attività in questi dodici mesi e poco ho potuto fare.

Inoltre difficoltà di soggiorno (il mio appartamento di Milano è praticamente inabitabile) e di comunicazioni mi hanno impedito di presentarmi all'esame e agli esami che avrei avuto intenzione di sostenere.

La sarei pertanto grato se volesse gentilmente confermarmi se la rituale domanda è sempre in bollo da lire 4 e se devo pagare sempre come negli anni scorsi la tassa di ricognizione di lire 100 o più, dato che non ho sostenuto esami neppure nel 1943-44. La pregherei anche di comunicarmi se il termine è sempre il 5 novembre.

Mi perdoni sia per il lungo silenzio (purtroppo in questo periodo non sono mai stato in grado di comunicarle mie buone notizie e perciò ho preferito non tediarla con geremiadi), sia per il breve sfogo che mi sono concesso. Sono sicuro che Ella, che già volle avere per me tanto buone parole di comprensione e d'incoraggiamento anche al tempo delle mie dolorose

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

vicende in Albania, saprà paternamente comprendere anche nelle presenti tristissime circostanze.

Pregandola di gradire l'espressione della mia affettuosa riconoscenza, devotamente la ossequio

Enrico de Montagu
Via Cottolengo 5
Biella (Vercelli)

Enrico de Montagu

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Far ripartire l'ALUB

Dott. Furio Cicogna
Milano
Via della Passione 2

Milano, 8 maggio 1945

Egregio Dottore,
mi riferisco alla lettera del maggio 1943 indirizzata al Magnifico Rettore, con la quale manifestavo il desiderio di ricostituire il Consiglio dell'Associazione fra i Laureati dell'Università Bocconi.

Essendo nel frattempo venuto a cessare il periodo della situazione straordinaria che aveva consigliato di mantenere il Consiglio così com'era costituito, anche a ragione delle limitatissime attività che potevano essere svolte dall'Associazione, sono nuovamente a sottoporre la questione.

Mi è gradita l'occasione per formulare i migliori auguri per una pronta rinascita dell'Università Bocconi.

Coi più cordiali saluti

Dr. *Furio Cicogna*

Furio Cicogna

Asti, 21 giugno 1891
Laurea 1912

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

"Il mio Ragazzo Meraviglioso"

Milano, 19 maggio 1945

Gentile Prof. Palazzina,
in questo mio dolore senza fine, ogni parola di comprensione e di compianto sincero per la morte del mio fidanzato, Rinaldo Chiattelli, m'è di grande conforto.

Sabato scorso non potei desistere dal tornare alla Bocconi, che il mio scomparso ebbe tanto cara, e dove Egli m'accompagnò il 1° maggio. In quel felice giorno mi fece visitare l'Università, aveva detto dei progetti pel Suo, pel nostro avvenire.

In un'aula del secondo piano m'aveva tenuto una lezione sull'Amore (Ricorda, Professore, come sapeva parlare?).

Ho trovato fogli, quaderni in cui narra di studenti e studentesse, di divertenti scenette d'allora. Ho trovato lettere che mi scriveva da anni, senza mai spedirmele. Sabato, prima di lasciare l'Università, ho sostato brevemente nell'atrio a guardare tutti quei giovani della Sua età, quelle ragazze della mia.

Lo conoscevo da quand'era bambino.

Qualche tempo fa m'aveva detto: "Vorrei gridare al mondo quanto ti voglio bene". Ora non lo può più. Io riunirò in un quaderno i Suoi scritti e farò in modo che gli altri leggano.

Diceva: "Sei la mia bambina". E mi ha lasciata qui, sola e sperduta, proprio come una povera bambina disperata.

Se ora egli sa di me, della mia pena, dovrebbe mandarmi la forza e la rassegnazione, ond'io non muoia in questa mia sconfinata tristezza. Io lo chiamavo "il mio Ragazzo Meraviglioso".

E Lo sarà per sempre.

Non mi restano che le lettere, quelle Sue meravigliose lettere, ed i ricordi.

"I ricordi non sono la vita."

Egli aveva sottolineato questa frase ne *Le speranze di fuoco* di Daniel Rops, il libro che particolarmente gli piaceva, il libro che mi parlerà sempre di lui.

Non potrò vivere di ricordi? Io lo vorrei. Le sarò tanto grata, Professore, se mi permetterà un giorno di venire in codesta Università, di intrattenermi un po' con Lei, di conoscere i Suoi compagni. Non fosse altro per il bene che Gli porto.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Gentile Professore, Le giunga il mio commosso grazie.

La prego volermi perdonare se oso scrivere tanto a lungo, ma è per me sì dolce sfogo.

Obbl.ma
Liliana Tosetti

Rinaldo Chiattelli

Milano, 15 ottobre 1921
Laurea ad honorem – Caduto nelle giornate della Liberazione a Milano

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Desiderio di normalità

Matelica, 25 maggio 1945

Mio caro Palazzina,
un'occasione mi permette di fare imbucare la presente a Milano, e mi preme mandarti un affettuoso saluto da estendere a tutti gli amici bocconiani, che spero siano tutti scampati alle imprese dello scorso anno e dei primi mesi del presente. Fortunatamente la Bocconi, con scarsissime e non disoneste eccezioni, era un tale covo di (oggi diciamo simili parole) vero patriottismo, che deve essere una gioia ritrovarsi dopo la tempesta, per riprendere insieme il nostro caro lavoro.

Io ardo dal desiderio di muovermi e venir su, ma finora le pratiche fatte per ottenere il permesso non hanno avuto fortuna. Spero che in un modo o nell'altro riuscirò, specialmente se Gemelli – al quale ho scritto – potrà venirmi incontro facendomi arrivare una richiesta direttamente da Milano. Altrettanto, naturalmente, chiedo a te. Può darsi che se una università attesta alle autorità alleate che vengo solo per i miei studi, che non sono né uno speculatore, né un politicante, rilasceranno una autorizzazione al viaggio che l'autorità di qui non osti, perché a me necessita di dimostrare che tutto ciò che affermo è vero e soprattutto perché non ho un prestigio tanto simile a quello del Rettore, quando parla come tale.

Qui il passaggio del fronte fu relativamente molto tranquillo. Naturalmente feci parte del comitato di liberazione, prima clandestino e poi palese, e poi ho fatto parte e faccio parte della giunta comunale... Che carrierone!

Vorrei ricercare qualche certezza di tutto ciò. Io mando a mano perché ho fretta! Ma ora funziona anche la posta. Quindi qualcuno – se vuoi non farlo tu, che sarai molto preso – può anche scrivermi. Le mie ansie dei mesi scorsi furono particolarmente concentrate su Brambilla. Confido che l'abbia scampata, ma purtroppo non ho mai letto il suo nome fra quello degli artefici della liberazione.

Di lui, di Greco, di Demaria, di Lenti, di Bonomi, insomma dei più compromessi vorrei sapere qualche cosa di preciso.

Un caro abbraccio a te e a tutti.

Tuo
Boldrini

Marcello Boldrini

Matelica (Terni), 9 febbraio 1890
Laurea 1912

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Bocconiani a Roma[*]

Roma, 5 luglio 1945

Egregio Commendatore,
Ho ricevuto con vera gioia la Sua cartolina del 16 giugno. Lei batte sempre tutti i suoi allievi con l'affettuosità del suo ricordo. Sono ancora confuso di non averLa potuta vedere a Milano.

Nella prima quindicina di giugno ho potuto recarmi finalmente a Luino a vedere i miei; ero a Milano, di ritorno, il 18 mattina, e contavo di trattenermi almeno fino all'indomani. La visita a Lei e alla Bocconi era al primo posto nella mia lista. Invece tutto andò all'aria. Appena giunto infatti, mi capitò un'occasione di proseguire subito per Roma, e, data la situazione dei trasporti, dovetti saggiamente approfittarne, pur rinunciando a tutto il mio programma milanese. Spero non tarderanno altre occasioni di venire al Nord e di essere più fortunato. Desidero davvero tanto di rivederLa.

Baffi Le avrà detto che sia Obber che io siamo passati all'IRI. Decisamente ci dobbiamo sempre inseguire dovunque, studiare e lavorare insieme, da Londra a New York ed ora a Roma. Ci troviamo bene ed abbiamo un solo desiderio: quello di lavorare sodo.

Obber nel periodo romano è diventato papà di una bella bimba, Annamaria. Io sono sempre scapolo, ma su una scivolosa via, verso il matrimonio.

Di bocconiani qui a Roma ci trovavamo in pochi: oltre a Obber e io, Mira, Giatti (militare), Macchi (ex militare), Bianchi, Lanzi (rappresentante della Hollerith), Colli (ex militare, alla Pirelli). Mira lavorava per una libera docenza ed era attivo nel partito della Sinistra Cristiana.

Ogni tanto un fiasco di vino ci riuniva: una specie di associazione bocconiana ridottissima. Si discuteva un po' di tutto e ogni volta La si ricordava a lungo. Desiderio di tutti: che la Bocconi conservi e superi la Sua fama, e che l'Associazione bocconiana diventi molto attiva. Con la liberazione del Nord ci siamo un po' persi.

Del col. Caiazzo non so nulla purtroppo, nemmeno sono riuscito ad avere notizia dei reduci dalla Grecia che ho incontrato.

---

[*] Chiosa di Palazzina.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Aveva una sorella a Salerno, che probabilmente avrà qualche notizia, ma ne ignoro l'indirizzo.

Mi ricordi ai Suoi cugini, e mi creda, con ogni augurio per la Sua buona salute! E con le speranze di poterLa rivedere presto, molto devotamente Suo

Cortesi

Gaetano Cortesi

Masenzana (Como), 8 maggio 1912
Laurea 1935

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il campo universitario di Ginevra

Milano, 1° agosto 1945

Gentile dottore,
so che Ella è molto occupato e decido a metterla succintamente al corrente per iscritto dell'attività universitaria che è stata svolta nel Campo universitario di Ginevra degli studenti italiani colà internati. Sono a Sua disposizione per qualsiasi altra spiegazione.

Premetto che faccio questo semplicemente in qualità di bocconiano tenuto conto che parecchi studenti della Bocconi hanno seguito i corsi colà e che personalmente ho svolto, unico laureato in economia e commercio, attività di assistenza e organizzativa.

Per iniziative del Fondo Europeo di Soccorso agli studenti commissione presieduta da docenti svizzeri scelsero per mezzo di un breve esame circa 240 studenti fra tutti quelli che avevano fatto domanda.

Questi furono trasferiti a Ginevra nel gennaio 1944 e vennero immatricolati nelle varie facoltà. Prevalevano la facoltà di legge e di economia seguite da tutte le altre.

Il Campo fu diretto da un docente svizzero aiutato da un cosiddetto capo degli studi italiano. Ogni facoltà fu dotata di qualche assistente già assistente in università italiane o nominato, in mancanza, dietro esame, dalle autorità svizzere.

Il prof. Del Vecchio, il prof. Einaudi, il prof. Donati (il docente di diritto costituzionale), il prof. Carnelutti tennero in lingua italiana i corsi utili ai nostri studenti non tenuti dai professori ginevrini.

Si inviò a Roma una domanda concepita di concerto con gli addetti agli altri campi universitari, al fine che il Ministero dell'Istruzione provvedesse al riconoscimento di equivalenza degli esami superati. A questo scopo gli esami vennero fatti secondo certe formalità, a cui le autorità svizzere aderirono facilmente. Furono fatti regolari corsi di dispense dei corsi più importanti sia italiani sia francesi. L'attività del campo continuò. Fino al 30 giugno, cioè quasi fino al giorno del rimpatrio.

Non appena sarà possibile ricevere pacchi dalla Svizzera Le farò avere una copia delle dispense dei corsi principali ad uso della biblioteca.

Ancora ci tengo a informarLa in via confidenziale di un progetto che, non appena le relazioni cola Svizzera riprenderanno, sarà tradotto in atto e a proposito del quale servirebbe molto a me ed ai miei colleghi il suo avviso.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Al fine di mantenere buoni rapporti che si sono stabiliti e di permettere anche in avvenire uno scambio culturale tra i due paesi, alcuni professori svizzeri, già studenti in Italia o amici del nostro Paese, hanno proposto la fondazione di una specie di circolo di cultura italo-svizzero o meglio ginevrino-milanese che permetta lo scambio di professori e di studenti tra le università interessate. Della cosa mi sto interessando personalmente insieme ad alcuni colleghi tra i quali il dott. Ariberto Mignoli, assistente volontario alla Bocconi del prof. Rotondi. Il prof. Rotondi è certamente già a parte del progetto.

A me interesserebbe sapere cosa Ella ne pensa e se si può contare attualmente o in futuro sull'Università Bocconi.

Penso che detta iniziativa potrebbe combinarsi forse con l'attività che svolgerà in Italia il Fondo Europeo di Soccorso, un incaricato del quale è il dott. Salvini Claudio, anch'egli bocconiano.

Non so quale potrà essere il risultato di questa iniziativa; so che essa è nata dal desiderio di continuare seriamente a studiare da parte di un certo numero di buoni elementi che con risultati degni hanno impiegato il tempo di internamento. Che se poi essa non sarà fortunata Ella vorrà certamente scusare la noia che Le ho procurato.

Gradisca, Dottore, i miei più distinti ossequi

Giuseppe Salto
Corso Monforte 17

Giuseppe Salto

Venezia, 29 gennaio 1919
Laurea 1941

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Bombe volanti su Bruxelles

Bruxelles, 27 agosto 1945
110, avenue de Tervueren

Caro Dottor Palazzina,
soltanto da poco le comunicazioni postali sono state ristabilite tra il Belgio e l'Italia, dopo quasi due anni di interruzione. A quest'occasione mi è tanto caro rivolgerle un pensiero amichevole ed affettuoso, quale espressione immutata, sincera e devota amicizia.

Voglio sperare di poter ricevere presto Sue buone notizie, saperla in ottima salute e certo in pieno lavoro di risanamento e di riorganizzazione della nostra Università.

Dopo i terribili bombardamenti subiti dalla città, temetti molto per la nuova sede della Bocconi e per tutti i miei amici e compagni che avrebbero potuto trovarsi fra le vittime. Poi, durante il periodo del terrore neofascista e tedesco temetti pure per l'incolumità e la libertà di molti miei amici che certo non vollero sottomettersi né collaborare a quest'ultima abominevole tirannia e mostruosa opera distruttiva del paese. Ora che ho ricevuto qualche lettera da casa mia, sono un po' più rassicurato, perché se fosse successo qualcosa me l'avrebbero scritto.

Ora che la guerra è finita e il nostro Paese ha potuto finalmente liberarsi, non solo dell'esecrato tedesco, ma anche di questo regime odioso che ci ha oppresso ed avvilito durante vent'anni. Ma, per arrivare a questo, quanti lutti, quante miserie, quante sofferenze e privazioni ci sono stati imposti; ora, quanti sacrifici e quanto lavoro occorrerà da tutti per poter far risorgere dalle rovine materiali e morali il nostro Paese.

I miei di casa, che sono tutti in buona salute, e che per fortuna sono riusciti a passare la guerra senza danni, mi han messo un po' al corrente delle difficoltà alimentari ed economiche in generale che esistono tuttora e che non sono certo lievi.

Quanto a me, sto proprio bene in salute, così pure mia moglie. Abbiamo un bel maschietto che ha ora due anni e che ci dà molto da fare per le sue biricchinate ma che sa riempire la nostra casa di gioja.

Anche noi siamo riusciti ad uscirne fuori felicemente da questa guerra; abbiamo avuto molti serî bombardamenti qualche mese prima della liberazione; di poi, durante tutto l'inverno scorso, sino a Pasqua, fummo sottoposti al bombardamento continuo delle bombe volanti che ci piovevano dall'Olanda occupata e dalla Germania.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Quanto all'alimentazione, non possiamo proprio lamentarcene, e dalla reddizione tedesca il miglioramento è continuo e progressivo. I prezzi sono sempre alti, malgrado la riforma monetaria, ma la proporzione dell'aumento è di gran lunga minore di quella che vige tuttora nei paesi vinti e soprattutto in Italia.

Il Belgio ha molte risorse (carbone), il paese non ha subito distruzioni irreparabili, le industrie sono in gran parte intatte. Non abbiamo ancora un'effettiva ripresa economica ed industriale, ma penso che fra tre o quattro mesi, quando le importazioni di materie prime saranno più importanti, la ricostruzione si farà rapidamente, e questo sarà uno dei primi paesi in Europa a risollevarsi.

Vorrei chiederle qualche notizia sulla nostra Università: mi immagino che tanto il corpo insegnante che i programmi di studio saranno stati riadattati ai tempi nuovi e che si potrà ritornare ben presto all'antico prestigio ed alle sane tradizioni interrotte.

Lei conosce il mio attaccamento per la vecchia Università, quella dei tempi di Prato, dei Mortara, degli Einaudi. Se durante tanti anni dovettimo [*sic.*] sopportare con tristezza ed amarezza il continuo decadimento morale e culturale dell'Istituto, ci sarà ora tanto più caro vederla risorgere a nuova vita, in un clima dignitoso d'indipendenza scientifica e di libertà politica.

Se uscisse prossimamente un Annuario per il prossimo anno accademico potrei pregarla di farmene mandare una copia?

Mi farebbe tanto piacere di sapere se il prof. Mortara è rientrato in Italia e se ha ripreso contatto con la Bocconi ed il suo Istituto di Economia. Se Ella avesse occasione di vederlo, la pregherei di volergli ricordare il mio nome e di dirgli che conservo sempre per il Maestro e per la sua persona una immutata, fedele e devota amicizia. Non ho potuto scrivergli dal 1940, ma lo farò non appena conoscerò il suo indirizzo.

Ho pure appreso con piacere che il prof. Einaudi è ora alla testa della Banca d'Italia. So pure che il Dottor Lenti e il mio amico Simonazzi scrivono articoli di economia e finanza sul "Corriere d'Informazione".

So ben poco della vita milanese e nazionale, perché ancora non possiamo ricevere i giornali dall'Italia.

E l'associazione fra gli ex laureati della Bocconi esiste ancora? Certamente avrà subito una opportuna epurazione e riorganizzazione. Se del caso, potrei pregarla di voler mantenere la mia adesione? Quanto alle quote sociali, le verserò quando ciò sarà possibile farlo. Chi sono gli attuali dirigenti dell'Associazione?

Ho un vivo desiderio di recarmi a Milano per rivedere la mia famiglia, gli amici e i compagni, che non ho più rivisto da oltre due anni; ma prima di poter viaggiare ci vorranno diversi mesi.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Quando avrò il piacere di rivederLa avrò molte cose da raccontarLe ed anche molte notizie da chiederLe.

Intanto La saluto caramente e Le rivolgo le mie espressioni di devota e sincera amicizia

Emanuele Ortoleva

Emanuele Ortoleva

Milano, 19 agosto 1906
Laurea 1929

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Nuove opportunità e nuovi opportunisti

Snia Viscosa
Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa
Ufficio di Roma

Roma, 9 ottobre 1945

Egregio Dott. Palazzina,
Molto tempo è ormai trascorso dal giorno in cui, reduce dalle patrie battaglie ho desiderato rivederLa nella nuova sede della nostra Università nel cui ricordo vive tutta una preparazione alla vita che oggi è quanto mai fondamentale per i problemi che travagliano. D'altra parte è fonte di rammarico non aver rinnovato l'omaggio in occasione delle tre recenti mie venute a Milano – dopo la liberazione – occupato come fui da ragioni di lavoro a seguito degli attuali compiti che in seno alla Snia ho assunto e continuo ad assumere in funzione della recente promozione a "procuratore" della stessa.

Ma sono questi compiti che esplico da ormai quasi due anni, che mi rifanno a Lei e alla nostra Università.

Esigenze industriali, necessità di pronto collegamento con le sfere anglosassoni presenti nello stesso capitale della mia Società hanno fatto cadere su di me – ancora nel 1944 – l'incarico di rappresentare il primo anello di congiunzione tra le Snia e le organizzazioni Alleate in Italia. Da qui tutto un lavoro di preparazione svolto qui a Roma a fianco della Commissione Alleata per l'Italia della quale sono "attaché" per la Sottocommissione Industria, ed ancora in qualità di membro del Comitato Esperti per la Ricostruzione Nazionale.

In tale mia veste sono ormai lunghi mesi che sottolineo la necessità che organi italiani ed alleati concedano la costituzione di missioni di tecnici e studiosi le quali possano con facilità dirigersi nei vari mercati (Inghilterra – America ecc.) onde studiare da vicino e con la scorta di dati che qui non si conoscono le condizioni in cui sarà dato di agire in un prossimo futuro. E ne fanno fede i vari promemoria al Ministero degli Esteri – Direzione Affari Economici, alla Commissione Alleata stessa – Sottocommissione Economica, al Ministero della Industria, Commercio e Lavoro, al Comitato istesso per la Ricostruzione sorto sotto l'egida dei Ministeri competenti. Così come ne fanno fede le conversazioni tenute a Roma ed a Milano con gli esponenti dei vari Comitati di Liberazione Nazionale.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Non nascondo che da tutte le parti è stato inteso perfettamente quanto utile sarebbe stata e sarebbe una iniziativa del genere ma... e ci sono i "ma".

In questo stato di plauso ma di incerto vivere mi raggiunge in questi giorni la nuova che la nostra Università e per essa il noto, chiarissimo prof. Demaria i cui corsi furono e sono l'espressione di una dottrina quanto mai attuale, si accinge alla formazione di una commissione di economisti che abbia a dirigersi di persona nei vari mercati onde studiare alla luce attuale ogni possibilità prossima secondo un logico quanto organico piano di indagine.

Vedo così che tempo e distanza non hanno impedito che Maestro e allievo abbiano potuto sentire – e sarebbe il caso di ricorrere all'S maiuscola – allo stesso modo.

Sicché, la paternità ideale dell'iniziativa mi porta a sottolineare a Lei, egregio dottore, l'aspirazione a fare parte della commissione o delle commissioni predette ed a vivamente pregarLa perché ogni migliore suo ufficio abbia ad intercedere per questa mia causa nella quale potrò portare – modestamente – la competenza acquisita in lunghi anni di lavoro ed in più, quella conoscenza di ambienti, di necessità, acquisita nei continui contatti ormai quasi biennali.

Il mio discorso è finito. Mi riprometto di dirigere al chiarissimo prof. Demaria analoga preghiera e sarò grato a Lei di ogni intervento.

Conto di essere a Milano per la fine del corrente mese ad ogni modo di Lei notizia mi perverrà comunque seppure vorrà dirigerla al mio indirizzo di qui.

Mi è cara l'occasione di porgerLe il mio devoto omaggio

Dott. *Carlo F. Pandolfini*

Carlo F. Pandolfini

Leonida (Patti-Messina), 20 agosto 1912
Laurea 1939

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Vae victis!

Formia, 16 dicembre 1945

Gentilissimo Dottore,
Ricevo la vostra del 5 corrente mese e vi ringrazio sentitamente per le cortesi premure.

In merito al rilascio dei duplicati dei diplomi di laurea andati distrutti per eventi bellici mi si dice che vi siano già disposizioni precise.

Notizie di mio fratello Filippo? Grande invalido della guerra1915-18 da tempo è morto per la sua invalidità. Notizie mie? Stavo bene. Nell'8 settembre 1943 ero a Roma per ragioni militari e in tempo in giornata ritornai a Formia ché la notte tra l'8 e il 9 ebbe luogo il primo bombardamento aereo in grande stile di Formia. Indi ogni giorno se ne ebbero sempre più violenti e a più riprese. Vita di ricovero. Il 24 settembre a mano armata, come tutti i cittadini e senza preavviso, fui cacciato via di casa e incominciò per me un duro calvario, errando sotto piogge, nevi e vento per i monti, la sereno o in tuguri, sfuggendo alle razzie tedesche.

Per nove mesi ho vissuto in tal modo nella linea di combattimento. Sotto i bombardamenti aerei, navali e terrestri, tra sofferenze inaudite, tra pianti e lutti dei compagni di sventura.

Io tutto ho sopportato con rassegnazione sempre sperando che l'Italia fosse uscita "in piedi" da questo cataclisma. Invece è a terra prostrata e per inettitudine degli "uomini nuovi"; che, più teneri dei loro particolari interessi e delle personali vedute, si sono resi trastulli nelle mani dello straniero.

Chi pensa oggi all'Italia? Io sono stato sempre d'avviso che le situazioni interne per quanto ostiche si debbano risolvere tra noi. Oggi Italiani tripudiano sul cadavere dell'Italia.

Stroncata in pieno la nostra espansione e cristallizzatasi una situazione internazionale che ci classifica tra i paria, perdute le colonie, aperti profondi varchi nei confini, resi finanziariamente ed economicamente tributari di potenti, tra colossi assorbenti, noi saremmo liquidati totalmente.

Questo mi angustia e mi fa rifuggire dai politicanti odierni che speculano sulle rovine della nazione.

Formia è rasa al suolo: distrutti sono i fiorenti suoi stabilimenti, le sue industrie, il suo porto, le sue campagne, le sue case. Mine, bombe e cannoni hanno fatto a gara. Ben poco è rimasto ed in quali misere condizioni. La mia abitazione, il mio studio sono crollati per mine e le macerie, sconvolte dalle bombe e dai cannoni, benché frugate, nulla mi hanno dato. Tutto ho

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

perduto: l'archivio di famiglia, una ricchissima biblioteca formata in 40 anni di lavoro.

Dopo la sventura della patria, quello che maggiormente mi addolora è la perdita della biblioteca. Opere giuridiche, sociali, storiche e politiche ne formavano l'ossatura. Tutti i miei risparmi finivano in libri, che erano i miei fedelissimi compagni. Ed ora debbo ricominciare da capo e però senza la speranza che accompagna i giovani.

Il duro mio calvario che del resto è quello di buona parte dei Formiani, risulta dal mio diario, che iniziato l'8 settembre 1943 ha temine nell'agosto del 1944, in cui è cessato il governo militare "alleato" in Formia. Scritto giorno per giorno, nei più disparati stati di animo e in mezzo ai più gravi pericoli, ho potuto trarlo a salvamento. Questo è quanto oggi posseggo. Per il resto spero nel buon Dio.

Coi più cordiali saluti

Tommaso Testa

Tommaso Testa

Formia (Latina), 10 novembre 1889
Laurea 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Gli "Italiani d'America" non esistono

Elmo De Paoli exporter
119 West 57th Street New York 19, N.Y.

22 ottobre 1947

Egregio Dottore,
Mi giunge la sua ultima cartolina, e prendo con piacere nota di quanto mi comunica circa il lavoro della Università.

Quanto al cambio della sua Rivista col Journal of Commerce, non vedo la cosa possibile. Anzitutto il Journal of Commerce costa $ 20,00 di abbonamento qui e $ 35,00 per l'estero. I redattori non sanno l'italiano e si occupano di problemi pratici, commerciali, non di argomenti scientifici.

Ho avuto una telefonata dal Rettore, che era di passaggio, e di nuovo in partenza, per l'Ovest.

Mi ha accennato varie cose: anzitutto mi ha menzionato un piano di fare qui una specie di succursale della Bocconi, raccogliendo i fondi necessari dagli Italiani d'America. Temo molto che non sia possibile un piano di questo genere, perché gli "Italiani d'America" non esistono qui. Forse esisteranno al Brasile, per esempio, e in qualche altra repubblica del Sud; ma non esistono qui, nel senso che non rappresentano – né politicamente né culturalmente – il loro paese d'origine. Anzitutto, i cittadini americani nati in Italia sono pochi e vecchi; la seconda generazione – educata qui e reduce dal servizio militare americano – non ha più alcun legame morale coll'Italia. Molti di questa seconda generazione hanno sofferto durante la guerra, e – per una ragione o per l'altra – non sono interessati ai problemi di italianità.

Quello che sarà possibile, e anche consigliabile, è che un certo numero di laureati venga qui per qualche mese e faccia qualche corso nelle università americane. In questo campo, tanto l'Addetto Commerciale americano a Roma, la Camera di Commercio Americana a Milano, l'addetto commerciale italiano a Washington, e la Camera di Commercio Italiana a New York, dovrebbero essere d'aiuto e di consiglio. E la Rockefeller Foundation.

Un altro accenno fattomi dal Rettore concerne la possibilità d'acquisto dei materiali di "surplus" della War Assets Administration; un approccio serio sull'argomento non è possibile, senza sapere esattamente cosa vogliono in Italia e come intendono pagarlo. I materiali in questione vengono

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

messi all'asta; bisogna essere *sul posto, al momento dell'asta*, fare le offerte subito. Questi materiali sono sparsi un po' dappertutto *negli* Stati Uniti; anche molto distante – a migliaia di miglia, dalla costa; bisogna prendere questa roba così come è, in buono o in cattivo o anche in pessimo stato, bisogna imballarla, bisogna portarla alla costa, e poi spedirla. Se il tecnico competente dei vari materiali non è *sul posto* prima per esaminare i materiali stessi eppoi per comperarli e pagarli *al momento dell'asta*, non vedo come si possa portare a termine delle trattative di questo genere. Io ho già fatto lunghi rapporti in proposito ad un paio di ditte italiane le quali, dopo i miei rapporti, non hanno saputo che rispondere.

Gli alleati portano via adesso delle fabbriche intere dalla Germania. A me sembra che, per ragioni di vicinanza, sarebbe meglio vedere se è possibile all'Italia di comperare di queste fabbriche o parti di fabbriche.

Il Rettore ha poi menzionato la Delegazione Italiana a Washington, capeggiata da Sacerdoti. A me consta che lo State Department ha detto varie volte a questa delegazione di chiudere bottega e di passare ulteriori trattative d'acquisti qui per "*regular commercial channels*".

Naturalmente, sa la Delagazione serve ad ottenere merci *gratis* dal governo americano, allora ha uno scopo; ma se tenta di perpetuarsi in carica *sostituendosi* ai commercianti americani ed ai commercianti italiani, allora dovrebbe sul serio andarsene.

Tanto più che la delegazione italiana lavora a mezzo di un gruppo di suoi privilegiati, e non ha alcun rispetto per i diritti morali di quelli che sono in affari. Un esempio: io ho segnalato in Italia una certa gomma sintetica speciale, mandando abbondante letteratura, campioni, prezzi, rapporti tecnici circa le miscele, gli usi, etc. Ho lavorato *per mesi*, facendo varie spese, perdendo molto tempo. Finalmente l'affare di acquisto si e concretato. L'ordine fu dato dalla Delegazione italiana, senza neanche menzionare il nome di chi aveva fatto tutto il lavoro.

Spero che questa lettera la trovi in buona salute, e le faccio i miei migliori auguri.

Molto devotamente
De Paoli

Elmo De Paoli

Forlimpopoli (Forlì), 23 febbraio 1891
Laurea 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Notizie di amici lontani

Consolato Generale d'Italia

San Paolo, 28 novembre 1947

Caro Dott. Palazzina,
ho trasmesso i Suoi saluti anche recentemente a Boldrini che ho avuto il piacere di avere ospite da me ieri.

Egli si appresta a lasciare il Brasile dopo avere trascorsi due mesi in San Paolo e a Rio de Janeiro, di intensa attività che giova anche al prestigio scientifico del nostro Paese.

Lascia qui una scia di buoni ricordi per la sua alta capacità e per le simpatie che ha saputo suscitare.

Il Conte Francisco Matarazzo Junior sta effettivamente dando vita ad una Università Commerciale che manca in questa metropoli americana. La costruzione non è ancora iniziata ma più tardi La terrò al corrente dello sviluppo. Comunque La assicuro che negli scambi culturali tra l'Italia e il Brasile terremo presente le possibilità di inviare giovani brasiliani con borse di studio anche all'Università Bocconi di Milano.

Non ho visto il prof. Mortara padre, gli ho fatto giungere i miei saluti dal figlio che si trova qui presso le Fabbriche Riunite Matarazzo e che pure si occupa di studi economici.

Le rinnovo, caro Dottor Palazzina, tanti auguri di buona fine e di buon principio d'anno, che spero le giungano prima dei saluti che Le recherà il prof. Boldrini anche a mio nome.

Giulio Mombelli

Giulio Mombelli

Rovescala (Pavia), 19 dicembre 1895
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il Sansa

1, The Mount
Heath Street
Hampstead
Londra, NW3 (1947)

Carissimo dott. Palazzina,
Lei non s'è sbagliato, sono proprio il Sansa che i professori dell'Università Bocconi ebbero la bontà di far dottore 23 anni fa, il 23 dicembre 1924. Ma credevo che lei già lo sapesse, perché mi scrisse nel 1940 quand'ero corrispondente della "Stampa" di Torino da Parigi, e io allora le scrissi una lunga lettera raccontandoLe in succinto le mie vicende di sedici anni. Capisco però che non se ne possa ricordare, con tanti laureati in giro per il mondo. Nei miei viaggi ne ho incontrati pochi: il Corti a Vienna, dove fui dal 1927 al 1931 e un altro, di cui non mi ricordo più il nome a Parigi. Ho mantenuto qualche contatto con Sergio Petronio, andato all'altro mondo (intendo dire in America), ho rivisto di recente Cesare Fiorentini, e basta. Ora andrò in cerca di De Giorgi. Che vuole, la mia vita è stata tanto diversa da quella della maggioranza dei colleghi d'università, che le occasioni d'incontrarsi erano poche. Sono stato quasi sempre all'estero: Vienna, Praga, Londra, Parigi, Berlino, Lisbona, e ora nuovamente Londra. Ultimamente sono stato per due anni redattore capo della "Gazzetta del Popolo" di Torino, dove andandomene ho collocato mio figlio come praticante. Egli è iscritto, o sta per iscriversi, alla facoltà di economia e commercio dell'Università di Torino. Segue in tutto le orme paterne.

La sua lettera mi ha fatto molto piacere. Non speravo affatto di essere ricordato da Lei dopo tanti anni. Si rammenta che insieme a Valentino Crea si voleva fare un giornale dell'Università sotto gli auspici del Rettore, e che andammo dal prof. Sraffa a esporgli un progetto di volgarizzazione della scienza economica? E come egli ci rispose: che la scienza non si volgarizza? E che insieme a Guglielmo Testori pubblicai un giornalino, *Il Caffé*, il quale ci costò due mesi di stipendio paterno. Lei non lo seppe allora, ma adesso posso confidarGlielo, che quell'avventura mi costrinse a vivere per due mesi di solo latte, perché il denaro non mi bastava per mangiare di più. Alla laurea mi beccai solo un 102, ma il prof. Porri mi fece, senza sapere, un grande complimento, dicendomi che la dissertazione era scritta in stile giornalistico. Siccome quella doveva essere la mia strada, quel giudizio del compianto prof. Porri mi fu di grande incoraggiamento.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Godo di apprendere che Lei occupa ancora il posto di una volta e mi riprometto di venirLa a trovare appena vengo a Milano. Ci passerò certamente la prossima estate. Si ricordi sempre di me, e approfitti della mia presenza a Londra se le occorre qualche cosa in questa città. Voglia credermi intanto, carissimo dottor Palazzina, il Suo dev.mo

Giorgio Sansa

Giorgio Sansa

Dignano (Istria), 21 dicembre 1898
Laurea 1942

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Questa nostra Bocconi che amo anch'io

Napoli. Stazione Zoologica, 21/1/1948

Carissimo Palazzina,
ricevo inviatami dal mio... perfetto segretario (è il sign. Franco Vannuccini nostro ottimo allievo che mi aiuta anche nelle ricerche) la corrispondenza e ti rispondo... a volta di corriere. Mi scuso presso di te per non averti salutato prima della mia partenza per Napoli; ma è stata una partenza al solito movimentata dalle troppe cose da fare (e in più come forse non sai avevo subito una operazione alla mascella che mi ha fatto dolorare e disperare!). Non ne parlo per non sembrare uno "scalognato" ad oltranza! Però della mia partenza sia il Rettore che anzi mi ha visto partire e la segretaria erano informati così come dell'indirizzo qui.

Tengo per ufficiale invito un corso di lezioni per biologi alla Stazione Zoologica di Napoli centro internazionale, incantevole oasi di studio e inoltre mi occupo di mie ricerche biologiche di cui forse non ti ho mai parlato ma che sono per me molto interessanti.

Grazie molto della tua lettera e di avere pensato a me. Accetto molto volentieri se ancora è possibile l'incarico di ispezione in Istituti medi. Per questo ricordati anche di Marolli che tiene molto a questi incarichi che assolse in anni scorsi.

Per il secondo progetto speriamo sia serio: me ne occuperei volentieri. Sarò per questo a Milano il 4 febbraio e potrò vedere il Pagani il 5 o il 6 o altro giorno successivo a piacere. Il 7 alla Bocconi ho gli esami.

Il volume si potrebbe scrivere a 1000 lire (non è questo il prezzo stabilito, non certo a meno). È ancor oggi la sola monografia moderna in questo campo e per questo sostanzialmente ho avuto accesso alla Interamerican Statistical Association.

Se ti interessa sono socio fondatore della Biometric Society di nuova costituzione.

Quando ritorno ti parlerò a lungo di varie cose. Se devi comunicarmi con urgenza lo puoi fare a mezzo Vannuccini V. Emiliani 1 telef. 56083 che come ti dissi mi fa da segretario.

Ho appreso con senso di acuto dolore la morte del nostro studente Battistel Milena che pure lavorava con me e che tante volte visitai all'ospedale e per la quale mi occupai di alleviare le disgraziate condizioni familiari ed ora penserò a quella madre che quasi non sa vivere tanto ne immagino l'acuto dolore.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Ma di tutto ti dirò al ritorno. Per ora ti saluto con tanto e caro affetto

Tuo
Brambilla

Ricordati per favore di quella proposta per avere un indennizzo per il lavoro che presto in istituto se questo non eccede troppo le disponibilità nostre. Spero che la mia attività possa servire e che un giorno sia io a dare soldi a questa nostra Bocconi che amo anch'io senza osare paragonarmi a te con questo amore. Grazie.

Francesco Brambilla

Milano, 22 giugno 1913
Laurea 1936

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

I nuovi leader studenteschi

Milano, 12 marzo 1948

Egregio Dottore,
a giorni per effetto delle prossime elezioni l'attuale Interfacoltà darà il cambio alla nuova e con esse si rinnoveranno i due consigli studenteschi di economia e lingue. Giungendo in tal modo al termine del mio mandato mi permetto di esprimerLe i sensi della mia personale gratitudine per la Sua fattiva collaborazione che ha permesso di superare e risolvere agevolmente i piccoli e grandi problemi che di volta in volta si presentavano.

Due anni fa mi trovavo a reggere il comitato studentesco di una inesistente facoltà di lingue e letterature straniere, lo scorso anno la stessa era almeno *de facto* costituita, oggi termino il mio mandato e vedo compiuta l'istituzione della nuova facoltà alla Bocconi anche dal punto di vista giuridico che ha avuto il suo riconoscimento ufficiale col decreto del Capo dello Stato.

Questo mi dice che finalmente qualcosa di concreto rimane a testimoniare i comuni sforzi compiuti da docenti e studenti per l'istituzione di questa nuova sezione di lingue di cui la Bocconi sta ora prodigando il meglio delle sue cure perché anche il nuovo ordine di studi sia degno della sua veramente superba tradizione; per questo mi sia permesso da semplice studente esprimere tutta la mia riconoscenza.

Non ho intenzione di presentare la mia candidatura alle prossime elezioni per l'Interfacoltà e ciò per motivi non solo di natura personale ma soprattutto per[ché] l'esperienza di questi ultimi anni mi ha portato a conclusioni negative nei confronti della Interfacoltà che rimane un'istituzione insufficiente per la sua insita natura non sentita dalla base.

Non è possibile pensare di risolvere i problemi studenteschi con mentalità così detta sindacale, mancandone i presupposti ed i termini. In tal modo l'Interfacoltà rimane priva di contenuto, di significato e di necessità; non rimane che una comoda porta d'accesso all'università da parte di forze politiche; ne fa fede la recente polemica tra cattolici e comunisti in occasione delle recenti elezioni dell'interfacoltà della Governativa, ove si parlato [*sic.*] di vittoria di parte ed in tal modo ammesso il diretto intervento di forze politiche estranee alla vita universitaria.

Tutto ciò non può che portare ad uno sviamento nella interpretazione dell'organizzazione universitaria, la quale deve rimanere nel modo più

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

assoluto fuori di tali competizioni politiche e che tale rimane nei desiderata della massa studentesca.

Questa considerazione mi ha portato ad impostare la soluzione del problema organizzativo secondo lo schema di una associazione; per questo do la mia opera al Circolo Bocconiano e nulla lascerò di intentato perché in seno alla Bocconi esso divenga sempre più popolare. La nostra Università è un modello a sé in fatto di organizzazione, metodi e reale concezione di libertà di studio, e deve divenire un modello anche dal lato organizzazione delle studentesche per la sua originalità di interpretazione e soluzione.

Se nonostante la mia età mi è consentito parlare di esperienza personale, dirò che nella mia qualità di Membro del Consiglio Nazionale Universitario, ho potuto compiere una specie di indagine in tutte le università italiane e debbo dire che ove meglio ferve l'attività studentesca, sotto i suoi molteplici aspetti, questo accade negli Atenei ove esistono associazioni studentesche goliardiche, che hanno un carattere di continuità quale l'Interfacoltà non può avere, e queste sedi sono per farLe dei nomi Pavia, Genova, Venezia, Ferrara, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Sassari.

In un momento di particolare gravità per la nazione anche agli universitari compete il dovere di difendere tenacemente la loro libertà, che è quella dei loro Atenei, dei loro studi, delle loro organizzazioni; la libertà della cultura questa è l'altissima nostra bandiera che non dovremo permettere mai per la nostra dignità che venga ammainata o lacerata.

Questo problema della libertà non può sentirlo sinceramente l'Interfacoltà, che manca di una tradizione universitaria, perché essa è apparsa nell'università in un momento di caos, di disorientamento, quale fu il periodo immediato alla liberazione; fu come i vari comitati di liberazione un prodotto di quel periodo e con i comitati di liberazione ha finito anche la sua ragione d'essere.

La bandiera della libertà mi sia qui permesso affermarlo è la mia bandiera, quella per cui mi sono battuto nei congressi nazionali universitari di questo dopoguerra; per questa mia fedeltà alla libertà il mio nome è stato scelto da tutti i goliardi d'Italia a ricoprire la funzione di presidente dell'U.G.I. (Unione Goliardica Italiana) comprendente 13 Atenei tra i maggiori della Repubblica.

Goliardi sono oggi non quelli che perdono tempo in mascherate carnevalesche, ma quegli universitari italiani tenacemente amanti della libertà che si sentono servi devoti di una sola signora: la Cultura che sanno tanto più rifulgente tanto più essa è libera.

Da quanto Le ho sin qui esposto Ella comprenderà che sono ben lungi dal non occuparmi di ciò che in un termine sintetico potremmo definire politica universitaria, ma comprenderà pure che soprattutto per una ragio-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

ne di coerenza e di intransigenza non posso porre la mia candidatura a fianco di coloro che intendono e risolvono la politica universitaria con una concezione tipicamente qualificata di parte.

Mi sono permesso di scriverLe piuttosto lungamente, mi perdoni se ho abusato del suo tempo e della sua pazienza, ma mi è anche sembrato doveroso informarLa delle ragioni della mia assenza tra i candidati dell'Interfacoltà.

Voglia considerarmi sempre a Sua disposizione; ogni qualvolta Ella riterrà opportuno servirsi della mia modesta opera, avrà sempre in me in ogni momento soprattutto un fedele Bocconiano.

Mi permetta di porgerLe distinti saluti

Lino Maineri

(Perdoni la dattilografia pessima).

Lino Maineri

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il Presidente degli Italiani

La Rinascente
Direzione generale

Milano, 13 maggio 1948

Caro dott. Palazzina,
Immagino la Sua gioia, che naturalmente è condivisa da tutta la famiglia dei Bocconiani, e specialmente da coloro che – come me – ebbero la fortuna di essere allievi di Einaudi, e di discutere con lui la tesi quando ancora la scuola permetteva di avere i maestri e i discepoli.

Se così è, il mio pensiero ricorre oggi anche a Lei, che della Famiglia Bocconiana e un po' il padre e il fratello maggiore.

Anche nell'ammirazione e nell'affetto per il prof. Einaudi – oggi dunque per fortuna degli italiani Capo dello Stato – noi ci risentiamo e ci ritroviamo. E se così è, io vorrei pregarla di tenermi presente ad ogni effetto, colla mia anticipata adesione, per tutte quelle manifestazioni dirette o indirette che l'Università Bocconi volesse fare a nome dei vecchi allievi.

Penso che il Presidente della Repubblica gradirà sempre, fra le manifestazioni più care di stima e di affetto, quelle che gli vengono dai suoi scolari, molti dei quali debbono a Lui in tutto o in parte quello che sono e quello che nella vita divennero.

Un abbraccio

Aff.
Luporini

Mario Luporini

Viareggio, 19 gennaio 1888
Laurea 1910

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Vecchi e nuovi barbari

Elmo De Paoli exporter
119 West 57th Street New York 19, NY

13 maggio 1948

Egregio Dottor Palazzina,
Ho piacere di vedere che il nostro Einaudi è diventato il primo Presidente della Repubblica. Spero che almeno una cosa importante avverrà grazie ad Einaudi. *Il ripristino delle buone maniere* fra gli Italiani alto-locati. Quando venne qui Einaudi, ebbi occasione di passare qualche ora con lui; lo andai a prendere al Yale Club – quando mi vide si alzò in piedi, si tolse il cappello, e con un sorriso mi offrì la mano. Che differenza tra queste maniere e quelle dei funzionari italiani e commercianti ed industriali italiani, che vengono qui con una arroganza che fa vergogna, e trattano tutti male e dall'alto in basso! Rammento che io e Roffi portammo il Professore a cena. Io poi, andai a salutarlo a bordo, quando partì. Io ero l'unico visitatore nella sua cabina, a bordo dell'Aquitania – credo – ad eccezione di un rappresentante della Rockefeller Foundation.

Mussolini aveva, col suo cattivo esempio, ripristinato le maniere degli Sforza e dei Borgia; attitudine gradassa, violenta, maleducata, arrogante. Per imitazione, queste cattive maniere erano andate diffuse fra tutti quelli che erano o credevano di essere importanti. Per esempio, una conversazione con qualche ufficiale governativo spesso cominciava con un "cosa c'è" e finiva con un "non mi rompa i c...", "io me ne frego", o frasi anche peggiori. Einaudi insegnerà di nuovo l'educazione a questa gente e questo sarà un gran bene. Ho molto piacere che Sforza, che è un discendente di uno dei tanti figli illegittimi degli Sforza – e invece di vantarsene dovrebbe vergognarsene – sia stato buttato nel cestino. Qui, per far piacere agli ebrei e ai "rifugiati" ricchi italiani e ai comunisti, ha detto tanto male dell'Italia – assieme a Borgese e ad altri ancora. Così agendo, non ha fatto male al fascismo, ma ha fatto male all'Italia.

Molto cordialmente

suo aff.mo
Elmo De Paoli

Elmo De Paoli

Forlimpopoli (Forlì), 23 febbraio 1891
Laurea 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Riparare all'ingiustizia

Associazione tra i laureati
della Università Luigi Bocconi

Milano, 28 maggio 1948

Caro Dott. Palazzina,
Sono davvero mortificato di rispondere con tanto ritardo (se pure rispondo) alle Sue lettere, ma le esigenze di lavoro mi fanno apparire scortese anche con gli amici più cari. Per quanto riguarda la borsa in memoria del Dott. Citella penso che dovrebbe essere nuovamente messa a concorso nella speranza che tra i numerosi figli dei nostri laureati ve ne sia qualcuno che intenda concorrere all'assegnazione.

Le ritorno la lettera del Dott. Roffi (ormai assunto a dignità presidenziale) che Ella mi aveva da molto tempo rimesso e malgrado i solleciti non Le ho mai restituito: rinnovo le mie scuse. Ho avuto di recente la visita di Del Vecchio il quale fu a Milano la scorsa settimana: abbiamo con lui chiacchierato della situazione romana che è ormai perfettamente chiarita con piena soddisfazione. Sto pensando di costituire il gruppo di Trieste affidandolo al Dott. Manni al quale ho parlato di recente della cosa.

Ho ricevuto varie pubblicazioni di Arduin e le ho passate agli atti tenendo per me i commenti che Ella può ben immaginare a quali sentimenti si ispirino.

Il Rettore con sua lettera del 23 aprile u.s. mi segnala un provvedimento di radiazione dall'elenco dei Soci dell'Associazione del Dott. Bauer Riccardo per indegnità, ecc. Escludo che tale provvedimento possa essere stato preso con lettera 2 giugno 1931 alla quale il Rettore si riferisce e in questo senso ho scritto per avere maggiori precisazioni.

Ho pregato Medici di esaminare nell'archivio del periodo successivo alla mia presidenza del 1938 se e per quali specifici motivi il provvedimento sia stato preso: è mia ferma intenzione riparare all'ingiustizia non appena avrò gli elementi che mi consentano di farlo. Mi telefoni qualche volta prendendo nota che l'ora migliore è fra le 19 e le 20 dato che, come di consueto, esco dopo cena.

Cordialissimi saluti

Aff.
Croccolo

Alessandro Croccolo

Alessandria, 1° agosto 1884
Laurea 1906

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Dopo aver reso con onore tutti i miei conti

Metallurgica Matarazzo S/A
Rua Carneiro Leaõ, 439
São Paulo

São Paulo, 9 settembre 1948

Carissimo Dottore,
ricevo oggi dal mio procuratore, il mio certificato di laurea e mi è caro scriverLe, intensamente ricordando.

Scrissi tempo fa al Dr. Antonino Giuffré che avrei desiderato l'elenco di tutte le pubblicazioni riferentesi a tutti i nostri corsi di studio e delle altre che, a mano a mano, aggiornano, arricchiscono e perfezionano le nostre materie: ho tempo, ora, di ritornarvi su. Non ebbi risposta: forse un disguido. Vuole Lei, La prego, interessare l'amico Giuffré a questa mia richiesta? Va senza dire che mi interessano anche le pubblicazioni dei nostri Istituti di studi e di ricerche. Pregavo anche il Giuffré di ricordarmi a tutti, specie ai miei Maestri.

Dopo molte peripezie e dopo aver reso con onore tutti i miei conti, se non ai Morti, giunsi in questo Paese, or sono due anni, dove mi sono ricongiunto con la famiglia, iniziando il mio lavoro nelle aziende ove è investito il patrimonio dei miei figli.

Se interessa per il nostro Annuario, Le comunico che le mie mansioni sono: Direttore della "Metallurgica Matarazzo S/A" e Presidente della "Artefatos de Aluminio e Embalagens Ardea S/A", entrambe in rua Carneiro Leão, São Paulo; Direttore della Metalgrafica Brasileira, rua Prefeito Olimpio De Mello 721, Rio De Janeiro. Le sarò grato se vorrà inviarmi l'Annuario e aggiornare la mia iscrizione alla nostra Associazione Laureati, richiedendo al mio procuratore Avv. Renato Pacifico, via Giosué Borsi 4, Roma, il corrispondente importo.

Grazie di tutto.

Mi abbia con grande cordialità

Andrea Ippolito

Andrea Ippolito

Castellabbate (Salerno), 16 settembre 1903
Laurea 1926

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Quando i Maestri erano ragazzini

Washington, 10/11/1948

Caro dott. Palazzina,
La prego anzitutto di scusare il tono confidenziale che in realtà vuole essere affettuoso perché nulla come la distanza consente di misurare i sentimenti.

La sua cartolina del 16 u.s. mi è stata graditissima per il gran numero di notizie oltre che di espressioni gentili. Riepilogo brevemente queste tre settimane di vita americana.

Viaggio ottimo in compagnia dell'ottimo Dr. Landi che ho veramente apprezzato: disturbi nessuno. Arrivato ho trovato tutto predisposto dalla Rockefeller e nel corso di un lungo colloquio mi è stato illustrato il programma che mi veniva suggerito. Circa 15 giorni a Washington presso il Dr. Rowe della Brookings Institution e poi al Stanford institute for food research a Stanford, Palo Alto, S. Francisco per 6/7 mesi e poi a Chicago presso quella università. A conclusione del soggiorno circa 15 giorni presso l'Urbane Bureau of economic research.

Il soggiorno a Washington che è ora quasi ultimato serviva a pormi a contatto con il Dr. Rowe che ha diretto il tesseramento ed il controllo interno dell'agricoltura durante la guerra anche con un numero notevole di dirigenti e di specialisti del Ministero dell'Agricoltura per vedere con loro il materiale disponibile e porre a fuoco i problemi più interessanti. I risultati penso siano stati utili.

Il tema che era: Tendenze dell'economia agricola americana e teoria e politica economica della terra e del capitale, è ora più definito. Farò avere il nuovo schema al prof. Demaria (è un ampliamento e precisazione di quello con lui concordato) e sostanzialmente concentrerei la mia attenzione sull'economia agraria californiana per trarne conclusioni sia di interesse italiano dal punto di vista della politica economica che di interesse teorico: ciò ben s'intende è la meta e resta a vedere se ed in quali limiti la saprò raggiungere.

Ho avuto anche l'occasione di vedere l'avv. Dore della IAD che mi ha lasciato i suoi saluti per Lei ed il Dr. Consolo. Il Dr. Vogliato, addetto commerciale cui sono stato presentato dal nostro Dr. Zilioli di New York è stato gentilissimo ed assai utile. La questione della Banca internazionale è in questi termini: dei 100 candidati 7 sono stati prescelti per il corso del 1949. Non sono nei 7. In un lungo colloquio esame con il capo del personale

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

della Banca mi è stato detto che la mia posizione di borsista Rockfeller interessa assai la Banca, di stare a contatto con loro segnalando i risultati dei miei studi e che molte possibilità possono maturare: fra l'altro il corso del 1950. Ma su questi punti non ho preso impegni pur tenendo ad avere questo contratto.

Il problema è duplice: a) quali gli sviluppi della banca; b) quale l'esperienza che posso trarne se lo considero un punto di sosta transitoria; c) quale l'adattamento per i miei genitori; d) i vantaggi eventuali bilanciano veramente quelli anche spirituali di lasciare Milano e la Bocconi (sia pure temporaneamente)?

Soprattutto l'ultimo punto mi rende assai assai dubbioso; dovrei dire di no ma penso di aver fatto bene a non chiudere definitivamente la porta lasciando uno spiraglio.

Ho fatto tesoro delle sue raccomandazioni per il nostro Giornale degli economisti. A proposito parlando alla Brookings Institution mi è stato osservato che il Giornale è assai interessante sia dal punto di vista teorico che pratico ma vi è il problema della lingua: ad esempio loro lo seguono attraverso le citazioni francesi delle fonti bibliografiche: non sarebbe possibile per aumentarne la diffusione all'estero pubblicare in appendice un sommario di alcune righe in francese ed inglese (ed eventualmente tedesco)?

Il Dr. Zilioli Aldo, nostro laureato regge l'ufficio commerciale dell'Ambasciata italiana a New York: è persona capace ed utile con molte conoscenze per ragioni di lavoro negli ambienti economici italiani e americani di qui! Non potrebbe essere una buona pedina? Probabilmente si abbonerà (37 Wall Street. Commercial office of the Italian Embassy, room n. 1002).

La Banca e il Fondo che hanno una biblioteca comune sono abbonati come mi ha assicurato il prof. Mazzanin (Papi) persona molto cortese. Spero di convincere anche l'ambasciata di qui. Il primo Consigliere (di cui non ricordo il nome), ma che ricorda e ammira il Rettore, mi ha parlato a lungo della Bocconi durante un pranzo cui ero ospite.

Domani parto per S. Francisco dove arriverò lunedì alle 9. Stanford mi dicono è una delle migliori università per problemi agricoli e lavorerò coi Prof. Bonnet, Davies, Timoshenko che seguono (ad eccezione dell'ultimo che con Wolrok è statistico di valore) un metodo piuttosto analago a quello di Serpieri e degli economisti non matematici mentre a Chicago, dove lavorerò con Schultz e Knight, prevale un indirizzo più astratto. Novità nel mondo accademico: la morte del prof. Mitchell e l'elezione a senatore democratico del prof. Douglas di Chicago. I keynesiani sono avvisati ed il fenomeno è più limitato di quanto noi pensiamo: lo stesso si dica degli econometrici.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il paese è quanto mai interessante e penso che questa esperienza è veramente interessante anche da un punto di vista umano; tuttavia la vita in Italia pur con le note spine ha un altro profumo che qui non si trova: questa almeno la prima impressione.

Ho avuto oggi un colloquio con un rappresentante (cattolico – i cattolici hanno le posizioni chiave) del grande sindacato americano del C.I.O. che mi ha detto essere lieto di inviare il loro materiale alla Bocconi e di avere scambi di idee sui problemi economici e sociali italiani e americani.

Mi sono permesso di fare il nome del Rettore e del prof. Pagliari come nostro bibliotecario. Ho anche inviato due pubblicazioni del Ministero dell'Agricoltura alla biblioteca cui darò molto materiale raccolto al mio ritorno o man mano che l'ho esaurito.

Sono spiacente delle complicazioni per gli esami. E la sua salute?

Un rispettoso ma cordiale saluto

Suo
Innocenzo Gasparini

Per il momento può scrivere ancora alla Rockfeller (49w 49th Steet N. York, 20).

Al Brookings Institute sono stati assai cortesi perché mi hanno dato una stanzetta con scrivania in biblioteca e mi hanno ammesso alla mensa che non solo è ottima e a buon mercato (1 dollaro al pasto tuttavia), ma consente di incontrarsi con un sacco di persone.

Innocenzo Gasparini

Milano, 19 agosto 1920
Laurea 1944

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Vengono qui a portar via dei dollari, e hanno il punto di vista comunista

Elmo De Paoli Exporter
118 West 57th Street New York 19 N.Y.

31 marzo 1949

Caro ed egregio Dottor Palazzina,
Ho la sua c.p. 26-II-1949 arrivata oggi.

A parte le mando il *Journal of Commerce* d'oggi, con varii articoli interessanti. Altra letteratura manderò presto (avevo l'abitudine di mandare di tanto in tanto della letteratura varia ad un industriale che conosco da tempo, quando vedevo qualche segnalazione meritevole di nota da parte sua. Mi ha scritto... dicendo che ha già tanta carta da leggere che i miei invii non fanno... che aggravare il suo lavoro...).

Noto che i Bocconiani sono adesso 4.500... è certo un bel numero, ma spero che le lauree NON siano 4.500 all'anno... mi sembrerebbe un po' troppo, anche dividendo per 4...

Vedo di tanto in tanto dei giovani laureati qui, o mi scrivono; l'inglese lo masticano malino, e sono molto superficiali sulla conoscenza delle cose di qui. Di recente ho veduto Landi, e di recente Medici mi ha mandato suo cognato.

Sono sempre in contatto con Roffi a Roma, con Ballerini a Rio de Janeiro, etc.

Da tanti anni ero in contatto con Servetti; di recente non mi scrive più; è ancora vivo? Dove si trova adesso?

Fra giorni vedrò qui a New York un certo dott. Pier Luigi Trolli, e gli domanderò se è laureato della Bocconi; mi scrive "caro de' Paoli", mi indirizza Elmo de Paoli; ma si fima "dott. Pier Luigi Trolli". Secondo i principi di educazione mia, che adesso saranno costà fuori moda, questo modo di fare mi sembra poco corretto; è una cosa da poco, ma è un indice.

Quando vidi Luraghi della Pirelli, parlava di "imperialismo" americano, della "attesa" debacle del sistema economico americano, etc. Vengono qui a portar via dei dollari, e hanno il punto di vista comunista... peccato che certa gente abbia voce nella direzione di industrie italiane...

Di tanto in tanto ricevo una cartolina da G.B. Pirelli che, per quanto di idee avanzate, sembra molto educato.

Il Trolli di cui sopra è figlio di Ermenegildo Trolli del Calzaturificio di Varese, che era gerente quando io ero direttore commerciale nel periodo

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

1913-15. Si danno una importanza tutta fuori di proporzione; una fabbrica di calzature qui produce almeno dieci milioni di paia all'anno ed ha per lo meno mille negozii... Loro producono si e no mezzo milione di paia... e hanno venti negozii. Lo stesso succede con Pirelli: il consumo di gomma grezza in Italia è di circa 20.000 tonn. all'anno; il consumo dell'America va da 850.000 e 900.000 tonnellate l'anno. Una fabbrica di gomma americana produce in un giorno più di quanto Pirelli produce in un mese... all'infuori di certi tipi di cavi per alta tensione, Pirelli non ha importanza internazionale, adesso.

Dall'Inghilterra, dove vige un programma serio di vera "austerity", per bilanciare i traffici internazionali, viene poca gente, perché non danno i dollari necessarii per fare il viaggio. Dall'Italia invece, viene gente a profusione, senza piani definiti e senza ragione costruttiva; perché sprecano tanti dollari in viaggi inutili?

Questi dollari vengono tutti fuori dalle tasse ENORMI che dobbiamo pagare qui; quando mi viene un anno buono, come i due ultimi, le mie tasse – che debbono essere pagate sul REALE al centesimo, pena la prigione, sono addirittura colossali; la income tax federale va da un minimo del 20% ad un massimo del 91%; la tassa statale è del 10%. A nessuno oggi conviene guadagnare più di una certa cifra, perché altrimenti le tasse prendono in totale il profitto oltre quella cifra.

Nel 1919, quando venni qui per la FIAT, le mie tasse erano 1 (uno) per cento sul guadagno. L'anno scorso ho pagato 47% tassa federale e 10% tassa statale. Il che vuol dire che in queste condizioni non si può risparmiare e si deve vivere alla giornata.

Ci sono dei milionari, con soldi vecchi, qui; milionari nuovi non sono più possibili. Delle grandi famiglie, come Astor, Vanderbilt, Rockefeller, vivono sui risparmi del passato; ché oggi – coi guadagni attuali e le tasse attuali, coprono appena le spese. È per questo che anche queste grandi famiglie, e Morgan anche, hanno venduto i loro palazzi d'abitazione, e vivono adesso in appartamenti con pochissimi servi. Molte famiglie ricche vivono adesso in hotels tutto l'anno, per evitare il problema dei servi.

Il mio lavoro, che negli ultimi anni è andato bene, è in questo momento arenato perché i molto affari concreti che ho imbastiti per l'Argentina, il Brasile e la Spagna, sono in sospeso perché quei paesi hanno sospeso l'assegnazione di valuta in dollari... e la situazione è... stazionaria, salvo a cambiare in un prossimo auspicato futuro, specie per l'Argentina.

Per l'Italia, le cose sono difficili; all'infuori del Marshall Plan, non ci sono dollari; ed il lavoro del Marshall Plan è in mano dei governi... o della gente privilegiata... coi nomi di città... Ho qualche trattativa pendente, ma non spero.

Spero che Ella, abbia cura della salute, e che il suo dottore sia al corrente

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

di tutte le medicine nuove, che certo può trovare costà; vedo spedizioni di medicinali in grande quantità – anche per via aerea – a mezzo del Marshall Plan: Penicillin, Streptomicn, Neomicin, Cloromicin, etc.

La faccio tanti auguri e resto a sua disposizione

Molto affettuosamente

Suo *De Paoli*

Dall'Italia mi vengono sovente richieste di informazioni, cataloghi, disegni, etc. che non hanno *mai* seguito concreto: faccio cioè lavoro da addetto commerciale o da Camera di Commercio, senza profitto e senza ringraziamenti. D'ora in avanti, ho deciso di non dar seguito a queste richieste, che – in vista dei risultati negativi in passato – debbo considerare... del tutto sfacciate!

Elmo De Paoli

Forlimpopoli (Forlì), 23 febbraio 1891
Laurea 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Nuove promettenti alleanze per la Bocconi

Food Research Institute
Stanford University
Stanford, California

Stanford, 20 agosto 1949

Caro Dottore,
La mia lettera è divisa in due parti: la prima ufficiale per conto del Signor Rettore e la seconda personale.

Il Signor Rettore era a S. Francisco venerdì, 5 agosto, ed a Palo Alto il giorno 6. Ho predisposto una serie di colloqui con diverse persone qui a Stanford ed una visita a Salinas e a Monterey perché potesse farsi una idea, sia pure approssimata dell'agricoltura locale e particolarmente del modo dell'irrigazione.

Un risultato importante di questi colloqui sono stati i contatti predisposti con il prof. Benneth (direttore del Food Research Institute), Stirling (presidente della Stanford University) e Faust (dean of graduate students). Il risultato – lasciando per il momento da parte il piano più vasto della sezione americana – è estremamente brillante. Lo scambio di 6 studenti bocconiani con 6 di Stanford e di un visiting professor. Questo risultato è venuto dal colloquio conclusivo con il Dr. Faust che si è riservato di scrivere al Rettore per la fine di settembre. L'inizio dovrebbe essere per gennaio ed a questo scopo il Rettore la prega di predisporre una rosa di nomi: quattro/cinque dovrebbero essere di scienze economiche e 1/2 di lingue.

Dovrebbero essere ripartiti fra 2°, 3° e 4° anno. Quanto al visiting professor il Rettore pensava al prof. Dominedò oppure Zaccagnini (non so tuttavia se questo punto rientra nel mio reportage). Per il pagamento per gli studenti dovrebbe valere una compensazione avendo i bocconiani possibilità di alloggio e vitto sul campus. Il professore è pagato dalle rispettive università: nel caso dell'italiano Stanford corrisponderebbe una indennità integrativa o integrazione di stipendio che dovrebbe coprire parte del costo di vitto ed alloggio.

Questo è quanto il Rettore mi ha riferito. In una settimana avrò ancora occasione di vedere il Dr. Faust in modo da tenere viva la cosa. Altra complicazione era la disponibilità degli ordinamenti didattici: in via di massima si era concordato di adottare di fronte a Stanford la seguente politica: Primo o secondo anno = Bachelor of arts (B.A.). Terzo = Master of Arts

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

(M.A.). Laureato = Doctor philosophy (Ph.D.). Gli studenti che vengono qui faranno una prova preliminare di inglese: il Rettore ha tuttavia insistito perché su questo punto ed in grande si adotti una certa liberalità pensando ai fini più ampi di questa iniziativa.

Quanto a me gradirei sapere, per sapermi "regolare" nei contatti che avrò di seguito, quale è la situazione in Italia dei titolari di titoli accademici ed in particolare statunitensi.

Passando ora al mio lavoro posso dire che continua alacremente e spero di trarre conclusioni interessanti ma non a scadenza molto breve poiché si tratta di argomento sinora scarsamente esplorato nei suoi aspetti statistici. Non ho ancora un piano definito: *grosso modo* sarò a Stanford sino all'inizio di novembre ed a Chicago sino ai primi di dicembre per essere di ritorno per la fine dell'anno. Quanto alla Banca Internazionale ho sempre mantenuto i contatti e verso la fine del periodo Rockfeller conto avere un quadro più preciso: attendo una risposta dal Dr. Baffi che sarà a Washington agli inizi di settembre.

Ricordandola sempre con viva simpatia, La prego gradire i miei migliori saluti

Suo
Innocenzo Gasparini

Innocenzo Gasparini

Milano, 19 agosto 1920
Laurea 1943

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il G.D.E., qui in Belgio, non interessa nessuno

23 settembre 1949

Carissimo Dr. Palazzina,

Ho molto esitato a scriverLe la presente perché sò in anticipo che quanto Le dirò Le procurerà molta pena, ma non posso più farne a meno.

Ho molto esitato perché sò quanta stima Lei mi serba e quanto apprezza la mia devota ed affettuosa amicizia, perché tutto quanto riguarda la Bocconi e le sue istituzioni è parte della Sua stessa vita e Sua creatura.

A partire dalla prossima annata non desidero più occuparmi del G.D.E. in Belgio, come ho fatto dal 1946 ad oggi. Ho troppo lavoro, non ho proprio più del tempo disponibile, ma questa non è l'unica ragione. In parte Le conosce, perché in questi ultimi 4 anni non ho mai mancato di esporLe certe mie lagnanze.

Il G.D.E., per esser sincero, qui in Belgio, non interessa nessuno, a parte qualche biblioteca pubblica che deve continuare per tempo indefinito la collezione esistente da vari decenni. Qualche abbonamento mi è stato concesso come un favore personale, ma non posso obbligare queste persone a continuare a pagare annualmente una somma non indifferente per fornir loro una rivista che non leggono.

Le elenco le ragioni dello scarso interesse del G.D.E.:

1) Esce molto irregolarmente e con grande ritardo in ogni caso. A tutt'oggi è uscito solo il fasc. di maggio-giugno e siamo quasi a ottobre.

2) La lingua italiana è poco diffusa, anzi sconosciuta anche negli ambienti intellettuali, universitari, degli affari, ecc. Per colmare in parte questo inconveniente importante, avevo proposto a suo tempo d'introdurre un indice trilingue (italiano, francese, inglese) ed un sommario molto breve in queste lingue, in testa agli articoli. Ma il mio consiglio non è stato accettato. Ciò avrebbe permesso al lettore che non conosce l'italiano, di poter scorrere il contenuto della rivista, attirare la sua attenzione sugli articoli che lo avrebbero interessato, salvo a chiedere un riassunto a persona competente o ai propri collaboratori, se trattasi d'università, banche, industrie, ecc.

La rivista "La Marina Mercantile" di Bruno Minoletti ha seguito questo mio consiglio, adottando l'indice trilingue sin dal 2° fascicolo (agosto 1948), come potrà constatare Lei stesso. Tale e quale si presenta attualmente, il G.D.E. non può essere letto all'estero, salvo particolari e rare eccezioni.

3) Il G.D.E. pubblica studî troppo lunghi, troppo aridi, spesso tediosi anche per certi "économistes distingués". Questi interessano solo una cerchia

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

ristrettissima d'economisti, da ricercarsi solo fra alcuni professori universitari. L'economia pura e quella matematica hanno poi il sopravvento e non tutti gli economisti attuali sono ex allievi di V. Pareto, quindi in grado di trovarvi utilità e diletto, o ancor più, capirli.

Tutto ciò invece trovava degna sede negli "Annali" della Bocconi, la cui pubblicazione, una volta l'anno, arricchiva molte biblioteche pubbliche e di privati. Mi pare sia stato un grave errore di aver voluto fondere le due pubblicazioni, perché gli annali sono annegati nella rivista e la rivista non è più quella che fu all'origine.

Gli articoli d'attualità economica e d'economia applicata (ed i soggetti non mancano mai, pensi che bazza ora con le questioni monetarie, svalutazione delle monete europee, piano Marshall, ecc.) quelli che interessano maggiormente gli studiosi d'economia, i banchieri o i capi d'ufficio studio di molte industrie, sono invece rarissimi.

Sebbene non condivida le idee di Di Fenizio, pure trovo che la sua "Industria" ha sempre trattato argomenti d'attualità e spesso di grande interesse pratico, e per lo studioso e per l'élite degli affari.

4) Ad eccezione del Demaria, che ne è il Direttore, nessun membro del Comitato di Direzione del G.D.E. ha pubblicato in esso un solo articolo. Eppure i loro nomi messi in copertina fan grande effetto perché trattasi di grandi economisti. Perché non vogliono scrivere per la Rivista della Bocconi? Come mai che il Bresciani Turroni pubblica invece i suoi articoli nella rivista del B.d.R., che si pubblica in diverse lingue, che è diffusa all'estero gratuitamente a spese della Banca, di cui è Presidente? Sono certo cose che non debbono interessarmi, ma questa domanda se la fà il lettore che è abbonato da 4 anni e che riceve a parte gratuitamente la rivista del B.d.R. e che legge con un certo interesse gli articoli del Bresciani Turroni, non certo privi di interesse. Potrei dire lo stesso per gli altri nomi eminenti del Comitato di Direzione, e la conclusione è che accanto agli articoli del Demaria, molto spesso figurano lavori di nomi sconosciuti al pubblico internazionale od anche a quello italiano. Ciò sarebbe bene se i nomi notissimi e sconosciuti fossero sapientemente dosati e distribuiti nell'annata.

5) La rassegna bibliografica è invece molto interessante. Peccato che i lunghi studî di cui parlo al 3) lascino poco spazio per questa, e che i ritardi nella pubblicazione facciano perdere il valore d'attualità a molte recensioni.

6) Aggiunga infine – dettaglio – il pessimo funzionamento della spedizione della rivista, forse a causa della scarsa o inefficiente organizzazione della Casa editrice o della tipografia, che dura da tanti anni, e che finisce per indispettire i lettori con i molteplici errori oppure che fa sprecare tempo e denari all'amministrazione della rivista stessa.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Queste sono le principali ragioni che mi costringono a non volermi più occupare del G.D.E. Voglio sperare che gli abbonati attuali continueranno ad esserlo l'anno prossimo ed i seguenti, dietro richiesta diretta da parte vostra, ma io non tengo più a fare il servizio d'incassi, perché facendo ciò, mi prendo l'obbligo morale con loro, e che nelle su esposte circostanze, non mi sento "d'endosser".

L'assicuro peraltro che continuerò a far tutto quanto Lei mi chiederà per il bene della Bocconi, per la sua Biblioteca e per l'ALUB, come pure i laureati che potessero aver bisogno dei miei servizi disinteressati, cosa che ho sempre fatto sino ad oggi, Lei lo sà, senza farmi pregare, pur attirandomi spese, scocciature, grattacapi e perdite di tempo, senza chiedere ringraziamenti o riconoscenza di alcuno.

Per il G.D.E. invece, mi dispiace molto, ma non desidero occuparmene più.

Gradisca, con le mie umilissime scuse per la pena che Le arreco, i miei sempre devoti ed affettuosi saluti

Dr. *Emanuele Ortoleva*

Emanuele Ortoleva

Milano, 19 agosto 1906
Laurea 1929

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un fornitore d'eccezione

Emanuele Ortoleva
110, Avenue de Tervueren
Bruxelles

5 dicembre 1949

Carissimo Palazzina,
Scusami se non ho potuto rispondere prima d'ora alla tua lettera dello scorso mese in aggiunta a quella dell'amico Pagliari del 19/11. Ho notato quanto mi scrivi del Dr. Peco. Mi dispiace d'apprendere la morte del prof. Borgatta, che non ebbi come insegnante perché venne dopo, ma solo attraverso le sue pubblicazioni. Mi ricordo che fu molto amico di Giorgio Mortara.

Accludo il conto al 30/11 per la Biblioteca e G.D.E. – con relative fatture. Ti prego di confermare a Pagliari che il mio libraio stà facendo cercare a Londra una copia del Pigou, del Mill e del Robertson, gli unici libri che mi rimangono delle vecchie liste.

Apprendo con piacere che il Rettore è d'accordo nel mettermi dei fondi a disposizione per l'acquisto di libri. In linea di massima sono d'accordo d'accettare lire a Milano contro franchi qui: se vuoi potremo arrangiare i conti verso il 15 gennaio, quando verrò a Milano per le vacanze. Nel frattempo potresti chiedere a Pagliari, da parte mia di prepararmi una nuova lista d'acquisti, così l'avrò pronta quando verrò, oppure può mandarla senz'altro sin d'ora.

Mi è molto piaciuta, come sempre, la dialettica di Pagliari per giustificare il ritardo nella pubblicazione del G.D.E.: per quanto si possa essere indulgenti ed avere buona volontà, devo però riconoscere che il ritardo è veramente eccessivo: il fasc. 7/8 che mi avevi a suo tempo annunciato, non l'ho ancora ricevuto... e siamo in dicembre.

Il 19/11 Pagliari mi diceva* che il fasc. 7/8 era già uscito. Debbo quindi pensare che fu già spedito in Belgio e che la copia del mio abbonamento si è persa?

---

* La lettera di Pagliari a cui Ortoleva si riferisce è la seguente:

Milano, 19/11/1949

Caro Ortoleva,
Ho ricevuto Bray and Seasby: "Design of account" 2. ediz. 1947 e ti ringrazio. Restano ancora in sospeso i pochi altri indicati nella copia della tua lettera alla Libreria Smith & Son.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Spero che la tua salute sia sempre buona. Soprattutto ti raccomando di non pensare troppo ai tuoi malanni, se ti dan fastidio. Per ben curarti non devi affaticarti troppo con l'Università e non prender freddo con la brutta stagione che attraversiamo. Sarò lietissimo di farti fra non molto una buona visitina, quando verrò in vacanza.

Tanti cari saluti da mia moglie e tanti devoti saluti dal tuo aff.mo

E. Ortoleva

Emanuele Ortoleva

Milano, 19 agosto 1906
Laurea 1929

Quello di Pigou, il matadoro dell'economia del benessere, o i due della London School, il Mill e Robertson, sono particolarmente importanti, gli ultimi due della serie dei "saggi rari" della London School di cui ho tutti i precedenti e che sarebbe peccato non aver completa. Li avevamo però ordinati poco dopo usciti. Il Pigou, se non erro, è stato già, o sarà presto ripubblicato.

Avrei, naturalmente, da acquistare qualche altra opera recente; ma come tu mi avverti, abbiamo già mangiato il fieno in erba. La tua offerta ci permetterebbe però di continuare a valerci della tua opera con nostro vantaggio e tuo incomodo. Il Rettore ha già accolto col massimo piacere la relativa proposta fattagli dal Dott. Palazzina di mettere a tua disposizione i fondi per gli acquisti di libri inglesi per nostro conto e il Dott. Palazzina mi incarica di chiederti se noi potremmo, eventualmente, fare il versamento su un tuo conto in banca qui a Milano.

Il fascicolo 7/8 del "Giornale" è uscito e ti sarà a quest'ora giunto. Hai ragione a lamentarti dei ritardi e delle irregolarità della pubblicazione, ma la verità è che queste riviste "scientifiche", le quali non hanno, come quelle di informazione economica, assoluta necessità di rispettare l'orario per non arrivare colla vettura Negri, sono, più o meno, molte o almeno parecchie, sempre in ritardo sulla data di pubblicazione, e vanno ancora in giro, anche in questi tempi di posta aerea, col "gamba de legn". Il quale, del resto, come tu ben sai e va ricordato a sua gloria, fu al tempo suo una vera provvidenza per lo sviluppo economico, non solo del nostro Milanese, ma di tutta quanta la Lombardia. E così lo sarebbe certamente per il progresso della teoria economica in Belgio il tardigrado "G.d.Ec.", se i belgi si decidessero una buona volta a leggerlo in massa, o almeno ad abbonarvisi. Spetta a te questa nobile impresa del pioniere in terra barbara. Ma su ciò, per ragioni di competenze, lascio la parola al Dott. Palazzina, "Manager" responsabile della rivista. A me spetta solo di ringraziarti per la tua collaborazione passata e futura allo sviluppo della Biblioteca, della quale ti sono gratissimo e, se mai, di chiederti scusa di non aver risposto subito all'ultima tua.

Fausto Pagliari

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La mia vita prosegue con ritmo eccitato

Aldo De Maddalena
49 Trowbridge Street
Cambridge 38, Mass. USA
Harvard University
Graduate School of Business Administration
Baker Library

Artur H. Cole
Librarian

Soldiers Field
Boston 63, Massachusset

Cambridge, 1° aprile 1950

Carissimo Dottore,
Le sono molto grato per il Suo costante ricordo, che mi porta sempre un soffio dell'aria bocconiana e milanese.

Anche il prof. Pagliari si ricorda spesso di me regalandomi le sue lunghe lettere, tinte del suo ottimismo tanto benefico e rincuorante.

Dalla Dott. Spettrino ho ricevuto ieri una gentilissima lettera. Le sarei ben riconoscente se volesse ringraziarmela e dirLe che appena mi sarà possibile provvederò a realizzare i suoi desideri. Le avrei scritto direttamente, ma sono preso letteralmente fin sopra i capelli (domani mi dovrò recare ancora una volta a New York, ove ho molte cose da sbrigare e dove mi tratterrò 4 o 5 giorni).

Se avesse l'occasione di vedere Brambilla abbia la cortesia di dirgli che ho ricevuto il suo scritto in cui mi conferma che sarà qui al massimo per il 1° maggio, che l'attendo a braccia aperte e che sta bene per tutto quanto mi dice a proposito del suo soggiorno statunitense.

Ho avuto del prof. Sapori altra lunghissima e carissima lettera che mi porta le impressioni suscitate dal mio volumetto: davvero confortanti.

La mia vita prosegue sempre con ritmo eccitato e, mi sembra, con proficuo costrutto. Sulla scorta delle indicazioni e dei suggerimenti del prof. Pagliari sto cercando di combinare qualche "buon affaretto" per la biblioteca sua (e nostra...).

Purtroppo la primavera quaggiù (o quassù?) arriva molto tardi. Stassera rientrando – e non era poi molto tardi, le 10 circa – faceva un freddo polare che mi faceva tremare come una foglia. Tuttavia non me ne accorsi che dopo parecchio tempo, quando cioè mi sono un poco ricollocato nel

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

mondo, giacché ne ero stato portato fuori da Hindemith, che ha diretto in modo magistrale uno stupendo concerto di musica antica, italiana e francese, al teatro della Harvard. Che peccato non averLa avuta vicino! Ma certamente Lei non si lascerà sfuggire le occasioni presentantesi sul mercato musicale milanese, e a quelle, peccato, manco io!

Mi ricordi caramente al Signor Rettore e a tutti gli altri indimenticabili amici.

Con gli auguri più caldi – che la tradizione pasquale non intiepidisce – permetta Le invii un aereo, ma per questo non meno affettuoso, abbraccio.

Suo dev.mo
Aldo De Maddalena

Aldo De Maddalena

Cocquio Trevisago (Varese), 10 novembre 1920
Laurea 1944

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una voce dal kibbuz

Givat Brenner, 5 maggio 1950

Egregio Dottore,
con molto piacere ricevetti giorni or sono la Sua cartolina. Già mi apprestavo a scriverLe, poiché da mia zia avevo saputo che Lei si era interessato di me e volevo prevenirLa. Ma sono stata malata e solo ieri sono tornata a casa. Cosa da nulla di cui presto mi rimetterò, ma che Le spiega il mio ritardo.

Che dirLe? È certo che l'Annuario della Società non reca traccia della mia attività. Non so quanto Lei sia al corrente delle nostre vicende e cosa significhi per Lei il mio indirizzo: Givat Brenner. Può darsi che questo nome Le dica tutto o può darsi che tutte le spiegazioni che io posso darLe non siano sufficienti a spiegarLe la mia posizione attuale. Allorché fu fondata l'Associazione dei Laureati della Società Bocconi [*sic.*], ricevetti un invito a partecipare e subito aderii all'invito, e inviai la mia partecipazione come "socia fondatrice". Devo dirLe che non ho mai avuto neppure la ricevuta che il denaro fosse arrivato. Ma era il periodo dell'inizio delle leggi razziali e ben altri problemi ci occuparono.

Subito dopo gli Ebrei cominciarono ad essere espulsi da tutte le organizzazioni e trovai che non valeva la pena in quel momento far valere diritti o chiedere ricevute o documenti all'Associazione dei Laureati della Bocconi che certo non sfuggiva alle regole generali e, per amore o per forza, chiudeva anche lei le porte ai soci Ebrei.

Frattanto cercai di lavorare come insegnante, come impiegata, in modo palese o in modo nascosto e la mia razza non mi permetteva di intraprendere nulla sul serio. Appena ero assunta in un lavoro, veniva la questura e mi faceva licenziare. La questura mi aveva particolarmente in vista perché avevo preso parte al movimento sionista, ero stata la dirigente di uno dei corsi di preparazione per giovani che volevano tornare in Palestina. E quando, allo scoppio della guerra in Polonia, questo corso venne chiuso in 24 ore, tutti i partecipanti, e i dirigenti in particolar modo, furono diffidati dal tornare nel posto e furono sottoposti in seguito tutto il tempo a sorveglianza speciale da parte della questura. Lei immagina facilmente quanto questa sorveglianza abbia intralciato ogni attività sia pure la più innocente dal punto di vista politico.

Durante la guerra, durante le persecuzioni naziste, la convinzione sionista si andò sempre più rafforzando in me. Sentii che per noi Ebrei, di qua-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

lunque nazione, di qualunque stato sociale non c'è soluzione se non in un nostro stato, in una nostra terra. Quello che era uno spirito di simpatia diventò per me una necessità. Venire in Palestina: questa è la meta. Ma non venire in Palestina per fare l'impiegata e fare la vita che avrei potuto fare in Italia: venire per fare opera di costruzione, opera di pioniere, di *chalva* (?), come diciamo noi qui.

Sono venuta a Givat Brenner, un kibbuz, dove si fa una vita collettiva, dove il segretario o il direttore valgono come la cuoca o lo spazzino, dove le doti intellettuali sono valutate molto meno di due buone braccia da lavoro. Anche qui si può fare carriera, ma la "carriera" è differente da quella che si fa altrove e non comporta aumenti di stipendio o alloggio o vitto più sontuosi, ma comporta aumenti di responsabilità, oneri di lavoro e la stima dei colleghi.

Sono qui da 5 anni, ormai. Il mio lavoro, fino ad oggi, è stato dei più umili. Ho lavorato come aiuto in cucina. Poi sono divenuta cuoca io stessa (cuoca per centinaia di persone) e adesso mi vogliono far diventare magazziniera. Magazziniera in un kibbuz di 1600 persone è una cosa non semplice. Se mi eleggeranno, potrò dire davvero di aver fatto carriera e assai ed io stessa tremo molto prima di assumere questa responsabilità per la quale mi sembra di non essere ancora ben preparata.

Non so quanto questa mia lettera potrà dirLe. Forse Le procurerà una delusione. Tanti anni di studio per andare a finire in cucina! Questa è la sensazione che ho provato io per molti mesi, vedendo delle compagne che non sapevano fare due e due quattro guardarmi dall'alto al basso perché non sapevo lavare un pavimento. Ma sono stata felice il giorno in cui mi sono liberata da questa sensazione; sono felice oggi della via che ho scelta, specialmente dopo che abbiamo raggiunto in breve tempo mete che non speravamo di raggiungere e che abbiamo mostrato al mondo la nostra forza e la nostra volontà.

Da anni non ho incontrato nessun Bocconiano. Sono rimasta in relazione con la Ceriani fino all'occupazione nazista, poi ne ho perse le tracce. Più a lungo sono rimasta in relazione con Aldo Ferrari, del quale ricevetti una lettera circa 3 anni fa qui a Givat Brenner. Gli risposi, ma poi la corrispondenza cadde.

È tropo difficile spiegare per lettera a chi è lontano da qui il nostro modo di vedere e di sentire. Gli interessi degli amici di prima restano lontani, la corrispondenza perde vita e ragione di essere. Spesso, molto spesso penso a quegli amici; vorrei averne notizia e non so più dove trovarli. Poi la vita pesante con le sue esigenze, mi fa distogliere da loro il pensiero. Pure sarei contenta di ricollegarmi un poco anche al mondo di ieri, di ricevere qualche pubblicazione, di sapere qualche nome, qualche indirizzo. Sarà possibile?

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Io vorrei venire in visita in Italia nel prossimo settembre. Siccome non dispongo di denaro, ma solo quanto occorre per il viaggio, la mia venuta è condizionata alla possibilità di trovare qualche lavoro che mi consenta di mantenermi per alcuni mesi. Se riuscirò in questo (ho delle speranze) mi farò vedere anche da Lei a Milano. Frattanto, sarei molto interessata di sapere quale effetto Lei riceverà da questa mia lettera e se può comprendermi.

Se mi scriverà, mi farà molto piacere. Scusi se il mio italiano non è molto corretto, ma qui parlo sempre ebraico, leggo solo ebraico e con mia gran meraviglia (e infinito dispiacere) mi sono accorta che sto dimenticando la mia lingua. È una malattia generale, ma non c'è rimedio.

La ringrazio della Sua premura e Le invio i miei migliori saluti

Lilia Pontecorvo
Givat Brenner
Israel

Lilia Pontecorvo

Pisa, 5 agosto 1912
Laurea 1936

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La base di studi è inutile per comprendere la teoria delle patate fritte

Givat Brenner, 10 giugno 1950

Egr. Dottore,

Non posso esprimerLe quanto la Sua lettera e la Sua premura mi abbiano fatto piacere. Ho ricevuto contemporaneamente alle Sue, anche una lettera della "ALUB" nella quale mi si comunica di avermi spedito l'annuario. E mi ha fatto molto piacere ricevere buone notizie della Cerioni e sapere che è a Roma. Conto di aver la possibilità di rivederla e frattanto cercherò di riprendere i contatti epistolari con lei e con Ferrari.

Mi spiace della comunicazione ricevuta che non è possibile rintracciare gli estremi della mia adesione alla società.

In altra vita e in altre condizioni non avrei esitato un minuto ad effettuare di nuovo il versamento, poiché, pur vivendo una vita completamente differente e svolgendo un'attività che non ha niente a che fare con quelle per le quali mi ero preparata ho sempre rammaricato di aver perso tutti i contatti e di esser rimasta lontana perfino dalla nozione dell'attività svolta dagli altri. Ma non dispongo di nessuna somma di denaro personale, né qui né in Italia, e il kibbuz dove vivo, ne sono certa, non giudicherà questa spesa necessaria, data la mia attività attuale. Ricordo di aver mandato la mia adesione di socia perpetua nella primavera o estate del '38. E in questo senso ho scritto, pregando di voler consultare nuovamente.

Ho riempito il modulo che mi è stato inviato, ma mi è difficile dare riferimenti esatti sulla mia vita attuale. A chiarificazione, se Lei crede opportuno, aggiungo di aver seguito un corso annuale di Biblioteconomia presso la Biblioteca del Vaticano, e mi sono perfezionata nella lingua inglese, conseguendo il diploma Cambridge di 2° grado per l'insegnamento rilasciato da un istituto di Roma autorizzato. E per diminuire la sua delusione per quanto riguarda la mia attività attuale (delusione che posso ben comprendere) aggiungerò alcuni dettagli e Lei potrà vedere che, in fondo in fondo, gli studi compiuti non sono completamente inutili.

Una grandissima parte dei membri della colonia (parte di quelli venuti prima delle leggi razziali o nei primi tempi delle manifestazioni antiebraiche, e non della massa di profughi che vengono oggi o che sono venuti dai campi di concentramento nell'immediato dopo-guerra) sono venuti in Israele spinti da un sentimento di idealismo, dalla consapevolezza della necessità di dare nuova vita al popolo ebraico.

Il popolo ebraico nella dispersione vive una vita economicamente non

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sana e improduttiva – tutti commercianti, professionisti, artigiani. Manca la classe agricola e la classe operaia è rappresentata in proporzione minima. Il problema principale per noi è di essere un popolo come tutti gli altri. Naturale conseguenza è il ritorno alla terra e al lavoro. Ma se ognuna delle persone che ha studiato e ha una professione pensa che sia un abbassarsi mettersi a lavorare la terra o fare da cucina, il problema non può essere risolto. Quindi il primo punto è stata la valorizzazione del lavoro fisico ed un certo disdegno dei valori intellettuali. Quasi ogni persona, che lo confessi o non lo confessi, quando si vede dare comandi da una vecchia operaia che non sa né leggere né scrivere, forse, ma che dal punto di vista del lavoro vale dieci volte di più, ha provato un senso di umiliazione. Ognuno di noi pensa più di una volta: per questo ho studiato tanti anni? Per pelare patate o lavare un pavimento, o zappare un pezzo d'orto? E la tentazione di abbandonare questa vita è forte. C'è chi la supera e chi non ci riesce. A poco a poco si comincia a vedere che la base di studi è inutile per comprendere la teoria delle patate fritte, ma serve per comprendere la delicata economia del bilancio della cucina, della complicata suddivisione dei prodotti. In un primo tempo la nozione di altre lingue è un intralcio. È facile capire quando c'è sempre qualcuno disposto a tradurre l'ebraico in un'altra lingua conosciuta. Ed io, nei primi tempi, non ho detto a nessuno di sapere, oltre all'italiano, anche francese, inglese, tedesco e spagnolo.

Oggi, che non ho più difficoltà nella lingua ebraica, ho rivelato la mia conoscenza delle altre lingue. E questo mi ha messo in grado di venire a contatto con altri nuovi emigranti di vari paesi e sono stata scelta a far parte di una commissione che ha il compito di occuparsi di questi nuovi immigrati, di spiegar loro le nostre condizioni di vita, le nostre idealità, i nostri problemi, di spiegar loro i principi economici e sociali della nostra vita. Questa è l'attività che svolgo dopo il mio lavoro giornaliero nella cucina o nel magazzino prodotti.

Le parlo di me, ma questo vale anche per altri laureati, ingegneri, medici, avvocati, chimici. Ognuno ha la sua attività. Talvolta qualcuno è prescelto dal kibbuz a svolgere l'attività che svolgeva anche nel paese di origine, ma ognuno deve essere disposto a fare il lavoro che è necessario. C'è qui un ingegnere di Genova che dopo aver lavorato per anni a cucinare marmellata e a rotolare botti nella nostra fabbrica, oggi è stato chiamato all'esercizio della sua professione ed è quello che si occupa della fabbricazione di abitazioni per i membri del nostro kibbuz. Un altro dottore bolognese che pure ha cominciato la sua carriera sionista come operaio di fabbrica, in seguito a un infortunio sul lavoro è rimasto inabile al lavoro fisico pesante. A spese del kibbuz è stato inviato a completare i suoi studi in un ospedale e adesso esercita la professione di medico. Una donna che ha lavorato per molti anni come responsabile della nostra lavanderia ed è

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

laureata in scienze economiche e commerciali, oggi è stata chiamata a dirigere la sezione di amministrazione del kibbuz.

Naturalmente la percentuale dei posti direttivi è minima e la percentuale di persone che hanno studiato è assai più alta. Inoltre molte persone rifiutano spontaneamente cariche e rimangono attaccate alla nuova vita e alla nuova mentalità che si sono create. E il compito del segretario del kibbuz che pochi vogliono accettare è tale che richiede basi di studio e di esperienza tali che gli anni di studio non sono davvero superflui.

Questo le spiega perché non mi rammarico per niente di aver studiato e già da tempo ho superato quel sentimento di umiliazione che provavo al principio quando mi offrivano lavori più umili. Contribuisce a questo anche il fatto che ho imparato a lavorare presto, che ho capito che il lavoro più umile è importante come il più alto impiego e che quello che importa è solo il senso di responsabilità che ognuno deve mettere nel suo lavoro. Ma rimane piena, come per ogni altra persona nelle mie condizioni, la possibilità teorica di essere chiamata un giorno a ricoprire nel kibbuz delle cariche, per le quali gli studi compiuti sono una base necessaria.

Per quanto riguarda le pubblicazioni che Lei richiede per la biblioteca sulla nostra organizzazione, mi metterò in comunicazione col Dr. Valon il quale abita a Gerusalemme ed è membro importante della Agenzia Ebraica. Spero che il Dr. Valon si metterà in comunicazione diretta con Lei e Le farà avere le pubblicazioni più interessanti. Oltre che avere la possibilità di fare una scelta migliore il Dr. Valon ha forse il modo di farle avere queste pubblicazioni a conto della Agenzia Ebraica mentre per quanto mi riguarda e come Le ho esposto prima, io in questo senso ho delle difficoltà non indifferenti.

Non so ancora quale sarà la decisione del kibbuz in merito al mio viaggio in Italia. Attraversiamo un momento di crisi nel lavoro, lavoriamo con ore straordinarie e non vorrei sottrarmi alla mobilitazione di lavoro generale. Ma spero che otterrò il permesso, rilasciando al kibbuz di decidere sul periodo di permesso e non mancherò di venirla a trovare.

Coi migliori saluti

dev.ma
Lilia Pontecorvo

Lilia Pontecorvo

Pisa, 5 agosto 1912
Laurea 1936

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Tra musica e storia

Cambridge, 15 luglio 1950

Carissimo Dott. Palazzina,
non vorrei che Ella abbia mal guardato il mio silenzio, nei Suoi confronti, protrattosi un po' troppo a lungo. Sono certo che Ella comprenderà le ragioni di tutto ciò, ché la Sua esperienza quotidiana Le dice, quotidianamente, che il giorno di ventiquattr'ore è stato uno dei pochi errori commessi dal Padre Eterno, che forse avrebbe potuto largheggiare un poco più senza sentirsi colpevole di prodigalità... Stando, comunque, così le cose di questo non del tutto ammirabile mondo, e considerando che non a tutti, e non tutti i giorni, e nemmeno tutti gli anni, capita di dover trascorrere un periodo di tempo nel Nuovo Mondo (ormai Nuovo solo per tradizione attributiva), va da sé che ogni ora acquista un significato ancor più interessante, e direi quasi angosciosamente interessante.

E tanto più stanno diventando preziose per me le ore del soggiorno statunitense quanto più si accorcia il periodo di tempo che mi separa dalla data di reimbarco, accorgimento che non è affatto compensato da una correlativa diminuzione del lavoro di ricerca e di studio. Debbo riconoscere infatti che ho compiuto, e sto compiendo, un'opera di sfruttamento che forse non mi sarei aspettato di essere capace di condurre così spietatamente. Voglio sperare che a tanta fatica non faccia seguito un magro risultato, che sarebbe per me allora, veramente, un colpo di grazia definitivo. Purtroppo, mi sembra, le condizioni politiche internazionali, e le previsioni che si possono trarre sul futuro prossimo, e ancor più su quello remoto, non sono affatto tali da indurre a nutrire fiducia. Ma per ora è bene non pensare troppo al poi e accontentarsi di attuare il piano prestabilito nel migliore dei modi. E chissà che qualche Santo non voglia provvedere anche in avvenire.

Avrà certamente avuto dal prof. Pagliari e ancor prima dal prof. Demaria, notizie e saluti da parte mia. Per quanto animato dalle migliori intenzioni e dalla migliore buona volontà mi pare di non aver soddisfatto come avrei dovuto il prof. Pagliari nell'azione di accaparramento e di rifornimento del materiale biblio-economico per la nostra gloriosa biblioteca. Effettivamente le difficoltà sono state e sono molte, e poi deve aggiungere la serie di oltremodo spiacevoli avventure personali che si sono risolte, su un piano finanziario, in una parziale debacle. Debacle che, tuttavia, sto rimediando, sì che penso di attuare nel più breve tempo

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

possibile le operazioni segnalatemi dal prof. Pagliari e dalla dott. Spettrino. Anzi a quest'ultima può intanto annunciare che l'abbonamento alle riviste di cui alla lista inviatami è questione di giorni, se non di ore. E dato che mi sto trattenendo su queste cose, Le sarei grato, caro Dottore, se volesse, con l'aiuto del prof. Pagliari, chiarire una piccola questione di cui non riesco a trovare il bandolo della matassa. Desidererei cioè sapere se l'abbonamento agli "Annals of Mathematical Statistics" è già stato da loro versato nelle mani di mia madre ($ 10), e se i numeri della rivista arrivano alla biblioteca.

Deve essere successo infatti un piccolo pasticcio presso l'amministrazione della suddetta rivista, determinato forse in parte dal fatto che alla medesima ho pure effettuato un versamento per conto di Brambilla. Ho infatti ricevuto una lettera in cui mi si dice che non ho effettuato il pagamento delle quote per conto della Bocconi, e che si aspettano che invii un check. A me pare, invece, di aver già operato il versamento, ma prima di incominciare il litigio vorrei avere una loro conferma, che quanto più presto mi dovesse arrivare tanto più mi tornerebbe gradita. Grazie anticipate.

Avrei dovuto tra qualche giorno iniziare un breve giro turistico in Canada con un amico, spartendo con lui la guida della macchina. Ma per un altro inopinato contrattempo, mi vedo costretto a rimandare il piacere della visita turistica a quando la macchina avrà... rimarginato le ferite provocate da un pauroso incidente dovuto alla criminale ubriachezza del proprietario della macchina investitrice (per Sua tranquillità non mi sono trovato coinvolto nell'incidente, avvenuto a 500 miglia di distanza da Boston). Conto, pertanto, di godermi qualche giorno di riposo canadese – con obbligata diversione alle cascate del Niagara, naturalmente il prossimo mese di agosto o ai primi di settembre. Alla fine di settembre, invece, conto di fare una puntata a Chicago, ove il prof. Hamilton, che avrei dovuto ivi incontrare in questi giorni, sarà certamente ritornato.

È poi anche del tutto probabile, e ciò dovrebbe chiudere la parentesi americana, una reispezione degli archivi di Washington, verso la fine di ottobre. Nel frattempo, in attesa che tutti questi progetti giungano a maturazione, altro non mi resta che curvare ancor più il gobbo sui tavoli delle biblioteche e su quello casalingo, per accumulare materiale che dovrò poi pazientemente coordinare al mio ritorno in Italia.

Come vede molta carne al fuoco ancora, e con questo feroce caldo (oggi 36 gradi ½, e da una settimana in qua un minimo di 34 e un massimo di 37) v'è proprio da abbrustolire per bene. Ma arriverà anche il tempo della vendemmia, però anche in Lombardia la terra brucia. Ma per fortuna, più che l'aria condizionata, so che della Scala a risollevare gli spiriti e i corpi i meravigliosi concerti sinfonici, che all'insegna dell'Anno Santo si sono susseguiti nel segno della più o meno drammatizzata liturgia: dal Requiem

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

di Mozart, e di Brahms, e di Verdi, alla Passione bachiana, a Monteverdi, a Cherubini, ecc. Quanto avrei goduto... E accontentarsi con le orecchie della mente e della memoria non è soddisfazione completa. Pazienza: del resto anch'io per quanto ho sentito (ho sentito, perché tutto è ormai finito; la stagione sinfonica riprenderà a settembre) non ho davvero da lamentarmi. Anche l'argomento musicale, Dottore carissimo, sarà uno dei tanti su cui varrà la pena di parlare al mio ritorno.

Ho buone notizie dal prof. Sapori, che vedo in Val d'Aosta, lontano dalla politica e dal caldo, ma non dagli studi, e ciò mi fa molto piacere. E Lei quando ha intenzione di allontanarsi – solo fisicamente e spazialmente, ben inteso – dalla Sua Bocconi? Le auguro di tutto cuore un periodo di vero, completo riposo e ristoro, preludio a un altro atto del Suo lungo e speriamo lunghissimo ancora, poema di dedizione alla Bocconi, nei suoi uomini e nelle sue cose.

Se dovesse trovare cinque minuti di tempo da dedicare al Suo bocconiano-americano di turno, può immaginare quale sarebbe la sua gioia e il suo piacere. Intanto accolga, Dottore carissimo, un abbraccio affettuoso: filialmente e bocconianamente; italianamente affettuoso dal Suo

aff.mo
Aldo De Maddalena

Ho ottime notizie di Lacci, e ovviamente del buon Francesco, iper-indaffaratissimo, naturalmente!

Aldo De Maddalena

Cocquio Trevisago (Varese), 10 novembre 1920
Laurea 1944

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Meglio tardi che mai

Dr. Milivoj Iveta
Zagreb, Jugoslavija

Zagreb, lì 31 luglio 1950

Stimatissimo Signor Direttore,
per ragioni di servizio ero assente circa un mese da Zagreb ed al ritorno ho trovato la Sua cortese lettera del 28 giugno coll'allegato.

Ho letto con viva gioia non soltanto le spiegazioni chieste, ma in primo luogo la lettera che è stata scritta proprio da Lei e con ciò ho preso nota che Lei si trova sempre in buone condizioni di salute, sempre al suo posto, educando con le immutate premure le nuove generazioni.

La ringrazio cordialmente per la Sua fatica nel darmi l'aiuto chiesto che mi agevolerà molto di portar alla fine il lavoro che mi è risultato difficile più di quello che credevo. Tradurre in una lingua intelligibile alcuni capitoli, oppure darne un commentario adeguato sarebbe difficile, sono sicuro, anche per un italiano colto in materia economica, specialmente il capitolo primo della parte seconda ed il capitolo ultimo dell'opera. E ciò perché purtroppo non si conosce tutta quella tecnica, quella procedura dei cambi di quell'epoca. Con tutto ciò vale la pena di occuparsi di questa opera perché contiene molte osservazioni interessanti anche dal punto di vista della scienza medesima. Quello che si è tralasciato prima di andare all'esame del prof. Prato, si fa adesso, seguendo quella: "Meglio tardi che mai".

L'opera tradotta andrà in stampa probabilmente nel mese di settembre prossimo. Questa sarà un'edizione che conterrà l'opera del Serra come rappresentante del mercantilismo progressivo, l'opera dell'inglese Petty, mercantilista dell'epoca del mercantilismo in decadenza, e poi l'opera del francese Boisguillebert come rappresentante del fisiocratismo. Dopo questa edizione seguiranno le altre con le opere dei classici, e degli italiani sarà certamente preso in considerazione Francesco Ferrara. Queste opere non erano fin qui tradotte nella nostra lingua croata. Perciò sono contento di poter prendere parte anche a questo lavoro di cultura traducendo l'opera di un italiano che mi fa rivivere tutta la vita passata alla nostra Università Bocconi, sentendo una sincera stima per Lei e per i nostri cari professori.

Sono rimasto sempre nella stessa banca. Questa banca era prima della guerra la banca ipotecaria di stato con larga autonomia ed aveva lo scopo di dare i crediti a lunga scadenza ad anticipazioni su titoli di stato, era una

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

banca di credito fondiario. Adesso si chiama banca di stato per le investizioni, perché ha per scopo principale di finanziare tutte le investizioni previste nel piano e con i mezzi stanziati nel bilancio dello stato. La banca è divisa in alcune direzioni ed io sono direttore della direzione per i crediti a lunga scadenza, l'attività che è rimasta dall'anteguerra.

Oltre questa occupazione sono professore onorario in un istituto tecnico medio e tengo lezioni anche in diversi corsi serali. Sono in continua corrispondenza col mio collega dott. Arnaldo de Palma, che lavora presso la FISAC a Como e da lui sono informato di volta in volta di Lei e dei nostri colleghi. Da lui sono stato informato della morte dei nostri professori.

La ringrazio di nuovo per la Sua cortesia e non mancherò di mandare un volume per la biblioteca dell'Università, appena uscirà dalla stampa.

La prego di voler gradire i miei più cordiali saluti con i migliori auguri

Suo aff.mo
M. Iveta

Milivoj Iveta

Trappano (Dalmazia), 12 maggio 1905
Laurea 1925

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una generazione tormentata

Oltre la vita: la morte
Oltre la morte: il pensiero (1950)

Commendatore,
come sempre anche quest'anno nella profonda malinconia di questi giorni, resa più greve dalla situazione attuale, desidero le sia presente il mio pensiero augurale; di quell'augurio che tutti ci unisce nella comune muta speranza.

È il pensiero, lei lo sa commendatore, di una tormentata generazione che forse imparerà (speriamo non troppo tardi) a rivedere su una diversa scala i valori umani, e a darne più profondo significato alla nostra esistenza di uomini.

Mi è caro comunicarle, commendatore, come ancora una volta dalla nostra Università mi è venuto un sereno conforto nella parola di Gino Zappa che con tanto affetto mi ha spronato verso il migliore approfondimento degli studi, suggerendomi anche di tentare la libera docenza; e nello studio certo rimane un valore che le contingenze non possono eliminare, un superiore valore umano.

Lei sa commendatore che ho tanta fiducia nella sua paterna comprensione: giustificherà quindi queste mie righe che ancora una volta tentano di comunicarle il mio stato d'animo.

Mi perdoni e voglia gradire, commendatore, il mio devoto pensiero augurale

Enrico Gustarelli

Enrico Gustarelli

Novara, 16 novembre 1916
Laurea 1940

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il papà di tutti i dottori della Bocconi

Dr. Theo Pizzioli Luporini
Castello 2 – Tel. 86.586
Milano

Milano, gennaio 1952

Chiarissimo e carissimo dottor Palazzina,
anzitutto i voti augurali per un prospero e felice Anno nuovo, che formulo con sincera affettuosità, benché tardi, ma ciò dipese solo dal fatto di essere ammalato con leggera bronchite.

Spero che Lei stia bene e che l'inizio del nuovo anno sia stato sereno e lieto, e quindi tutti i Suoi "figlioli" possano rivederLa presto e sempre in ottima salute.

Altro scopo della presente è quello di offrire alla amata nostra Università due opere che ancora in America io avevo richiesto colla intenzione di donarle alla nostra Biblioteca.

Una cassa di pubblicazioni diverse (tra cui un corso completo sulla propaganda-pubblicità svolto alla Università di Louisville, Kentucky, ove esiste Cattedra di tale materia) è giunta finalmente, e nella stessa vi sono due annuari di due Università americane, quella di Louisville, Ky, e di Cincinnati, Ohio.

Mentre il volume comprendente diversi fascicoli delle diverse Facoltà della Università di Cincinnati è già legato, ed ha una lusinghiera dedica a mio nome – solo pel fatto che non ho mai dimenticato quanto io devo alla mia Università e con una mentalità da quasi studioso ho pensato di recare materiale ad incremento delle relazioni culturali tra la vecchia teorica Europa e la nuova e pratica America – la Università di Louisville me li ha dati sciolti, ma tutti, e tali e quali io li rimetto a Lei.

Quale Segretario Generale, e per generale estimazione e considerazione "Papà" di tutti i dottori della "Bocconi" io non potevo non offrire a Lei questo modesto pegno di affettuosa devozione verso Lei e la Istituzione, che Lei, da oltre quaranta anni con occhio paterno e amoroso (burbero, ma benefico) vigila, perché una volta ancora Ella sappia quanto i suoi "ragazzi" hanno amato questa loro magnifica Università e quanti ricordi anche lontani hanno portato nel loro cuore.

È quasi una espiazione questo mio sincero entusiasmo verso la "Bocconi" per aver pensato un giorno lontano ad abbandonarla per altri più facili

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

approdi, e Lei ben sa quante delusioni mi costò questa fede nella riuscita, ed oggi più che mai sono tra i primi a volerla potenziare e difendere. Accolga quindi con paterna benevolenza questa "bravata" del Suo "figliolo", che aveva solo intenzione di fare del bene.

La Università di Louisville ed anche quella di Cincinnati attendono un annuario o una pubblicazione della "Bocconi". Esse sono molto, veramente molto, interessate ad uno scambio di studenti ed anche assistenti. Le dico solo che il dr. George Brodschi (un romeno naturalizzato) dirige alla Università di Louisville il Centro Internazionale (del quale allego inoltre due fascicoli illustrativi) per uno scambio culturale tra Oriente e Occidente, e mi aveva proposto di stare un anno ancora a Louisville come assistente.

Non so se Lei già sappia che alla Camera di Commercio di Milano, al Tribunale Civile e Penale di Milano e al Collegio Regionale Lombardo dei Periti-Esperti-Consulenti il mio nome è infatti iscritto negli albi e nei ruoli delle specialità Importazioni-Esportazioni, Propaganda-Pubblicità ed Organizzazione Aziendale, rispettivamente come perito collegiale ed esperto camerale e consulente giudiziario.

La offerta quindi era logica, considerata anche una particolare disposizione alla carriera scientifica-professionale, ma ragioni di famiglia non mi hanno permesso, almeno per ora, di accettarla.

Dico tutto ciò a Lei perché Ella ne faccia uso a favore di altri studiosi e, se crede, riprenda i contatti con Mister Brodschi.

Il Fenn College di Cleveland, Ohio, era pure desideroso di aver scambi di studenti coll'Italia. L'indirizzo è: Fenn College, Fenn Tower, Euclid Avenue – 24th Street, Cleveland 15, Ohio.

Le condizioni che verrebbero offerte sono ottime: gli studenti italiani verrebbero sistemati presso aziende dove lavorerebbero, mentre alloggerebbero alla Università a condizioni vantaggiose.

Questo era quanto avrei voluto dirLe, già mesi or sono se Ella avesse potuto ricevermi, mentre dovetti dire tutto ciò in fretta e in furia al Rettore Magnifico Prof. Giovanni Demaria in un breve colloquio avuto mentre ero alla Università.

Io spero tanto che lo spirito col quale ho preso contatti, a puro titolo personale – ma avendo l'intenzione di favorire la mia Università – non venga deluso e qualcosa di concreto possa essere realizzato in tale senso.

Al Dottor Croccolo, nelle serate di riunione conviviale dei laureati, io già dissi che gli "Amici della Bocconi" avrebbero dovuto aiutare questi scambi e che mettevo la mia buona volontà e le mie conoscenze al servizio della Istituzione.

La prego quindi di voler perdonare questa lunga esposizione, ma doverosa, nella fiducia che la Sua pazienza e la Sua comprensione varranno a concedermi le attenuanti.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Coi sensi della più viva stima, rinnovandoLe i migliori auguri di salute e di letizia, di fortuna e di felicità, La prego di voler gradire, chiarissimo Commendatore, il mio ricordo rispettoso ed i miei ossequi deferenti

Theo Pizzioli Luporini

Theo Pizzioli Luporini

Milano, 8 luglio 1915
Laurea 1940

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

A fine luglio andrò in Colombia

Roma, 25 aprile 1954

Egr. dott. Palazzina,
Passando da Milano per una scappata a casa in occasione della Pasqua, era mia intenzione fermarmi anche per porgerLe i miei auguri, ma non è stato proprio possibile.

Le scrivo quindi per pregarLa di un favore: volendo partecipare al Premio Marzotto per le 4 migliori tesi di laurea mi occorrerebbe almeno una copia della mia tesi.

L'ho già richiesta al prof. Brambilla ma, essendone sprovvisto, mi ha consigliato di rivolgermi a Lei.

Voglia quindi usarmi la cortesia, se è possibile, di inviarmela contrassegno, e se occorrerà la restituirò dopo giugno.

Non so quale successo potrò avere ma la presenza del prof. Demaria nella Commissione giudicatrice mi fa nutrire un filo di speranza.

Ed ora, come Bocconiano, mi sento il dovere di darle qualche notizia della mia attività:

1) Ai primi di maggio parteciperò al Congresso di Demografia, Statistica ed Economia di Palermo.

2) A fine giugno sarò a Como per un congresso internazionale sull'Imput-output analysis (argomento su cui ho svolto la tesi di laurea) al quale parteciperanno cinque professori americani di gran nome e numerosissimi europei. In questa occasione presenterò una memoria del tipo di quella pubblicata sull'ultimo numero de "L'Industria".

3) Con molta probabilità – se otterrò il nullaosta dal Sottosegretario del Bilancio, da cui dipendiamo – a fine del mese di luglio andrò in Columbia per 6 mesi, incaricato dal Comitato dell'Onu per le aree depresse, per dirigere uno studio analogo a quello che abbiamo svolto qui con gli americani.

Come vede faccio il possibile per tener alto il nome della nostra Università anche perché credo che sia la miglior ricompensa che noi allievi possiamo dare ad alcuni professori che hanno saputo darci delle basi tali da non farci temere, modestamente, confronti con allievi delle altre scuole.

Queste cose le confido a Lei, Dottore, affinché possa darne atto ai professori che mi hanno conosciuto.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Nella certezza che vorrà usarmi la cortesia che Le ho chiesto, mi è gradito porgerLe coi ringraziamenti i miei più distinti saluti e auguri.

Suo dev.mo
Camillo Righi
Via Norico, 8
Roma

Camillo Righi

Boretto (Reggio Emilia), 10 giugno 1925
Laurea 1953

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Tagliare i ponti con il passato

Parigi, 12 aprile 1955

Egregio Dottore,
l'avrà stupita, e forse indignata, il mio lungo silenzio. Molte persone si lagneranno con me al mio ritorno (che avverrà tra pochi giorni) e mi riuscirà assai difficile giustificarmi. Assai difficile perché, nonostante che il mio silenzio sia dovuto a un esperimento di importanza decisiva per la formazione completa del mio carattere, tale esperimento non manca di avere un lato decisamente egoistico. Il fatto è che ho cercato di inserirmi completamente nella vita americana, riuscendovi abbastanza bene nella forma (il che era poi il mio solo obbiettivo), ma non riuscendoci affatto nella sostanza.

Io sono partito dall'Italia con l'intenzione di utilizzare al massimo la mia fellowship per impossessarmi del sistema di vita delle mentalità del modo d'agire e di comportarsi, delle sensibilità, oserei dire dell'anima del popolo americano, e vedere poi di farne tesoro al mio ritorno. Durante l'intero mio soggiorno in America, non mi sono mai staccato da questi obbiettivi, tutti impostati sul concetto che la mia permanenza negli Stati Uniti era solo temporanea, e che la vita era e restava in Italia.

Tuttavia, dacché, nel giugno dello scorso anno, ho cominciato a girare in lungo e in largo quel paese (che ora posso dire di conoscere direttamente per tre quarti), mi sono reso conto che avevo di fronte a me la possibilità di compiere un esperimento unico e irripetibile nella mia esistenza: vivere nella sua interezza, ma per un periodo limitato di tempo, la vita americana da americano.

Questo mi imponeva di spezzare i ponti col passato (così vuole l'America); ed io mi sono talmente immedesimato nel mio progetto che ho finito, contro le mie intenzioni e senza rendermene conto, per rallentare talmente la mia corrispondenza persino con mia madre, che per questo ha finito giustamente col lagnarsene.

La vita americana è una vita che "prende". Sarà perché la società americana non ammette i solitari, e li respinge ai propri margini. Fatto sta che tutti sembrano avere l'affanno di unirsi, di associarsi, di stringersi assieme, accettando e autoimponendosi gravi limitazioni alla propria libertà individuale non solo nel campo economico e sociale ma anche, e forse soprattutto, nella vita privata. In sostanza, l'americano è un uomo che ha rinunciato ad avere tempo libero. Così, dal momento che ho

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

deciso di vivere all'americana, ho dovuto buttarci dentro tutto il mio tempo e tutto me stesso.

Non rimpiango questa mia decisione: credo di averne tratto abbastanza profitto, di essermi moralmente arricchito e completato. Però essa ha avuto un costo, che è stato l'abbandono di molti legami di amicizia, di affetto e di gratitudine che avevo da codesto lato dell'Oceano. La mia sola speranza è che questo abbandono non sia che temporaneo (da parte mia lo è stato) e che io possa essere compreso e perdonato. Come ho detto, però, ne vedo chiaramente tutto il lato egoistico.

Ora, volgendomi indietro e pensando a questi miei ultimi quindici mesi di vita, mi chiedo che cosa essi abbiano significato per me. Sul piano scientifico ho senza dubbio molto imparato. Ho imparato soprattutto a capire che cosa è nella sua essenza e nei suoi intendimenti la geografia umana, cosa che non avrei mai potuto fare sui soli libri. Sul piano più strettamente tecnico ho pure avuto modo di accumulare interessanti esperienze su specifici problemi e realizzazioni americane. Non posso qui condensare queste mie esperienze: per apprezzarne l'estensione e la portata le dirò che lo studio di questa materia mi terrà certamente occupato per qualche anno.

Ma quello che tengo a dirle è che *io* sono cambiato, molto profondamente, e (mi lusingo anche di credere) in meglio. Da questo io misuro la gratitudine che devo alla Bocconi e alla Rockefeller Foundation, e, personalmente, al Sig. Rettore e a Lei.

Non appena sarò tornato a Milano mi farò premura di venirLa a visitare, e allora potremo parlare a lungo di molte cose. Durante i miei contatti col Bureau of Reclamation e col Departement of Agriculture ho potuto procurarmi molte interessanti pubblicazioni; le quali, naturalmente, appartengono di diritto alla Bocconi. Mi è stato personalmente promesso da Washington che altre pubblicazioni sarebbero state spedite direttamente così. Sono arrivate?

Qui la "grande avventura" si conclude. Tra poco sarò di nuovo a casa. Al piacere di rivederla, caro Dottore, e mi creda

Suo dev.mo
Livio Lacci

Livio Lacci

Milano, 24 ottobre 1919
Laurea 1944

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Siamo assolutamente "intonsi" negli S.U.

Università commerciale Luigi Bocconi
Rivista internazionale di scienze sociali
Direzione e redazione: Milano. Via Sarfatti 25
Amministrazione: Cedam. Padova. Via Jappetti 8
Il direttore responsabile

New York, 12 ottobre 1955

Caro Dottor Palazzina,
ho ricevuto la Sua del 4 corrente relativa alla richiesta di accettazione di una borsa di studio Unesco tramite il Ministero della Pubblica Istruzione. Ho scritto al Direttore Generale Di Domizio chiedendo maggiori dettagli, ma già osservando che i dollari messi a disposizione difficilmente permetterebbero una vita possibile in Brasile. Starò a vedere. Semmai andrei nei mesi estivi, dopo la chiusura dell'anno accademico Bocconiano.

Noi arriveremo a Genova con l'Indipendence il 28 novembre. Ci piacerebbe portarLe qualche disco "americano". Ma non sappiamo se ha un giradischi tradizionale o uno per microsolco. Vorrebbe essere tanto paziente da scrivercelo?

La settimana scorsa sono stato col prof. Demaria. L'ho trovato in ottima forma. Abbiamo incontrato insieme varia gente e considerato la possibilità di collaborazione. Speriamo bene. Un'impressione della mia esperienza americana, confermata da ricerche di biblioteca e da interviste, è che siamo assolutamente "intonsi" negli S.U. e che lo scambio è unidirezionale.

Il soggiorno qui a N.Y. è bruciato da una moltitudine di cose da vedere, di gente da incontrare, che proprio s'ha l'impressione che qualcuno bari nel contare i giorni, anche se i conti tornano! A prestissimo, dunque. E tante grazie per la Sua sempre affettuosa premura. Mia moglie ricambia il cordiale saluto.

Dev.mo
Tullio Bagiotti
Hotel Regent
Brodway at 104th. Street
New York 25, N.Y.

Tullio Bagiotti

Castione Andevenno (Sondrio), 16 agosto 1921
Laurea 1950

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un titolo e un nome

Studio del dr. Mentore Storchi
Milano

Milano, 12 giugno 1956

Caro Dottor Palazzina,
permetta che risponda alla Sua graditissima trovata oggi sul mio tavolo al rientro a Milano dopo una diecina di giorni di cura a Salsomaggiore, rivolgendoLe la parola con il tono e l'espressione che per i Bocconiani sono tutto: sino da quando essi varcarono la soglia dell'Università e fin che hanno mente per ricordare.

Il Dottor Palazzina: un titolo ed un nome, ed il binomio per quegli scolari, è inconfondibile, caro, e col passare degli anni, commovente.

Il Dottor Palazzina: è una istituzione più, direi, della gloriosa istituzione stessa che dirige; certo inseparabile dalla grande tradizione e cospicui meriti della scuola.

E noi non più giovani ricordiamo i bei tempi dei Cabiati, dei Marchi, dei Botaffi [*sic.* In realtà volevo dire Bolaffio], dei Piazza, dei Molinari, dei Ranelletti, degli Einaudi e innumerevoli altri.

I tempi delle battaglie fino all'attuale risorgimento.

Bando ai sentimentalismi, per dirLe quanto mi sian giunte gradite le Sue amichevoli parole per la mia nomina al Consiglio Provinciale.

Non dubiti del mio "figliale" interessamento per ciò che può e dovrebbe essere fatto per la nostra Università.

Ed una confusione tra diverse Università Milanesi non può insorgere in me tanto da farmi dimenticare la realtà delle cose.

Gradisca i miei più cordiali e devoti saluti

M. Storchi

Mentore Storchi

Bagnolo in Piano (Reggio Emilia), 12 dicembre 1895
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Lo studio dei sigg. Bresciani e Turroni

Dott. Edmondo Criscuoli
Lucca
Per Ponte S. Pietro

Lucca, per Ponte S. Pietro 28 giugno 1956

Caro ed egregio Dr. Palazzina,
La pregiata Sua del 21/6/1956 mi è giunta con non minore e non meno gradita sorpresa che la mia del 20 a Lei. Perché, a buon diritto, io La facevo lontana non solo da codesta segreteria, ma dalla breccia del lavoro. Invece Lei lavora ancora! E sempre lì, sempre intorno allo stesso argomento, indefessamente, ostinatamente! Ma ciò è meraviglioso. Ma se il dott. Croccolo è presidente della nostra Associazione da 50 anni, Lei da quanti è nostro benemerito Segretario? Le sono stati fatti i festeggiamenti che merita? Si tiene conto di questo fenomeno di attaccamento e di benemerenze? Io Le faccio i miei vivi rallegramenti per la sua forza di persistenza e per la bontà che dimostra nel continuare ad accompagnare tanti laureati col Suo affettuoso interessamento, attraverso le infinite vicende delle loro carriere.

Grazie delle cortesi indicazioni circa lo studio dei sigg. Bresciani e Turroni. Mi sarà difficile acquistare il volume pubblicato in inglese e ad ogni modo ho rilevato che non si tratta di uno studio generico intorno all'inflazione economica, ma di uno studio specifico della svalutazione del marco germanico dopo la prima guerra mondiale.

Per me non presenta l'interesse che mi figuravo. Perché io desidero spiegare questo fenomeno, a cui sto assistendo da una diecina di anni: come mai in Brasile (che conosco benissimo) il quale in materia economica, più per ignavia che per principio, "lascia fare e lascia passare" tutto quello che il popolo vuole e, quantunque il costo della vita sia elevatissimo (quanto in Italia), come mai, dico, in Brasile, dove vige la più ampia libertà economica (salvo poche eccezioni) gli affari continuano a prosperare, esiste un fervore di opere e di iniziative, mentre in Argentina (di dove torno da qualche mese) dove vige la più vigorosa e rigorosa campagna ufficiale contro l'inflazione e l'aumento dei prezzi, dove il costo della vita è relativamente basso, perché, dico, in quest'altro ambiente economico dove i principii economici che si seguono in materia d'inflazione sono perfettamente antitetici che in Brasile, gli affari languiscono, le nuove costruzioni sono quasi ferme (in Brasile le costruzioni nuove hanno trasformato la fisionomia delle

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

grandi città) e il popolo eleva persino a ragioni politiche quelle che sono semplicemente ragioni economiche, e si ribella agli ordini, si mantiene in uno stato di costante agitazione e anela il momento in cui si addivenga alla completa libertà di prezzi e di contrattazioni. Io vorrei capire anche come ha fatto l'Italia a ricostruire la sua economia dopo la grave sciagura dell'ultima guerra e come l'ha ricostruita col regime della inflazione. Vorrei cioè stabilire se dei due regimi, quello della inflazione, che tuttora vige liberamente in Brasile e in Italia, e quello della rigorosa contenzione dei prezzi, della cosidetta deflazione, che vige in Argentina, sia più produttivo di benefici il primo (la libertà economica, sia pure con la inflazione) o il secondo: contenzione dei prezzi o deflazione.

Vorrei spiegare anche perché in Argentina lo Stato, mentre preme sui privati affinché non aumentino i prezzi dei generi alimentari, degli affitti, ecc., e cioè di tutto quello che è oggetto di contrattazione "privata", aumenta invece, a volontà e in misura assai elevata, il prezzo dei servizi che esso presta: trasporti cittadini, tariffe ferroviarie e telefoniche, tariffe postali, ecc.

Ella è certamente al corrente dei dolorosi avvenimenti che si sono svolti in Argentina del giugno del 1955 e di quelli ultimi, che hanno insanguinato il Paese. Io vorrei poter stabilire quanta parte hanno avuto e hanno tali avvenimenti, le cause politiche, allacciate alla scandalosa condotta del Presidente deposto, e quanto le cause economiche, che purtroppo perdurano e perdureranno finché in Argentina vigeranno i principii della deflazione, ossia di una "falsa deflazione", o di una deflazione a due misure. Sono francamente affezionato a quel Paese e mi piacerebbe che gli venissero risparmiati altre disgrazie e altri dolori.

Sono rientrato definitivamente in Patria: ormai l'età avanzata (73 anni) e il mio non florido stato di salute richiedevano la mia riunione alla mia famiglia. E così sono tornato a casa nel marzo scorso, col proposito di non muovermi più, salvo il caso di qualche incarico professionale che sia di grande importanza e che non richieda un eccessivo sforzo, di cui, ormai, non mi sento più capace.

Il mio indirizzo definitivo è quello segnato in questa lettera: Lucca per Ponte San Pietro.

Ho casa mia, qui, in mezzo al più bel verde di questa incantevole campagna lucchese. Vivo solo con mia moglie: un figlio è in Argentina, ingegnere, impiegato in una buona fabbrica di motori elettrici ed elettrodomestici; l'altro figlio è in Brasile, malato, con qualche speranza di guarigione e ripresa di buona carriera. Il mio figlio migliore, di 24 anni, già alunno dell'ultimo anno di ingegneria elettronica di codesto Politecnico e guardiamarina dell'Accademia di Livorno, mi è stato portato via dall'ultima guerra.

Non ho fatto carriera all'estero, Dr. Palazzina: la FIAT, che pure era entusiasta del lavoro che svolgevo in Brasile, quando si è trattato di dimo-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

strarmi tangibilmente questo suo riconoscimento, mi ha licenziato, con un pretesto; l'Istituto ICLE (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero. Roma), al quale, in 12 anni di lavoro disperato e difficilissimo, ho reso rilevanti servigi, realizzando, di un credito ormai ritenuto perduto, tutto il capitale, tutti gl'interessi arretrati e più un premio di pesos 600.000 (che poi, nel decorso della liquidazione, son divenuti 3 milioni), mi ha lesinato il compenso finale, costringendomi ad atti e fatti in pieno contrasto con ogni motivo di gratitudine e di equità. Mi ritiro, dunque, dagli affari con animo profondamente amareggiato, relativamente povero e col programma di non dare più a nessuno il mio lavoro, salvo che di carattere di libero professionista. D'altra parte sono già vecchio e il molto lavoro compiuto ha fiaccato, alla fine, il mio organismo. Lavorerò ancora come meglio potrò. Perdoni, Dr. Palazzina, questo mio breve sfogo: l'ho fatto come a un vecchio e affezionato amico, che io ho nella massima stima.

Non ho mai ricevuto, all'estero, il bollettino dell'ALUB; l'ho ricevuto qui, certamente per di Lei iniziativa, il numero dello scorso maggio. Tante grazie. Vedo che la nostra Associazione dibatte ancora quistioni professionali e di indirizzo di studi. E mi sembra sintomatico questo: mi sembra che lo spirito dei nostri studenti e dei nostri insegnanti non abbia pace. E io dico che non l'avrà finché ai nostri corsi di materie generiche, non seguano corsi di profonda "specializzazione", non bastando, a mio modesto avviso, i cosidetti "corsi speciali" che a suo tempo si tenevano (e ritengo si tengano ancora) intorno alla seta, alla lana, alle operazioni di banca e di borsa, ai depositi commerciali, al diritto marittimo, ecc. ecc.; tutti corsi che necessariamente (ma a torto) superficiali anch'essi e che, se arricchiscono la preparazione generale del giovane, non lo abilitano alla "direzione" aziendale. Per la "direzione" aziendale occorre ben altro, e a questo "ben altro", che non è raggiungibile nella scuola, bisogna che l'insegnamento tenda con tutte le sue forze, con la "specializzazione" cui ho accennato, una specializzazione quasi merceologica, quasi tecnica, la più profonda possibile e che permetta al dottore commercialista di presentarsi con minimo sufficiente di cognizioni tecniche a quel ramo d'industria o del commercio al quale intenda di dedicare la sua attività e la sua carriera. Io, nella mia modesta carriera, sono stato dipendente: di un cotonificio (il più importante di S. Paulo del Brasile), di una società ferroviaria (trust di tutte le ferrovie del Sud del Brasile), di una fabbrica di articoli di gomma, di una fabbrica di automobili, di un istituto tutore dell'emigrazione, ecc. In tutte queste aziende ho dovuto fare un periodo di apprendistato affinché fossi all'altezza della materia alla quale intendevo applicare la mia capacità professionale. E naturalmente davanti a me sono restati sempre i veri tecnici, quelli che della nostra professione non sapevano e non sanno nulla e che, pure apprezzandoci, ci considerano sempre di second'ordine e hanno l'aria

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

di compatirci e di sopportarci. Naturalmente, una volta compiuto l'apprendistato, non c'è più nessuno che ci eguagli, poiché la nostra preparazione generale è vasta ed eclettica. Ma nel corso della carriera resta sempre la sensazione della inferiorità iniziale, che continua a deprimere il morale del commercialista.

In una sola branca della nostra preparazione io credo che i nostri studi siano completi: quella della banca. In tale branca noi conosciamo la tecnica delle operazioni, oltre che la teoria. Per un complesso di circostanze noi studiamo a fondo la tecnica bancaria, la tecnica delle operazioni, ecc. A questa tecnica si aggiunge la conoscenza della statistica e dell'economia politica. Quando a questa preparazione si aggiunga la conoscenza (buona conoscenza) delle lingue straniere, il quadro della preparazione di un buon dottore commercialista è completo, ed egli è realmente un professionista capace di rendere immediatamente e di aspirare ai posti direttivi dell'azienda.

Questi esempi non sono rari fra i nostri laureati. Tali concetti io ebbi occasione di esporre all'illustre e povero prof. Sraffa, in una intervista che egli mi concesse in occasione di una mia visita a codesta Università; ma egli, ritenendo che io volessi sostenere che dalla nostra Università dovessero uscire solo banchieri, non mi approvò. Eppure in Nord America c'è una università nella quale si preparano soli banchieri. Ciò non significa che anche la nostra Università debba preparare solo banchieri; ma che, come ha preparato e prepara degli eccellenti banchieri, dovrebbe preparare altri commercialisti, specializzati nei rami a cui intendono dedicarsi.

Tutto questo, Dr. Palazzina, non è che una "chiacchierata" da vecchio amico a vecchio amico, senza ombra di pretesa di alcun genere, e con raccomandazione di riserva. Per trattare così importante materia, ci vuole altro, ed io non sono proprio la persona indicata.

Sono lieto che io sia ancora nella Sua buona memoria e con la simpatia che mi dice. Anch'io serbo di Lei il più simpatico e gradito ricordo. Da Rio de Janeiro, dove ci siamo incontrati io e il collega Dr. Ballerini, Le abbiamo inviato una cartolina di saluti e di auguri. Se avrò occasione di venire a Milano, non mancherò di venire a salutarLa.

Rinnovati ringraziamenti per la Sua risposta alla mia lettera precedente e ben cordiali e deferenti saluti, coi migliori auguri di benessere

Aff.mo
Criscuoli

Edmondo Criscuoli

Cerignola (Foggia), 15 agosto 1893
Laurea 1908

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

La vendetta

Comitato dei ministri per il Mezzogiorno

Roma, 29 maggio 1957

Chiarissimo dott. Palazzina,
Dio mio, com'è faticoso vivere! Mai mi era capitato di vedere dar tanto corpo ad ombre così evanescenti. Le assicuro, caro Dottore, che per me non è affatto facile – anzi è difficilissimo – immaginare come una mia frase di scusa abbia potuto fare una non buona impressione sui presenti alla famosa cena di Bari*. A me è sembrata molto logica e del tutto doverosa, dal momento che mi ero seduto – non invitato – ad un tavolo dove erano già altre persone fra di loro affiatate ed a me sconosciute. E dove la conversazione era andata intrecciandosi attorno alla mia testa, mentre io

---

* Alla lettera in questione sono allegate le seguenti due lettere che danno un'idea dell'accaduto e delle conseguenze dello stesso:

Milano, 15 maggio 1957

Mio caro dott. Lacci,
ricevo il suo cortese espresso di ieri. La decisione che Le ho comunicata non è stata presa da me, ma dal Rettore su richiesta del Prof. Nice – e allo stato delle cose – in assenza del Rettore io non posso modificarla, ma solo esprimere la fiducia che chiarite le cose, venga modificata. Per quanto a me è dato di giudicare, l'origine deve ricercarsi in una frase non felice che Lei avrebbe pronunciato a Bari alla fine della cena: "Buona sera, spero di non aver dato troppo disturbo" (o qualcosa del genere), presenti conoscenti del Professore. Non sarebbe stato meglio che, se qualche cosa l'avesse contrariata, ne avesse parlato al Prof. Nice congedandosi da lui? È facile immaginare che la frase secca di un assistente al suo Professore non abbia fatto buona impressione sui presenti.

Io non Le ho mai nascosto la mia simpatia e quindi ha giustamente pensato come mi sia dispiaciuto invitarLa a non intervenire agli esami. Non mi rimane che vivamente sperare che l'orizzonte si rischiari prossimamente e che ristabilisca piena armonia di rapporti.

Con questa speranza e questi auguri La saluto cordialmente

Girolamo Palazzina

Università degli studi di Firenze
Istituto di geografia economica

Firenze, 20 maggio 1957

Preg.mo Sig. Dott. Palazzina,
Con riferimento al n/s precedente colloquio ed al colloquio avuto in seguito a Firenze col Magnifico Rettore, mi rivolgo nuovamente alla Sua cortesia pregandola di far avvertire il dott. Lacci che intendo svolgere da solo gli esami del giorno 28 maggio e seguenti.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

non riuscivo ad altro che a restarmene fermo e zitto come un baccalà. Sono convinto che il contribuire alla letizia della compagnia, specie a tavola, faccia parte dei precisi doveri del vivere sociale; di solito riesco passabilmente; quella sera no, e me ne sono scusato.

D'altra parte non posso non trovare incomprensibile il fatto che per una banale frase di scusa, una frase così comune che a tutti capita di pronunciare e di sentirsi indirizzata più volte al giorno, ora Nice mi voglia nientedimeno che condannare all'ostracismo dalla Bocconi. La mia intenzione era la migliore di questo mondo, ma anche ammettendo un equivoco (e non so di quale equivoco si tratti) la reazione mi sembra eccessiva.

Mi dispiace che al momento non abbia lavori che mi richiamino a Milano; ma alla prima occasione mi farò premura di incontrare il prof. Nice. Sono sicuro che questo spiacevole incidente si risolverà in una bolla di sapone, tanto è fatto di niente, non appena potrò parlare con Nice a tu per tu. Resta tuttavia il rammarico che abbia potuto succedere.

Mi voglia perdonare se ho voluto intrattenerLa ancora una volta su questo argomento; ma il rospo è troppo grosso, m'è rimasto a mezza gola e non vuole saperne di andar giù. Conto più che mai sui Suoi buoni uffici, e La prego di accettare i saluti più devoti

Suo
Livio Lacci

Livio Lacci

Milano, 24 ottobre 1919
Laurea 1944

Con lettera indirizzata al Magnifico Rettore propongo che il dott. Lacci non sia confermato perché, risiedendo egli fuori Milano, non può dare all'insegnamento un contributo adeguato e perché ormai non ci potrebbe essere fra me e lui il necessario affiatamento. Tengo a dichiararle che ciò non implica affatto una mia mancanza di stima nei riguardi del dott. Lacci. Si tratta semplicemente di una impossibilità di averlo come collaboratore.

Con vivi ringraziamenti e distinti saluti.

B. Nice

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una donna in carriera

Comunità europea
del carbone e dell'acciaio
L'Alta Autorità
Gabinetto del presidente

amt/Lussemburgo, 23.9.1961

Gentile Dottore,
mi scuso di non aver risposto subito alla Sua gradita del 10 corrente mese: sono stata dal 10 al 20 settembre tra Torino, Milano, Strasburgo e Bruxelles; ma la vera ragione del ritardo è che la mia "parrocchia" si è allargata ed i compiti sono diventati per me più impegnativi ed anche un poco... più gravosi.

Sono infatti stata nominata, il 13 u.s., Vice Capo di Gabinetto del Presidente dell'Alta Autorità della C.E.C.A., essendosi reso vacante il posto. La nomina è stata adottata all'unanimità; non solo: i due membri in quel giorno assenti (un lussemburghese e un tedesco) mi hanno poi dichiarato di voler mettere a verbale anche il loro voto favorevole.

Naturalmente la notizia, quando era trapelata come ufficiosa, prima della nomina, aveva rumoreggiato molto e sollevato le ire dei funzionari "maschi".

Sono infatti la prima donna chiamata a far parte del Gabinetto di un membro dell'Alta Autorità, e una delle pochissime (due in tutto: io ed un'avvocatessa dell'Alta Corte di Giustizia) che nelle Istituzioni europee hanno raggiunto un grado così elevato (il 3°).

Tutto ciò, è inutile dirlo, mi ha fatto molto piacere ed è per me motivo di grande soddisfazione: sono contenta per i miei genitori, che hanno fatto enormi sacrifici per farmi studiare; ma non lo sono meno come Bocconiana, per aver raggiunto un primato: spero di poter fare onore sempre alla mia Università.

Le unisco uno stralcio del giornale tedesco "Handelsblatt": non ho avuto il tempo di collezionare tutti i giornali che hanno dato la notizia o l'hanno commentata: in modo particolare la stampa tedesca, che ha ripetutamente sottolineato il fatto che per la prima volta una donna entra a far parte del Gabinetto delle Istituzioni europee.

Io non trovo per niente strano o riprovevole che sia riuscita ad aprire una breccia nel muro che difendeva i signori uomini nella loro cittadella!

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Mi voglia scusare la chiacchierata, e mi creda con animo grato,

Sua dev.ma
Angela Mattacchini

Angela Mattacchini

Milano, 18 settembre 1924
Laurea 1960

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Vado a Belgrado con mia moglie

Milna, 16 dicembre 1961

Mio carissimo Dottore!
Ho ricevuto la gradita Sua del 12 novembre e prima di partire per Belgrado, desidero in primo luogo esprimerLe i migliori auguri per Natale e Capodanno!

Vado a Belgrado con mia moglie per accompagnare il nipotino e rimanere al massimo una quindicina di giorni, e poi far ritorno alla mia Milna, cui sono legato dai più sentiti sentimenti ed affetti.

Se a Spalato, ove mi fermerò soltanto poche ore, ed a Belgrado avrò il piacere di incontrare gli amici Kraljevic, Iljadica ed Iveta, li esorterò a farsi vivi a Lei!

Ho saputo dalla radio la morte del nostro Prof. Einaudi, ed inviai le mie condoglianze alla vedova, come lo vede dall'unita copia per Suo uso, ed ho ricevuto risposta.

Dall'ALUB ho ricevuto l'Annuario e il Bollettino, ma sono spiacente di non poter inviare la mia quota di abbonamento perché per tali scopi i privati, come lo sono ora io, non possono ottenere valuta estera. Ed inoltre vivo soltanto della mia pensione che non è sufficiente per la vita, perché anche da noi tutto rincara.

Ho saputo, a suo tempo, per caso che Baffi è stato nominato Direttore Generale della Banca d'Italia, e ciò da una sua lettera, e gli espressi subito le mie calorose felicitazioni.

Voglia infine gradire i miei ripetuti auguri e con i più vivi sentimenti e saluti mi creda sempre

Suo aff.mo
Antonije Filipic

Antonije Filipic

Milna (Isola di Brac), 30 marzo 1893
Laurea 1923

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un simposio ridotto ma sostanzioso

Studio commercialista
Dott. Rag. Carlo F. Pandolfini
Revisore ufficiale dei conti
Milano – Corso Magenta, 55 Tel. 873.542
Roma – Via Capo le Case, 3 Tel. 684.300

Roma, 10 febbraio 1962

Caro Dott. Palazzina,
ieri sera, al ristorante Servaggi, simposio ridotto ma sostanzioso. Predisposto lì per lì ma ottimamente riuscito. Presenti: Dr. Cicogna, Del Vecchio, Branca, Obber, Izzarelli, Baffi, Terni, Arienti, Micheloni, Marchi, Matteo, Rippa, Bauer, Pandolfini. Simpaticissima serata.

Il Dott. Cicogna ha potuto conversare a lungo con Baffi, Matteo ci ha intrattenuto sulle prospettive per l'industrie elettriche. Micheloni ha interloquito ripetutamente e come sempre, simpaticamente rumorosamente. Il Dr. Cicogna inteso in Micheloni un po' di "collettivismo" gli ha offerto un viaggio e soggiorno di due mesi in Russia per poter cambiare qualche idea e ritornare per riferirci. Micheloni ha accettato e proposto un rinvio a dopo il suo rientro dal Marocco e dalle Canarie ove dovrà recarsi la prossima settimana per conto dell'ENI. E tutti noi, in attesa quindi della relazione sul soggiorno in Russia dopo che sarà avvenuto.

Abbiamo parlato anche delle onoranze a Luigi Einaudi. Oggi verrà divulgata una prima circolare per il pranzo che i Bocconiani daranno invitando i maggiorenti del gruppo romano dei laureati di Firenze. Abbiamo chiesto al Dr. Cicogna di averlo fra noi e lui ha fissato delle date. Ora vedremo se le date suddette saranno di gradimento dei maggiorenti fiorentini. Indi comunicheremo a Lei perché vorremmo con noi il prof. Sapori. Subito dopo daremo fuoco alle micce per le onoranze a Luigi Einaudi. Abbiamo già predisposto gli spiriti per un versamento ad personam di L. 5000 onde pensare di giungere ad una cifretta sufficiente perché la nostra Università ricevendola, la dedichi, a nome del gruppo romano dei laureati della Bocconi, per la migliore laurea in... (ipotesi)... Scienza delle finanze per onorare così la memoria del Prof. Luigi Einaudi.

Stia tranquillo, Dott. Palazzina, che ciò che mi sono ripromesso lo porterò in porto. Sarà questione di giungere al massimo a metà marzo.

Ho le sue cartoline del 18 genn., 26 genn., 4 febbr. Oggi pomeriggio

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

dovrò incontrarmi con Del Vecchio e faremo il punto sugli aggiornamenti da Lei segnalati.

Non vi sono altre notizie di rilievo. C'è solo un'altra constatazione felice avutasi tra l'altro ieri e ieri. Il gruppo romano dei Bocconiani risponde.

Pensi che Del Vecchio aveva saputo che il Dr. Cicogna era a Roma. Abbiamo preso contatto subito con la Confindustria. Il Dr. Cicogna avrebbe dovuto essere nuovamente a Milano ieri sera. Ha accolto di essere con noi anche per un simposio ristretto. Sarebbe ripartito stamane in aereo. In quattro e quattro otto i nostri due telefoni di Del Vecchio e mio hanno preso a funzionare. Abbiamo potuto così rapidamente riunire intorno al Dr. Cicogna forse i migliori nostri "colonnelli".

Nel momento politico attuale è stato interssante che il presidente della Confindustria potesse avere intorno a sé il direttore generale della Banca d'Italia, un direttore centrale dell'IRI, il direttore generale dell'ANIDEL, il vice direttore generale delle FF.SS., il saggio Terni pieno di esperienza, e tutti gli altri che, chi più chi meno, hanno potuto portare in tavola la eco delle loro impressioni, dei loro convincimenti, delle loro esperienze, della loro sensibilità.

È questa fruttuosa constatazione che porgo a Lei, caro Dr. Palazzina, come un omaggio devoto e caro. E sono certo che Lei ne trarrà oggetto di soddisfazione, di simpatia.

Io, personalmente vorrei che tutti gli altri gruppi (se ci sono – e ci dovrebbero essere) facessero altrettanto. Allora potremmo pregare il Dr. Cicogna nella sua duplice veste di dedicare uno alla volta il suo prezioso ritaglio di tempo a constatare anche quelle funzionalità. Ma, malauguratamente non mi consta che al di fuori di Roma vi sia altrettanta vitalità di laureati bocconiani. Ed è peccato. Ma Lei segnali tutto questo a qualche laureato che potrebbe fare ciò che facciamo noi. È bello ed è utile ad un tempo. E possa il nostro esempio servire.

Ho fatto stamane una lunga chiacchierata. Sono contento. Avrò presto occasione di essere a Milano e la verrò a trovare.

Mi abbia devotamente come sempre e con viva cordialità

Carlo Pandolfini

Carlo Pandolfini

Patti (Messina), 10 luglio 1912
Laurea 1939

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Rivoluzioncelle… incruente

Dr. Hèctor Carissimi
Administraciones
Buenos Aires
Avenida Cordoba 320

Buenos Aires, 30 marzo 1962

Caro Dottor Palazzina,
Da un mese sono rientrato e ancora non mi sono staccato dai ricordi di Milano.

La situazione politica in questi giorni non è tranquilla, pur essendo ormai abituato alle varie rivoluzioncelle che per fortuna sono incruente. Ricordo tanto la Sua cordialità; Lei fa parte di un periodo il più bello della mia vita.

Quanti cari compagni sono scomparsi e ci si ricorda di loro con più affetto di quando si era nelle aule.

Chiniamo la testa e avanti. Ora vorrei pregarla di un favore: quello di parlare col Dr. Carnaroli Sergio, vice-direttore generale della Lepetit – che figura nell'Annuario 1961. Io ho scritto al Dr. Carnaroli per vedere se c'è una possibilità perché io collabori colla Lepetit di qui. Mi son permesso di indicare Lei per dare al Dr. Carnaroli una presentazione un po' "ufficiale".

La ringrazio molto Dr. Palazzina. Le avevo promesso anche di verificare gl'indirizzi dei laureati in Buenos Aires. Purtroppo bisogna togliere a pag. 101 il Dr. Pier Paolo Brielli scomparso in un incidente aereo nel maggio 1960.

A pagina 387: laureati in ordine di residenza – estero – America – Argentina – Buenos Aires – oltre al povero Brielli, bisogna modificare aggiungendo Carissimi Ettore.

Gli altri laureati di B[ueno]s. A[ire]s figurano senza, alla data, modificazioni. Il prof. Valsecchi – Rio Bomba 950 – contraccambia cari saluti per l'amico Dr. Palazzina. La prego, salutarmi il Dr. Villa (credo che si chiami così) che dirige la compilazione dell'Annuario; è stato molto gentile durante la mia visita.

Le scriverò ancora presto Dr. Palazzina, quando avrò novità. Cerchi di godere la primavera (senza neve) italiana e soprattutto di buonissima salute.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Scrivere a Lei, si ringiovanisce di vent'anni. Vede che egoista sono. Grazie ancora di tutto.

Carissimi saluti

E. Carissimi

Dr. Hèctor Carissimi
c/o Techint S.A.
Avenida Cordoba 320 – Buenos Aires

Ettore Carissimi

Milano, 9 aprile 1917
Laurea 1947

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

In rebus incertis, amicus certus cernitur!

30 aprile 1962

Carissimo Dr. Palazzina,
La ringrazio sentitamente della Sua pronta risposta del 17 c.m. la quale, con mio grande piacere, mi conferma la Sua buona salute, che Le auguro continui per molti e molti anni ancora. Sarebbe stato mio vivo desiderio di poterLa incontrare per intrattenermi con Lei di presenza, ma la trombosi mi ha stroncato letteralmente le gambe e non mi consente spostamenti a largo raggio; tutt'al più riesco ad arrivare fino alla mia edicola, a pochi passi dalla mia abitazione, ed anche questo è già un vero viaggio per me; in più c'è la cateratta bilaterale, che ostacola gravemente i miei movimenti da solo, benché un occhio sia stato operato per veder almeno quel poco che mi occorre per scrivere e lavorare. Sono quindi costretto a limitare le mie prese di contatto per corrispondenza.

Del resto come non ricordarmi di Lei? *In rebus incertis, amicus certus cernitur*! Come dimenticare un vero amico che mi ha sempre aiutato, sia nei lontani anni universitari, sia nelle ristrettezze più recenti? Va bene che oggigiorno il mondo cammina a rovescio, che i valori di oggi non sono più quelli del nostro tempo, che tutto è capovolto, ma per noi, cresciuti in ambiente diverso, l'etica e i sentimenti che formarono la base della nostra educazione permangono e continuano a rappresentare il nostro modo di vita, il subentrato della nostra esistenza, il tenore della nostra condotta; essi scompariranno con noi soltanto.

Io penso e sono certo che, come me, ci devono essere migliaia e migliaia di studenti, specialmente dei primi anni universitari, che La ricordano con deferenza e con gratitudine per la buona parola, il consiglio e l'aiuto, che Lei non ha mai mancato di dare a chiunque si è rivolto a Lei nel bisogno. Da parte mia le devo moltissimo, perché dietro Sua raccomandazione il collega Dr. A. Croccolo si è dimostrato molto buono e comprensivo nei miei confronti, concedendomi per due anni consecutivi una borsa di sussidio, 1961 e 1962, e dandomi così la possibilità di far fronte a varie spese fisse onerose. Però ora alla scadenza del 1962, non mi sento di presentare una domanda di sussidio per la terza volta, poiché comprendo bene che vi sono altri colleghi bisognosi che aspettano un aiuto concreto, al quale essi hanno uguale diritto. Vorrei perciò tentare da parte mia di fare tutto il possibile per tenermi in piedi con le mie sole forze; ora come ora ho già un paio di vecchi clienti, che cono-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

sco da 20,3° anni, che mi passano, a domicilio, regolarmente dei lavori che si possono sbrigare in casa; si tratta in genere di traduzioni di corrispondenza, di articoli tecnici e simili, da e in lingue straniere (tedesco e russo principalmente).

Se Lei quindi, senza Suo diretto disturbo, avesse l'occasione di raccomandarmi a qualche ditta o persona per il disbrigo di simili lavori, Le sarei oltremodo grato; mi basterebbe avere anche qualche lavoro saltuario di piccola mole, ma sempre a domicilio.

Così pure, se tra gli studenti di lingue, Le risultasse qualche studentessa di russo desiderosa o in cerca di lezioni private, Le sarò riconoscente se terrà presente che mia moglie è di nazionalità russa (diploma magistrale 1914) ed accetterebbe un paio di lezioni di lingua russa.

Ho ricevuto a suo tempo l'Annuario ALUB 1961, che di tanto in tanto sfoglio ripassando i nomi dei colleghi viventi, sempre più diradanti, e di quelli scomparsi, la cui schiera s'infittisce...

Dei vari colleghi dalmati, che Lei menziona nella Sua cartolina, oggi cittadini jugoslavi, non ho più nessuna notizia dopo la II guerra di distruzione e di dispersione; non so nemmeno se sono vivi o meno, poiché dell'Annuario 1961 non ci si può fidare per l'esattezza. Infatti già nel precedente Annuario ebbi campo di constatare la presenza di parecchi errori, che ho cercato di segnalare per la rettifica; ma o la mia segnalazione è andata smarrita oppure non è giunta alla persona giusta: così p. es. è ancora elencato tra i vivi il mio caro collega dr. Raul Achilli (con il quale fino al '38 avevo in comune uno studio di consulenza commerciale), mentre invece è morto di malattia fin dall'agosto 1940; e poi ci sono altri piccoli errori.

Perdoni questa mia lunga lettera, che le ruberà del tempo, ma ho voluto rispondere diffusamente alla Sua domanda, andando al di là dei semplici biglietti augurali, che vengono scambiati nelle poche festività annuali, ed arrecano brevi e rapidi saluti, ma ho sentito il bisogno d'intrattenermi un po' più a lungo con Lei, che (non so chi, ma giustamente) ha definito (come è scritto nell'Annuario) l'Amico di ieri, di oggi, di sempre.

Voglia gradire, carissimo Dott. Palazzina, i miei più cordiali saluti

Dr. *Chersich*

Guido Chersich

Cherso, 11 maggio 1889
Laurea 1921

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Come un bimbo che chiede qualcosa a Babbo Natale

Dott. Ernesto Nathan

Genova, 14 dicembre 1962

Caro Dott. Palazzina,
mi rivolgo a Lei con lo stesso affetto di un bimbo che chiede qualcosa a Babbo Natale, per domandarle di presentarmi un paio di giovani "bocconiani" (è superfluo aggiungere ogni altra qualifica!), desiderosi di fare una brillante carriera nel mondo affascinante del petrolio.

Ci troviamo nella necessità di immettere un po' di sangue giovane nelle vene della Società ed il mio Presidente mi ha dato quest'incarico.

Verrei io stesso a Milano per un colloquio e se non la rivedessi prima delle feste, colgo l'occasione per farle i miei più cordiali auguri.

Suo aff.mo
Ernesto Nathan
c/o Shell Italiana
P. della Vittoria 1
Genova

Ernesto Nathan

Milano, 8 febbraio 1925
Laurea 1951

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il padre è sempre il più premuroso

Saverio Binetti

25/2/1963

Illustre e caro dott. Palazzina,
la Sua cartolina (letta solo ieri, rientrando dalla Sicilia) mi ha procurato una grande ed indelebile gioia.

Chiedendomi notizie dei Bocconiani baresi, è venuto spontaneo pensare che come negli affetti familiari in cui il padre è sempre il più premuroso nel chiedere "lo stato" dei propri figli anziché esserne da questi spontaneamente informato, così Ella conserva instancabile un'affettuosa premura verso noi, dimentichi dei nostri doveri. Col medesimo suo spirito, Le farò tenere, a giorni, le notizie dei Bocconiani di qui.

Per quanto riguarda la mia attività professionale, credo di darLe la notizia sperata: sono considerato uno dei più qualificati all'esercizio professionale nel particolare settore da me esercitato (impianti, organizzazione e revisione contabile; costituzione di società e relativi piani economico-finanziari; patrocinio in materia di imposte dirette, ecc.). Uguale considerazione godo nell'ambito della magistratura, come lo dimostra la delicatezza degli incarichi che mi vengono affidati. (A tal proposito, mi permetterò rimetterLe copia di una impegnativa perizia contabile eseguita per conto del magistrato penale.)

Il processo di industrializzazione del Mezzogiorno ha dato una notevole spinta alla nostra attività; dallo studio dei programmi economico-aziendali, alla elaborazione dei piani di intervento creditizio e delle provvidenze statali.

La professione libera, come è a Lei ben noto, poggia sulla completa dedizione al lavoro e sulla più assoluta dirittura morale, ed in ciò sono confortato dall'amore per i miei due bambini, completamente affidati alla educazione della mamma.

Circa il nostro mancato incontro in tutto questo tempo, Le devo dire che è capitato solo pochissime volte di recarmi a Milano e sempre durante il periodo delle cure di Salsomaggiore; in tale periodo, agosto, mi sono affacciato alla Università ma, con mio rammarico, vi ho trovato il "silenzio feriale".

Ho fiducia, però, che non passerà molto tempo prima che io faccia una

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

puntatina a Milano e allora mi procurerò la gioia di passare da Lei per rivederLa con molto, sincero, devoto, affetto.

Mi creda sempre Suo

Aff.mo
Saverio Binetti

P.S. La prego segnalarmi il suo indirizzo privato. Grazie.

Saverio Binetti

Molfetta (Bari), 2 agosto 1920
Laurea 1947

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'amara mia metà

Belluno, lì 8 aprile 1963

Lei Dottore, deve, in primo luogo, con la bontà che la contraddistingue e lo spirito di comprensione che l'anima, scusare questo mio lungo strano silenzio, che sarebbe imperdonabile di fronte alla squisitezza dell'animo suo aperto, cordiale, se mille e un motivo non mi avessero costretto a differire di giorno in giorno, di mese in mese (stavo per dire di anno in anno!) la presente.

La ringrazio intanto vivamente del suo ultimo scritto, annunciantemi, ahimè, la scomparsa inattesa dell'ottimo amico e condiscepolo degli "anni ruggenti" Alessandro Croccolo – non mai dimenticato. Ci siamo voluti e ci volevamo ognor bene, ancorché gli scritti diventassero fra di noi sempre più rari! Lui dinamico, operante in mille settori; io, se pure costantemente affacendato, ma con una vita piena di triboli, di lotte intestine, a cagione dell'amara mia "metà", ossia di colei che non dovevo amare, né tampoco impalmare. Da due anni colei mi ha preceduto nell'"al di là", ma se un giorno dovessi incontrarla su nell'Empireo, le chiederei, senza esitare, conto del suo operato! Ahimè! Quaggiù non mi riuscì di farlo.

Ma lasciamo il triste argomento; già la mente vi sta ferma continuamente di per sé.

Sono giunti nel negozio di mia figlia alcuni esemplari di splendide cartoline illustrate, che Le invierò un po' per volta. Per intanto, ne accludo due; le altre seguiranno presto.

Qui il tempo ci è avverso da oltre un mese, né sembra voglia cambiar opinione. La colpa è tutta di quel benedetto bonario Febo, che non riesce a imporsi, ad avere la meglio su quel prepotente e collerico Giove Pluvio, tutto felice quando può far cadere un diluvio d'acqua sul nostro misero e indifeso pianeta. Ma finirà una buona volta!

Qual è, Dottore, il suo programma per la veniente estate? Ha qualche piccola ascensione in programma? Io, coi miei piedi doloranti da un pezzo vi ho rinunciato; visiterei, forse, qualche bella città del nostro Veneto, che mi è particolarmente cara (Treviso, Padova, Vicenza, Venezia e, in più la medievale Montagnana, dalle intatte mura – unica in Italia) ed Este, pure ricca di storia, di amori, di lotte romanzesche!

Se mi sarà concesso farò, se non stampare, battere a macchina, il "profilo" o "medaglione" di tutti i professori docenti della Bocconi dei tempi

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

miei. È già pronto. Credo di averli ben scolpiti, anche se due o tre ne sono usciti un po' bistrattati.

E ora è bene concludere; le auguro una Pasqua, il più possibile serena e felice, e che ognora pace e gioia sia con Lei.

Sempre affezionato e devoto Suo amico

Ferruccio Breviglieri

Fine

Belluno, lì 8 aprile 1963
(ossia 10 giorni prima del compleanno)
E ora concludo ch'è ora! Il suo affetto e la stima sua, che mi onora.

Ferruccio Breviglieri

Uditore nel 1905-1906

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Sono stato operato dal prof. Valdoni

Gr. Uff. Rag. Carlo Boidi
Commercialista
Revisore ufficiale dei conti
Roma – Via Bissolati 20
Milano – Via G. Sella 4

Roma, 10 giugno 1963

Carissimo Dr. Palazzina,
Lei non può immaginare con quale commozione io abbia letto la Sua lettera del 3 u.s.; avevo ricevuto mesi fa un'altra Sua in cui mi chiedeva mie notizie, ma purtroppo non potetti risponderLe perché sono uscito dalla clinica da due mesi, dopo una degenza di oltre sei mesi, per cui ho visto la morte molto da vicino!

Sono stato operato dal prof. Valdoni nella Sua clinica Sanatrix: quattro ore di tavolo operatorio – emorragia con perdita di sangue di oltre cinque litri, ed è stato fatto il miracolo, e ne ringrazio l'Onnipotente, di aver salva la vita, perché sono stato in stato comatoso per oltre 20 giorni.

Tutto quanto sopra è dovuto, malgrado la mia fibra robustissima; a tutti i mali morali e materiali della mia lunga permanenza in Africa, e della prigionia, perché tornato in Italia ho trovato due pietre al posto di mia madre e di mia moglie e con una figlia che non ho visto nascere (perché laggiù a fare il mio dovere), che oggi costituisce l'unico scopo della mia vita. Non ho mai guardato a nessun sacrificio, né alla mia salute fisica, finché non sono caduto come una quercia colpita dal fulmine, con tutte le conseguenze di cui sopra.

Ritornato dall'Africa, ho ripreso la professione, portando mia figlia a Roma perché l'aria di Milano non le confaceva, dato il tragico trauma della nascita. Mi sono dedicato a lei ed alla mia professione riprendendo con leonina volontà tutto ciò che era stato interrotto e richiudendomi nel mio dolore, nei miei ricordi e nel mio lavoro professionale.

Di Lei ne ho sempre parlato a lungo con gli amici più cari della "Bocconi" (Iannucci, Mombelli, Cattaneo, che purtroppo è morto, e soprattutto con il buon Ferrante che è molto affezionato a Lei ed infiniti altri).

Vede che io non l'ho mai dimenticato; che l'ho sempre avuto nel cuore come il mio vecchio segretario che nel 1921 mi consigliava sulla laurea arditissima che discussi allora con il compianto prof. Gobbi ed Einaudi sul

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

"Costo degli scioperi" da ottenerne i pieni voti assoluti, la lode, e la pubblicazione.

Le prometto solennemente che alla mia prima venuta a Milano verrò a trovarLa; ma perché Lei non viene per qualche giorno mio ospite a Roma! Questo sarebbe il più gran regalo che potrebbe fare a me e a mia figlia.

Come da Sua del 3 giugno, ho pregato immediatamente, perché io non posseggo tali dati, l'amico Dr. Carlo Pandolfini di inviarLe uno stralcio dei laureati della Bocconi iscritti all'ordine di Roma e del Lazio (siamo però in pochissimi 3 o 4 al massimo!).

Io faccio parte di tale ordine e sono iscritto al n. 11 perché anch'io ho compiuto 63 anni e sono uno dei decani della professione.

Mi scriva a lungo caro Dr. Palazzina e sarà il più gradito regalo che mi potrebbe fare, e disponga di me per ogni Sua necessità qui a Roma.

Permetta che il Suo vecchio allievo l'abbracci con immutato affetto

Carlo Boidi

Carlo Boidi

Alessandria, 25 febbraio 1899
Laurea 1921

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un dizionario italo-bulgaro, Dieu m'en garde

Casa Editrice Libraria
Ulrico Hoepli
Milano 202
Via U. Hoepli 3; tel. 86 54 46

Milano, 20/8/1963

Carissimo Dottor Palazzina,
Non ho risposto prima alla Sua poiché non abbisognamo di traduttori(trici) dato che come editori ci vantiamo di "creare" dei testi originali e non solo di tradurre (perciò stiamo nella via... propria).

In quanto al fare un dizionario italo-bulgaro, *Dieu m'en garde*: in Bulgaria ormai il russo e l'inglese sono lingue conosciutissime e servono per l'interscambio col mondo: son passato pochi mesi or sono a Sofia andando verso Istanbul (in treno!) e la conoscenza dell'italiano non è per nulla sentita: per tanto per... perdere denaro ho altri sistemi più divertenti agli effetti miei egoistici.

Dopo i bombardamenti del '43 la n/linea editoriale si è ristretta ai volumi prettamente tecnici avendo grossi problemi di autofinanziamento da risolvere: sì che qualsiasi iniziativa editoriale non di "reddito" dato il pondo di tasse e contributi (che non c'era nel secolo passato) è esclusa a priori.

Non si vanti troppo degli anni caro Dottore: mio Padre ne ha 84 e lavora regolarmente: l'ho reso bisnonno da cinque mesi. Quando passa nel centro venga a trovarmi: quando non sono all'estero la mia giornata da mane a sera è in via Hoepli (ci sto anche di casa sul tetto tra alberi e fiori!).

Con viva cordialità Suo

Ulrico Hoepli

Prof. D. Palazzina / Villa Clemente / Ronco di Cortina d'Ampezzo

Ulrico Hoepli

Milano, 31 luglio 1906
Laurea 1932

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Voglia di casa

Palmira, 24 dicembre 1963

Chiarissimo Dottore*,
ho ricevuto in questi giorni una insperata quanto gradita lettera del dottor Palazzina il quale, dopo lunghe ricerche, riuscito a trovare il mio indirizzo mi scrive chiedendomi notizie. Mi dice, tra l'altro, che se non fossi contenta della situazione mia in Colombia e se avessi desiderio di ritornare in Italia, con molto piacere si adopererebbe per aiutarci a trovare una soluzione soddisfacente di lavoro in Patria e mi suggerisce di scrivere direttamente a Lei facendole conoscere i dati necessari.

Orbene, non ci possiamo lamentare, mio marito ed io, della situazione nostra in Colombia; però, in definitiva, dobbiamo riconoscere che il sacrificio che stiamo facendo di stare lontani dalla Patria, tra gente tanto diversa da noi in fatto di modo di vivere e di cultura, veramente non vale la pena rispetto al beneficio economico che se ne può trarre. Spesso pensiamo di ritornare, ma sette anni di assenza ci hanno fatto perdere amicizie, conoscenze, connessioni, ecc. per cui è come brancolare nel buio e non si può pensare di tornare alla ventura. Inoltre sentiamo parlare dalla stampa, unico filo in quanto a notizie di carattere sociale-economico che ci collega al nostro paese, di questo famoso miracolo economico, però altre notizie dirette ci indicano che non è tutto oro quello che luce e che le cose non vanno così lisce come sembra.

Naturalmente credo che miglior giudice di Lei non ci può essere. In breve, vorremmo tornare però tenendo una garanzia di non fare un passo falso che, alla nostra età e con la responsabilità dei figli (una bambina di tredici anni ed un maschietto di nove), sarebbe piuttosto grave.

Considerando l'interessamento del dott. Palazzina e, voglio sperare, il Suo, mi permetto di elencarle alcuni dati su mio marito e su di me perché Lei possa eventualmente consigliare ed aiutare.

Franco è geometra (Carlo Cattaneo) ed ha 47 anni. Sempre si è occupato di agricoltura ed in particolare [di] meccanizzazione agricola. Mutilato

---

* La lettera non è diretta a Palazzina, ma probabilmente ad Alessandro Croccolo. La presenza della stessa nell'archivio di Palazzina e l'indiretta risposta a una sua lettera mi sembra possano giustificarne l'inserzione in questo carteggio. Lettera di identico tenore, sempre conservata fra le carte Palazzina, venne inviata al Rettore.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

di guerra è stato uno dei pochi reduci dalla prigionia in Russia (se questo può servire a qualcosa). È stato alla testa di un raggruppamento di macchine agricole in Huila e poi è passato come capo della sezione agricola di una grossa fabbrica di zucchero (qui lo zucchero si estrae dalla canna), sezione che comprendeva più di cento macchine il cui funzionamento dipendeva da lui, organizzazione delle operazioni nei campi, mantenimento, manutenzione, riparazione (una officina meccanica con una sessantina di operai), dati statistici sui costi di operazione, ecc.

Ultimamente si è ritirato e lavora con una grossa impresa commerciale di macchine agricole regolando importazioni e vendite sotto il punto di vista tecnico. Non so cosa possa fare in Italia: forse nel sud dove, secondo notizie recenti, si sta incrementando l'agricoltura in forma moderna e razionale. Può essere interessante comunicarLe che quando entrò nella fabbrica di zucchero, egli redattò [*sic.*] il progetto per le nuove costruzioni dei servizi (garages, officine meccaniche con le sue attrezzature, servizi, ecc.) e ne diresse i lavori: il complesso è uno dei più moderni e razionali del paese e costò circa 200.000 dollari.

Io venni in Colombia sei mesi dopo mio marito ed allora (1956) lavoravo in una fabbrica di profilati e laminati di alluminio (Rigamonti & Gnudi) con incarichi direttivi come collaboratrice diretta del proprietario. Qui in Colombia non ho fatto nulla salvo qualche corso di lingua italiana. Potrebbe essermi utile la padronanza dello spagnolo??? Eventualmente nessun ostacolo ci sarebbe per parte nostra di stabilirci in qualsiasi regione, città o paese... O nazione, purché sia Europa, come dire... Che non ci sia di mezzo il "fosso".

Vedo che la lettera che desideravo breve e concisa, sta diventando un romanzo. La chiudo ringraziandoLa per il suo interessamento ed aspettando il suo parere e consiglio.

Mi abbia sua devota

Dr. *Mila Levi de Molossi*

Mila Levi

Milano, 16 aprile 1919
Laurea 1942

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una delle più tipiche istituzioni culturali della nostra città

Comune di Milano
L'Assessore al bilancio
studi e organizzazione
Statistica-lavoro e problemi sociali

Milano, 1° luglio 1964

Caro Dottor Palazzina,
ancora una volta è stato tanto cortese e premuroso nei miei confronti inviandomi gli auguri per il mio onomastico che ho particolarmente gradito.

Posso assicurarLa che ben difficilmente lascerò la Bocconi, a meno che sia Lei a voler cacciare me perché non riesco a seguirLa come dovrei e vorrei!

Non si allarmi per l'articolo di Bodrero sull'Avanti. Il Comune di Milano non negherà i contributi alla Libera Università Luigi Bocconi, perché è una delle più tipiche espressioni culturali della nostra città e perché l'Ateneo Bocconiano ha saputo ben rendersi benemerito ed indispensabile allo sviluppo della nostra metropoli.

Sono veramente lieto che al Giornale degli Economisti sia stato conferito il diploma di benemerenza con medaglia d'argento ed ancora la nostra vecchia Bocconi che si fa onore.

Gradisca i miei più cordiali saluti.

Suo aff.mo
Piero Bassetti

Piero Bassetti

Milano, 20 dicembre 1928
Laurea 1951

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Una foto

Morbegno, 7 gennaio 1965

Egregio Dottor Palazzina,
grazie di avermi voluto onorare d'una sua foto che conserverò tra le cose e i ricordi più cari. Mi congratulo per il suo aspetto fiorente (nonostante i compiuti 82 anni) che so corrispondere ad un'altrettanto buona salute. E auguri di tante e tante altre primavere per la soddisfazione di tutti i suoi amici che non possono essere che molti assai.

Confrontando le date constato la sua estrema giovane età quando venne chiamato alla segreteria della Bocconi dove la trovai nel lontano 1911 e la avemmo per cara guida e consiglio nel quadriennio di studi. Quadriennio 1911-1914 che io penso (o mi illudo) fu certamente tra i migliori della vita del nostro (allora veramente libero) ateneo.

Oh, i nomi ed il sapere di Einaudi, Sraffa, Gobbi, Ascoli, Buzzatti, Coletti, Castellano, Supino, Mosca – anche Rocco, nonostante la sua misera fine fascista – e poi Piazza, Marchi, e Moro e Greco e Venegoni e altri parimenti e maggiormente illustri di cui mi sfugge il nome! Quale invidiabile corpo insegnante!

Purtroppo mi pare che, pur mantenendo la sua fulgida fama, la Bocconi più per forza di cose che per volontà d'uomini abbia subito qualche deviazione; ma tutti che vi appartennero ne sono, in ogni tempo, solidamente orgogliosi. E tanta parte di così felice coesione è dovuta senz'altro a lei dottor Palazzina, l'amico e l'animatore di tutti e di sempre.

Rispondendo alle sue richieste le dirò che il dr. Giuseppe Gavazzi, pur residendo qui è quasi sempre a Sondrio, dove ricopre la carica di segretario di quella sezione dell'Ente bacino imbrifero montano (Bim). Trovandolo non mancherò di portagli i di lei saluti. Saluti che ho già fatto invece al dott. Roberto Schiantarelli (in visita ai suoi genitori) residente ora a Milano e libero professionista già affermato.

V'è a Morbegno una laureata (1957) della sezione lingue straniere, la dr. Lidia Gerosa, qui insegnante in una delle scuole d'ordine secondario. Forse saprà che sono nati a Morbegno (da un maresciallo addetto al magazzino casermaggio del battaglione alpini) i dottori Pasquale, Angelo, Gervaso Saraceno che la fortuna ha portato a sì alti destini.

Il dr. Agostino Rocca è morto in ancor giovane età. C'è infine il sottoscritto, pensionato dell'INPS che dopo tante alterne vicende (oso dire non dovute alla sua volontà o, peggio, incapacità) se la passa discretamente,

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

quando tuttavia non deve ricorrere agli amici dell'ALUB per borse o sussidi che gli permetterebbero lo straordinario d'una cura marina.

Ho a Milano due sorelle e molti nipoti, ma ci vengo assai raramente e solo il tempo necessario per ricorrenze familiari sicché non mi rimane mai neppure un'ora da dedicare agli amici. Tuttavia, poiché lo desidera, mi propongo di venirla a salutare la prima volta che sarò costì. Ad ogni modo l'anno venturo festeggeremo la laurea d'oro, e allora proprio dovremo rivederci come 25 anni fa per quella d'argento.

Dopo di che, pregandola di scusare la mia noiosa e forse inopportuna tiritera, le porgo gli auguri per un buon proseguimento del 1963, ed i cordiali saluti del mio animo grato e devoto

Gerolamo Lombardini

Gerolamo Lombardini

Morbegno (Sondrio), 20 marzo 1892
Laurea 1914

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Io sono quel tale

Cav. dott. Michele Capasso
Via Salvatore Calenda 23
Salerno

Salerno, 10 settembre 1965

Egregio Dr. Palazzina,
dal collega dott. Evian Medici, al quale ho domandato sue notizie, ho avuto il grande piacere di avere il Suo indirizzo e di sapere che gode ottima salute e che sempre si interessa di tutti i bocconiani.

Non so se ancora si ricorda di me: sono quel tale che nel 1959, con il motivo d'una affrettata visita a Milano alle sue varie ditte italiane – che rappresentava per la Colombia – Le promise una visita che, sfortunatamente, per circostanze speciali, involontarie alla sua buona volontà, non poté adempiere.

Ricordo che Lei m'inviò la Sua foto, affinché io potessi riconoscerLa facilmente.

Adesso sono ritornato, colla mia famigliola, quasi definitivamente in Italia, dopo 30 anni di residenza nella Repubblica di Colombia, nella viva speranza che mi sarà possibile ambientarmi e svolgere qualche modesta attività; per non starmene con le mani in mano alla mia età di 57 anni ed in parte sopperire alle ingenti spese di sostenimento, in questa nostra ancora dilaniata Italia, dalla antica mentalità multimilionaria del boom economico, nella triste strettoia dell'attuale congiuntura economica.

Ho richiesto alla Bocconi il certificato di abilitazione provvisoria – io mi laureai nel 1933 – e spero con questo di poter svolgere attività nel campo professionale dei commercialisti, se possibile ed io idoneo a questa professione.

A proposito, Dr. Palazzina, mi potrebbe comunicare che attività professionale io sono in grado di poter svolgere col mio nuovo certificato provvisorio? Non conosco i miei doveri e diritti, data la mia lunga assenza dall'Italia ed i miei pochi contatti con l'Italia, sono stati, oltre a quelli ovvi in campo sentimentale, solamente quelli che ho potuto svolgere nel campo delle rappresentanze di moltissime primarie ditte italiane nel mercato colombiano.

Non appena mi sarà possibile effettuare un viaggio a Milano, mi farò un dovere, questa volta impegnativo, di visitarLa.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Al piacere di ricevere Sue buone notizie, faccio i miei fervidi voti per la Sua salute materiale e spirituale e Le invio i miei più cordiali, deferenti saluti.

Aff.mo
Michele Capasso

Michele Capasso

Lioni (Avellino), 15 gennaio 1908
Laurea 1933

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Sono già sei anni che il comunismo si è stabilito a Cuba

Miami, 10 dicembre 1965

Carissimo dott. Palazzina,
Sono già 6 anni che il comunismo si è stabilito a Cuba e sono 5 gli anni del mio esilio. Sono molto più di quanto si poteva credere.

Il guaio è che la mia età non mi permette di aspettare a lungo la liberazione di Cuba. La liberazione di Cuba dovrà avvenire a meno che il comunismo riesca a dominare l'America Latina e gli Stati Uniti, cosa questa che spero non sia tanto facile.

Frattanto continuo qui dove ho 3 nipoti, figli di mia figlia e di quando in quando vedo i 4 figlioli di mio figlio. Essi mi visitano durante le vacanze ed io e mia moglie andiamo da loro, due volte all'anno, nel Nord Carolina, dove abitano. Questa è l'unica e grande soddisfazione che il comunismo ancora non mi ha tolto.

Spero che Lei, malgrado il clima invernale, continuerà sempre in buona salute.

Riceva i miei più cordiali auguri e saluti.

Aff.mo
Eugenio Fornasier

Eugenio Fornasier

S. Giorgio della Richivelda (Udine), 8 marzo 1894
Laurea 1920

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'Africa, nuova frontiera

Dr. G. Carlo Salvadè
Sales executive for foreign dept.
Gruppo Finanziario Tessile

Massagno, 4 dicembre 1966

Caro ed egregio Dottore,
è con immenso piacere che – tornando a casa dopo un viaggetto di tre mesi in Africa – ho trovato tra la posta il suo cordiale ricordo: mi piace sentirla così ancora sulla breccia, anima del nostro caro, vecchio Istituto che ha lasciato in noi un ricordo indelebile, sempre così affettuosamente vicino a tutto noi, sparsi nel mondo...

Come mio fratello le avrà detto, sto scrivendo altre pagine di vita entusiasticamente intensa, da aggiungere al mio curriculum già piuttosto attivo! Dopo cinque anni d'India, e cinque anni di banca in Svizzera ed altri anni come segretario personale di Franco Marinotti (che purtroppo ci ha lasciato in questi giorni), da quasi cinque anni esplico ormai tutta le mia attività nell'ufficio sviluppo estero della FACIS di Torino.

Avevo cominciato quasi da solo, evidenziandomi ad uno ad uno tutti i mercati europei, Svizzera, Francia, Germania, Belgio, Olanda, ecc., ecc. ed oggi si può dire che abbiamo conquistato tutta l'Europa, con progetti diretti a tutti i Paesi e filiali a Parigi e a Francoforte e decine di migliaia di capi che impongono all'estero la moda e il gusto italiano. E, dato che ora l'Europa "marcia", mi sto dedicando ai mercati più lontani: Scandinavi, Spagna, Grecia e oltre cortina: anche i miei contatti presi a Bucarest e Sofia cominciano a dare buoni frutti.

Ma soprattutto mi sto entusiasmando per l'Africa: Algeria e Libia sono già in pieno sviluppo con nostri agenti diretti sul posto. L'anno scorso ho spinto la mia esplorazione alla Africa Occidentale – Sud Africa – Mozambico, Madagascar, Reunion, ecc. e nel secondo viaggio di quest'anno (da agosto a novembre) mi son rifatto Nigeria, Cameroun, Gabon, Togo, Dahomei, Costa d'Avorio, Ghana, Liberia, Sierra Leone, Senegal, Canarie e comincio anche qui a raccogliere i primi frutti, con clienti consolidati ed altri in via di sviluppo: è un meraviglioso mondo in fermento, con tanti paesi che hanno *in nuce* tante possibilità a venire, ma soprattutto una inesauribile fonte di esperienze sociali ed umane: c'è tanto da conoscere da comprendere, da amare, da fare – e si ritorna ogni volta più ricchi, perché

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

non si ha veramente che quello che abbiamo donato. Mi scusi dottore questo sfogo, ma scrivendo a Lei mi sembra di parlare un po' con tutti i miei professori di allora e ringraziarli oggi ancora per avermi dato le basi per questa vita intensa e piena che sto vivendo ogni giorno. Verrò a trovarla una volta in Bocconi e ne parleremo ancora. Le auguro intanto ogni bene e le faccio i miei più affettuosi auguri per l'anno nuovo.

Cordialmente Suo
Carlo Salvadè

Carlo Salvadè

Milano, 28 marzo 1918
Laurea 1947

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il più bel Paese del mondo

Roma, 15 febbraio 1967

Carissimo e beneamato Dr. Palazzina,
devo anzitutto chiederLe umilmente scusa per il prolungato silenzio dovuto a varie cause, a negligenza, a trascuratezza ma bensì anche alla mia indisposizione coronarica superata ormai con pazienza e perseveranza.

Sono stato altresì impegnato oltre i limiti di resistenza fisica, anche durante la mia lunga convalescenza, ciò che mi ha impedito di riprendere e mantenere i contatti con Lei e con gli altri cari devoti amici.

Mi rallegra sapere che Lei è tuttora in attività ed in ottima salute: mi compiaccio sinceramente nell'apprendere che ha superato gli 86 anni di età.

Io sono sullo stesso percorso – avendo compiuto 60 anni il 7 gennaio scorso – augurando nel nostro caso che il traguardo sia ancora molto distante.

In tale fausta data ho avuto la commovente manifestazione di stima, di affetto e di fiducia da parte dei numerosi amici e conoscenti, specie di coloro coi quali ho lavorato per oltre 55 anni.

Dopo un interessante periodo d'insegnamento e di delegazione ufficiale a Londra, Washington e New York, ho rappresentato in Italia per oltre 30 anni la più importante banca di New York (la Chase National e poi la Chase National Manhattan Bank) rendendo notevoli ed apprezzati servigi al nostro Paese (il più bel Paese del mondo).

Tanto per mantenere la sana abitudine del lavoro mi occupo attualmente come Vice Presidente della RCA Italiana (produzione dischi); Consiglire dell'American Express e Consulente della United Aircraft di Hartford Conn. (motori d'aviazione Pratt & Whitney, elicotteri Sirkorsky, ecc.).

Mi vedo abbastanza spesso con i vecchi e giovani colleghi Bocconiani residenti a Roma, ma desidererei molto venire a Milano per rivedere Lei – che è stato ed è tanto buono con me – e per ossequiare il Presidente dell'Università.

In tale occasione sarei oltremodo lieto di visitare il nuovo complesso edilizio di cui Ella fa cenno nella Sua gradita cartolina.

Intanto con il grato ricordo dei nostri rapporti di un tempo ormai

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

lontano ma indimenticabile, formulo con profonda commozione i miei fervidi e cordiali voti augurali.

Aff.mo Suo
Ciulli Ruggeri

Carlo Ciulli Ruggeri

Pescara, 7 gennaio 1887
Laurea 1909

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il fattaccio del Vietnam evita disoccupazione nelle fabbriche

27 febbraio 1967

Caro ed Egregio Dottore,
Ricevo con grande piacere la sua gentile c.p. del 20 e sono estremamente sensibile alla sua continua squisita cortesia.

Nulla di nuovo, per quanto mi concerne. Il tempo passa (76 anni), la salute è buona, tutto procede con calma. Ho qui davanti a me la sua fotografia e due c.p. 17/1/66 e 14/3/66 che mi tengono compagnia.

Non partecipo (ma seguo con interesse) alle vicende politiche del momento. C'è una cosa, che molti non capiscono, di cui non si parla. Politicamente, il fattaccio del Vietnam evita disoccupazione di mano d'opera nelle fabbriche e dà una scusa per tenere sotto le armi molta gente che sarebbe disoccupata.

Tutti parlano del pericolo di inflazione come se fosse qualcosa da evitare per il futuro. Ma siamo in inflazione: nel 1918 un ristorante qui vicino serviva bistecca, vegetali, dessert e caffè per $ 0,45. Oggi, lo stesso ristorante serve le stesse cose per $ 3,95.

L'Università continua a diventare sempre più grande, in termini di palazzi e di numero di studenti. Sono contento. Ma dubito che sia più grande in termini di insegnamento e di insegnanti. Nessuno e nulla possono superare le egregie personalità e i bellissimi corsi dei miei tempi.

Tantissimi auguri, Egregio Dottore, e grazie del ricordo che reciproco in toto.

Con devozione ed affezione

Suo
De Paoli

Elmo De Paoli

Forlimpopoli (Forlì), 23 febbraio 1891
Laurea 1913

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Le nozze d'argento

Studio commercialista
Dott. Rag. Carlo F. Pandolfini
Revisore ufficiale dei conti
Milano – Corso Magenta, 55 Tel. 873.542
Roma – Via Capo le Case, 3 Tel. 684.300

Roma, 27 ottobre 1967

Caro Dott. Palazzina,
eccomi qua, Lei ha ragione da vendere ma io non ho torto.

Cominciamo col periodo feriale. Sono stato con mia moglie in Francia (Parigi, Coste della Manica, ecc.) quindi ci siamo imbarcati a Le Havre ed abbiamo fatto il primo scalo di alcuni giorni ad Oslo, indi seconda giornata per mare fino ad Helsinki ed anche lì alcuni giorni. Poi, Stoccolma ed anche lì alcuni giorni. Poi, Copenhagen ed anche lì altra tappa. Quindi rientro a Le Havre e volo Parigi-Roma.

Seconda parte, Abano con corredo di Venezia. Ed ora Lei dirà..."non c'è male". Bene, 25 anni di matrimonio vengono una volta sola!

Impressioni? Diverse. Ad Oslo sono stato ospite di una industria di trasformazione di prodotti minerari e della più importante banca privata della Norvegia. Ad Helsinki, ospite di industrie per la lavorazione del legno. A Stoccolma un piacevole soggiorno nella Venezia del nord. A Copenhagen industria della birra (Tuborg e Carlsberg) e industria di trasformazione di prodotti agricoli.

Esperienze interessanti. E poi le altre sul piano della socialità. Ed anche della psicologia. Ma quale desiderio di sole nostro. E quale desiderio delle nostre ansie, delle nostre insoddisfazioni, di tutti i nostri stimoli, dei nostri perché, dei nostri cattivi umori. Almeno costituiscono una buona parte della nostra vita, mentre da quelle parti c'è un livellamento su uno stato di comodità che finanche annoia e di fatti passano da una sbornia all'altra e finiscono anche... per suicidarsi. Morale, pudicizia, costumi, poi, sarebbero tutto un capitolo a parte. Ma è certo che essere assicurati dal momento in cui si nasce fino al momento in cui si cala nella tomba, non è mica male.

I Bocconiani sono a cena dal "Bottaro" la sera del 31 p.v. capitanati da Alpi che sta benone e che... (beh a lei lo dico, l'ho segnalato per il cavalierato della Repubblica ed ho conferma dal Ministro delle Finanze che... il 27 dicembre avremo un altro cavaliere). Lei sa come è fatta la legge.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Occorre prima andare a cavallo, poi esserlo ufficialmente, indi passare alla commenda. Ma quello che mi interessava era di premiare l'amico e la vecchiaia. È quanto basta.

Mia figlia, estate a Positano, rientro a Roma al suo posto di assistente all'università in archeologia e dal prof. emerito Pallottino, borsista del Consiglio delle Ricerche, frequenza del 2° anno di Scuola superiore archeologica e applicata alla revisione della tesi di laurea per la pubblicazione conferita con 110 e lode il novembre scorso (1966) alla laurea.

C'è tutto. Di tutto un po'. Ma c'è soprattutto il piacere di essere stato un po' con lei.

Albanese, Micheloni, Zamboni, Alpi, Passaquindici, Gentarini, Branca, Baffi, ecc. la ricordano tanto e la salutano affettuosamente.

Io la stringo in un fervido abbraccio

Carlo Pandolfini

Quanto a Mercelletti perché non scriverne alla Tina Poniatoski a Bruxelles? Io l'indirizzo della Tina ce l'ho ma dove? Dovrei cercarlo. Fa più presto Lei a telefonare alla Chatillon.

Carlo Pandolfini

Patti (Messina), 10 luglio 1912
Laurea 1939

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un incarico ad Ottawa

Claudia Persi
550 O'Connor Street
Apt.1 Ottawa 1

12 dicembre 1967

Caro dott. Palazzina,
La ringrazio per la Sua gentile lettera, per il Suo cortese interessamento, per il Suo costante ricordo. Vedo con quale sollecitudine Lei segue i bocconiani nel mondo e Le sono grata per avermi fatto sentire di appartenere ancora, se pur non più direttamente, alla mia Università.

Mi dice di aver ricevuto notizie del mio incarico alla Carleton University da Mr. Haines. È stato infatti dietro il suo invito che ho deciso in pochi giorni di partire per il Canada.

Mr. Haines è il solito meraviglioso professore della Bocconi, con il solito entusiasmo per l'insegnamento, pronto a dare, ad aiutare, a ispirare non solo il suo amore per Shakespeare ma la sua stimolante carica vitale. È veramente un piacere poter insegnare nella stessa università e dividere gli stessi allievi (i quali lo amano e lo ammirano come ai vecchi tempi della Bocconi che ricordo io).

Mr. Haines mi ha aiutato ad inserirmi alla Carleton, ad ambientarmi non solo fra i miei nuovi studenti e colleghi, ma in questo paese sconosciuto; ha persino insegnato nei miei corsi quando sono stata malata ed ho dovuto essere ricoverata in ospedale. Se Mr. Haines è ancora per molti il simbolo del Magistero d'inglese della Bocconi, sia pur certo che tiene ben alta la fama della Bocconi nel mondo. In quanto a me, sono felice di insegnare alla Carleton. I rapporti con gli studenti sono molto più amichevoli e meno formali che nelle università italiane. Insegno due corsi ed ho un vastissimo campo d'attività, in quanto sono l'unica insegnante d'italiano. Devo lavorare molto in quanto la sezione è stata appena formata e devo registrare io stessa i nastri per il laboratorio e supplire alla mancanza di libri con brani letterari che devo ciclostilare. Ma sono proprio entusiasta del mio lavoro perché amo l'insegnamento e ho finalmente l'opportunità d'insegnare ad un'università. Infatti, pur avendo il ruolo nelle medie (non so ancora i risultati degli esami di ruolo per i licei) ho preferito l'anno scorso insegnare in Inghilterra e quest'anno in Canada.

Mi chiede se abbia dei rapporti con le mie compagne di laurea. La mag-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

gior parte delle mie compagne insegnano a Udine e mantengo ancora dei legami d'amicizia con delle ragazze dei corsi precedenti che vivono a Torino e a Milano.

La ringrazio ancora della Sua lettera e mi scusi se Le ho risposto in ritardo, ma purtroppo la corrispondenza con l'Italia è molto lenta.

Colgo l'occasione per inviarLe i miei più sentiti auguri per un lieto Natale ed un felice Anno Nuovo

Claudia Persi

Claudia Persi

Trieste, 17 luglio 1939
Laurea 1964

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Ultimi fuochi

Dott. Evian Medici
Commercialista

Milano, 21 febbraio 1968

Gentilissimo e Caro Dott. Palazzina,
come non rispondere alla Sua lettera così gentile?

Purtroppo l'irreparabile è giunto e il Dott. Croccolo ci ha lasciati in silenzio schivo anche in un ultimo umile saluto che gli avremmo voluto tutti fare. Così volle e che sia fatta la Sua volontà.

Per quanto riguarda la nostra organizzazione, penso che dovremmo sentire prima il Dott. Cicogna per capire quali piani sono stati predisposti per la Bocconi, per gli Amici, per l'ALUB.

Lei mi chiede se deve mandarmi i dati. Grazie. Certamente. Qualcuno andrà avanti. Li mandi pure alla sig.na Elli (che so stipendiata dalla Bocconi) e che mi passa le notizie dopo di aver apportato le correzioni allo schedario di economia che devo ritenere efficiente. Lo schedario di lingue lo prenderò in mano per farlo risorgere, prima di passare alla stampa dell'Annuario.

Per l'ALUB si dovrà fare l'assemblea e la nomina delle cariche. Volenterosi e ambiziosi ce ne sono. Occorrerà solo selezionarli per il bene comune della Bocconi e di noi tutti.

Auguri di buona salute a lei, con tutto il cuore!

Gradisca i cordiali saluti dal suo

Medici

Evian Medici

Milano, 10 ottobre 1911
Laurea 1931

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Un povero vecchio bocconiano

Chiavari, 8 novembre 1969

Gentilissimo nostro buon Commendatore Dott. Gerolamo Palazzina, Mi auguro che La presente la trovi in ottime condizioni e di sereno lavoro. Noi glielo auguriamo con tanto cuore sempre vivo di gratitudine per la Sua amorevole amicizia e grande comprensione.

Come appare dalla lettera abbiamo dovuto trasferirci definitivamente a Chiavari per ragioni di salute. Quest'anno non ci ha dato pace: contemporaneamente all'operazione difficile di glaucoma da me sostenuta e miracolosamente riuscita salvandomi dalla completa cecità, mio marito era sofferente per flebite ad ambo le gambe con l'aggravio di una labirintite per cui gli era impedito di uscire sia per le gambe, sia per il pericolo di vertigine. Come vede, ci sarebbe da impazzire per il dolore pensando al carico della pena a Lei nota, e che dura da nove anni, martirio tra alternative e amarezze di delusione. Per fortuna la fede ci dà conforto, perché quando c'è accanto un cuore amico essa gli suggerisce quelle parole, quella bontà che sono un vero farmaco pel sofferente, così bersagliato da un avverso destino.

Ella sa che mio marito fu da giovane uno studente modello e devoto. Fece onore all'Università Bocconi, mantenendo sempre l'esenzione delle tasse scolastiche. Considerava l'Università una grande famiglia, era felice dell'amicizia da Lei accordatagli e di cui è sempre degno. Meritava un destino di premio. Ed invece, una dopo l'altra, la catena delle operazioni: ben sei interventi che gli fecero lasciare il posto all'Ansaldo dove tutti lo apprezzavano, per somma onestà e competenza, per un'occupazione che gli lasciasse qualche ora libera per il riposo. Così s'occupò come professore incaricato e anche la scuola lo conobbe come ligio e valente maestro.

Ma quale compenso gli ha dato la vita? Niente pensione, perché gli anni d'insegnamento erano pochi, e se non ci fosse stata quella dell'INPS con l'aiuto della mia pensione sarebbe stato costretto a valicare l'amara porta del ricovero dei vecchi senza mezzi.

Sì, senza mezzi, perché con nove anni di malattia di mio figlio, i risparmi si sono dileguati nel dolore, nella lacrime, nel tentativo di salvare dal male psichico, un degno, intelligentissimo figlio, onesto sino allo scrupolo.

A che valse il suo continuo studiare, rinunciare ad ogni divertimento se è dovuto soccombere alla malattia da cui con eroico coraggio tenta di sottrarsi, di reagire?

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Pensando a tutte le considerazioni Le ho scritto all'insaputa di mio marito. Il beneficio della borsa faccia in modo che non gli venga a mancare in modo che l'elemosina sia sempre per lui come un atto di amore che l'Università Bocconi riserva ai suoi bravi ma sfortunati dottori. Glielo dica Lei, al Signor Presidente, il caso nostro che nascondiamo a tutti per dignità e decoro. Anzi, se per via straordinaria, venisse aumentata perché la vecchiaia di mio marito avesse il raggio di sole della solidarietà di chi è stato sorriso dalla sorte e gode di una larga tranquillità economica, sarebbe carità fiorita. So che Milano è il cuore della generosità.

Mi perdoni quanto le scrivo, *ma mio marito non deve sapere nulla* di quanto le ho scritto, per non affondare una spina nella sua anima così affranta.

Io lo devo sorreggere, dargli fede, coraggio e speranza. Se la Bocconi mi sarà accanto e ascolterà la preghiera del Suo fedelissimo Palazzina, sono certa che il cielo moltiplicherà i talenti dei buoni per la comprensione avuta per un fratello perseguitato da malattia, dolore, affanni.

Grazie di tutto. Don Bosco, dalla Sua scrivania, Le suggerisca le parole più sante per il caso; io con tanto cuore spero tanto da Lei.

Dev.ma mamma
Alessandrini Angela

Federico Armando Alessandrini

S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), 22 giugno 1896
Laurea 1919

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

I primi novantanni

Cassa di Risparmio
delle Provincie Lombarde
Milano
Il presidente

Milano, 23 maggio 1970

Caro Commendatore,
non posso lasciar trascorrere la lieta ricorrenza del Suo novantesimo genetliaco felicemente raggiunto, senza rivolgerLe un affettuosissimo pensiero augurale ed esprimerLe una volta ancora la mia riconoscenza per la instancabile operosità e la saggia dedizione con cui Ella si è costantemente prodigato per la vita e le fortune della nostra Bocconi.

Voglia gradire l'omaggio di questa monografia d'arte quale modesto segno della mia morale partecipazione ai sentimenti che la fausta data suscita indubbiamente nel suo animo.

La mia consorte si associa a me nel formulare per Lei e per quanto Le è caro i più fervidi voti di bene, ed io con la più viva cordialità la saluto caramente.

Prof. *Giordano Dell'Amore*

Giordano Dell'Amore

Il Cairo, 30 novembre 1902
Laurea 1923

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Il primo laureato

Gruppo Romano
dei Laureati dall'Università "L. Bocconi"
di Milano

Roma, 6 giugno 1970

Palazzina Carissimo,
ti ho forse già detto che siamo stati preoccupati per le notizie concernenti, incaricando il collega Zannelli di portarti i nostri auguri: lieto quindi di sapere poi da te stesso che stai come sempre.

Quindi, come sempre, ricorro a te per pregarti di verificare chi sia stato il primo laureato della Bocconi, giacché qui ricevo indicazioni che ci saremmo sbagliati mettendo Alpi, quale detentore di questo primato: quanto ad Alpi, poveretto, cieco [*sic.*] e realmente vecchio, osserva che siamo stati noi ad appiopparglielo per ragioni "politiche"; in pratica per evitare che Pedroni fosse realmente il Capo-Gruppo: ciò che ti dirò in confidenza che è perfettamente vero.

Vedi dunque di essere come al solito ricercatore di questo particolare, veridico e storico, per tenerne conto in prossima edizione dell'Annuario.

Quanto a me, vedo anche che taluni nomi dei membri dei vostri consigli sono stati storpiati e ti sarei proprio grato di farne una revisione accurata, nell'intento di scusarci e di rettificare alla prossima edizione.

Ti abbraccio caramente

Ballerini Elisio

Laurea n. 1, Parravicini Carlo
Laurea n. 37, Alpi Luigi
(Nota di Palazzina)

Elisio Ballerini

Roma, 24 agosto 1884
Laurea 1908

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



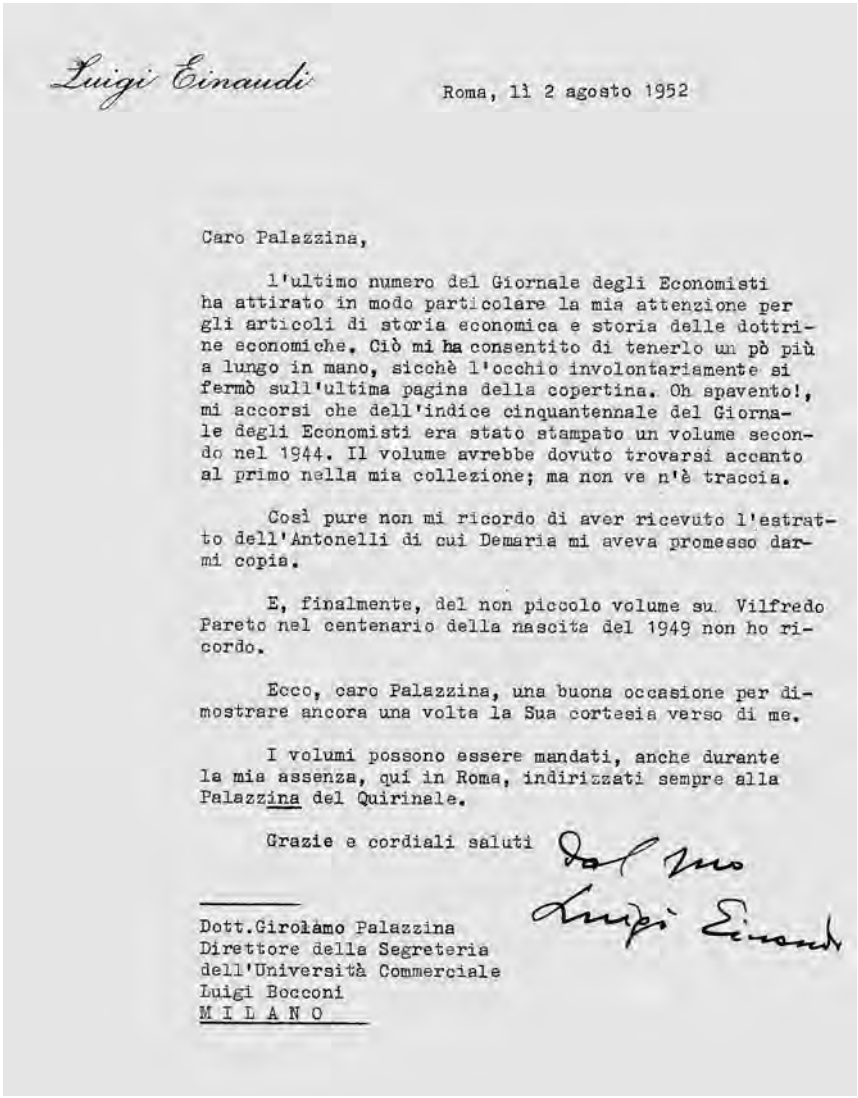
Girolamo Palazzina assieme alla madre

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



50 anni dell'Università Bocconi: la visita del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi (15 dicembre 1952)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



Luigi Einaudi

Roma, lì 2 agosto 1952

Caro Palazzina,

l'ultimo numero del Giornale degli Economisti ha attirato in modo particolare la mia attenzione per gli articoli di storia economica e storia delle dottrine economiche. Ciò mi ha consentito di tenerlo un pò più a lungo in mano, sicchè l'occhio involontariamente si fermò sull'ultima pagina della copertina. Oh spavento!, mi accorsi che dell'indice cinquantennale del Giornale degli Economisti era stato stampato un volume secondo nel 1944. Il volume avrebbe dovuto trovarsi accanto al primo nella mia collezione; ma non ve n'è traccia.

Così pure non mi ricordo di aver ricevuto l'estratto dell'Antonelli di cui Demaria mi aveva promesso darmi copia.

E, finalmente, del non piccolo volume su Vilfredo Pareto nel centenario della nascita del 1949 non ho ricordo.

Ecco, caro Palazzina, una buona occasione per dimostrare ancora una volta la Sua cortesia verso di me.

I volumi possono essere mandati, anche durante la mia assenza, qui in Roma, indirizzati sempre alla Palazzina del Quirinale.

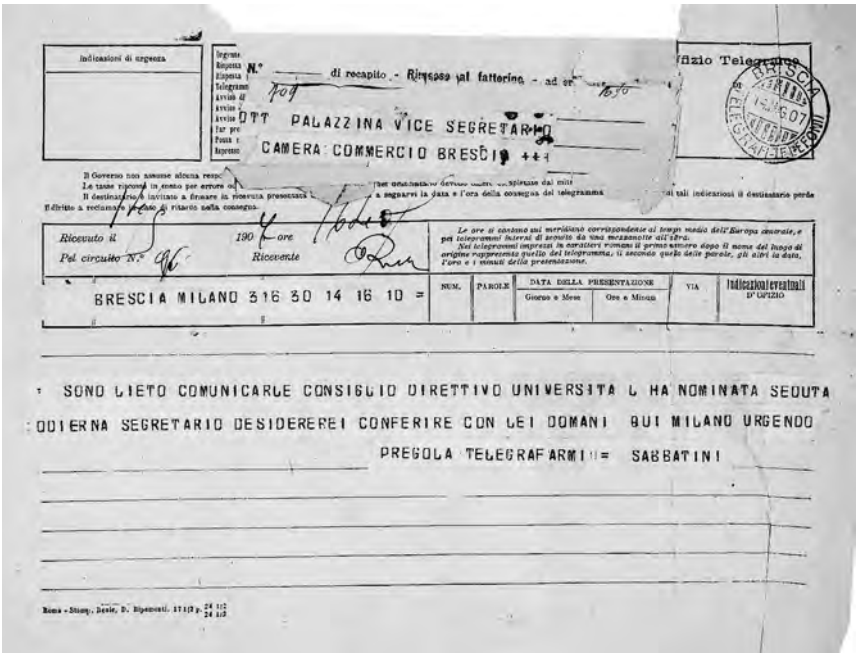
Grazie e cordiali saluti

Dal mio
Luigi Einaudi

Dott.Girolamo Palazzina
Direttore della Segreteria
dell'Università Commerciale
Luigi Bocconi
M I L A N O

Lettera di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



Indicazioni di urgenza

N. 709 di recapito - Risposo dal fatterino - ad ore 16,10

Ufficio Telegrafico

OTT PALAZZINA VICE SEGRETARIO
CAMERA COMMERCIO BRESCIA

Il Governo non assume alcuna responsabilità per ritardi, errori od omissioni nella trasmissione dei telegrammi. Le tasse riscosse in conto per errore od omissione dell'ufficio non saranno restituite. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. Il diritto a reclamare contro il ritardo nella consegna di tali indicazioni si estingue dal mese successivo a quello in cui il telegramma fu depositato all'ufficio.

Ricevuto il 190 ore
Pel circuito N.° Ricevente

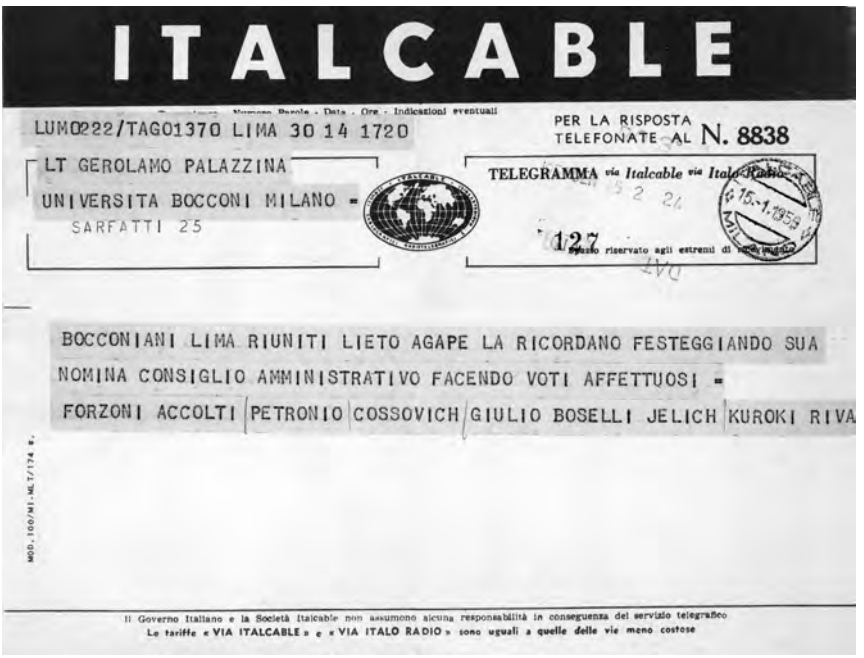
Le ore si contano nel meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi inviati di servizio da una stazione all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma; il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

BRESCIA MILANO 316 30 14 16 10 =

NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e Mese	DATA DELLA PRESENTAZIONE Ore e Minuti	VIA	Indicazioni eventuali D'UFFIZIO

SONO LIETO COMUNICARLE CONSIGLIO DIRETTIVO UNIVERSITA L HA NOMINATA SEDUTA ODIERNA SEGRETARIO DESIDEREREI CONFERIRE CON LEI DOMANI SUI MILANO URGENDO PREGOLA TELEGRAFARMI = SABBATINI

Roma - Stab. Graf. D. Riproduz. 1713 p. 24 1/2 24 1/2



ITALCABLE

Numero Parole Data Ora Indicazioni eventuali

LUMO222/TAGO1370 LIMA 30 14 1720

PER LA RISPOSTA TELEFONATE AL N. 8838

LT GEROLAMO PALAZZINA
UNIVERSITA BOCCONI MILANO =
SARFATTI 25

TELEGRAMMA via Italcable via Italo Radio

127

Spazio riservato agli estremi di registrazione

BOCCONIANI LIMA RIUNITI LIETO AGAPE LA RICORDANO FESTEGGIANDO SUA NOMINA CONSIGLIO AMMINISTRATIVO FACENDO VOTI AFFETTUOSI =
FORZONI ACCOLTI PETRONIO COSSOVICH GIULIO BOSELLI JELICH KUROKI RIVA

MOD. 100/MI-MC 7/174 e.

Il Governo Italiano e la Società Italcable non assumono alcuna responsabilità in conseguenza del servizio telegrafico
Le tariffe « VIA ITALCABLE » e « VIA ITALO RADIO » sono uguali a quelle delle vie meno costose

Telegrammi di nomina e di congratulazioni per la carica di segretario del Consiglio di Amministrazione

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



Girolamo Palazzina alle spalle di Guido Carli

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Valentino Ferri
Box I360

LOUISIANA STATE UNIVERSITY

Baton Rouge La. 26 aprile 1937

Dott. Comm.
Girolamo Palazzina
Università Bocconi
M I L A N O

Egregio commendatore,

La ringrazio sentitamente per la sua cartolina dell'II corr. Sono spiacente che s'è andata persa una mia lettera poichè ha involontariamente interrotto le notizie per un pò di tempo.

Molto lieto sono perchè Ambroso e Polastri si sono già laureati. Sarà molto facile che incontri a New York i dottori Cortesi ed Obber prima del mio ritorno.

E' particolrmente difficile avere un posto sui piroscafi delle linee italiane nei primi mesi estivi: io è da una quindicina di giorni che sto cercando di potermi imbarcare sul Rex del 29 maggio in modo che il 5 di giugno potrei già essere in Italia. Grande successo per le nostre linee.

La mia tesi di laurea è completa; attendo solo di ritornare per farla ribattere a macchina in più copie, dato che qui è impossibile effettuare tale lavoro. Spero per per il dieci o dodici giugno di poter presentare le copie in segreteria in modo che non mi sia esclusa la possibilità di discutere la tesi nella sessione estiva. Ho effettuato diversi lavori su argomenti di politica economica americana; argomenti che se troverò il consenso dei nostri professori vorrei utilizzare come tesine. Uno verte sul "Reciprocal trade agreement act" (Legge sui trattati reciproci di commercio) che fa parte della importante politica di Roosevelt per risollevare la produzione industriale ed agricola dopo la crisi del 1929 - 1933. Altro argomento potrei svolgerlo sulla lotta fra la American Federation of Labor ed il Committee for Industrial Organization che ha dato luogo a tutti i recenti scioperi di Detroit.

Dato che ai primi di giugno sarò io all'Università, parlerò coi professori prima di rinunciare alle tesine da me scelte lo scorso anno; spero anche di non trovare eccessive difficoltà nel cambiamento poichè discuterei tesine di vera attualità.

Nella mia precedente lettera che non Le è pervenuta, Le parlavo appunto di quanto sopra detto in tempo opportuno; ora lo so anch'io di essere in ritardo e perciò devo chiederLe scusa se tali mie domande sono un pò fuori tempo.

Lettra di Valentino Ferri (p. 146)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

L'anno scolastico è sul finire e sono spiacente di lasciare questa università in cui tutti sono stati molto gentili e pieni di attenzioni. Certo non sono mancate discussioni sulla loro errata interpretazione del Fascismo! Ma questi americani sono buoni e non estremamente difficili a convincerli: quello che però assolutamente non approvano è la guerra in Spagna e la politica demografica del nostro governo. L'entusiasmo per la nostra Italia è però grande e ci considerano come dei vincitori! E' la verità. Molti professori dell'Università, compreso il Presidente e l'intera sua famiglia, spenderanno gran parte delle loro vacanze in Italia.

Dopodomani Rio ed io parleremo per mezz'ora alla Radio di Baton Rouge sulle Università italiane, e sull'Italia Imperiale.

Le unisco una piccola cronaca del giornale della capitale. Era la prima volta che mi esponevo a parlare in inglese e non mi è andata del tutto male poichè sono stato l'unico degli studenti che non ha letto il discorso. In totale ho parlato per circa dieci minuti cercando di esporre ai membri del Club non la politica del Fascismo, ma ciò che in Italia è stato fatto.

Spero di non averle preso molto tempo della sua attività nel leggermi. So che gradisce sempre conoscere l'attività dei suoi bocconcini.

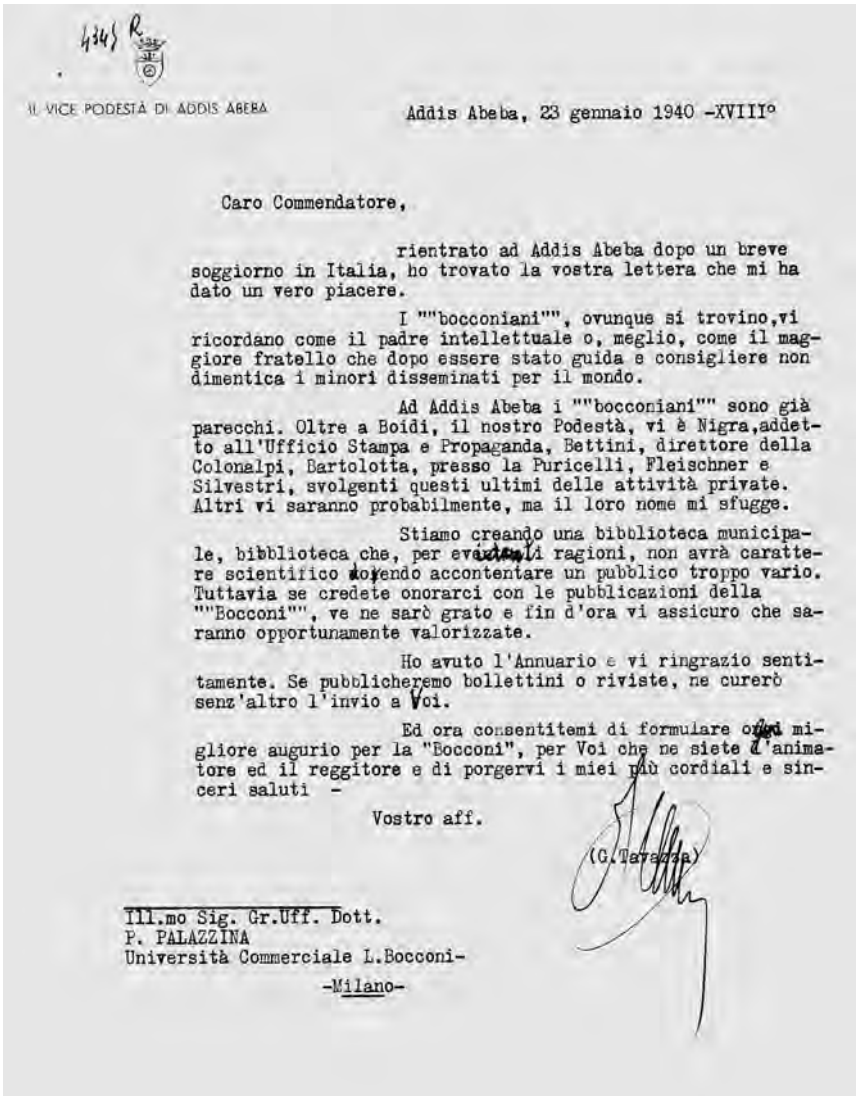
Al piacere di rivederla presto le porgo i miei rispettosi saluti.

Doverosamente,

Valentino Bosteri

4/3

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



4345 R

IL VICE PODESTÀ DI ADDIS ABEBA

Addis Abeba, 23 gennaio 1940 -XVIII°

Caro Commendatore,

rientrato ad Addis Abeba dopo un breve soggiorno in Italia, ho trovato la vostra lettera che mi ha dato un vero piacere.

I ""bocconiani"", ovunque si trovino, vi ricordano come il padre intellettuale o, meglio, come il maggiore fratello che dopo essere stato guida e consigliere non dimentica i minori disseminati per il mondo.

Ad Addis Abeba i ""bocconiani"" sono già parecchi. Oltre a Boidi, il nostro Podestà, vi è Nigra, addetto all'Ufficio Stampa e Propaganda, Bettini, direttore della Colonalpi, Bartolotta, presso la Puricelli, Fleischner e Silvestri, svolgenti questi ultimi delle attività private. Altri vi saranno probabilmente, ma il loro nome mi sfugge.

Stiamo creando una bibblioteca municipale, bibblioteca che, per evidenti ragioni, non avrà carattere scientifico dovendo accontentare un pubblico troppo vario. Tuttavia se credete onorarci con le pubblicazioni della ""Bocconi"", ve ne sarò grato e fin d'ora vi assicuro che saranno opportunamente valorizzate.

Ho avuto l'Annuario e vi ringrazio sentitamente. Se pubblicheremo bollettini o riviste, ne curerò senz'altro l'invio a Voi.

Ed ora consentitemi di formulare ogni migliore augurio per la "Bocconi", per Voi che ne siete l'animatore ed il reggitore e di porgervi i miei più cordiali e sinceri saluti -

Vostro aff.

(G. Tavazza)

Ill.mo Sig. Gr.Uff. Dott.
P. PALAZZINA
Università Commerciale L.Bocconi-
-Milano-

Lettera di Giuseppe Tavazza (p. 162)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Tumminelli Editore

Roma, Viale dell'Università num. 38
Città Universitaria, Tel. 490.832 933 934
Milano, Via Crocefisso 12, Tel. 16.360

Illustre Dott.
GEROLAMO PALAZZINA
Università Bocconi
Via Sarfatti, 25

M I L A N O

Roma, 6 marzo 1943-XXI°

Mio caro Palazzina,

sono veramente spiacente di non averti potuto vedere a Milano, malgrado il tentativo che ho fatto recandomi all'Università Boconi.

Tu non c'eri e mi hanno narrato la tua coraggiosa impresa ed ho saputo come tu abbia potuto avere ragione della furia degli spezzoni incendiari.

Ora sono felice di apprendere che sei sfollato.

Noi siamo tutti riuniti a Roma e, come puoi immaginare, più tranquilli. Rimane e rimarrà, incolmabile, il vuoto lasciato da Manfredi.

Il lavoro va bene, compatibilmente con i tempi e con gli uomini. Fino ad oggi tutte le difficoltà - non sono state e non sono poche - sono state superate, anche se talvolta con fatica non lieve.

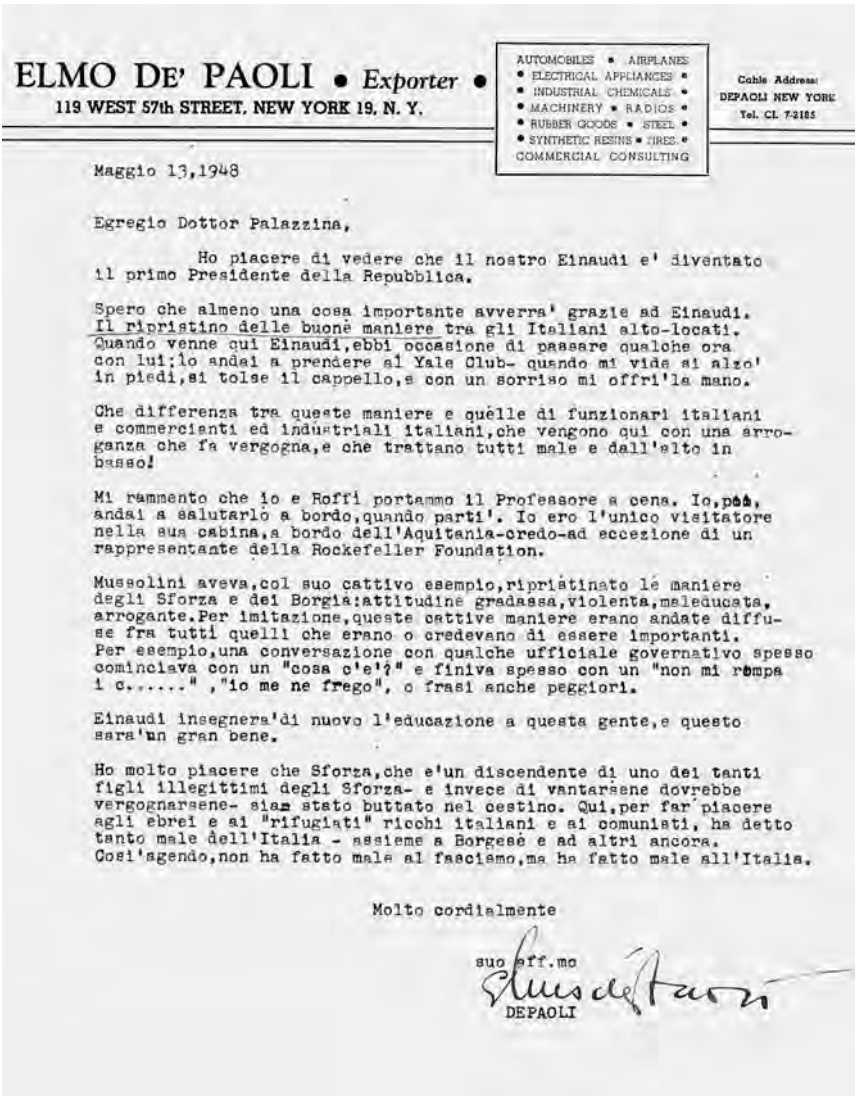
In ogni modo teniamo duro e procediamo su quella via, seminata di spine ma anche di rose, che porta il nome di editoria. Presto altre collezioni si uniranno alle prime e diranno a tutti che la mia ripresa editoriale non é stata effimera ma che é duratura e, diciamolo pure, anche ambiziosa.

A te, carissimo Palazzina, pensiamo spesso e ti vorremmo con noi. Roberto, che ti é profondamente affezionato, ti ricorda con molto affetto.

Io ti prego di farmi avere sempre tue notizie e ti mando molti cari saluti.

Lettera di Calogero Tumminelli (p. 188)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



ELMO DE' PAOLI • *Exporter* •
119 WEST 57th STREET, NEW YORK 19, N. Y.

AUTOMOBILES • AIRPLANES
• ELECTRICAL APPLIANCES •
• INDUSTRIAL CHEMICALS •
• MACHINERY • RADIOS •
• RUBBER GOODS • STEEL •
• SYNTHETIC RESINS • TIRES •
COMMERCIAL CONSULTING

Cable Address:
DEPAOLI NEW YORK
Tel. CI. 7-2185

Maggio 13,1948

Egregio Dottor Palazzina,

Ho piacere di vedere che il nostro Einaudi e' diventato il primo Presidente della Repubblica.

Spero che almeno una cosa importante avverra' grazie ad Einaudi. Il ripristino delle buone maniere tra gli Italiani alto-locati. Quando venne qui Einaudi,ebbi occasione di passare qualche ora con lui;io andai a prendere al Yale Club- quando mi vide si alzo' in piedi,si tolse il cappello,e con un sorriso mi offri'la mano.

Che differenza tra queste maniere e quelle di funzionari italiani e commercianti ed industriali italiani,che vengono qui con una arroganza che fa vergogna,e che trattano tutti male e dall'alto in basso!

Mi rammento che io e Roffi portammo il Professore a cena. Io,poi, andai a salutarlo a bordo,quando parti'. Io ero l'unico visitatore nella sua cabina,a bordo dell'Aquitania-credo-ad eccezione di un rappresentante della Rockefeller Foundation.

Mussolini aveva,col suo cattivo esempio,ripristinato le maniere degli Sforza e dei Borgia:attitudine gradassa,violenta,maleducata, arrogante.Per imitazione,queste cattive maniere erano andate diffuse fra tutti quelli che erano o credevano di essere importanti. Per esempio,una conversazione con qualche ufficiale governativo spesso cominciava con un "cosa c'e'?" e finiva spesso con un "non mi rompa i c....." ,"io me ne frego", o frasi anche peggiori.

Einaudi insegnera'di nuovo l'educazione a questa gente,e questo sara'un gran bene.

Ho molto piacere che Sforza,che e'un discendente di uno dei tanti figli illegittimi degli Sforza- e invece di vantarsene dovrebbe vergognarsene- sia stato buttato nel cestino. Qui,per far piacere agli ebrei e ai "rifugiati" ricchi italiani e ai comunisti, ha detto tanto male dell'Italia - assieme a Borgese e ad altri ancora. Cosi'agendo,non ha fatto male al fascismo,ma ha fatto male all'Italia.

Molto cordialmente

suo aff.mo
DEPAOLI

Lettera di Elmo De Paoli (p. 233)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Studio del dr. Mentore Storchi

Milano (1-10) - Via S. Protaso, 2
Telefono 87.00.4

Milano 12 giugno 1956

Caro Dottor Palazzina,

permetta che risponda alla Sua graditissima trovata oggi sul mio tavolo al rientro a Milano dopo una diecina di giorni di cura a Salsomaggiore, rivolgendoLe la parola con il tono e l'espressione che per i Bocconiani sono tutto: sino da quando essi varcarono la soglia dell'Università e fin che hanno mente per ricordare:
Il Dottor Palazzina: un titolo ed un nome, ed il binomio per quegli scolari, è inconfondibile, caro, e col passare degli anni, commovente.

Il Dottor Palazzina è una istituzione più, direi, della gloriosa istituzione stessa che dirige: certo inseparabile, dalla grande tradizione e cospicui meriti della scuola.

E noi non più giovani, ricordiamo i bei tempi dei Cabiati, dei Marchi, di Botaffi, dei Bonfanti, dei Gobbi, dei Piazza, dei Molinari, dei Ranelletti, degli Einaudi ed innumerevoli altri.

I tempi delle battaglie fino all'attuale risorgimento.

Bando ai sentimentalismi, per dirLe quanto mi sian giunte gradite le Sue amichevoli parole per la mia nomina al Consiglio Provinciale.

Non dubiti del mio "figliale" interessamento per ciò che può e dovrebbe essere fatto per la nostra Università.

Ed una confusione tra diverse Università Milanesi non può insorgere in me tanto da farmi dimenticare la realtà delle cose.

Gradisca i miei più cordiali e devoti saluti.

M. Storchi

Chiarissimo Grand Ufficial
Dottor Palazzina Gerolamo
Segretario Generale della
Università Commerciale Luigi Bocconi
Via R. Sarfatti, n. 25
M i l a n o

Lettera di Mentore Storchi (p. 271)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

COMUNITÀ EUROPEA
DEL
CARBONE E DELL' ACCIAIO

L'ALTA AUTORITÀ

GABINETTO DEL PRESIDENTE

amt/ Lussemburgo, 23.9.1961.

Gentile Dottore,

mi scuso di non aver risposto subito alla Sua gradita del 10 corrente mese: sono stata dal 10 al 20 settembre fra Torino, Milano, Strasburgo e Bruxelles; ma la vera ragione del ritardo è che la mia "parrocchia" si è allargata ed i compiti sono diventati per me più impegnativi ed anche un poco ... più gravosi. Infatti sono stata nominata, il 13 u.s., Vice Capo di Gabinetto del Presidente dell'Alta Autorità della C.E.C.A., essendosi reso vacante il posto. La nomina è stata adottata all'unanimità; non solo: i due membri in quel giorno assenti (un lussemburghese e un tedesco) mi hanno poi dichiarato di voler mettere a verbale anche il loro voto favorevole.

Naturalmente la notizia, quando era trapelata come ufficiosa, prima della nomina, aveva rumoreggiato molto e sollevato le ire dei funzionari "maschi". Sono infatti la prima donna chiamata a far parte del Gabinetto di un membro dell'Alta Autorità, e una delle pochissime (due in tutto: io ed un'avvocatessa dell'Alta Corte di Giustizia) che nelle Istituzioni europee hanno raggiunto un grado così elevato (il 3°).

Tutto ciò, è inutile dirlo, mi ha fatto molto piacere ed è per me motivo di grande soddisfazione: sono contenta per i miei genitori, che hanno fatto enormi sacrifici per farmi studiare; ma non lo sono meno come Bocconiana, per aver raggiunto un primato: spero di poter fare onore sempre alla mia Università.

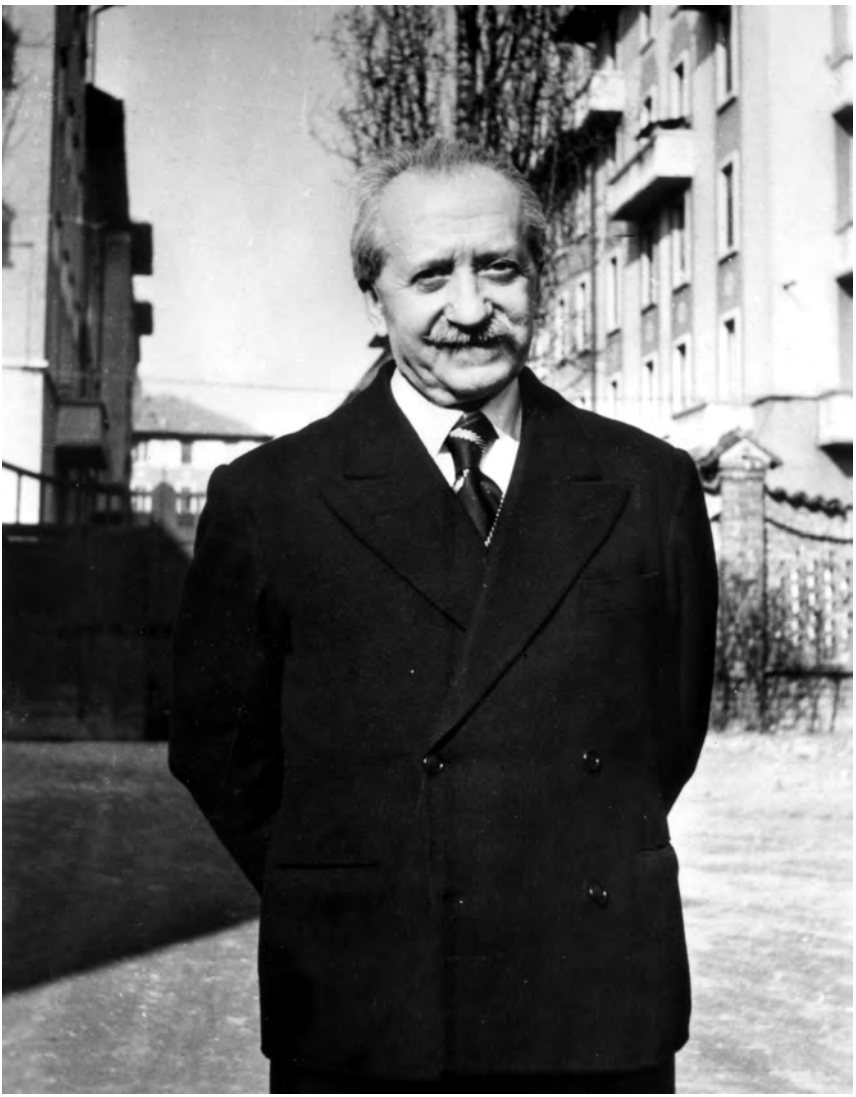
Le unisco uno stralcio del giornale tedesco "Handelsblatt": non ho avuto il tempo di collezionare tutti i giornali che hanno dato la notizia o l'hanno commentata; in modo particolare la stampa tedesca, che ha ripetutamente sottolineato il fatto che per la prima volta una donna entra a far parte di un Gabinetto delle Istituzioni europee. Io non trovo per niente strano o riprovevole che sia riuscita ad aprire una breccia nel muro che difendeva i signori uomini nella loro cittadella !

Mi voglia scusare la chiacchierata, e mi creda con animo grato,

Sua dev.ma Angela Mattacchini
(Angela Mattacchini)

Lettera di Angela Mattacchini (p. 278)

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati



Girolamo Palazzina

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

I bocconiani nel mondo: come nasce un web

di *Sergio Romano*

Le lettere vengono raccolte in volume, generalmente, quando hanno uno spiccato valore letterario o storico. Alcuni scrittori, soprattutto in Francia, hanno costruito il loro epistolario giorno dopo giorno, come un'opera *in fieri*, destinata ad apparire dopo la morte e a decorare per l'eternità il loro ritratto. Altri, come Benedetto Croce, hanno pubblicato una scelta delle lettere che avevano ricevuto nel corso della loro vita: un modo per suggerire l'esistenza, intorno alla loro persona, di quello che oggi chiameremmo un network. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, lettere e carteggi emergono dagli archivi quando servono a meglio comprendere lo sviluppo del pensiero, della creazione letteraria, di un disegno politico, e soprattutto quando i loro autori sono già conosciuti per l'importanza delle loro opere.

Più recentemente tuttavia alcuni storici hanno cominciato a usare, per meglio descrivere il clima di un'epoca, i carteggi privati di persone sconosciute: le lettere di un artigiano all'epoca della rivoluzione francese, quelle dei soldati ai congiunti nel corso di un conflitto, le descrizioni di un viaggiatore alla moglie o ai figli, l'ultimo messaggio dei condannati a morte nei paesi sconvolti dalla guerra civile alla fine della Seconda guerra mondiale. Uno storico inglese, Niall Ferguson, si è servito delle lettere dei combattenti per ricostruire la vita delle trincee durante la Grande guerra. Un altro storico inglese, Orlando Figes, ha usato corrispondenze private di uomini e donne "qualunque" per scrivere "dal basso" la storia della Russia staliniana. Quando Memorial, l'associazione fondata da Andrej Sacharov, volle ricordare con una grande esposizione la tragedia del gulag, vennero raccolte ed esposte su una grande parete le lettere dei prigionieri ai loro familiari e le comunicazioni burocratiche che avevano annunciato la loro scomparsa. È probabile che l'avvento della e-mail renda ancora più preziosi, per gli storici, questi fogli di carta ingiallita in cui si sono depositati i frammenti di una vita e di un'epoca.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Questo libro è certamente un omaggio all'Università Bocconi e a uno degli uomini che maggiormente contribuì a fissarne caratteri e stile nei primi decenni della sua vita. Ma è anche un libro di storia italiana.

Gli autori delle lettere sono ragazzi borghesi, provengono da tutte le regioni italiane e hanno studiato in un arco di tempo che va dall'era giolittiana al periodo che precede la rivoluzione studentesca degli anni Sessanta. Hanno fatto studi economici e si sono preparati all'esercizio di professioni che sono diventate, durante la loro vita, sempre più richieste e apprezzate. Hanno attraversato uno dei periodi più tumultuosi della storia nazionale. Quando la Bocconi rilascia i suoi primi diplomi, Milano non ha ancora dimenticato la brutalità con cui il generale Bava Beccaris ha represso i moti popolari del 1898 e la saggezza con cui Giolitti ha affrontato lo sciopero generale del settembre 1904. Pochi anni dopo, nel 1911, il paese celebra il cinquantesimo anniversario della sua esistenza unitaria con l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II in Campidoglio e tre grandi esposizioni nelle città – Roma, Firenze e Torino – che sono state le sue capitali. Ma nello stesso anno, in ottobre, Giolitti decide la conquista di un paese, sulla sponda settentrionale del Mediterraneo, che qualcuno definisce uno "scatolone di sabbia" e altri considerano la "Quarta sponda". Questa raccolta non contiene lettere dal fronte tripolitano o cirenaico, ma sono numerose quelle che Palazzina riceverà pochi anni dopo dai fronti del Trentino e dell'Isonzo. Da questo momento la patria, la politica e qualche accento retorico cominciano a entrare nella corrispondenza degli studenti della Bocconi. Le lettere sono generalmente patriottiche, spesso nazionaliste, e confermano che la gioventù borghese fu generalmente interventista.

È cresciuto nel frattempo il numero dei bocconiani che hanno accumulato esperienze professionali, hanno viaggiato, hanno confrontato i costumi del loro paese con quello di altre nazioni, sono in grado di descrivere e valutare una situazione politica e sociale. La lettera di Gino Capograndi, scritta nel giugno del 1921 dall'Alta Slesia (una provincia contesa da tedeschi e polacchi), è un piccolo rapporto diplomatico, realistico ed efficace. A giudicare dal contesto, l'autore faceva parte di una missione interalleata, inviata nella regione per il referendum che avrebbe deciso la sorte del territorio. Il referendum si tenne il 20 marzo nel 1921 e dette la maggioranza ai tedeschi. Ma i polacchi insorsero, approfittando dell'appoggio della Francia, occuparono alcuni distretti e cercarono di cacciarne i tedeschi. Scoppiò una piccola guerra fra le due popolazioni che gli Alleati non seppero o non vollero impedire, e il risultato, tra l'altro, fu una grave crisi alimentare che Capograndi cercò di alleviare. Scrisse a Palazzina che la popolazione era terrorizzata: "Gli stabilimenti sono costretti a chiudere per mancanza di materie prime, gli operai non

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

possono essere pagati per mancanza di denaro che esce e non entra, il carbone estratto dalle miniere si accumula e non si esporta, il pericolo bolscevico si delinea all'orizzonte sempre più preciso. (...) Abbiamo balcanizzato l'Alta Slesia! E io mi domando se per giungere a quel bel risultato era proprio necessario d'inviare una Commissione interalleata!". La questione venne risolta in ottobre con l'assegnazione alla Polonia della parte più desiderabile della regione, ma quella vicenda fu il segnale premonitore di ciò che sarebbe accaduto negli anni seguenti. Capograndi ebbe il merito di accorgersene e di dirlo con franchezza. Stava per diventare funzionario del Banco di Roma, ma avrebbe potuto diventare un buon giornalista o un buon diplomatico.

Terminata la fase calda del diciannovismo e del "biennio rosso", l'attualità politica italiana e il fascismo fanno la loro apparizione nella corrispondenza soltanto quando l'autore della lettera ha aderito entusiasticamente al governo Mussolini ed è funzionario del GUF o di una delle corporazioni create dal regime in quegli anni. Ma nella maggior parte le lettere parlano di vita privata, di bambini che crescono, di carriera, di successi e delusioni. La corrispondenza con Palazzina dimostra che esiste ormai, a trent'anni dalla nascita dell'Università, un'Alma Mater intorno alla quale sta sorgendo una specie di confraternita laica, composta da persone che hanno il desiderio e l'interesse di conservare i legami dell'amicizia e della solidarietà. Palazzina incoraggia questo sentimento e svolge le funzioni di un centralino, se non addirittura di un "ufficio del lavoro", che riceve e smista le comunicazioni. Quando i bocconiani lavorano all'estero in un'impresa, una banca o un ufficio commerciale, il lettore intravede dietro lui la vita di New York, di Londra, di San Paolo. Se il bocconiano è straniero e ora, rientrato in patria, cerca di valorizzare il diploma conquistato a Milano, il lettore può misurare la percezione dell'Italia all'estero e l'importanza della sua economia sui mercati stranieri.

La politica riappare nelle lettere durante la guerra d'Africa. I corrispondenti di Palazzina sono generalmente patriottici e sedotti dalla prospettiva di un impero africano. Per i più anziani l'avventura italiana in Etiopia è la continuazione della Grande guerra. Marcello Segre, nato nel 1887 e laureato nel 1910, scrive a Palazzina, nell'agosto del 1935, di avere trovato a casa, al ritorno dalle vacanze un richiamo alle armi "per esigenze A.O." (Africa Orientale). Lo aveva sollecitato lui stesso e ne spiega le ragioni in questi termini: "In questa nuova lotta che l'Italia giovane e fascista si accinge a intraprendere, sono lieto che, malgrado gli anni che, ahimè, non sono più pochi, le mie condizioni fisiche mi consentano di essere presente. Rivesto quindi la divisa di Capitano di aviazione e sto qui istruendomi su nuovi apparecchi di bombardamento per presto, sembra, partire per il nuovo cimento". Incidentalmente la lettera è datata Gallarate ed è scritta su carta da lettere della Scuo-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

la Bombardamenti Malpensa, forse costruita là dove sorge ora il principale aeroporto milanese.

Non sappiamo nulla della guerra africana del capitano Segre. Ma sappiamo che un altro bocconiano, il maggiore Renzo Sacchetti, comandante del VI battaglione eritreo, approfittò della conquista di Adua per visitare i luoghi della battaglia del 1896 e fotografare il sicomoro sotto il quale un gruppo di italiani aveva combattuto sino alla morte. Fra quei soldati vi era Luigi Bocconi, il figlio che Ferdinando Bocconi aveva deciso di onorare con la creazione di una nuova università milanese. Palazzina ricevette la fotografia grazie ad Andrea Melgiovanni, anch'egli bocconiano e segretario del GUF milanese di piazza Giovinezza: "Egregio commendatore, mi è gradito compiegarle la fotografia inviata dal camerata Maggiore Sacchetti Renzo. (...) Saluti fascisti". Erano questi il clima, il linguaggio e lo stile dell'Italia di allora.

Quando vivevano all'estero, in paesi in cui la conquista dell'Etiopia era considerata una brutale aggressione, i corrispondenti di Palazzina erano ancora più nazionalisti. Un laureando, Gianni Moroni, è andato a Londra per frequentare i corsi della London School of Economics e scopre di essere nel paese in cui l'Italia fascista e le sue ambizioni imperiali sono giudicate con maggiore severità. In una lettera a Palazzina del 17 ottobre 1935 (la guerra è scoppiata agli inizi del mese) Moroni scrive: "L'ambiente studentesco è molto influenzato dai partiti di sinistra; essi mi dicono che la lotta non è all'Italia, ma al Fascismo, mentre sembrano dimenticare che Italia e Fascismo sono una sola espressione e una cosa sola! Non nascondo poi di avere provato profondo sdegno assistendo, durante la proiezione di pellicole documentarie della zona di guerra, a manifestazioni ostili al nostro paese e simpatizzanti per l'Abissinia. La campagna anti-italiana della stampa, davvero senza freno, continua pure implacabile. Tuttavia una notevole parte dell'opinione pubblica mi sembra consideri più obiettivamente tutti gli aspetti del problema, e c'è da augurarsi che queste voci siano ascoltate avanti che si giunga all'irreparabile!".

Con quella parola (irreparabile) Moroni si riferiva alle voci di una possibile guerra nel Mediterraneo fra Italia e Gran Bretagna se gli inglesi si fossero opposti al passaggio dei trasporti militari italiani attraverso il Canale di Suez. Ma era soltanto una voce allarmista, priva di sostanza. In realtà Moroni, con le sue osservazioni, colse indirettamente l'imbarazzo di una classe dirigente britannica che era pronta a tenere conto delle aspirazioni coloniali italiane, ma fu colta di sorpresa dall'indignazione che la guerra suscitò in una parte dell'opinione europea. Erano apparse in Gran Bretagna, negli anni precedenti, una corrente pacifista che rifiutava la guerra, anche per il proprio paese, e una corrente internazionalista che chiedeva una Società delle Nazioni più forte e autorevole. Due anni prima della lettera di Moroni, l'Oxford Union (un'associazione studentesca che simulava dibattiti parlamentari) ave-

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

va approvato a larga maggioranza (275 voti contro 153) una mozione in cui si dichiarava categoricamente: "Questa assemblea rifiuta, in qualsiasi circostanza, di combattere per il re e per la patria". Poco tempo dopo l'ala pacifista del clero anglicano creò la Peace Pledge Union (l'Unione dell'impegno per la pace) che raccolse le adesioni di numerosi intellettuali. Un'altra associazione, la League of Nations Union, invece, organizzò fra il 1934 e il 1935 un Peace Ballot (voto per la pace) che si tradusse in una straordinaria adesione (dieci milioni di voti) ai princìpi della Società delle Nazioni. È questo il clima politico e culturale in cui il giovane Moroni (era nato nel 1914) cercò di difendere la politica coloniale del governo Mussolini.

Mentre termina la guerra d'Africa comincia quella di Spagna. Il lettore troverà in questa raccolta la lettera da Genova di un corrispondente ignoto (la firma è illeggibile), appena rientrato in Italia da Barcellona dove lavorava, apparentemente per le acciaierie Toldi di Lodi. La lettera è datata 12 agosto 1936, 24 giorni dopo la rivolta dei generali Mola e Franco contro il governo repubblicano di Madrid, ed è scritta con il tono concitato di chi si è lasciato alle spalle, fuggendo dalla città, una situazione drammaticamente pericolosa. Il suo stato d'animo è comprensibile. Ecco, per grandi linee, la sequenza degli eventi. Nel pomeriggio del 19 luglio, mentre gli insorti uscivano dalle caserme e occupavano alcune posizioni strategiche, il generale nazionalista Manuel Goded giunse dalle Baleari per assumere il comando della città. Ma il putsch fallì e Barcellona cadde nelle mani degli anarchici. Nella sua monumentale storia della guerra civile, *The Spanish Civil War*, Burnett Bolloten riferisce le parole di uno dei leader della fazione anarchica catalana, Diego Abad de Santillán: "Non posso negare che il 19 luglio abbia portato con sé un eccesso di passioni e di abusi, un fenomeno naturale nel trasferimento del potere dalle mani delle classi privilegiate a quelle del popolo. È possibile che la nostra vittoria abbia avuto per risultato la morte violenta di quattro o cinque mila abitanti della Catalogna, che erano considerati di destra o collegati alla reazione politica ed ecclesiastica". L'ignoto corrispondente di Palazzina, dal canto suo, è meno disposto a storicizzare i fatti di Barcellona nella prospettiva del "progresso rivoluzionario" e scrive: "Chi di noi ha vissuto le giornate della rivoluzione a Barcellona n'è partito con una visione 'tragica', senza esagerare. Poi da lontano le cose sembrano più attutite; ma la realtà è quella che noi abbiamo lasciato: anarchia e atti di distruzione e vandalismo, azioni selvagge, incendi, sconvolgimento di tutta la vita sociale vissuta. Se l'anarchia trionfa (essendo essa che comanda per ora la Catalogna almeno) non c'è più speranza per molto tempo; e se per caso dovessero essere gli altri ad avere il predominio nel resto della Spagna, Barcellona sarebbe ridotta prima di arrendersi a un saccheggio senza quartiere. (...) Abbiamo dovuto lasciare tutto, fuggendo con poche valige, perseguitati, ricercati, terrorizzati. Se i

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

nazionalisti non ricevono aiuti dall'estero avremo un esperimento di comunismo libertario: è questo quello che io vedo con angoscia".

L'esperimento libertario ebbe vita relativamente breve e fu sanguinosamente stroncato dai comunisti di obbedienza sovietica nel maggio 1937. Erano arrivati nel frattempo "gli aiuti dall'estero", auspicati dal corrispondente di Palazzina: i "volontari" del Corpo dei legionari italiani, comandati dal generale Roatta, gli aerei e i sommergibili della Regia Aviazione e della Regia Marina, le squadriglie tedesche della Legione Condor, i consiglieri militari dei due paesi che avrebbero sottoscritto di lì a poco un "Patto d'acciaio". Uno dei documenti più interessanti di questa raccolta è la lettera di un bocconiano, Angelo Besana, che partecipò alla battaglia di Guadalajara, nel marzo del 1937, quando le truppe del generale Franco e un corpo italiano furono respinti dalla II Brigata Internazionale e, in particolare, da un battaglione Garibaldi, composto di esuli antifascisti. Besana parla di "giorni terribili", riconosce che la resistenza delle "forze marxiste era di granito", sostiene che l'insuccesso dell'offensiva fu dovuto alle condizioni atmosferiche, ma annuncia "una nuova grande avanzata" e promette che "la macchia di Guadalajara sarà presto cancellata". È la lettera di un giovane fascista, profondamente convinto di combattere in Spagna le forze del "marxismo inumano", composte da "rinnegati italiani (...), mercenari francesi, inglesi, cecoslovacchi e russi". Nell'altro campo, invece, la battaglia fu percepita come un primo successo dell'antifascismo militante contro il regime di Mussolini, una conferma della parola d'ordine ("Oggi in Spagna, domani in Italia") con cui Carlo Rosselli aveva auspicato la partecipazione degli esuli italiani alla guerra civile. Oggi Guadalajara ci appare soprattutto il presagio di un'altra guerra civile: quella che si sarebbe combattuta in Italia fra il 1943 e il 1945.

Siamo nel 1937, anno II di un Impero di cui Mussolini ha salutato "la rinascita sui colli fatali di Roma" dal balcone di palazzo Venezia il 9 maggio dell'anno precedente. Fra i primi "colonizzatori" vi è uno studente che ha interrotto gli studi per partecipare, come tenente degli alpini, alle operazioni militari. Si chiama Ugo Massa e completerà il corso di laurea nel 1940. Ma per il momento ha deciso di non rientrare in Italia. Aveva chiesto di essere assunto come ragioniere al governatorato di Addis Abeba (il viceré era Rodolfo Graziani, il governatore Alfredo Siniscalchi) ed è stato scelto "fra una sessantina di aspiranti". Ne informa Palazzina e aggiunge: "Ho il piacere di informarla che mi è stata concessa in questi giorni la Croce di guerra al valor militare per la battaglia dell'Amba Aradam. La notizia, giuntami inaspettata, mi è stata, come ben può immaginare, molto gradita, ed è per me motivo di orgoglio pensare che la ricompensa mi è stata concessa mentre ero studente dell'Università che lasciai nel dicembre scorso per venire volontario in Africa Orientale".

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Insieme alle cronache etiopiche e spagnole Palazzina riceve, negli stessi mesi, notizie di una "guerra" economica che alcuni studiosi italiani, fra cui Luigi Einaudi, e parecchi fascisti, fra cui lo stesso Mussolini, seguirono in quegli anni con interesse. La guerra è quella che Franklin Delano Roosevelt, eletto alla presidenza degli Stati Uniti nel 1932, sta conducendo dall'inizio del suo mandato contro i postumi della Grande depressione provocata dall'improvviso crack della borsa americana nel 1929. Le parole New Deal non appaiono nelle lettere che Oscar Pio e Valentino Ferri scrivono nei primi mesi del 1937 da Baton Rouge, capitale dello Stato della Louisiana, dove stanno completando i loro studi presso la Louisiana State University. Ma è di questo che Ferri, soprattutto, intende occuparsi studiando la nuova politica commerciale degli Stati Uniti avviata da Roosevelt e la tempestosa battaglia sindacale di Detroit fra l'*American Federation of Labor* e il *Committee for Industrial Organisation*. Non so quale itinerario accademico abbia portato i due studenti della Bocconi in questa parte degli Stati Uniti, ma è probabile che nelle conversazioni con i loro nuovi amici abbiano colto l'eco di un esperimento sociale, figlio demagogico e populista del New Deal, che era stato concepito qualche anno prima proprio nella città di cui erano ospiti. L'autore dell'esperimento era un bizzarro uomo politico, Huey P. Long, che gli storici americani definiscono astuto e ambizioso, ma non privo di una certa capacità organizzativa. Come governatore della Louisiana dal 1928 al 1932 aveva difeso l'uomo della strada contro i "poteri forti" modificando il regime fiscale dello Stato e realizzando un grande programma di opere pubbliche. Era quindi, per certi aspetti, un anticipatore del New Deal, e ne dette la prova sostenendo Roosevelt agli inizi del suo primo mandato alla Casa Bianca. Ma passò all'opposizione qualche mese dopo e decise di presentare la propria candidatura alle elezioni presidenziali del 1936 con un programma di governo che avrebbe drasticamente tassato le grandi fortune, imposto limiti radicali alla trasmissione ereditaria dei patrimoni e garantito a ogni americano un reddito minimo. Suscitò odi feroci, ma anche grandi entusiasmi e la sua carriera fu bruscamente interrotta da un colpo di pistola nel Campidoglio dello Stato della Louisiana l'8 settembre 1935. Si dice che le sue ultime parole, sul letto di morte, fossero: "Dio non lasciarmi morire, ho tante cose da fare".

La Bocconi nel frattempo si accingeva ad attraversare uno dei suoi momenti più difficili. La campagna antisemita esplose nell'estate del 1938 con un Manifesto degli scienziati razzisti pubblicato in luglio e con l'apparizione in agosto di una nuova rivista, "La Difesa della Razza", destinata a divenire il maggiore strumento propagandistico e ideologico della legislazione antisemita che il regime avrebbe adottato in ottobre, dopo una riunione del Gran Consiglio. Come altre università italiane, la Bocconi dovette rinunciare a docenti ebrei di grande valore (fra cui il

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

rettore, Gustavo Del Vecchio, e il direttore dell'Istituto di statistica, Giorgio Mortara) e a brillanti studenti ebrei. Superò la crisi e conservò la propria identità grazie a due fattori di cui può andare orgogliosa. Il primo fu lo "spirito di corpo" dell'istituzione. Vi furono manifestazioni di solidarietà per gli espulsi, come le dimissioni di Alberto Campolongo e Paolo Baffi dall'Istituto di statistica, per "ovvie ragioni di correttezza nei confronti del Direttore". Ma vi fu soprattutto, anche in coloro che erano stati ingiustamente colpiti dalle leggi razziali, il desiderio di garantire la continuità e la credibilità dell'istituzione. Vi è a questo proposito una bella lettera di Marcello Boldrini, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica, sulla sostituzione di Del Vecchio e Mortara, che Marzio A. Romani ha citato nella sua introduzione.

Il secondo fattore, forse più importante, fu il ruolo di Giovanni Gentile, membro del consiglio di amministrazione dal 1931 e da qualche tempo vicepresidente dell'Università. La storia del modo in cui Gentile riuscì a impedire che la Bocconi venisse espugnata dall'ala invadente e aggressiva del regime è nel suo carteggio con Palazzina, pubblicato qualche anno fa da Romani. Ne emerge un quadro interessante anche per la storia del fascismo. Il "filosofo del regime" fece a Milano per la Bocconi ciò che egli stava facendo negli stessi anni a Pisa per la Scuola Normale Superiore. Protesse i dissidenti, sottrasse gli oppositori alle grinfie dei gerarchi, aiutò gli espulsi a trovare altrove una decorosa collocazione, garantì nei limiti del possibile la continuità della cultura nazionale. Se l'Italia, dopo la fine della guerra, ebbe uomini e donne di buona formazione per la classe dirigente di cui aveva bisogno, il merito paradossalmente fu anche dell'uomo che scrisse una parte della voce "Fascismo" per l'Enciclopedia Italiana, aderì alla Repubblica sociale italiana, fu ucciso a Firenze da un gruppo di militanti comunisti nell'aprile del 1944.

La guerra, nell'epistolario di Palazzina, comincia con una lettera da Roma dell'agosto 1940, scritta da una persona che ha fortunosamente raggiunto l'Italia da Londra nelle settimane precedenti. La grafia del nome non è chiara, ma l'autore della lettera ha probabilmente lavorato per qualche tempo nell'ufficio di rappresentanza di una banca ed è stato testimone del rigore con cui le autorità britanniche hanno trattato la comunità italiana immediatamente dopo la dichiarazione di guerra, il 10 giugno 1940. Molti furono arrestati e detenuti per qualche mese in un campo di concentramento dove due "ospiti" illustri, Arnaldo Momigliano e Piero Sraffa, decisero di passare il tempo traducendo *Il Capitale* di Marx. Qualche centinaio (duecento, secondo le memorie di Giuseppe Bastianini, allora ambasciatore a Londra) trovarono riparo nell'ambasciata di Grosvenor Square. Altri ancora vennero imbarcati su una nave passeggeri, l'*Arandora Star*, diretta in Canada. Il corrispondente di Palazzina sa già che quella nave

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

è stata affondata "da un sommergibile di nazionalità sconosciuta" (era in realtà un U-boot tedesco) e crede di conoscere il numero dei morti, ma sbaglia per difetto. Quando andò a fondo nell'Atlantico il 2 luglio 1940, l'*Arandora Star* aveva a bordo 174 uomini d'equipaggio, 200 militari addetti alla sicurezza, 479 internati tedeschi e 734 internati italiani. I morti, fra gli italiani, furono 486, fra i tedeschi 175.

Più fortunato, l'autore della lettera aveva trovato riparo all'ambasciata e si era accodato, con altri settecento italiani, al gruppo dei diplomatici che lasciarono Londra fra il 13 e il 14 giugno: un treno piombato da Londra a Glasgow, una nave inglese (la *Monarch of Bermuda*, su cui era stato scritto in grandi lettere bianche la parola *Diplomat*) da Glasgow a Lisbona, l'ispezione di un sommergibile tedesco nel Golfo di Biscaglia e, infine, il *Conte Rosso* da Lisbona all'Italia.

Da quel momento Palazzina ricevette molte lettere dal fronte, dapprima orgogliose e patriottiche, poi amare e risentite, infine caustiche e polemiche. Vittorio Gualdi gli scrisse nell'agosto 1941 che sperava "di far rifulgere la gloria della scuola ed essere degno, oltre che di essa, anche della Patria". Giovanni Valtellino gli scrisse dalla Russia l'8 febbraio 1942 che il 3° Bersaglieri "si era fatto un nome e una fama in queste sconfinate terre russe" e aggiunge trionfalmente: "I russi speravano molto nei loro 35 gradi sotto zero e nelle loro bufere, però hanno sbagliato in pieno i loro calcoli e dovunque hanno preso batoste enormi". Eraldo Oppidio, il 18 febbraio 1942, gli disse di essere rientrato dalla Russia per disturbi bronchiali e "principio di congelamento ai piedi". Giuseppe Carinelli, il 29 aprile dello stesso anno, gli chiese l'elenco dei bocconiani in guerra e gli suggerì la pubblicazione di un bollettino periodico dell'Università per i "camerati alle armi". Antonio Folli, il 20 settembre 1942, gli inviò un quadro politico e sociale del Montenegro, rinato dalle ceneri della Jugoslavia e annesso alla corona di Vittorio Emanuele III. Scrive tra l'altro che la situazione è relativamente tranquilla, ma che occorrerà attendere l'inverno per sapere se "le residue bande ribelli (...) reduci dalle solenni bastonate italiane e tedesche, braccate giorno e notte dalle nostre puntate a breve raggio, approfitteranno del fattore stagionale (lo scorso inverno in questa zona si sono avuti 30 gradi sotto zero) per tentare una ripresa in forza o almeno qualche levata di testa".

Queste sono soltanto alcune delle lettere fiduciose e patriottiche che giunsero sul tavolo di Palazzina nel 1942. Da allora lo spirito dei corrispondenti cambia registro. Se il 1942 è ancora, nella parabola del conflitto, un anno incerto in cui si alternano avvenimenti militari di segno diverso, il 1943 è per le potenze dell'Asse, come disse Churchill in un'altra circostanza, il principio della fine. Milano è stata duramente bombardata, i ragazzi al fronte scrivono sempre meno, i professori sono "sfollati" (come venivano

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

definiti allora gli italiani che avevano lasciato le grandi città per trovare rifugio in campagna o in piccoli borghi) e i rapporti con le autorità della Repubblica sociale sempre più difficili. La Bocconi sopravvive grazie alla fedeltà dei suoi amici, alla nostalgia degli studenti e alla protezione di Giovanni Gentile nei pochi mesi che precedono il suo assassinio.

È questo capitale di lealtà e di affetto la ragione per cui la ricostruzione della rete tessuta da Palazzina nei decenni precedenti può cominciare subito dopo la fine della guerra. Scrivono gli studenti che non hanno terminato gli studi. Scrivono i vecchi bocconiani all'estero (come Emanuele Ortoleva da Bruxelles) per chiedere e dare notizie. Scrive Giuseppe Salto, un giovane laureato che ha collaborato all'organizzazione dei corsi universitari per internati in Svizzera, con la partecipazione di Einaudi, Del Vecchio, Donati, Carnelutti. Scrive Giorgio Sansa, corrispondente del *Corriere della Sera* da Londra, laureato nel 1924. Scrivono giovani studiosi (come Innocenzo Gasparini e Aldo De Maddalena) che stanno completando i loro studi negli Stati Uniti e torneranno alla Bocconi come professori. Scrive da un kibbutz israeliano Lilia Pontecorvo che si è laureata alla Bocconi per il rotto della cuffia, pochi mesi dopo la pubblicazione delle leggi razziali, e racconta d'essere stata appena promossa: da aiutante di cucina a magazziniere. Se darà un'occhiata all'anno di laurea, il lettore si accorgerà che esistono ormai due generazioni di bocconiani, sparsi per l'Italia e per il mondo, spesso con impieghi direttivi e prestigiose posizioni professionali, i quali si rivolgono spesso a Palazzina (come Ernesto Nathan da Genova nel dicembre 1962) per chiedergli "sangue giovane" da immettere nelle loro aziende.

Fra queste lettere ve n'è una che dovette piacere particolarmente a Palazzina. Fu scritta il 10 febbraio 1962 da Carlo Pandolfini, laureato nel 1939, e descrive il pranzo al ristorante Servaggi di Roma che riunì intorno allo stesso tavolo alcuni bocconiani, fra i quali il presidente della Confindustria, il direttore generale della Banca d'Italia, il direttore generale dell'ANIDEL, il vice direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Esisteva ormai nel paese una classe dirigente: era uscita dalle aule della Bocconi.

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati

Questo libro è un omaggio all'Università Bocconi e a uno degli uomini che contribuì a fissarne caratteri e stile nei primi decenni della sua vita. Ma è anche un libro di storia italiana.
Non succede frequentemente, infatti, di poter tracciare nello stesso tempo la storia di una istituzione per quasi tre quarti di secolo, e quella della costruzione di una classe dirigente attraverso il racconto della vita di una persona, come avviene ora con l'epistolario intercorso fra Girolamo Palazzina, primo segretario dell'ateneo milanese, e i suoi numerosi interlocutori.
Palazzina condivise completamente la missione assegnata alla Bocconi e fu, di fatto, il costruttore e il paziente manutentore di quella rete di relazioni fra i laureati bocconiani, così unica e straordinaria, ancora oggi, nel paesaggio delle università italiane. Fu il primo a rendersi conto della grande importanza che potevano avere i network fra colleghi di studi, in vista della creazione di quella classe dirigente moderna e preparata; e a tessere quotidianamente quella rete, con la sua costante presenza come punto di riferimento per gli studenti.
Gli autori delle lettere sono ragazzi per lo più borghesi, provengono da tutte le regioni italiane e hanno studiato in un arco di tempo che va dall'era giolittiana al periodo che precede i mitici anni Sessanta. Hanno fatto studi economici e si sono preparati all'esercizio di professioni che sono diventate, durante la loro vita, sempre più richieste e apprezzate. Se il lettore darà un'occhiata all'anno di laurea si accorgerà che esistono ormai più generazioni di bocconiani, sparsi per l'Italia e per il mondo, spesso con impieghi direttivi e prestigiose posizioni professionali, i quali si rivolgono a Palazzina per chiedergli forze fresche da immettere nelle loro aziende.
Esisteva ormai nel paese una élite economica capace di essere classe dirigente: era uscita dalle aule della Bocconi.

Marzio Achille Romani *è professore ordinario di Storia economica presso l'Università Bocconi di Milano. È directeur d'études associé a l'EHESS di Parigi e condirettore della rivista* Cheiron. *Fra le sue pubblicazioni, la cura dei tre volumi di storia dell'Università Bocconi (*Storia di una libera Università*, 1992-2002), i due volumi del carteggio Gentile-Palazzina (*Girolamo Palazzina-Giovanni Gentile: un epistolario 1930-1938 e 1939-1944*, 1999-2000) e il carteggio Einaudi-Albertini (*Luigi Einaudi-Luigi Albertini. Lettere 1908-1925*, 2007).*

ISBN 978-88-238-5074-3



www.egeaonline.it

Copyright Egea 2007 - Tutti i diritti riservati